BIBLIOTHECA WEIDMANNIANA

COLLECTANEA GRAMMATICA LATINA, 15

POMPEII COMMENTVM IN ARTIS DONATI PARTEM TERTIAM

Tomo I: Introduzione, testo critico e traduzione

a cura di Anna Zago

WEIDMANN

Nel vasto panorama dei commentatori delle *Artes* di Donato, l'africano Pompeo, attivo tra il V e il VI secolo, si distingue per l'instancabile *verve* con cui espone ogni aspetto della tradizione grammaticale di cui è orgoglioso portavoce. La particolarità del suo *Commentum* è lo stile irregolare, spontaneo e vicino all'oralità, che ha fatto pensare a una composizione "stenografica" dell'opera, ricavata forse dalle lezioni *viva voce* del maestro, e che si rivela di fondamentale importanza per la nostra conoscenza delle pratiche didattiche nelle periferie dell'impero.
Il volume di Anna Zago propone una nuova edizione critica del *Commentum* relativo alla terza parte dell'*Ars maior* donatiana, il cosiddetto *Barbarismus*, su pregi e difetti del discorso: il testo di Pompeo offre una prospettiva assai interessante sulla consapevolezza dei grammatici rispetto ai mutamenti della lingua latina, poiché spesso testimonia fenomeni di evoluzione verso il cosiddetto "neostandard" del latino tardo. L'edizione, basata su tutti i testimoni fino a questo momento noti (19, contro i 4 utilizzati dal Keil), è preceduta da un'ampia introduzione storica e filologica. Il testo è fornito di indici e corredato di una traduzione italiana, primo indispensabile avvicinamento all'esegesi del *Commentum*. Le note di commento, che occupano il secondo volume, discutono le principali questioni testuali e costituiscono, in prospettiva più ampia, un ricco sussidio per lo studio di *vitia* e *virtutes orationis* nella tradizione grammaticale latina.

*

Unter den zahlreichen Kommentatoren der *artes* von Donatus fällt der afrikanische Grammatiker Pompeius (alias Pompeius Maurus, 5. bzw. 5./6. Jh.) durch den eigenartigen Schwung auf, mit dem er jeden Aspekt der grammatischen Tradition veranschaulicht, die er stolz vertritt. Pompeius' *Commentum* zeichnet sich durch einen unregelmäßigen, spontanen, mündlichkeitsnahen Stil aus, woraus der Eindruck entsteht, es handle sich dabei um eine quasi-stenographische Transkription der Lehre des Pompeius. So erweist sich das *Commentum* als ein grundlegendes Werk zur Erweiterung unseres Wissens über die Unterrichtspraktiken in der Peripherie des Römischen Reichs.
Anna Zagos Werk, bestehend aus zwei Teilbänden, beinhaltet eine neue kritische Edition des dritten Teils des *Commentum* der *Ars Maior*, des *Barbarismus*, der den Tugenden und Lasten der Rede gewidmet ist. Da er oft sprachliche Veränderungen in Richtung des sogenannten spätlateinischen Neustandards aufzeigt, stellt Pompeius' Text einen interessanten Beleg für das wachsende Bewusstsein der Grammatiker im Hinblick auf den Wandel der lateinischen Sprache dar. Die neue Ausgabe, die sich im Gegensatz zu der auf vier Manuskripten basierenden Ausgabe Heinrich Keils auf sämtliche (19) bisher bekannte Manuskripte bezieht, wird durch eine ausführliche historisch-philologische Einführung begleitet und ist mit Indizes versehen. Die italienische Übertragung soll als erste Annäherung an die Textauslegung dienen. Die im zweiten Teilband enthaltenen Anmerkungen befassen sich mit den wichtigsten Fragen des Textes. Zusammen stellen beide Bände ein wertvolles Hilfsmittel für das Studium der *vitia* und der *virtutes orationis* in der lateinischen grammatischen Tradition dar.

ISBN 978-3-615-00430-4

COLLECTANEA GRAMMATICA LATINA
15.1

BIBLIOTHECA
WEIDMANNIANA

VI
COLLECTANEA GRAMMATICA LATINA
(CGL)

Diretti da Giuseppe Morelli (†) e Mario De Nonno

15

Pompeii

Commentum
in Artis Donati partem tertiam

Weidmann

POMPEII

COMMENTVM
IN ARTIS DONATI PARTEM TERTIAM

Tomo I

Introduzione, testo critico e traduzione

a cura di
Anna Zago

Weidmann

Volume pubblicato con un contributo del Dipartimento
di Filologia, Letteratura e Linguistica, Università di Pisa

*

Das Werk ist urheberrechtlich geschützt.
Jede Verwertung außerhalb der engen Grenzen
des Urheberrechtsgesetzes ist ohne Zustimmung
des Verlages unzulässig.
Das gilt insbesondere für Vervielfältigungen,
Übersetzungen, Mikroverfilmungen
und die Einspeicherung und Verarbeitung
in elektronischen Systemen.

*

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation
in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten
sind im Internet über *http://dnb.d-nb.de* abrufbar.

ISO 9706
© Weidmannsche Verlagsbuchhandlung, Hildesheim 2017
Gedruckt auf säurefreiem und alterungsbeständigem Papier
Herstellung: Docupoint GmbH, 39179 Barleben
Printed in Germany
www.olms.de
Alle Rechte vorbehalten
ISBN 978-3-615-00430-4
ISSN 0940-2136

PREMESSA

Se è lecito utilizzare un termine della linguistica per descrivere un autore antico, Pompeo è senza dubbio un grammatico "marcato": per la provenienza geografica (l'Africa del V-VI secolo, teatro di grandi cambiamenti per la lingua latina), per il suo linguaggio (l'andamento oralizzante e lo stile poco sorvegliato), per i suoi stessi insegnamenti spesso incerti, poco chiari, talvolta addirittura fuorvianti. Benché la cattiva fama di Pompeo come insegnante sia cosa nota, almeno agli addetti ai lavori, essa è tuttavia bilanciata dall'impressione di grande vivacità che si può ricavare anche da una prima lettura del *Commentum*. Il punto di forza del nostro grammatico è proprio questo: il suo corso doveva essere per gli studenti una 'soft option', secondo la divertita opinione di Lindsay, e quasi in ogni riga si avverte lo sforzo dell'insegnante di farsi capire, di farsi ricordare, di rendere più concreto e più leggero un bagaglio di tradizione grammaticale che forse risultava già pesante sulle sue spalle. Tutto questo si traduce, a livello macroscopico, nello stile particolarissimo cui Pompeo deve la sua piccola celebrità all'interno di un panorama altrimenti molto "istituzionale" com'è quello dei grammatici latini.

Se il costante sforzo didattico del maestro poteva risultare efficace e anzi gradito ai suoi allievi, esso non deve però mettere in ombra la necessità di riscoprire l'opera in una prospettiva più ampia, che possa compenetrare storia della tradizione manoscritta, storia della ricezione, filologia testuale e infine studio

delle dottrine grammaticali e retoriche che costituiscono il cuore della sezione dell'opera qui presentata. Il presente volume vuole dunque costituire un piccolo passo in questa direzione, offrendo per la terza parte del *Commentum*, relativa a *uitia* e *uirtutes orationis*, la prima edizione critica condotta su tutti i testimoni attualmente noti, una traduzione il più possibile fedele alla lettera e allo stile del testo, e infine un corredo di note senz'altro non esaustivo, ma forse utile a un migliore inquadramento delle principali questioni filologiche e dottrinali.

Questo volume rappresenta lo sviluppo della tesi di perfezionamento che ho discusso nel luglio del 2015 presso la Scuola Normale di Pisa, sotto la direzione di Gian Biagio Conte: a lui va il mio ringraziamento per aver sempre accompagnato e sostenuto il mio percorso di ricerca; ringrazio poi il professor Mario De Nonno per aver accolto questa edizione nella sua collana, e per i consigli e i suggerimenti che mi ha dato in più di un'occasione. Il mio lavoro su Pompeo, timorosamente iniziato quasi dieci anni fa, ha avuto un costante riferimento e una guida attenta e premurosa in Rolando Ferri ed Ernesto Stagni: a loro va tutta la mia gratitudine, per essere stati per me amici senza smettere di essere maestri; ciò che c'è di buono in questi volumi non ci sarebbe senza il loro aiuto generoso.

La mia famiglia e Simone mi hanno poi fornito, in grandi quantità, affetto e distrazioni: di entrambe le cose sono grata più di quanto possa esprimere. Gli amici e i colleghi pisani sono stati infine una seconda famiglia, che ha reso belli e fondamentali questi anni di studio: un ringraziamento particolare va ad Arianna ed Emilio, per un'amicizia più che decennale, e a Ilaria, per il sostegno fidato e per avermi ricordato nei momenti opportuni che, come scriveva Contini, «un'edizione critica è, come ogni atto scientifico, una mera ipotesi di lavoro».

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Testi grammaticali e retorici

Alber. *De barb.*
Alberici Casinensis *De barbarismo et soloecismo, tropo et scemate*, in Gehl 1976, pp. 121-169

Alber. *Dict.*
Alberico di Montecassino, *Breviarium de dictamine*. Edizione critica a cura di F. Bognini, Firenze: Edizioni del Galluzzo 2008

Alcuin.
Beati Flacci seu Alcuini *Grammatica*, *Patrologia Latina* 101, coll. 854-902

Alcuin. *De orth.*
Alcuino, *De orthographia.* Edizione critica a cura di S. Bruni, Firenze: SISMEL 1997

Anon. ad Cuimn.
Anonymus ad Cuimnanum, *Expossitio Latinitatis*. Primi ediderunt B. Bischoff et B. Löfstedt (Corpus Christianorum Series Latina 133D), Turnhout: Brepols 1992

Anon. Bob.
M. De Nonno, *La grammatica dell'Anonymus Bobiensis, con un'appendice carisiana*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura 1982

Anon. Eckst.

U. Schindel, *Anonymus Ecksteinii. Scemata Dianoeas quae ad rhetores pertinent*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 1987

Apoll. Dysc. *De constr.*

Apollonius Dyscole, *De la construction (syntaxe)*, éd. par J. Lallot, Paris: Vrin 1997, 2 voll.

Apht.

Aphthonius, *De metris*, GLK VI 31, 17-173

App. Probi

Probi Appendix IV, a cura di F. Stok, Napoli: Arte Tipografica 1997

Aq. Rom.

Romani Aquilae *De figuris*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di M. Elice, Hildesheim / Zürich / New York: Olms 2007

Ars Ambr.

Ars Ambrosiana. Commentum anonymum in Donati partes maiores edidit B. Löfstedt (Corpus Christianorum Series Latina 133C), Turnhout: Brepols 1982

Ars Bern.

Ars anonyma Bernensis, GLK VIII 62-142

Ars Lauresh.

Ars Laureshamensis. Expositio in Donatum Maiorem, edidit B. Löfstedt (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis 40A), Turnhout: Brepols 1977

Auct. ad Cael.

ps. Probus, *De ultimis syll.* (Auctor ad Caelestinum), GLK IV 219-264

Aug. *Ars*

Abrégé de la grammaire de Saint Augustin. Texte établi, traduit et commenté par G. Bonnet, Paris: Les Belles Lettres 2013

Beda *De schem.*

Beda, *De arte metrica. De schematibus et tropis*, ed. C.B. Kendall (Corpus Christianorum Series Latina 123A), Turnhout: Brepols 1975, pp. 142-171

Carm. de fig.

Carmen de figuris vel schematibus. Introduzione, testo critico e commento a cura di R.M. D'Angelo, Hildesheim / Zürich / New York: Olms 2001

Cassiod. *De orth.*

Cassiodoro, *De orthographia*. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica a cura di P. Stoppacci, Firenze: Edizioni del Galluzzo 2010

CGL

Corpus Glossariorum Latinorum a Gustavo Loewe inchoatum auspiciis Societatis Litterarum Regiae Saxonicae composuit, recensuit, edidit Georgius Goetz, Amsterdam: Hakkert 1965 (rist. anast. dell'ed. Lipsiae: Teubner 1888-1923)

Char.

Flavii Sosipatri Charisii *Artis grammaticae libri V*. Edidit Carolus Barwick, addenda et corrigenda collegit et adiecit F. Kühnert, Lipsiae: Teubner 1964 (1925[1])

Cled.

Cledonii *Ars*, GLK V 9-79

Clem. Scot.

Clementis *Ars Grammatica* primum edidit H. Tolkiehn, Lipsiae: Dieterich'sche Verlagbuchhandlung 1928

Comm. Einsidl.

Commentum Einsidlense in Donati barbarismum, GLK VIII 267-274

Cons.

Consentii *Ars de barbarismis et metaplasmis*. Victorini *fragmentum de soloecismo et barbarismo* recensuit Maximilianus Niedermann, Neocomi Helvetiorum: Imprimerie Paul Attinger 1937, pp. 1-32

Cons. *De nom.*

Consentius, *De nomine et verbo*, GLK V 338-385

Diom.

Diomedis *Ars*, GLK I 299-529

Don. *Mai.*

Donati *Ars Maior*, in Holtz 1981, pp. 603-674

Don. *Min.*

Donati *Ars Minor*, in Holtz 1981, pp. 585-602

Don. Ort.

Donatus Ortigraphus, *Ars grammatica*, edidit J. Chittenden (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis 40D), Turnhout: Brepols 1982

Eber. *Graec.*

Eberhardi Bethuniensis *Graecismus* edidit Ioh. Wrobel, Vratislaviae: Koebner 1887

Fest.

Sexti Pompei Festi *De verborum significatu* quae supersunt cum Pauli epitome, Thewrewkianis copiis usus edidit W.M. Lindsay, Lipsiae: Teubner 1913

Fortunat. *De metr.*

Caesii Basi *De metris*, Atilii Fortunatiani *De metris Horatianis*, a cura di G. Morelli, I. Introduzione, testo critico e appendice, Hildesheim: Olms 2011, pp. 57-100

Fortunat. *Rhet.*

Consulti Fortunatiani *Ars Rhetorica*. Introduzione, edizione critica, traduzione italiana e commento a cura di L. Calboli Montefusco, Bologna: Pàtron 1979

GLK

Grammatici Latini ex recensione Henrici Keilii voll. VIII, Lipsiae: Teubner 1855-1880

Glosa Graec.

Glosa super Graecismum *Eberhardi Bethuniensis. Capitula I-III De figuris coloribusque rhetoricis*, cura et studio A. Grondeux (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis 225), Turnhout: Brepols 2010

Godesc.

D.C. Lambot, *Œuvres théologiques et grammaticales de Godescalc d'Orbais*, Louvain: Spicilegium Sacrum Lovaniense 1945, pp. 351-496

GRF Funaioli

Grammaticae Romanae fragmenta, collegit recensuit Hyginus Funaioli. Volumen prius, Lipsiae: Teubner 1907

GRF Mazzarino

Grammaticae Romanae fragmenta aetatis Caesareae collegit recensuit Antonius Mazzarino. Volumen primum, Torino: Loescher 1955

Hug. Vict.

Hugonis de Sancto Victore *Opera propaedeutica (Practica geometriae, De grammatica, Epitome Dindimi in philosophiam)* par R. Baron, Notre Dame: University of Notre Dame Press 1966

Isid.

Isidori Hispalensis Episcopi *Etymologiarum sive Originum libri XX* recognovit brevique adnotatione critica instruxit W.M. Lindsay. Tomus I libros I-X continens, Oxonii: E Typographeo Clarendoniano 1911

Isid. *Diff.*

Isidoro de Sevilla, *Diferencias*, Libro I. Introducción, edición crítica, traducción y notas por C. Codoñer, Paris: Les Belles Lettres 1992

Isid. Iun.

Anonymi cuiusdam *De vitiis et virtutibus orationis liber*, in Schindel 1975, pp. 204-241

Iul. Tol.

Ars Iuliani Toletani episcopi. Una gramática latina en la España visigoda, estudio y edición crítica por M.A.H. Maestre Yenes, Toledo: Instituto provincial de investigaciones y estudios toledanos 1973 (179, 1-221, 470 editi anche in Julian of Toledo, *De vitiis et figuris* by W.M. Lindsay and H. Milford, London: Oxford University

Press 1922 e Carracedo Fraga 2015, pp. 173-375)

Mall. Theod.
Malli Theodori *De metris*. Introduzione, edizione critica e traduzione a cura di F. Romanini, Hildesheim: Olms 2007

Mart. Cap.
Martianus Capella, edidit J. Willis, Leipzig: Teubner 1983

Mureth.
Murethach (Muridac), *In Donati Artem Maiorem*, edidit L. Holtz (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis 40), Turnhout: Brepols 1977

Non.
Nonii Marcelli *De conpendiosa doctrina* libros XX Onionsianis copiis usus edidit W.M. Lindsay, Monachii: Saur 2003 (rist. anast. dell'ed. Lipsiae: Teubner 1903)

Orth. Einsidl.
Orthographia Einsidlensis (e cod. Einsidlensi 281), GLK VIII 297-299

Papir.
Papiri(an)us, *De orthographia*, GLK VII 216, 8-14

PdB
T. Mari, Pauca de barbarismo collecta de multis. *Studio ed edizione critica*, Pisa: Edizioni ETS 2017

Phoc. *De nom.*
Foca, *De nomine et verbo*. Introduzione, testo e commento a cura di F. Casaceli, Napoli: Libreria Scientifica Editrice 1974

Plin. *Dub. Serm.*
A. Della Casa, *Il* Dubius sermo *di Plinio*, Genova: Università di Genova – Facoltà di Lettere 1969

Pomp.
Pompeii *Commentum in artem Donati*, GLK V 95-312 (per le pp. 283, 1-312, 16 si farà riferimento ai paragrafi della presente edizione)

Prisc. II-III
Prisciani *Ars*, GLK II 1-III, 377

ps. Prisc. *De acc.*
ps. Prisciani *De accentibus*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di C. Giammona, Hildesheim: Olms 2012

ps. Prob. *De nom.*
Tre testi grammaticali bobbiesi. GL V, 555-566; 634-654; GL IV, 207-216 Keil, a cura di M. Passalacqua, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura 1984, pp. 61-75

Cath. Probi
ps. Probus, *De catholicis*, GLK IV 3-43

ps. Prob. *Inst. Art.*
ps. Probi *Instituta artium* (Palladius), GLK IV 47-192

Quae sunt quae
L. Munzi, *Il trattato* Quae sunt quae, in Munzi 2004, pp. 9-66

Quint.
M. Fabi Quintiliani *Institutionis oratoriae* libri duodecim, recognovit brevique adnotatione critica instruxit M. Winterbottom, Oxonii: E Typographeo Clarendoniano 1970

Rem. *De barb.*
Remigii Autissiodorensis *De barbarismo*, in Coletti 1985, pp. 952-967 (brevi parti già trascritte in Jeudy 1975, pp. 213-229)

Rem. in Don. *Min.*
Remigii Autissiodorensis *in artem Donati minorem commentum* edidit W. Fox, Lipsiae: Teubner 1902

RG
Rhetores Graeci ex recognitione L. Spengel, Lipsiae: Teubner 1854-1894, 3 voll.

Rhet. Her.
Cornifici *Rhetorica ad Herennium*. Introduzione, testo critico, commento a cura di G. Calboli, Bologna: Pàtron 1993

RLM
Rhetores Latini Minores ex codicibus maximam partem primum adhibitis emendabat C. Halm, Lipsiae: Teubner 1863

Sac.
Sacerdotis *Artes*, GLK VI 427-546

Sed. Scot.
Sedulius Scottus, *In Donati Artem Maiorem*, edidit B. Löfstedt (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis 40B), Turnhout: Brepols 1977

Serg. *Expl.*
Sergii *Explanationes in artes Donati*, GLK IV 486-565

Serg. *Expos.*
Sergii *Primae expositiones de prioribus Donati grammatici urbis Romae*, GLK VIII 143-158

ps. Serg. *Expl.*

Anonymi cuiusdam *De vitiis et virtutibus orationis liber*, in Schindel 1975, pp. 258-279 (= Serg. *Expl.* 562-565)

Serv.

Servius, *In Donati artem maiorem*, GLK IV 421-448

Serv. in Don. *Min.*

Servius *In Donati artem minorem*, GLK IV 405-420

Smaragd.

Abbas Smaragdus, *Liber in partibus Donati*, cura et studio B. Löfstedt, L. Holtz, A. Kibre (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis 68), Turnhout: Brepols 1986

Synon. Cic.

Synonyma Ciceronis ordine litterarum conposita, in Char. 412, 17-449, 31

Ter. Scaur.

Q. Terentii Scauri *De orthographia*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di F. Biddau, Hildesheim: Olms 2008

Vel. Long.

Velii Longi *De orthographia*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di M. Di Napoli, Hildesheim: Olms 2011

Victor. *Ars*

Marii Victorini *Ars grammatica*. Introduzione, testo critico e commento a cura di I. Mariotti, Firenze: Le Monnier 1967 (= GLK VI 3, 1-31,16)

Victor. *De soloec.*

Consentii *Ars de barbarismis et metaplasmis*. Victorini *fragmentum de soloecismo et barbarismo* recensuit Maximilianus Niedermann, Neocomi Helvetiorum: Imprimerie Paul Attinger 1937, pp. 32-37

Bibliografia secondaria

Abbott 1909

F.F. Abbott, *Vulgar Latin in the* Ars Consentii de Barbarismis, "Classical Philology" 4 (1909), pp. 233-247

Abbott 1917

F.F. Abbott, *The Pronunciation of a Final Consonant When Followed by an Initial Consonant in a Latin Word-Group*, "The American Journal of Philology" 38 (1917), pp. 73-81

Adamik 1982

T. Adamik, *Bemerkungen zum Barbarismus*, "Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae" 30 (1982/1984), pp. 395-399

Adamik 2011

T. Adamik, *Die Tropen in der römischen Rhetorik und Grammatik*, "Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae" 51 (2011), pp. 67-73

Adams 1989

J.N. Adams, review / discussion of Wright 1982, "Liverpool Classical Monthly" 14.1 (January 1989), pp. 14-16; 14.2/3 (February & March 1989), pp. 34-48

Adams 1991

J.N. Adams, *Some Neglected Evidence for Latin* habeo *with Infinitive: the Order of the Constituents*, "Transactions of the Philological Society" 89 (1991), pp. 131-196

Adams 1995

J.N. Adams, *Pelagonius and Latin Veterinary Terminology in the Roman Empire*, Leiden / New York / Köln: Brill 1995

Adams 1996 (1982)
J.N. Adams, *Il vocabolario del sesso a Roma. Analisi del linguaggio sessuale nella latinità*, trad. a cura di M.L. Riccio Coletti e E. Riccio, Lecce: Argo 1996 (ed. or. Baltimore: The Johns Hopkins University Press 1982)

Adams 2003
J.N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge: Cambridge University Press 2003

Adams 2007
J.N. Adams, *The Regional Diversification of Latin 200 BC – AD 600*, Cambridge: Cambridge University Press 2007

Adams 2013
J.N. Adams, *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge: Cambridge University Press 2013

Adkin 2000
N. Adkin, Biblia pagana: *Classical Echoes in the Vulgate*, "Augustinianum" 40 (2000), pp. 77-87

Aebischer 1932
P. Aebischer, *Les dénominations du 'moulin' dans les chartes italiennes du Moyen Age*, "Archivum Latinitatis Medii Aevi" 8 (1932), pp. 49-109

Agosto 2003
M. Agosto, *Impiego e definizione di tropi e schemi retorici nell'*Expositio psalmorum *di Cassiodoro*, Montella: Accademia Vivarium Novum 2003

Alessio 1987
G.C. Alessio, *Dante e le forme dell'allegoresi*, Ravenna: Longo 1987

Allen 1978
W.S. Allen, *Vox Latina*, Cambridge: Cambridge University Press 1978

Amsler 1989
M. Amsler, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins Publishing Company 1989

Anglés 1958
H. Anglés, *La música de las Cantigas de Santa María del rey Alfonso el Sabio*, vol. III. Primera parte: *Estudio crítico*, Barcelona: Diputación Provincial de Barcelona – Biblioteca Central 1958

Archibald 2013
E.P. Archibald, *Whose Line is it Anyway? Dialogue with Donatus in Late Antique and Early Medieval Schools*, "The Journal of Medieval Latin" 23 (2013), pp. 185-199

Aski 2001
J.M. Aski, *Multivariable Reanalysis and Phonological Split*, in *Historical Linguistics 1999. Selected Papers from the 14th International Conference on Historical Linguistics* (Vancouver, 9-13 August 1999), ed. by L.J. Brinton, Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins Publishing Company 2001, pp. 31-47

Aski 2004
J.M. Aski, *A usage-based Analysis of Multiple Outcomes: the Cognitive, Phonetic, and Social aspects of Sound Change*, "Folia Linguistica Historica" 25 (2004), pp. 41-67

Atherton 1993
C. Atherton, *The Stoics on Ambiguity*, Cambridge: Cambridge University Press 1993

Atti Cassino 2010

Libri di scuola e pratiche didattiche: dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino 7-10 maggio 2008), a cura di L. Del Corso e O. Pecere, Cassino: Università di Cassino 2010

Atti Chantilly 1988

L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières. Actes du colloque de Chantilly (2-4 septembre 1987), éd. par I. Rosier, Louvain: Peeters 1988

Atti Erice 1995

Formative Stages of Classical Traditions: Latin texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-22 October 1995, as the 6th Course of International School for the Study of Written Records, ed. by O. Pecere and M.D. Reeve, Spoleto: CISAM 1995

Atti Erice 2000

Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11th Course of International School for the Study of Written Records, ed. by M. De Nonno, P. De Paolis and L. Holtz, Cassino: Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino 2000

Atti Lione 2009

Priscien. Transmission et refondation de la grammaire de l'antiquité aux modernes. États des recherches à la suite du colloque international de Lyon, ENS Lettres et Sciences Humaines, 10-14 octobre 2006, éd. par M. Baratin, B. Colombat, L. Holtz, Turnhout: Brepols 2009

Atti Urbino 1990

Metrica classica e linguistica. Atti del colloquio (Urbino 3-6 ottobre 1988), a cura di R.M. Danese, F. Gori, C. Questa, Urbino: Quattro Venti 1990

Ax 1986

W. Ax, Quadripertita ratio*: Bemerkungen zur Geschichte eines aktuellen Kategoriensystems (*Adiectio-Detractio-Transmutatio-Inmutatio*)* "Historiographia Linguistica" 13 (1986), pp. 365-380

Ax 2011

*Quintilians Grammatik (*Inst. orat. *1,4-8).* Text, Übersetzung und Kommentar von W. Ax, Berlin / Boston: de Gruyter 2011

Baehrens 1967

W.A. Baehrens, *Sprachlicher Kommentar zur vulgärlateinischen* Appendix Probi, Gröningen: Bouma's Boekhuis 1967 (ripr. dell'ed. Halle an der Saale: Niemeyer 1922)

Ballaira 1976

G. Ballaira, *Sulla trattazione dell'iperbole in Diomede (*GL*1, 461,21-30 K.) ed in altri grammatici e retori latini e greci*, in *Grammatici Latini d'età imperiale. Miscellanea filologica*, Genova: Università di Genova – Istituto di Filologia Classica e Medievale 1976, pp. 183-193

Ballaira 1982

G. Ballaira, *Per il catalogo dei codici di Prisciano*, Torino: Giappichelli 1982

Baratin 1988a

M. Baratin, *Remarques sur la place et le rôle du concept de latinité dans les grammaires antiques*, "Ktema" 13 (1988), pp. 187-193

Baratin 1988b

M. Baratin, *Les limites de l'analyse de l'énoncé chez les grammairiens latins*, in Atti Chantilly 1988, pp. 69-80

Baratin 1989a

M. Baratin, *La naissance de la syntaxe à Rome*, Paris: Minuit 1989

Baratin 1989b

M. Baratin, *La maturation des analyses grammaticales et dialectiques*, in *Histoire des idées linguistiques.* Tome I. *La naissance des métalangages en Orient et en Occident*, sous la direction de S. Auroux, Liège / Bruxelles: Ed. Pierre Mardaga 1989, pp. 207-227

Baratin 1994

M. Baratin, *Sur la structure des grammaires antiques*, in *Florilegium Historiographiae Linguisticae*, éd. par J. De Clercq, P. Desmet, Louvain-la-Neuve: Peeters 1994, pp. 143-157

Baratin 1996

M. Baratin, *Les références à l'oralité chez les grammairiens latins*, in *Les structures de l'oralité en latin.* Colloque du Centre A. Ernout, Université de Paris IV (2, 3 et 4 juin 1994), textes réunis par J. Dangel et C. Moussy, Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne 1996, pp. 45-51

Baratin 1999

M. Baratin, *La conception de l'énoncé dans les textes grammaticaux latins*, in *Théories de la phrase et de la proposition de Platon à Averroès*, Paris: Éditions Rue d'Ulm 1999, pp. 171-188

Baratin e Desbordes 1981

M. Baratin, F. Desbordes, *L'analyse linguistique dans l'antiquité classique*, Paris: Klincksieck 1981

Baratin e Desbordes 1987

M. Baratin, F. Desbordes, *La "troisième partie" de l'ars grammatica*, in Taylor 1987, pp. 41-66 (poi in Desbordes 2007, pp. 65-90)

Barbero 2008

G. Barbero, *L'*Orthographia *di Gasparino Barzizza*, I. *Catalogo dei manoscritti*, Messina: Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici 2008

Baron 1966

R. Baron, *La Grammaire de Hugues de Saint-Victor*, "Studi Medievali" 7 (1966), pp. 835-855

Barwick 1922

K. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische* Ars grammatica, Leipzig: Dieterisch'sche Verlagsbuchhandlung 1922

Barwick 1957

K. Barwick, *Probleme der stoischen Sprachlehre und Rhetorik*, Berlin: Akademie-Verlag 1957

Basset et alii 2007

Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine, éd. par L. Basset, F. Biville, B. Colombat, P. Swiggers, A. Wouters, Leuven / Paris / Dudley: Peeters 2007

Battaglia 1959

S. Battaglia, *La tradizione di Ovidio nel medioevo*, "Filologia Romanza" 6 (1959), pp. 186-224

Beeson 1913

Ch.H. Beeson, *Isidor-Studien*, München: Beck 1913

Beeson 1927

Ch.H. Beeson, *Paris Lat. 7530. A Study in Insular Symptoms*, in *Raccolta di scritti in onore di Felice Ramorino*, Milano: Vita e Pensiero 1927, pp. 199-211

Beeson 1947

Ch.H. Beeson, *The Manuscripts of Bede*, "Classical Philology" 42 (1947), pp. 73-87

Belardi 1985

W. Belardi, *Per la storia della nozione di "poliptoto" nell'antichità*, in W. Belardi, *Filosofia grammatica e retorica nel pensiero antico*, Roma: Edizioni dell'Ateneo 1985, pp. 241-259 (una versione precedente in "Quaderni Urbinati di Cultura Classica" 12 (1971), pp. 123-144)

Belardi 1980

W. Belardi, *Gli aggettivi indoeuropei in -yes- e il "comparativo assoluto"*, "Archivio Glottologico Italiano" 65 (1980), pp. 1-13

Belardi 1984a

W. Belardi, *Gli allofoni di l latino dalla protostoria alla fase romanza*, in Belardi et alii 1984, pp. 62-110

Belardi 1984b

W. Belardi, *I termini tecnici* tenuis/exilis, plenus/pinguis *e i loro antecedenti greci*, in Belardi et alii 1984, pp. 157-165

Belardi et alii 1984

W. Belardi, P. Cipriano, P. Di Giovine, M. Mancini, *Studi latini e romanzi in memoria di Antonino Pagliaro*, Roma: Dip. di Studi Glottoantropologici – Università "La Sapienza" 1984

Bergk 1845

Th. Bergk, *Anecdoton Parisinum*, "Zeitschrift für die Altertumswissenschaft" 3 (1845), pp. 81-88

Bergmann e Stricker 2005

R. Bergmann, S. Stricker, *Katalog der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*, Berlin / New York: de Gruyter 2005

Bernard 1960

E. Bernard, *Die Tmesis der Präposition in lateinischen Verbalkomposita*, Winterthur: P.G. Keller 1960

Berti 2008

E. Berti, *Sulla variante Laviniaque/Lavinaque nel secondo verso dell'Eneide, e su una testimonianza trascurata di tradizione indiretta*, "Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici" 60 (2008), pp. 191-200

Bickel 1937

E. Bickel, *De moetacismo*, in *Mélanges Émile Boisacq*, Bruxelles: Secrétariat des éditions de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves 1937, vol. I pp. 69-76

Biondi 1997

L. Biondi, *Mai, Osann e Apuleius grammaticus. Un* testis antiquior *del «De nota aspirationis» e del «De diphthongis»*, "Acme" 50.3 (1997), pp. 65-108

Biondi 2001

L. Biondi, *Apuleius, «De nota aspirationis» e «De diphthongis». Ricognizioni su modelli strutturali e teorici in due testi medievali sull'ortografia latina*, "Acme" 54.3 (2001), pp. 73-111

Biondi 2011
L. Biondi, Recta scriptura. *Ortografia ed etimologia nei trattati mediolatini del grammatico Apuleio*, Milano: LED 2011

Bischoff 1966
B. Bischoff, *Eine verschollene Einteilung der Wissenschaften*, in *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, Stuttgart: A. Hiersemann, 1966, vol. I pp. 273-288

Bischoff 1968
B. Bischoff, *Frühkarolingische Handschriften und ihre Heimat*, "Scriptorium" 22 (1968), pp. 306-314

Bischoff 1973
Sammelhandschrift Diez. B Sant. 66. Grammatici latini et catalogum librorum. *Vollständige Faksimile-Ausgabe im Originalformat der Handschrift aus der Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz*, Einführung Bernhard Bischoff, Graz: Akademische Druck- u. Verlagsanstalt 1973

Bischoff 1974
B. Bischoff, *Lorsch im Spiegel seiner Handschriften*, München: Arbeo-Gesellschaft 1974

Bischoff 1994
B. Bischoff, *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, transl. and ed. by M. Gorman, Cambridge: Cambridge University Press 1994

Bischoff 1998
B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnähme der wisigotischen)*, Wiesbaden: Harrassowitz 1998-2004

Bishop 1957

J.D. Bishop, *Comic Tmesis in Ennius*, "The Classical Weekly" 50.11 (Mar. 25 1957), pp. 148-150

Biville 1988

F. Biville, *Tradition grecque et actualité latine chez les grammairiens latins: l'approche phonique de la langue*, "Ktema" 13 (1988), pp. 155-166

Biville 1990a

F. Biville, *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique*, t. I. *Introduction et consonantisme*, Leuven / Paris: Peeters 1990

Biville 1990b

F. Biville, *Autonomie et dépendance phonétiques dans le mot latin*, "Bulletin de la Société de Linguistique de Paris" 85 (1990), pp. 137-159

Biville 1999

F. Biville, *Niveaux et états de langue chez les grammariens latins*, in *Latin vulgaire-Latin tardif V*. Actes du V Colloque International sur le Latin Vulgaire et Tardif (Heidelberg, 5-8 septembre 1997), éd. par H. Petersmann, R. Kettermann, Heidelberg: Universitätsverlag C. Winter 1999, pp. 541-551

Biville 2005

F. Biville, *Formes et fonctions de l'ambiguïté volontaire dans les textes latins*, in *Les jeux et les ruses de l'ambiguïté volontaire dans les textes grecs et latins*. Actes de la Table Ronde organisée à la Faculté des Lettres de l'Université Lumière-Lyon 2 (23-24 novembre 2000), éd. par L. Basset et F. Biville, Lyon: Maison de l'Orient et de la Méditerranée 2005, pp. 57-74

Boccotti 1975

G. Boccotti, *L'asindeton e il tricolon nella retorica classica*, "Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca dell'Università di Padova" 2 (1973), pp. 34-59

Bonioli 1962

M. Bonioli, *La pronuncia del latino nelle scuole dall'antichità al Rinascimento*, Torino: Giappichelli 1962

Bonnet 2011

G. Bonnet, *Syntagms in the Artigraphic Latin Grammars*, in Matthaios et alii 2011, pp. 361-374

Bonner 1977

S.F. Bonner, *Education in Ancient Rome. From the Elder Cato to the Younger Pliny*, London: Methuen & Co. 1977

Booth 1979

A.D. Booth, *Elementary and Secondary Education in the Roman Empire*, "Florilegium" 1 (1979), pp. 1-14

Bornecque 1907

H. Bornecque, *Les clausules métriques latines*, Lille: Université de Lille 1907

Bortolussi 1998

B. Bortolussi, Facite ventum ut gaudeam. *Quelques phénomènes d'ambiguïté syntaxique*, in *Estudios de lingüística latina*. Actas del IX Coloquio Internacional de Lingüística Latina (Universidad Autonóma de Madrid, 14-18 de abril de 1997), edit. por B. García Hernández, Madrid: Ediciones Clásicas 1998, 2 voll., vol. I pp. 203-216

Bortolussi 2001

B. Bortolussi, *Phénomènes d'ambivalence syntaxique*, in *De lingua latina novae quaestiones.* Actes du Xè Colloque International de Linguistique Latine (Paris-Sèvres, 19-23 avril 1999), éd. par C. Moussy, Louvain / Paris / Sterling: Peeters 2001, pp. 259-273

Bortolussi 2007

B. Bortolussi, *Phénomènes d'ambiguïté syntaxique dans la proposition infinitive*, in Moussy e Orlandini 2007, pp. 81-92

Bouquet 2002

M. Bouquet, *Les vicissitudes grammaticales du texte latin du Moyen Age aux Lumières*, Louvain / Paris / Sterling: Peeters 2002

Brambach 1868

W. Brambach, *Die Neugestaltung der lateinischen Orthographie in ihrem Verhältniss zur Schule*, Leipzig: Teubner 1868

Braun 2004

L. Braun, *Warum ist der* Acinaces *krumm?*, in Nova de veteribus. *Mittel- und neulateinische Studien für Paul Gerhard Schmidt*, hrsg. von A. Bihrer und E. Stein, München / Leipzig: Saur 2004, pp. 1032-1035

Brown 2000

V. Brown, *Where Have All the Grammars Gone? The Survival of Grammatical Texts in Beneventan Script*, in Atti Erice 2000, vol. I pp. 389-414

Burghini e Meynet 2012

J. Burghini, B.C. Meynet, *Casos equívocos entre barbarismos y solecismos:* scala*,* scopa*,* quadriga *en Quintiliano, Donato, Diomedes, Pompeyo y Consencio*, "Argos" 32 (2012), pp. 40-59

Calboli Montefusco 1986

L. Calboli Montefusco, *La dottrina degli "status" nella retorica greca e romana*, Hildesheim / Zürich / New York: Olms 1986

Calcante 1986

C.M. Calcante, *L'opposizione synchysis vs concinna transgressio nel sistema letterario latino del I sec. a.C.*, "Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici" 16 (1986), pp. 55-76

Calcante 1990

C.M. Calcante, *Nota sulla teoria dell'iperbato nei grammatici latini*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia - Università degli Studi di Perugia" 28 (1990/1991), pp. 25-33

Camargo 2006

M. Camargo, *Latin Composition Textbooks and* Ad Herennium *Glossing: The Missing Link?*, in *The Rhetoric of Cicero in Its Medieval and Early Renaissance Commentary Tradition*, ed. by V. Cox and J.O. Ward, Leiden / Boston: Brill 2006, pp. 267-288

Camilli 1949

A. Camilli, *Trattato di prosodia e metrica latina*, Firenze: Sansoni 1949

Cancik 1969

H. Cancik, *Flavius Caper und Ennius, ann. 619 (Vahlen)*, "Rheinisches Museum für Philologie" 112 (1969), pp. 94-95

Carnoy 1915

A.J. Carnoy, *The Importance of Special Languages in the Study of Vulgar Latin*, "Transactions and Proceedings of the American Philological Association" 46 (1915), pp. 75-85

Carnoy 1916
A.J. Carnoy, *Some Obscurities in the Assibilation of* TI *and* DI *before a Vowel in Vulgar Latin*, "Transactions and Proceedings of the American Philological Association" 47 (1916), pp. 145-152

Carracedo Fraga 2015
J. Carracedo Fraga, *El tratado* De uitiis et uirtutibus orationis *de Julián de Toledo. Estudio, edición y traducción*, Santiago de Compostela: Universidade de Santiago de Compostela 2015

Castellani 1980
A. Castellani, *Ricerche di grammatica storica italiana.* I. *Sulla formazione del tipo fonetico italiano*, in A. Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1972)*, Roma: Salerno Editrice 1980, t. I pp. 73-122

Castellani 1991
A. Castellani, *Sulla scomparsa dell'opposizione di quantità vocalica in latino volgare*, in *Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, publiés par D. Kremer, Tübingen: Niemeyer 1991, t. III pp. 10-21

Charpin 1977
F. Charpin, *L'idée de phrase grammaticale et son expression en latin* (thèse presentée devant l'Université de Paris IV le 8 mars 1975), Lille: Université de Lille III 1977

Charpin 1978
F. Charpin, *La notion de solécisme chez les grammairiens latins*, in Collart 1978, pp. 211-216

Charpin 1988
F. Charpin, *La notion de phrase: l'héritage des anciens*, in Atti Chantilly 1988, pp. 57-68

Cicco 2006

G.G. Cicco, *La scuola cattedrale di Benevento e il vescovo Urso (secolo IX)*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia" 60 (2006), pp. 341-373

Cipriani 2002

G. Cipriani, *Sallustio, Servio e i fondamenti del Latino*, in *Atti del primo Convegno Nazionale Sallustiano* (L'Aquila 28-29 settembre 2001), a cura di G. Marinangeli, L'Aquila: Centro Studi Sallustiani – Regione Abruzzo 2002, pp. 25-41

Clark 2007

A.J. Clark, *Divine Qualities. Cult and Community in Republican Rome*, Oxford: Oxford University Press 2007

Claussen 1873

J.D.D. Claussen, *Quaestiones Quintilianeae*, "Jahrbucher für klassische Philologie" 6 (1873), pp. 319-394

Cocchia 1917

E. Cocchia, *Le notizie dei grammatici antichi intorno alla pronunzia delle vocali latine*, "Atti della Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli" 5 (1917), pp. 333-383

Codoñer 2000

C. Codoñer, *L'organisation de la grammaire dans la tradition latine*, in HLS 2000, vol. I pp. 474-483

Coleman 1971

R. Coleman, *The Monophthongization of /æ/ and the Vulgar Latin Vowel System*, "Transactions of the Philological Society" 70 (1971), pp. 175-191

Coleman 1974
R. Coleman, *The Monophthongization of latin* æ*: a Reply*, "Transactions of the Philological Society" 73 (1974), pp. 86-92

Coleman 1986
R. Coleman, *Some Remarks on Latin Monophthongizations*, "Cuadernos de filología clásica. Estudios Griegos e Indoeuropeos" 20 (1986), pp. 155-162

Coletti 1982
M.L. Coletti, *Esempi di "barbarismus" nei commenti irlandesi a Donato*, "Sandalion" 5 (1982), pp. 283-299

Coletti 1983
M.L. Coletti, *Il barbarismus e il soloecismus nei commentatori altomedievali di Donato alla luce della tradizione grammaticale greco-latina*, "Orpheus" 4 (1983), pp. 67-92

Coletti 1985
M.L. Coletti, *Un'opera grammaticale di Remigio di Auxerre: il commento al "De barbarismo" di Donato*, "Studi Medievali" 26 (1985), pp. 951-967

Collart 1954
J. Collart, *Pour une anthologie des textes grammaticaux latins*, "Revue des études latines" 32 (1954), pp. 88-92

Collart 1960
J. Collart, *À propos des études syntaxiques chez les grammairiens latins*, "Bulletin de la Faculté des Lettres de Strasbourg" 38 (1960), pp. 267-277 (poi in Collart 1978, pp. 195-204)

Collart 1973
J. Collart, *«Ne dites pas… mais dites…» (Quelque remarques sur la grammaire des fautes chez les Latins)*, "Revue des études latines" 50

(1972), pp. 232-246

Collart 1978

Varron. Grammaire antique et stylistique latine, par/pour J. Collart, Paris: Les Belles Lettres 1978

Collignon 1883

A. Collignon, *Note sur une grammaire latine manuscrite du VIIIe siècle appartenant à la bibliothèque de Nancy contenant des fragments inédits de Virgilius Maro*, "Revue de philologie" 7 (1883), pp. 13-22

Colombat 1993

B. Colombat, *Les figures de construction dans la syntaxe latine (1500-1780)*, Louvain / Paris: Peeters 1993

Colombat 1999

B. Colombat, *Les tribulations de la terminologie grammaticale latine: considérations historiographiques, méthodologiques et épistémologiques*, in *La terminologie linguistique*, Paris: Peeters 1999, pp. 67-97

Colombat 2014

B. Colombat, *Les figures de construction et la création d'une syntaxe des accords complexes dans l'histoire de la grammaire latine*, in *Figures du discours et contextualisation*. Actes du colloque *Les figures de construction et la création d'une syntaxe des accords complexes dans l'histoire de la grammaire latine*, mis en ligne le 25 septembre 2014 [http://revel.unice.fr/symposia/figuresetcontextualisation/index.html?id=1163]

Colombat e Lazcano 1998

B. Colombat, assisté de E. Lazcano, *Corpus representatif des grammaires et des traditiones linguistiques*, Paris: SHESL 1998, t. I

Cook 2001
E. Cook, *The Figure of Enigma: Rhetoric, History, Poetry*, "Rhetorica" 19 (2001), pp. 349-378

Cook 2006
E. Cook, *Enigmas and Riddles in Literature*, Cambridge: Cambridge University Press 2006

Cook 2014
J.G. Cook, *Crucifixion in the Mediterranean World*, Tübingen: Mohr Siebeck 2014

Cordier 1940
A. Cordier, *Mots mutilés et sectionnés dans Ennius: Ennius justifié par Aristote*, in *Mélanges de philologie, de littérature et d'histoire anciennes offerts à Alfred Ernout*, Paris: Klincksieck 1940, pp. 89-96

Corssen 1868
W. Corssen, *Über Aussprache, Vokalismus und Betonung der lateinischen Sprache*, Leipzig: Teubner 1868, vol. I

Cucchiarelli 2012
Publio Virgilio Marone, *Le Bucoliche*. Introduzione e commento di A. Cucchiarelli, traduzione di A. Traina, Roma: Carocci 2012

D'Alessandro 2000
P. D'Alessandro, *Testi grammaticali tardoantichi in codici umanistici, 1. Il Parisinus Arsenalensis 720*, in Atti Erice 2000, vol. I pp. 561-585

Dammer 2001
R. Dammer, *Diomedes grammaticus*, Trier: Wissenschaftlicher Verlag 2001

Dane 1991
J.A. Dane, *The Critical Mythology of Irony*, Athens: University of Georgia Press 1991

Daneloni 2001
A. Daneloni, *Poliziano e il testo dell'*Institutio Oratoria, Messina: Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici – Università di Messina 2001

de Kolovrat 1923a
G. de Kolovrat, *Étude sur la vocalisation de la consonne l dans les langues romanes*, Paris: Jouve & C. 1923, pp. 74-76

de Kolovrat 1923b
G. de Kolovrat, *Supplements a l'étude sur la vocalisation de la consonne l dans les langues romanes*, Nice: Ideal 1923

Delisle 1868-1881
L.V. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, Paris: Imprimerie Impériale 1868-1881, 3 voll.

Delvigo 1987
M.L. Delvigo, *Testo virgiliano e tradizione indiretta. Le varianti probiane*, Pisa: Giardini 1987

De Martino 2000
M. De Martino, *I suoni di L ed LL latine secondo i grammatici d'età imperiale: un tentativo di «revisione»*, "Indogermanische Forschungen" 105 (2000), pp. 213-254

De Martino 2001
M. De Martino, *I suoni di L ed LL latine secondo i grammatici d'età imperiale: un tentativo di «revisione», II*, "Indogermanische Forschungen" 106 (2001), pp. 164-203

De Nonno 1985
M. De Nonno, *Per i* Fragmenta Poetarum Latinorum, "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica" 113 (1985), pp. 241-252

De Nonno 1988
M. De Nonno, *Tradizione e diffusione di Mario Vittorino grammatico, con edizione degli* excerpta de orthographia, "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica" 116 (1988), pp. 5-59

De Nonno 1989
M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, Roma: Salerno Editrice 1989, vol. III pp. 597-646

De Nonno 1990a
M. De Nonno, *Ruolo e funzione della metrica nei grammatici latini*, in Atti Urbino 1990, pp. 453-494

De Nonno 1990b
M. De Nonno, *Pompeo (Pompeius)*, in *Enciclopedia Virgiliana*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana 1984-1991, vol. IV p. 196

De Nonno 1990c
M. De Nonno, *L'*Auctor ad Caelestinum *(*GL *IV 219-264 Keil): contributi al testo e alla caratterizzazione*, in Dicti studiosus. *Scritti di filologia offerti a Scevola Mariotti dai suoi allievi*, Urbino: Quattroventi 1990, pp. 221-258

De Nonno 2000
M. De Nonno, *I codici grammaticali latini d'età tardoantica: osservazioni e considerazioni*, in Atti Erice 2000, vol. I pp. 133-172

De Nonno 2003
M. De Nonno, *Grammatici, eruditi, scoliasti: testi, contesti, tradizioni*, in Gasti 2003, pp. 13-28

De Nonno 2010

M. De Nonno, Et interrogavit Filocalus. *Pratiche dell'insegnamento "in aula" del grammatico*, in Atti Cassino 2010, t. I pp. 169-205

De Nonno 2013

M. De Nonno, *Ancora 'libro e testo': nuova descrizione del ms. Oxford, Bodl. Libr. Add. C 144, con osservazioni codicologiche e testuali*, in *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino*. Atti del Seminario internazionale (Cassino, 30-31 gennaio 2012), a cura di R. Casavecchia, P. De Paolis, M. Maniaci, G. Orofino, Cassino: Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale 2013, pp. 63-109

De Paolis 1995

P. De Paolis, *Tradizioni carolinge e tradizioni umanistiche: il* De Orthographia *attribuito a Flavio Capro*, in Atti Erice 1995, pp. 263-298

De Paolis 2000a

P. De Paolis, *Le* Explanationes in Donatum *(GL IV 486-565) e il loro più antico testimone manoscritto*, in Atti Erice 2000, vol. I pp. 173-221

De Paolis 2000b

P. De Paolis, *Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali*, "Ciceroniana" 11 (2000), pp. 37-67

De Paolis 2003

P. De Paolis, *Miscellanee grammaticali altomedievali*, in Gasti 2003, pp. 29-74

De Paolis 2004

P. De Paolis, *I codici miscellanei grammaticali altomedievali. Caratteristiche, funzioni, destinazione*, "Segno e testo" 2 (2004), pp. 183-211

De Paolis 2009

P. De Paolis, *Per un catalogo delle opere e dei manoscritti grammaticali tardoantichi e medievali*, in Atti Lione 2009, pp. 653-668

De Paolis 2010

P. De Paolis, *L'insegnamento dell'ortografia latina fra Tardoantico e alto Medioevo: teorie e manuali*, in Atti Cassino 2010, t. I pp. 229-291

De Paolis 2012

P. De Paolis, *Un manuale scolastico da Corbie*, in Vestigia notitiai. *Scritti in memoria di Michelangelo Giusta*, a cura di E. Bona, C. Lévy, G. Magnaldi, Alessandria: Edizioni dell'Orso 2012, pp. 81-106

De Poerck 1953

G. De Poerck, *La diphtongaison des voyelles fermées du latin, principalement dans le domaine gallo-roman, et la palatalisation de ū*, "Romanica Gandensia" I (1953), pp. 23-92

Desbordes 1983a

F. Desbordes, *Le schéma "addition, soustraction, mutation, métathèse" dans les textes anciens*, "Histoire Épistémologie Langage" 5 (1983), pp. 23-30 (poi in Desbordes 2007, pp. 55-63)

Desbordes 1983b

F. Desbordes, *Écriture et ambiguïté d'après les textes théoriques latins*, "Modèles linguistiques" 5 (1983), pp. 13-37 (poi in Desbordes 2007, pp. 259-281)

Desbordes 1991

F. Desbordes, Latinitas*: constitution et évolution d'un modèle de l'identité linguistique*, in Ἑλληνισμός*: quelques jalons pour une histoire de l'identité grecque*. Actes du colloque de Strasbourg (25-27 octobre 1989), éd. par S. Saïd, Leiden: Brill 1991, pp. 33-47 (poi

in Desbordes 2007, pp. 91-105)

Desbordes 1995
F. Desbordes, *Les débuts de la grammaire à Rome*, "Lalies" 15 (1995), pp. 125-137

Desbordes 2000
F. Desbordes, *L'*ars grammatica *dans le période postclassique: le* Corpus grammaticorum Latinorum, in HLS 2000, vol. I pp. 466-474 (poi in Desbordes 2007, pp. 235-250)

Desbordes 2007
F. Desbordes, *Idées grecques et romaines sur le langage. Travaux d'histoire et d'épistémologie.* Textes réunis par G. Clerico, B. Colombat et J. Soubiran, Lyon: ENS Éditions 2007

Deufert 1996
M. Deufert, *Pseudo-Lukrezisches im Lukrez: Die unechten Verse in Lukrezens "De rerum natura"*, Berlin / New York: de Gruyter 1996

Di Capua 1913
F. Di Capua, *L'evoluzione della prosa metrica latina nei primi tre secoli d.C. e la data dell'Ottavio di Minucio*, "Didaskaleion" 2 (1913), pp. 1-41

Di Capua 1973
F. Di Capua, *Il ritmo prosaico nelle lettere dei Papi e nei documenti della cancelleria romana dal IV al XIV secolo*, Romae: Facultas Theologica Pontificii Athenaei Seminarii Romani 1973, vol. I

Dobroiu 1968
E. Dobroiu, *Artifices phoniques employés par les écrivains romains pour suggérer certaines particularités de prononciation*, "Analele Universitatii Bucaresti - Ser. St. Sociale-Filologie" 17 (1968), pp. 443-448

Dolbeau 1978

F. Dolbeau, *Un nouveau catalogue des manuscrits de Lobbes au XIe et XIIe siècles*, "Recherches augustiniennes" 13 (1978), pp. 3-36

Donati 2006

G. Donati, *L'*orthographia *di Giovanni Tortelli*, Messina: Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici 2006

Dümmler 1880

E. Dümmler, *Aus Handschriften*, "Neues Archiv der Gesellschaft für ältere Deutsche Geschichtskunde" 5 (1880), pp. 622-624

Ebel 1864

H. Ebel, *Zur Lautgeschichte*, "Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete des Deutschen, Griechischen und Lateinischen" 13 (1864), pp. 261-289

Elder 1947

J.P. Elder, *The Missing Portion on the* Commentum Einsidlense *on Donatus's* Ars Grammatica, "Harvard Studies in Classical Philology" 56/57 (1947), pp. 129-160

Elliott 2013

J. Elliott, *Ennius and the Architecture of the* Annales, Cambridge: Cambridge University Press 2013

Encuentra Ortega 2004

A. Encuentra Ortega, *Mitacismo, eclipsis, aféresis. Sobre la pronunciación de <m> final latina en la Antigüedad Tardía y su reflejo en la literatura*, "Mittellateinisches Jahrbuch" 39 (2004), pp. 1-19

Ernout 1928

A. Ernout, *À propos du livre de I. Oderlstierna, 'De vi futurali ac finali gerundii et gerundivi latini observationes'*, "Revue de philologie" 2 (1928), pp. 57-60

Ernout 1945

A. Ernout, *Infinitif grec et gérondif latin*, "Revue de philologie" 19 (1945), pp. 93-115

Ettmayer 1906

K. Ettmayer, *Zur Aussprache des lateinischen* l, "Zeitschrift für Romanische Philologie" 30 (1906), pp. 648-659

Ewald 1881

P. Ewald, *Reise nach Spanien im Winter von 1878 auf 1879*, "Neues Archiv der Gesellschaft für ältere Deutsche Geschichtskunde" 6 (1881), pp. 219-398

Fanciullo 1992

F. Fanciullo, *Un capitolo della* Romania submersa*: il latino africano*, in *Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, publiés par D. Kremer, Tübingen: Niemeyer 1992, t. I pp. 162-187

Fassina 2007

A. Fassina, *A proposito di un passo delle* Etymologiae *di Isidoro di Siviglia (*orig. *I 39, 25-26)*, "CentoPagine" 1 (2007), pp. 56-63

Ferrares 1996

L. Ferrares, C. Servilivs Ahala*: un* praenomen *incierto*, in *De Roma al siglo XX*, edit. por A. M. Aldama, Madrid: Sociedad de Estudios Latinos 1996, t. I pp. 249-254

Ferri 2011

R. Ferri, *The Language of Latin Epic and Lyric Poetry*, in *A Companion to the Latin language*, ed. by J. Clackson, Malden (MA): Wiley-Blackwell 2011, pp. 344-366

Ferri e Zago 2016

The Latin of the Grammarians. Reflections about Language in the Roman World, ed. by R. Ferri and A. Zago, Turnhout: Brepols 2016

Filipponio 2006

L. Filipponio, Simpliciter sonat*: a proposito di una didascalia di Pompeo Grammatico*, in *Atti della giornata di linguistica latina* (Venezia, 7 maggio 2004), a cura di R. Oniga e L. Zennaro, Venezia: Cafoscarina 2006, pp. 41-70

Finley 1988

M. Finley, *The Romantic Irony of Semiotics*, Berlin / New York / Amsterdam: de Gruyter 1988

Fioretti 2010

P. Fioretti, *L'eredità di un maestro. Genesi ed edizione della grammatica di Orso beneventano*, in Atti Cassino 2010, vol. I pp. 293-330

Fioretti 2012

P. Fioretti, *Libri in scrittura beneventana di contenuto grammaticale: contesti, allestimento, fruizione*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano – Salerno (28-30 settembre 2009), Spoleto: CISAM 2012, pp. 31-62

Fladerer 2010
L. Fladerer, *Augustinus als Exeget: zu seinen Kommentaren des Galaterbriefes und der Genesis*, Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 2010

Flobert 1981
P. Flobert, *Observations sur les emplois grammaticaux de «significatio»*, "Revue de philologie" 55 (1981), pp. 25-32

Flobert 1986
P. Flobert, *La théorie du solécisme dans l'antiquité: de la logique à la syntaxe*, "Revue de philologie" 112 (1986), pp. 173-181

Flores et alii 2002
Quinto Ennio, *Annali*. Vol. II. *Libri I-VIII*, commentari a cura di E. Flores, P. Esposito, G. Jackson, D. Tomasco, Napoli: Liguori 2002

Fohlen 1998
J. Fohlen, *Colophons et souscriptions de copistes dans les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane (XVIe et XVe s.)*, in *Roma, magistra mundi. Itineraria culturae medievalis. Mélanges offerts au Père L.E. Boyle à l'occasion de son 75e anniversaire*, Louvain-la-Neuve: Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales 1998, vol. I pp. 233-264

Fontaine 1959
J. Fontaine, *Isidore de Seville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris: Études Augustiniennes 1959, 2 voll.

Fontaine 1961
J. Fontaine, *Problèmes de méthode dans l'étude des sources isidoriennes*, in *Isidoriana: colleción de estudios sobre Isidoro de Sevilla*, León: Centro de Estudios "San Isidoro" 1961, pp. 115-131

Fortuny 1983

F. Fortuny, *Nota a Virgilio, «Eneida» VI 802*, "Emerita" 51 (1983) pp. 315-321

Fruyt 1989

M. Fruyt, *Le rôle de la métaphore et de la métonymie en latin: style, lexique, grammaire*, "Revue des Études Latines" 67 (1989), pp. 236-257

Fruyt 1991

M. Fruyt, *Mots fragmentés chez Ennius*, "Glotta" 69 (1991), pp. 243-246

Fuentes Moreno 2012

F. Fuentes Moreno, Breuitas, longitudo*, etc., como tecnicismos prosódicos*, in *Homenaje a la profesora María Luisa Picklesimer (in memoriam)*, edit. por M.N. Muñoz Martín, J.A. Sánchez Marín, Coimbra: Centro de Estudos Clássicos e Humanísticos 2012

Fuzier 1999

H. Fuzier, *La biche transpercée par Hercule avait-elle des pieds d'airain? (À propos de Virgile, Én. VI, 802)*, "Latomus" 58 (1999), pp. 99-108

Gamberale 1991

L. Gamberale, *Il cosidetto 'preproemio' dell'Eneide*, in *Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco*, Palermo: Università di Palermo 1991, vol. II pp. 963-980

Garcea 2005

A. Garcea, *Systèmes de description et unités linguistiques: le cas du latin* dictio, "Incontri linguistici" 28 (2005), pp. 145-167

García Hernández 2007
B. García Hernández, *L'ambiguïté dans les* Verrines*: du verrat au sanglier*, in Moussy e Orlandini 2007, pp. 65-79

Gasti 1997
F. Gasti, *Isidoro e la tradizione grammaticale*, in Discentibus obvius. *Omaggio degli allievi a Domenico Magnino*, Como: Edizioni New Press 1997, pp. 31-51

Gasti 2003
Grammatica e Grammatici Latini: teoria ed esegesi. Atti della 1a giornata ghisleriana di Filologia Classica (Pavia, 5-6 Aprile 2001), a cura di F. Gasti, Como / Pavia: Ibis 2003

Gavinelli 1985
S. Gavinelli, *Un manuale scolastico carolingio: il codice bolognese 797*, "Aevum" 59 (1985), pp. 181-195

Gehl 1976
P.F. Gehl, *Monastic Rhetoric and Grammar in the Age of Desiderius. The Works of Alberic of Montecassino*, Chicago: University of Chicago 1976

Ghisalberti 1964
F. Ghisalberti, *Mediaeval Biographies of Ovid*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes" 9 (1946), pp. 10-59

Giannini 1989
S. Giannini, Ratio *e* natura *nei grammatici latini. Indizi per la ricostruzione dei criteri di analisi fonologica e morfologica*, "Studi e saggi linguistici" 29 (1989), pp. 107-149

Giomini 1979
R. Giomini, *Su alcuni frammenti di orazioni tramandati da G. Vittore e dal grammatico Pompeo*, "Rivista di Cultura Classica e Medioevale"

20 (1979), pp. 947-952

Giomini 1983
R. Giomini, *Osservazioni su alcune citazioni oraziane in Sedulio Scoto*, "Vichiana" 12 (1983), pp. 213-223

Goidanich 1906
P.G. Goidanich, *Note di esegesi e critica di testi grammaticali latini*, "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica" 34 (1906), pp. 35-56

Gordon 1973
A.E. Gordon, *The Letter Names of the Latin Alphabet*, Berkeley / Los Angeles / London: University of California Press 1973

Gorman 2010
M.M. Gorman, *Peter of Pisa and the* Quaestiunculae *copied for Charlemagne in Brussels II 2572*, "Revue bénédictine" 110 (2000), pp. 238-260

Gorman 2014
Grammatical Works attributed to Peter of Pisa, Charlemagne's Tutor, ed. by E. Krotz and M.M. Gorman, with an introduction by M.M. Gorman, Hildesheim: Olms 2014

Gramegna 1987
C. Gramegna, *Appunti intorno alle teorie grammaticali di Lucilio*, in *Studi offerti ad Anna Maria Quartiroli e Domenico Magnino*, Como: New Press 1987, pp. 47-52

Grandgent 1914 (1907)
H. Grandgent, *Introduzione allo studio del latino volgare.* Traduzione dall'inglese di N. Maccarrone, Milano: Hoepli 1914 (ed. or. Boston: Heath & Co. 1907)

Green 1981

R.P.H. Green, *Marius Maximus and Ausonius'* Caesares, "Classical Quarterly" 31 (1981), pp. 226-236

Grewing 2000

F. Grewing, review of Vainio 2009, "Bryn Mawr Classical Review" 2000.12.15

Grilli 1965

A. Grilli, *Studi Enniani*, Brescia: Paideia 1965

Grondeux 2000

A. Grondeux, *Le* Graecismus *d'Évrard de Béthune à travers ses gloses. Entre grammaire positive et grammaire spéculative du XIIIe au XVe siècle*, Turnhout: Brepols 2000

Grondeux 2002

A. Grondeux, *Matériaux pour une histoire de l'acception syntaxique de la synecdoque*, "Histoire Épistémologie Langage" 24 (2002), pp. 119-174

Grondeux 2005

A. Grondeux, *Le latin et les autres langues au Moyen Âge: contacts avec des locuteurs étrangers, bilinguisme, interprétation et traduction (800-1200)*, in *Tous vos gens à latin. Le latin, langue savante, langue mondaine (XIVe-XVIIe siècles)*, Études réunies et éditées par E. Bury, Genève: Droz 2005, pp. 47-67

Grondeux 2013

A. Grondeux, *À l'école de Cassiodore. Les figures «extravagantes» dans la tradition occidentale*, Turnhout: Brepols 2013

Guidorizzi e Beta 2000

La metafora. Testi greci e latini tradotti e commentati da G. Guidorizzi e S. Beta, Pisa: ETS 2000

Gutiérrez Galindo 1989

M.A. Gutiérrez Galindo, *Las definiciones de conjunción en los gramáticos latinos: un capítulo importante en la historia de la sintaxis*, "Revista española de lingüística" 19 (1989), pp. 389-420

Hahn 1967

R. Hahn, *Die Allegorie in der antiken Rhetorik*, Tübingen: Huth 1967

Hallik 2007

S. Hallik, *Sententia und Proverbium: Begriffsgeschichte und Texttheorie in Antike und Mittelalter*, Köln / Weimar / Wien: Böhlau 2007

Hanssen 1942

J.S.Th. Hanssen, *Remarks on Euphony-Cacophony, and the Language of Vergil*, "Symbolae Osloenses" 22 (1942), pp. 80-106

Haslam 1988

M.W. Haslam, *On the Sedulius Commentary on Donatus'* Ars Maior, "Revue d'histoire des textes" 18 (1988), pp. 243-256

Haury 1960

A. Haury, *Jus verrinum*, in *Congrès de Lyon* (8-13 Septembre 1958). *Actes du congrès*, Paris: Les Belles Lettres 1960, pp. 306-307

Havet 1878

L. Havet, *Sur un passage du grammairien Pompeius*, "Memoires de la Société Linguistique de Paris" 3 (1878), pp. 191-192

Heraeus 1906

W. Heraeus, *Zur Bestimmung der Quantität in positionslangen Silben I. II.*, "Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik" 14 (1906), pp. 393-422 e pp. 449-477

Herescu 1959

N.I. Herescu, *Catulle traducteur et la* mixtura verborum *de Quintilien*, "Rivista di Cultura Classica e Medioevale" 1 (1959), pp. 368-372

Herman 1957

J. Herman, Cur, quare, quomodo. *Remarques sur l'évolution des particules d'interrogation en latin vulgaire*, "Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae" 5 (1957), pp. 369-377

Herman 1990

J. Herman, *Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique* réunies par S. Kiss, Tübingen: Niemeyer 1990

Herren 2001

M.W. Herren, *Bavius and Maevius: "Duo Pessimi Poetae Sui Temporis"*, in *Anglo-Latin and its heritage: essays in honour of A.G. Rigg on his 64th bithday*, ed. by S. Echard and G.R. Wieland, Turnhout: Brepols 2001, pp. 3-15

Heuer 1909

C. Heuer, *De praeceptis Romanorum euphonicis*, Ienae: Typis G. Neuenhani 1909

HLS 2000

History of the Language Science. An International Handbook on the Evolution of the Study of the Language from the Beginnings to the Present, ed. by S. Auroux, E.F.K. Koerner, H.J. Niederehe, K. Versteegh, Berlin, de Gruyter 2000-

Hoffmann 1993

R. Hoffmann, *'Periphrase' ('periphrastisch'). Zu Herkunf und Geschichte eines sprachwissenschaftlichen Begriffs*, "Glotta" 71 (1993), pp. 223-242

Hollis 1997

A.S. Hollis, *A Fragmentary Addition*, in *Collecting Fragments / Fragmente sammeln*, ed. by G.W. Most, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 1997, pp. 111-123

Holtz 1971

L. Holtz *Tradition et diffusion de l'œuvre grammaticale de Pompée, commentateur de Donat*, "Revue de philologie" 97 (1971), pp. 48-83

Holtz 1975

L. Holtz, *Le Parisinus Latinus 7530, synthèse cassinienne des arts libéraux*, "Studi Medievali" 16 (1975), pp. 97-152

Holtz 1977a

L. Holtz, *À l'école de Donat, de saint Augustin à Bède*, "Latomus" 36 (1977), pp. 522-538

Holtz 1977b

L. Holtz, *La typologie des manuscrits grammaticaux latins*, "Revue d'histoire des textes" 7 (1977), pp. 247-267

Holtz 1979

L. Holtz, *Grammairiens et rhéteurs romains en concurrence pour l'enseignement des figures de rhétorique*, in *Colloque sur la rhétorique. Calliope I*, éd. par R. Chevallier, Paris: Les Belles Lettres 1979, pp. 207-220

Holtz 1981

L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IVe-IXe siècle) et édition critique*, Paris: CNRS 1981

Holtz 1983

L. Holtz, *Les grammairiens hiberno-latins étaient-ils des anglo-saxons?*, "Peritia" 2 (1983), pp. 170-184

Holtz 2005

L. Holtz, *Prolégomènes à une édition critique du commentaire de Pompée, grammairien africain*, in *The Origins of European Scolarship. The Cyprus Millennium Conference*, ed. by I. Taifacos, Stuttgart: Franz Steiner Verlag 2005, pp. 109-119

Holtz 2007

L. Holtz, *Transcription et déformation de la terminologie grammaticale grecque dans la tradition manuscrite latine*, in Basset et alii 2007, pp. 37-56

Holtz 2011

L. Holtz, *Servius et Donat*, in *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, sous la direction de M. Bouquet et de B. Méniel, Rennes: Presses Universitaires de Rennes 2011, pp. 205-217

Horsfall 1969

N. Horsfall, *Aclys and cateia*, "Classica et mediaevalia" 30 (1969), pp. 297-299

Horsfall 2013

N. Horsfall, *Virgil, Aeneid 6. A commentary*, Berlin / Boston: de Gruyter 2013, 2 voll.

Huebner 1858
E. Huebner, *Anz. v. F. Schultzii* orthographicarum quaestionum decas (= Schultz 1855), "Jahrbücher für klassische Philologie" 4 (1858), pp. 339-365

HWR
Historisches Wörterbuch der Rhetorik, hrsg. von G. Ueding, Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 1992-

Hyman 2003
M.D. Hyman, *One Word Solecisms and the Limits of Syntax*, in Swiggers e Wouters 2003a, pp. 179-192

Hyman 2005
M.D. Hyman, *Terms for "Word" in Roman Grammar*, in *Antike Fachtexte / Ancient Technical Texts*, hrsg. von / ed. by Th. Fögen, Berlin / New York: de Gruyter 2005, pp. 155-170

Ieraci Bio 1979
A.M. Ieraci Bio, *Il concetto di* παροιμία*: testimonianze antiche e tardo-antiche*, "Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli", 54 (1979), pp. 185-214

Iliescu e Slusanki 1991
M. Iliescu, D. Slusanki, *Du latin aux langues romanes*, Wilhelmsfeld: Gottfried Egert Verlag, 1991

Janson 1964
T. Janson, *Latin Prose Prefaces. Studies in Literary Conventions*, Stockholm / Göteborg / Uppsala: Almqvist & Wiksell 1964

Jackson e Tomasco 2009
Quinto Ennio, *Annali*. Vol. V. *Frammenti di collocazione incerta*, a cura di G. Jackson e D. Tomasco, Napoli: Liguori 2009

Jeep 1893
L. Jeep, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den Lateinischen Grammatikern*, Leipzig: Teubner 1893

Jeudy 1972
C. Jeudy, *L'*Institutio de nomine, pronomine et verbo *de Priscien. Manuscrits et commentaires médiévaux*, "Revue d'histoire des textes" 2 (1972), pp. 73-144

Jeudy 1974
C. Jeudy, *L'*Ars de nomine et verbo *de Phocas: manuscrits et commentaires médiévaux*, "Viator" 5 (1974), pp. 61-156

Jeudy 1975
Y.-F. Riou, C. Jeudy, *Tradition textuelle et commentaire des auteurs classiques latines conservés dans les manuscrits de la Bibliothèque Vaticane*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*. XXII settimana di studio CISAM (18-24 aprile 1974), Spoleto: CISAM 1975, vol. I pp. 179-229

Jeudy 1984
C. Jeudy, *Noveaux fragments de textes grammaticaux*, "Revue d'histoire des textes" 14/15 (1984/1985), pp. 131-141

Joret 1874
Ch. Joret, *Du C dans les langues romanes*, Paris: Franck 1874

Jürgensen 1968
H. Jürgensen, *Der antike Metaphernbegriff*, Kiel: Christian-Albrechts-Universität 1968

Kappelmacher 1903
A. Kappelmacher, *Studia Iuvenaliana.* II. *Quid de Graecis Quintilianus iudicaverit*, "Dissertationes Philologicae Vindobonenses" 7

(1903), pp. 174-175

Karlsen 2005

E. Karlsen, Quasi *and* tamquam – *Some Development in Imperial Latin*, in *Papers on Grammar*. Vol. IX 1. *Latina Lingua!* Proceedings on the Twelfth International Colloquium on Latin Linguistics (Bologna, 9-14 June 2003), ed. by G. Calboli, Roma: Herder 2005, pp. 293-302

Kaster 1980

R.A. Kaster, *The Grammarian's Authority*, "Classical Philology" 75 (1980), pp. 216-241

Kaster 1987

R.A. Kaster, *Islands in the Stream: The Grammarians of Late Antiquity*, in Taylor 1987, pp. 149-168

Kaster 1988

R.A. Kaster, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley / Los Angeles / London: University of California Press 1988

Keil 1868

H. Keil, *De grammaticis quibusdam latinis infimae aetatis commentatio*, Erlangae: Typis Joann. Paul. Adolph. Junge et Filii 1868

Keith Percival 1994

W. Keith Percival, *The* Orthographia *of Gasparino Barzizza*, in Munzi 1994, pp. 263-282

Kirchhoff 1902

A. Kirchhoff, *De Apulei clausularum compositione et arte quaestiones criticae*, Lipsiae: Teubner 1902

Klussmann 1857

E. Klussmann, *Zu Pompeii* Commentum in art. Donati *ed. Lindemann*, "Philologus" 12 (1857), pp. 591-592

Knapp 1975

F.P. Knapp, *Similitudo. Stil- und Erzählfunktion von Vergleich und Exempel in der lateinischen, französischen und deutschen Großepik des Hochmittelalters*. Vol. I 1 *Einleitung, Vorstudien. Hauptteil: Lateinische Epik*, Wien: Braumuller 1975

Knox 1989

D. Knox, *Ironia: Medieval and Renaissance Ideas on Irony*, Leiden / New York / København / Köln: Brill 1989

Kohlstedt 1917

H. Kohlstedt, *Das Romanische in den Artes des Consentius*, Erlangen: K.B. Hof- und Universitätsbuchdruckerei von Junge & Sohn 1917

Kramer 1976

J. Kramer, *Literarische Quellen zur Aussprache des Vulgärlatein*, Meisenheim am Glan: Hain 1976

Krewitt 1971

U. Krewitt, *Metapher und tropische Rede in der Auffassung des Mittelalters*, Ratingen / Wuppertal / Kastellaun: A. Henn Verlag 1971

Kroon 1995

C. Kroon, *Discourse Particles in Latin. A study of* nam, enim, autem, vero *and* at, Amsterdam: Gieben 1995

Kummrow 1880

H. Kummrow, *Symbola critica ad grammaticos Latinos*, Gryphiswaldiae 1880

Labhardt 1950

A. Labhardt, *Notes sur quelques passages de Quintilien*, "Humanitas" 3 (1950/1951), pp. 175-189

Lamagna 1994

P. Lamagna, Ut interpretes indiserti solent. *Per l'esegesi di* De finibus III 15, "Aevum Antiquum" 7 (1994), pp. 267-284

Lancel 1981

S. Lancel, *La fin et la survie de la latinité en Afrique du Nord*, "Revue des études latines" 59 (1981), pp. 269-297

La Penna 1963

A. La Penna, *Per la ricostruzione delle «Historiae» di Sallustio*, "Studi Italiani di Filologia Classica" 35 (1963), pp. 5-68

La Penna 2015

A. La Penna, *Prolegomena*, in A. La Penna, R. Funari (eds.), C. Sallusti Crispi *Historiae*, vol. I. *Fragmenta* 1.1-146, Berlin / Boston: de Guyter 2015, pp. 1-42

Lausberg 1998 (1973^2)

H. Lausberg, *Handbook of Literary Rhetoric. A Foundation for Literary Studies*, foreword by G.A. Kennedy, transl. by M.T. Bliss, A. Jansen, D.E. Orton, ed. by D.E. Orton & R.D. Anderson, Leiden / Boston / Köln: Brill 1998 (ed. or. München: Max Hueber Verlag 1960^1, 1973^2)

Law 1982a

V. Law, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge: The Boydell Press 1982

Law 1982b

V. Law, *Notes on the Dating and Attribution of Anonymous Latin Grammars of the Early Middle Ages*, "Peritia" 1 (1982), pp. 250-267

Law 1986a

V. Law, *Late Latin Grammars in the Early Middle Ages: A Typological History*, "Historiographia Linguistica" 13 (1986), pp. 365-380

Law 1986b

V. Law, *When is Donatus not Donatus? Versions, Variants and New Texts*, "Peritia" 5 (1986), pp. 235-261

Lehmann 2004

A. Lehmann, *Analyse linguistique et critique littéraire dans les* Satires *de Lucilius*, in *L'ultima parola. L'analisi dei testi: teorie e pratiche nell'antichità greca e latina*, a cura di G. Abbamonte, F. Conti Bizzarro, L. Spina, Napoli: Arte Tipografica Editrice 2004, pp. 177-201

Lejay 1894

P. Lejay, *Notes latines*, "Revue de philologie" 18 (1894), pp. 42-59

Leky 1908

M. Leky, *De syntaxi apuleiana*, Münster: Typis R. Noske Bornensis 1908

Leumann 1969

M. Leumann, *Lat.* disertus, in *Hommage à M. Renard*, éd. par J. Bibauw, Bruxelles: Latomus 1969, vol. I pp. 547-550

Leumann 1977

M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München: Beck 1977

Lindsay 1894a
W.M. Lindsay, *The Latin Language. An Historical Account of Latin Sounds, Stems, and Flexions*, Cambridge: Cambridge University Press 2010 (rist. digitale dell'ed. Oxford: Clarendon 1894)

Lindsay 1894b
W.M. Lindsay, *The Shortening of Long Syllables in Plautus*, "The Journal of Philology" 22 (1894), pp. 1-8

Lindsay 1915
W.M. Lindsay, *Notae Latinae. An Account of Abbreviation in Latin Mss. of the Early Minuscule Period (c. 700-850)*, Cambridge: Cambridge University Press 1915

Lindsay 1916a
W.M. Lindsay, *The Latin Grammarians of the Empire*, "The American Journal of Philology" 37 (1916), pp. 31-41

Lindsay 1916b
W.M. Lindsay, *A New Clue to the Emendation of Latin Texts*, "Classical Philology" 11 (1916), pp. 270-277

Lippi 1984
D. Lippi, Magalia, magaria, mapalia *(Verg., Aen. IV 259)*, "Prometheus" 10 (1984), pp. 241-242

Lloyd 1987
P.M. Lloyd, *From Latin to Spanish*. Vol. I. *Historical Phonology and Morphology of the Spanish Language*, Philadelphia: American Philosophical Society 1987

Lochner von Hüttenbach 1976
F. Lochner von Hüttenbach, *Soloi und Soloikismos. Ein Nachprüfen und Überdenken eines antiken Fachausdruckes*, "Rheinisches Museum

für Philologie" 119 (1976), pp. 336-345

Loew 1980

E.A. Loew, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, second edition prepared and enlarged by V. Brown, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura 1980

Löfstedt 1984

B. Löfstedt, *Zu Sedulius Scottus' Kommentar zu Donatus Maior*, "Sacris Erudiri" 27 (1984), pp. 433-442

Löfstedt 1987a

B. Löfstedt, *Nochmals zu Sedulius Scottus' Kommentar zu Donatus Maior*, "Sacris Erudiri" 30 (1987), pp. 119-120

Löfstedt 1987b

B. Löfstedt, *Übersetzungstechnisches zur* Vulgata, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, Urbino: Università degli Studi di Urbino 1987, vol. IV pp. 327-334

Lo Monaco 1987

F. Lo Monaco, *Per una storia delle relazioni culturali cassinesi tra i secoli VIII e IX*, in *Montecassino. Dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX).* Atti del II convegno di studi sul Medioevo Meridionale (Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984), a cura di F. Avagliano, Montecassino: Pubblicazioni Cassinesi 1987, pp. 527-559

Longo e Palma 2006

V. Longo, M. Palma, *Alle origini della scrittura beneventana: un sondaggio sulle più antiche testimonianze documentarie e librarie*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X).* Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Nonantola, 10-13 settembre 2003), a cura di G. Spinelli, Cesena:

Badia di Santa Maria del Monte 2006, pp. 535-552

Loporcaro 1997

M. Loporcaro, *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel / Tübingen: Francke 1997

Loporcaro 2007

M. Loporcaro, *L' "Appendix Probi" e la fonologia del latino tardo*, in *L' "Appendix Probi". Nuove ricerche*, a cura di F. Lo Monaco e P. Molinelli, Firenze: SISMEL 2007, pp. 95-124

Lorenzo 2004

J. Lorenzo, *Formación de la terminología retorica*, "Voces" 15 (2004), pp. 63-79

Luhtala 2000

A. Luhtala, Excerpta *da Prisciano, Diomede e Pompeo compilati da Pietro da Pisa nel codice* Bruxell. *II 2572*, in Atti Erice 2000, vol. I pp. 327-350

Luhtala 2005

A. Luhtala, *Grammar and Philosophy in Late Antiquity. A Study of Priscian's Sources*, Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins Publisher Company 2005

Luhtala 2007

A. Luhtala, *Terms Related to Ambiguity in Ancient Grammar, Rhetoric and Philosophy*, in Basset et alii 2007, pp. 119-133

Mackensen 1896

L. Mackensen, *De Verrii Flacci libris orthographicis*, Lipsiae: Teubner 1896

Maltby 2001
R. Maltby, *Servius on Stylistic Register in his Virgil Commentaries*, in *The Latin of Roman Lexicography*, ed. by R. Ferri, Pisa / Roma: Fabrizio Serra 2011, pp. 63-74

Mancini 1994
M. Mancini, *Un passo del grammatico Pompeo e la dittongazione protoromanza*, in *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, a cura di P. Cipriano, P. Di Giovine, M. Mancini, Roma: Il Calamo 1994, vol. II pp. 609-627

Mancini 1997
M. Mancini, *Isidoro di Siviglia e la questione degli ossitoni in latino*, in Scríbthair a ainm n-ogaim. *Scritti in Memoria di Enrico Campanile*, a cura di R. Ambrosini, M.P. Bologna, F. Motta, C. Orlandi, Pisa: Pacini 1997, t. II pp. 547-563

Mancini 2001
M. Mancini, *Agostino, i grammatici e il vocalismo del latino d'Africa*, "Italian Journal of Linguistics. Rivista di Linguistica" 13 (2001), pp. 309-338

Mancini 2005
M. Mancini, *La formazione del «neostandard» tardolatino: il caso delle* differentiae uerborum, in *Latin et langues romanes. Études de linguistique offertes à József Herman*, publiées par S. Kiss, L. Mondin et G. Salvi, Tübingen: Niemeyer 2005, pp. 135-153

Mancini 2015
M. Mancini, *Ricerche sulla prosodia del latino d'Africa*, "Studi e Saggi Linguistici" 53 (2015), pp. 355-397

Marina Sáez 2009
R.M. Marina Sáez, *Cuestiones de prosodia y métrica en el* Comentario a la Eneida *de Virgilio de Servio*, "L'antiquité classique" 78

(2009), pp. 117-131

Marina Sáez 2010
R.M. Marina Sáez, Virtutes et uitia dictionis: *selección léxica y su condicionamento métrico en el* Comentario a Virgilio *de Servio*, "L'antiquité classique" 79 (2010), pp. 189-198

Mariotti 1960
I. Mariotti, *Studi Luciliani*, Firenze: La Nuova Italia 1960

Mariotti 1988
S. Mariotti, *Enn.* Ann. *120 Skutsch (126 Vahlen)*, in *Vir bonus discendi peritus. Studies in Celebration of Otto Skutsch's Eightieth Birthday*, London: University of London 1988, pp. 82-85

Marrou 2016 (1950)
H.I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*. Traduzione di U. Massi, edizione rivista e aggiornata a cura di L. Degiovanni, Roma: Studium 2016 (nuova edizione della trad. it. Roma: Studium 1950; ed. or. Paris: Éditions du Seuil 1948)

Martin 1974
J. Martin, *Antike Rhetorik. Technik und Methode*, München: Beck 1974

Martorelli 2011
L. Martorelli, *Contributo al testo dell'*Ars breviata *di S. Agostino*, "Memorie della Accademia delle scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche" 35/36 (2011/2012), pp. 247-295

Matthaios et alii 2011
Ancient Scholarship and Grammar. Archetypes, Concepts and Contexts, ed. by S. Matthaios, F. Montanari, A. Rengakos, Berlin / New York: de Gruyter 2011

Maurenbrecher 1899
B. Maurenbrecher, *Hiatus und Verschleifung im alten latein*, Leipzig: Teubner 1899

Mazzini 1992
I. Mazzini, *Caratteri della lingua del* De medicina *di A. Cornelio Celso*, "Rivista di Cultura Classica e Medioevale", 34 (1992), pp. 17-46

McCartney 1927
E.S. McCartney, *Was Latin Difficult for a Roman?*, "The Classical Journal" 23 (1927), pp. 163-182

McCartney 1939
E.S. McCartney, *Remigio alarum*, "The Classical Journal" 34 (1939), pp. 234-237

McDevitt 1967
A.S. McDevitt, Hysteron Proteron *in the* Aeneid, "Classical Quarterly" 17 (1967), pp. 316-321

Meillet 1905
A. Meillet, *Varia.* I. *Sur les conditions générales du developpement de l vélaire*, "Mémoires de la Société Linguistique de Paris" 13 (1905), pp. 237-243

Meillet 1914
A. Meillet, rec. a Sommer 1914, "Bulletin de la Société Linguistique de Paris" 20 (1916), pp. 180-188

Messina 2003
M.T. Messina, *L'autorità delle citazioni virgiliane nelle opere esegetiche di san Gerolamo*, "Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche" 16 (2003), pp. 537-662

Meyer-Lübke 1934

W. Meyer-Lübke, *Die Schicksale des lateinischen l im Romanischen*, "Berichte über die Verhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Philologisch-historische Klasse" 86 (1934), pp. 1-83

Miglio 1992

L. Miglio, *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*, "Studi storici" 4 (1992), pp. 907-917

Mihaescu 1950

H. Mihaescu, *O barbarismo, segundo os gramáticos latinos*, Coimbra: Casa do Castelo Editora 1950

Monda 1999

S. Monda, Fragm. Poet. Latin. inc. *59 Blänsdorf*, "Rivista di Filologia e Istruzione Classica" 127 (1999), pp. 291-305

Monda 2012

Ainigma *e* griphos*: gli antichi e l'oscurità della parola*, a cura di S. Monda, Pisa: ETS 2012

Mondin 1995

Decimo Magno Ausonio, *Epistole*. Introduzione, testo critico e commento a cura di L. Mondin, Venezia: il Cardo 1995

Mondin 2004

L. Mondin, *Didone* hard core, in *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità.* Atti del Convegno (Trieste, 21-22 aprile 2004), "Incontri Triestini di Filologia Classica" 3 (2003/2004), pp. 227-246

Moore 1891a
J.L. Moore, *Servius on the Tropes and Figures of Vergil. First paper*, "The American Journal of Philology" 12 (1891), pp. 157-192

Moore 1891b
J.L. Moore, *Servius on the Tropes and Figures of Vergil. Second paper*, "The American Journal of Philology" 12 (1891), pp. 267-292

Moore 1898
C.H. Moore, *Cato's Final m: a Note to Quintilian Inst. or. I 7, 23: IX 4, 39*, "The American Journal of Philology" 19 (1898), pp. 312-313

Morani 2000
M. Morani, *Introduzione alla linguistica latina*, München: Lincom Europa 2000

Morcillo León 2015
A. Morcillo León, *Lorenzo Valla y los* noua uerba*: tradición y originalidad*. Tesis doctoral, Universidad de Extremadura: Extremadura 2015

Morelli 2008
G. Morelli, *Antiche liste di clausole ritmiche*, "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica" 136 (2008), pp. 319-355

Mosci Sassi 1992
M.G. Mosci Sassi, *Il linguaggio gladiatorio*, Bologna: Pàtron 1992

Moussy 1999
C. Moussy, *Les vocables latins servant à désigner le sens et la signification*, in *Conceptions latines du sens et de la signification*. Colloque du Centre A. Ernout, Université de Paris IV (4, 5 et 6 juin 1996), textes réunis par M. Baratin et C. Moussy, Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne 1999, pp. 13-27

Moussy e Orlandini 2007
L'ambiguïté en Grece et à Rome. Approche linguistique, dir. par C. Moussy et A. Orlandini, Paris: PUPS 2007

Mras 1948
K. Mras, *Assibilierung und Palatalisierung im späteren Latein*, "Wiener Studien" 63 (1948), pp. 86-101

Müller 1865
L. Müller, *Versus Scoti cuiusdam de alphabeto*, "Rheinisches Museum für Philologie" 20 (1865), pp. 357-374

Müller 2001
R. Müller, *Sprachbewußtsein und Sprachvariation im lateinischen Schrifttum der Antike*, München: Beck 2001

Muñoz Sanchez 1991
V. Muñoz Sanchez, *El Q-II-15 Escurialense, la gramática de Pompeyo*, "Analecta Malacitana" 14 (1991), pp. 193-236

Munzi 1994
Problemi di edizione e di interpretazione nei testi grammaticali latini. Atti del colloquio internazionale (Napoli 10-11 dicembre 1991), a cura di L. Munzi, "Annali dell'Università di Napoli 'L'Orientale' – sezione filologico-letteraria" 14 (1992), Roma: GEI 1994

Munzi 2000
L. Munzi, *Per il testo dei grammatici latini*, "Bollettino dei Classici" 21 (2000), pp. 103-114

Munzi 2004
Multiplex Latinitas. *Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, a cura di L. Munzi, "Annali dell'Università di Napoli 'L'Orientale' – sezione filologico-letteraria. Quaderni" 9, Napoli: Dipartimento

di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico 2004

Munzi 2009
L. Munzi, *Prisciano nell'Italia meridionale: la* Adbreviatio artis grammaticae *di Orso di Benevento*, in Atti Lione 2009, pp. 463-479

Munzi 2011a
Custos Latini sermonis. *Testi grammaticali latini dell'alto Medioevo.* Saggi e note testuali di L. Munzi, Pisa / Roma: Fabrizio Serra 2011

Munzi 2011b
L. Munzi, *Tipologia degli* exempla ficta *nei testi grammaticali latini fra Tardoantico e alto Medioevo*, in Munzi 2011a, pp. 33-64

Munzi 2011c
L. Munzi, *Tecnica e ruolo dell'*exemplum *nei grammatici latini*, in *L'insegnamento delle* technai *nelle culture antiche.* Atti del convegno (Ercolano, 23-24 marzo 2009), a cura di A. Roselli e R. Velardi, Pisa / Roma: Fabrizio Serra 2011, pp. 125-149

Munzi 2012
L. Munzi, *Un Donato* auctus *nel* Vat. Lat. 2753, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana 2012, vol. XIX pp. 403-421

Nandris 1965
O. Nandris, *Le problème de l (ll) en latin et dans les langues romanes*, in *Xe Congrès international de linguistique et philologie romanes*, Paris: Klincksieck 1965, vol. III pp. 925-943

Nauta 2013
R. Nauta,*The Concept of 'Metalepsis': From Rhetoric to the Theory of Allusion and to Narratology*, in *Über die Grenze: Metalepse in Text- und Bildmedien des Altertums*, hrsg. von U.E. Eisen, P. von

Möllendorf, Berlin: de Gruyter 2013, pp. 469-482

Naylor 1923

H.D. Naylor, *Quintilian on Latin Word-Order*, "The Classical Review" 37 (1923), pp. 156-159

Negri 2007

M. Negri, Adiectiuum *ed* epitheton *nella terminologia della grammatica e dell'esegesi letteraria latina. I problemi di un 'doppione'*, in Basset et alii 2007, pp. 285-302

Nettleship 1880

H. Nettleship, *Verrius Flaccus. I*, "The American Journal of Philology" 1 (1880), pp. 253-270

Nettleship 1886a

H. Nettleship, *Coniectanea*, "The Journal of Philology" 15 (1886), pp. 21-23

Nettleship 1886b

H. Nettleship, *The Study of Latin Grammar among the Romans in the First Century A.D.*, "The Journal of Philology" 15 (1886), pp. 189-214

Nettleship 1889

H. Nettleship, *Contributions to Latin Lexicography*, Oxford: Clarendon Press 1889

Nettleship 1890

H. Nettleship, *Notes on the Vatican Glossary 3321*, "The Journal of Philology" 19 (1890), pp. 113-128

Neumann 1917
W. Neumann, *De barbarismo et metaplasmo quid Romani docuerint*, Regimonti: Ex Officina Hartungiana 1917

Niedermann 1948
M. Niedermann, *Iotacismus, Labdacismus, Mytacismus*, "Revue de philologie" 74 (1948), pp. 5-15

Nocentini 2001
A. Nocentini, *La genesi del futuro e del condizionale romanzo*, "Zeitschrift für romanische Philologie" 117 (2001), pp. 367-401

Nøjgaard 1974
M. Nøjgaard, intervento in *Discussion de la thèse de Palle Spore:* La diphtongaison romane (= Spore 1972), "Revue Romane" 9 (1974), pp. 122-164

Norden 1986 (1915[3])
E. Norden, *La prosa d'arte antica dal IV secolo all'età della Rinascenza*, ed. it. a cura di B. Heinemann Campana, Roma: Salerno Editrice 1986, 2 voll. (ed. or. Leipzig / Berlin: Teubner 1898[1], 1909[2], 1915[3])

Noske 1969
G. Noske, *Quaestiones pseudoacroneae*, München 1969

Nyman 1977a
M. Nyman, *Mytacism in Latin Phonology*, "Glotta" 55 (1977), pp. 111-120

Nyman 1977b
M. Nyman, *Did Quintilian mention Mytacism?*, "Arctos" 11 (1977), pp. 83-86

O'Hara 1993

J.J. O'Hara, *A Neglected Conjecture at Aeneid 12.882*, "Rheinisches Museum für Philologie" 136 (1993), pp. 371-373

Oliveira 1956

J.L. de Oliveira, *Ars grammatica*, "Kriterion" 9 (1956), pp. 423-476

Oniga 1997

R. Oniga, *Sulle etimologie latine per antifrasi*, "Indogermanische Forschungen" 102 (1997), pp. 230-238

Opsomer 1998

J. Opsomer, *The Rhetoric and Pragmatics of Irony*/ΕΙΡΩΝΕΙΑ, "Orbis" 40 (1998), pp. 1-34

Orofino 2005

G. Orofino, *La miniatura a Montecassino*. in *Miniatura a Montecassino. Altomedioevo [CD-ROM]*, a cura di G. Orofino, L. Buono, R. Casavecchia, E. Russo, Cassino: Università degli Studi di Cassino 2005

Osthoff 1983

H. Osthoff, *Dunkles und Helles l im Lateinischen*, "Transactions of the American Philological Association" 24 (1893), pp. 50-65

Ottaviano 2009

S. Ottaviano, *Nota a Aen. 3, 360*, "Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici" 62 (2009), pp. 231-237

Otto 1888

A. Otto, *Kleidung und Wohnung im Sprichwort*, "Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik" 5 (1888), pp. 1-15

Page 1894

Th.E. Page, *Notes on Virgil, 'Aeneid' 2, 353 and Eur. 'Bacchae' 506*, "Classical Review" 8 (1894), pp. 203-204

Panico 2001

M. Panico, *La* digressio *nella tradizione retorico-grammaticale*, "Bollettino di Studi Latini" 31 (2001), pp. 478-496

Paretti 2008

L. Paretti, *Sedulio Scoto* 'grammaticus' *a San Gallo. La storia del testo del commento all'*Ars Maior *di Donato e un escerto non riconosciuto*, "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica" 136 (2008), pp. 412-457

Passalacqua 1978

M. Passalacqua, *I codici di Prisciano*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura 1978

Pecere 1994

O. Pecere, *Monachesimo benedettino e trasmissione dei classici nello specchio cassinese*, in *Il monachesimo benedettino. Profili di un'eredità culturale. Atti delle giornate di studio* (Montecassino – Cassino, 23-24 marzo 1991), a cura di O. Pecere, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane 1994, pp. 9-29

Peirano 2013

I. Peirano, Ille ego qui quondam*: on authorial (an)onimity*, in *The Author's Voice in Classical and Late Antiquity*, ed. by A. Marmodoro and J. Hill, Oxford: Oxford University Press 2013, pp. 251-285

Pellegrin 1975-2010

E. Pellegrin et alii, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, Paris: CNRS 1975-2010, 3 voll.

Perotti 2000

P.A. Perotti, *La locuzione* quodsi*, e altre simili*, "Latomus" 59 (2000), pp. 8-14

Pisani 1975

V. Pisani, *Testi latini arcaici e volgari con commento glottologico*, Torino: Rosemberg & Sellier 1975

Poirel 2008

D. Poirel, *Ugo di San Vittore*, in *La fioritura della dialettica. X-XII secolo*, Roma / Milano: Città Nuova / Jaca Book 2008, pp. 387-458

Polara 1981

G. Polara, *Problemi di grafia del latino fra tardo antico e alto medioevo*, in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo.* Atti del Convegno tenuto a Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal 12 al 16 Novembre 1979, Roma: Herder 1981, vol. I pp. 475-489

Pontani 2007

P. Pontani, Ut puta si dicam. *Grammatici latini e oralità*, "Aevum" 81 (2007), pp. 201-212

Popan 2012

M. Popan, *L'hyperbate nominale en latin. Construction, typologie, raison de texte*. Thèse en vue de l'obtention du doctorat de l'Université de Toulouse, Toulouse: UT2 Le Mirail 2012 [https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-00782345/document]

Porzio Gernia 1974

M.L. Porzio Gernia, *Contributi metodologici allo studio del latino arcaico. La sorte di M e D finali*, "Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche" 17 (1974), pp. 111-337

Puccioni 1954

G. Puccioni, *Petronio 61,9; Frontone e la storia di* autem, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa" 23 (1954), pp. 362-366

Pultrova 2010

L. Pultrova, *Constitution of the Classical Latin Accent*, in *Latin Linguistics Today.* Proceedings of the 15th CILL (Innsbruck, April 4-9, 2009), ed. by M. Kienpointner and P. Anreiter, Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck 2010, pp. 53-63

Puşcariu 1904

S. Puşcariu, *Lateinisches* ti *und* ki *im Rumänischen, Italienischen und Sardinischen*, Leipzig: J.A. Barth 1904

P-W

Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft, neue Bearbeitung begonnen von G. Wissowa, hrsg. von W. Kroll, K. Mittelhaus, K. Ziegler, Stuttgart: Druckenmüller 1893-1959

Quacquarelli 1964

A. Quacquarelli, *La metalessi*, "Vetera Christianorum" 1 (1964), pp. 5-14

Rasi 1890-1891

P. Rasi, *Dell'omeoteleuto latino*, "Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova" 292 (1890-1891), pp. 423-500

Ribbeck 1856

O. Ribbeck, *Bemerkungen zu Ennius*, "Rheinisches Museum" 10 (1856), pp. 265-292

Ribbeck 1875
O. Ribbeck, *Die Römische Tragödie im Zeitalter der Republik*, Leipzig: Teubner 1875

Richter 1934
E. Richter, *Beiträge zur Geschichte der Romanismen* I. *Chronologische Phonetik des Französischen bis zum Ende des 8. Jahrhunderts*, Halle / Saale: Max Niemeyer Verlag 1934

Riccio Coletti 2004
M.L. Riccio Coletti, *La retorica a Roma*, Roma: Jouvence 2004

Riesco Terrero 1992
A. Riesco Terrero, *El manuscrito Escurialense Q.II.15 y don Hernando Colón*, in *El libro antiguo español.* Actas del segundo Coloquio Internacional (Sevilla, 9 al 12 de octobre 1989), al cuidado de M.L. López Vidriero y P.M. Cátedra, Salamanca: Ediciones de la Universidad de Salamanca / Biblioteca Nacional de Madrid / Sociedad Española de Historia del Libro 1992, pp. 399-413

Rispoli 2006
G.M. Rispoli, Thema *tra retorica e filosofia*, "Papers on Rhetoric" 7 (2006), pp. 203-225

Röhle 2003
R. Röhle, *Die Ellipse des Substantivs und der Genetivus Gerundivi finalis in den römischen Rechtsquellen*, "Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte - Romanistische Abteilung" 120 (2003), pp. 177-188

Rubio Fernández 1984
L. Rubio Fernández, *Catálogo de los manuscritos clásicos latinos existentes en España*, Madrid: Editorial de la Universidad Complutense 1984

Sabbadini 1995 (1903)
R. Sabbadini, *Spogli ambrosiani latini*, "Studi Italiani di Filologia Classica" 11 (1903), pp. 165-388 (si cita dalla ristampa riveduta e corretta dall'autore, in R. Sabbadini, *Opere minori*, I. *Classici e umanisti da codici latini inesplorati*. Saggi riveduti dall'autore, editi a cura di T. Foffano, Padova: Antenore 1995, pp. 1-233)

Safarewicz 1934
J. Safarewicz, *À propos de l'*m *final latin*, "Eos" 35 (1934), pp. 133-138

Safarewicz 1935
J. Safarewicz, *Les voyelles nasales en latin*, in *Atti del III Congresso Internazionale dei Linguisti* (Roma, 19-26 settembre 1933 – XI), a cura di B. Migliorini e V. Pisani, Firenze: Le Monnier 1935, pp. 176-179 (poi in Safarewicz 1974, trad. in inglese con il titolo *The nasal vowels in Latin*, pp. 175-177)

Safarewicz 1952
J. Safarewicz, *Contributions à la grammaire latine*, "Eos" 46 (1952/1953), pp. 97-105

Safarewicz 1960
J. Safarewicz, *Notes de phonologie latine*, "Studii Clasice" 2 (1960), pp. 85-93 (poi in Safarewicz 1974, trad. in inglese con il titolo *The nasal vowels*, pp. 185-187)

Safarewicz 1974
J. Safarewicz, *Linguistic Studies*, The Hague / Paris / Warsawa: Mouton 1974

Salmeri 2004
G. Salmeri, *Hellenism on the Periphery: the Case of Cilicia and an Etimology of* soloikismos, in *The Greco-Roman East. Politics, Culture, Society*, ed. by S. Colvin, Cambridge: Cambridge University

Press 2004, pp. 181-206

Scaglione 1970
A. Scaglione, Ars Grammatica. *A Bibliographical Survey, two Essays on the Grammar of Latin and Italian Subjunctive and a Note on the Ablative Absolute*, The Hague / Paris: Mouton 1970

Schad 2008
S. Schad, *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, Pisa / Roma: Fabrizio Serra 2008

Schady 1869
G. Schady, *De Mari Victorini libri I capite IV quod inscribitur de orthographia pars prior*, Lipsiae: Teubner 1869

Scheier 1914
J.B. Scheier, *The Roman Pronunciation of Latin according to the Latin Grammarians*, Notre Dame: Notre Dame University Press 1914

Schenkeveld 1991
D.M. Schenkeveld, *Figures and tropes. A border-case between Grammar and Rhetoric*, in *Rhetorik zwischen den Wissenschaften. Geschichte, System, Praxis als Probleme des "Historischen Wörterbuch der Rhetorik"*, hrsg. von G. Ueding, Tübingen: Niemeyer 1991, pp. 149-157

Schenkeveld 2000
D.M. Schenkeveld, Figurae grammaticae *and Solecism. The Embarrassment of Grammarians and Rhetoricians*, "Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae" 40 (2000), pp. 389-397

Schenkeveld 2002
D.M. Schenkeveld, *The Invention of the Whole-and-Part Figure and the Stoics on Solecism. Ancient Interpretations of Il. 24.58*, "Mnemosyne" 55 (2002), pp. 513-537

Schepss 1875
G. Schepss, *De soloecismo*, Argentorati 1875

Schindel 1969
U. Schindel, *Meliboeus Redux*, "Hermes" 97 (1969), pp. 472-489

Schindel 1975
U. Schindel, *Die lateinischen Figurenlehren des 5. bis 7. Jahrhundert und Donats Vergilkommentar (mit zwei Editionen)*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 1975

Schindel 1995
U. Schindel, *Frühe Stufen der Quintilians-Überlieferung*, in Atti Erice 1995, pp. 63-82

Schindel 2002
U. Schindel, *‚Pompeius auctus' und die Tradition der christlichen Figurenlehre*, "Göttinger Forum für Altertumswissenschaft" 5 (2002), pp. 255-260

Schmitt 2003
Ch. Schmitt, *Die verlorene Romanität in Afrika: Afrolatein / Afroromanisch*, in *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen*, herausgegeben von G. Ernst, M.-D. Glessgen, Ch. Schmitt, W. Schweickard, Berlin / New York: de Gruyter 2003, vol. I pp. 668-675

Schoell 1876
De accentu linguae latinae veterum grammaticorum testimonia collegit disposuit enarravit F. Schoell, Lipsiae: Teubner 1876

Schönberger 2009
A. Schönberger, *Die* Ars maior *des Aelius Donatus. Lateinischer Text und kommentierte deutsche Übersetzung einer antiken Lateingrammatik des 4. Jahrhunderts für den fortgeschritten Anfängerunterricht*,

Francofurti Moenani: Valentia 2009

Schrickx 2009
J. Schrickx, *'Namque' als Variante von 'nam'?*, "Mnemosyne" 62 (2009), pp. 250-271

Schuchardt 1866
H. Schuchardt, *Der Vokalismus des Vulgärlateins* I, Leipzig: Teubner 1866

Schuchardt 1867
H. Schuchardt, *Der Vokalismus des Vulgärlateins* II, Leipzig: Teubner 1867

Schuchardt 1868
H. Schuchardt, *Der Vokalismus des Vulgärlateins* III, Leipzig: Teubner 1868

Schultz 1855
F. Schultz, *Orthographicarum quaestionum decas. Accedunt controversiae orthographicae XXX*, Paderbornae: sumptibus Schoeninghii 1855

Schürr 1980 (1970)
F. Schürr, *La dittongazione romanza e la riorganizzazione dei sistemi vocalici.* Terza edizione rielaborata ed aggiornata con una *Presentazione* di T. Franceschi. Traduzione di M.V. Miniati e S. Balducci, Ravenna: Edizioni del Girasole 1980 (ed. or. Tübingen: Narr 1970)

Scialuga 1993
M. Scialuga, *La trattazione sistematica della sillaba nella tarda tradizione metrico-grammaticale latina*, "Sileno" 19 (1993), pp. 295-360

Seelmann 1885

E. Seelmann, *Die Aussprache des Latein nach physiologisch-historischen Grundsätzen*, Heilbronn: Henninger 1885

Skutsch 1890

F. Skutsch, *Indogermanische, Altitalische und Vorhistorische Lateinische Forschung, Altlatein*, "Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Philologie" 1 (1890), pp. 26-87

Skutsch 1972

O. Skutsch, *Readings and Interpretations in the Annals*, in *Ennius. Sept exposés suivis de discussions.* Entretiens préparés et présidés par O. Skutsch, Genève: Fondation Hardt 1972, pp. 3-30

Skutsch 1978

O. Skutsch, *Notes on Ennius, IV*, "Bulletin of the Institute of Classical Studies" 25 (1978), pp. 28-32

Sletsjøe 1959

L. Sletsjøe, *La prononciation de* l *et* n *en latin*, "Symbolae Osloenses" 35 (1959), pp. 144-155

Sommer 1909

F. Sommer, *Lucilius als Grammatiker*, "Hermes" 44 (1909), pp. 70-77

Sommer 1914

F. Sommer, *Handbuch der Laut- und Formenlehre.* Zweite und dritte Auflage, Heidelberg: Winters 1914

Soubiran 1966

J. Soubiran, *L'élision dans la poésie latine*, Paris: Klincksieck 1966

Spence 1974

N.Ch.W. Spence, *A Further Note on the Monophthongization of Latin* æ, "Transactions of the Philological Society" 73 (1974), pp. 81-85

Spevak 2006

O. Spevak, *Les enclitiques en latin*, "Indogermanische Forschungen" 111 (2006), pp. 249-274

Spore 1972

P. Spore, *La diphtongaison romane*, Odense: Odense University Press 1972

Stadter e Ullman 1972

Ph.A. Stadter, B.L. Ullman, *The Public Library of Renaissance Florence: Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova: Antenore 1972

Stagni 2012

E. Stagni, *Nell'officina di Paolo Diacono? Prime indagini su Isidoro e Cassiodoro nel Par. Lat. 7530*, "Litterae Caelestes" 4 (2012), pp. 9-105

Stagni 2013

E. Stagni, *Carisio e Isidoro interpolato, i capitoli delle figure: novità sulla tradizione manoscritta*, https://www.academia.edu/5518358/Carisio_e_Isidoro_interpolato_i_capitoli_delle_ figure_novità_sulla_tradizione_manoscritta (versione *plenior* di Stagni 2016)

Stagni 2016

E. Stagni, *Carisio e Isidoro interpolato, i capitoli delle figure: novità sulla tradizione manoscritta*, in Ferri e Zago 2016, pp. 167-180

Stammerjohann 2009
Lexicon grammaticorum: a bio-bibliographical Companion to the History of Linguistics (2nd ed. revised and enlarged), ed. by H. Stammerjohann, Tübingen: Niemeyer 2009

Stok 1994
F. Stok, *Celso e Virgilio*, "Orpheus" 15 (1994), pp. 280-301

Stotz 1996
P. Stotz, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters.* Dritter Band: *Lautlehre*, München: Beck 1996

Stotz 1998
P. Stotz, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters.* Vierter Band: *Formenlehre Syntax und Stilistik*, München: Beck 1998

Sturtevant 1916
E.H. Sturtevant, *The Monophthongization of Latin* æ, "Transactions and Proceedings of the American Philological Association" 47 (1916), pp. 107-116

Sturtevant 1940
E.H. Sturtevant, *The Pronunciation of Greek and Latin*, Philadelphia: Linguistic Society of America / University of Pennsylvania 1940

Sturtevant e Kent 1915
E.H. Sturtevant, R.G. Kent, *Elision and Hiatus in Latin Prose and Verse*, "Transactions of the American Philological Association" 46 (1915), pp. 129-155

Stussi 1982
A. Stussi, *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna: Il Mulino 1982

Swiggers e Wouters 2003a
Syntax in Antiquity, ed. by P. Swiggers and A. Wouters, Leuven / Paris / Dudley: Peeters 2003

Swiggers e Wouters 2003b
P. Swiggers, A. Wouters, *Réflections à propos de (l'absence de?) la syntaxe dans la grammaire gréco-latine*, in Swiggers e Wouters 2003a, pp. 25-41

Tab. Defix.
Defixionum tabellae quotquot innotuerunt tam in Graecis Orientis quam in totius Occidentis partibus praeter Atticas in Corpore Inscriptionum Atticarum editas collegit, digessit, commentario instruxit Augustus Audollent, Frankfurt: Minerva 1967

Tarquini 2002a
B.M. Tarquini, *I codici grammaticali in scrittura beneventana*, Montecassino: Pubblicazioni Cassinesi 2002, pp. 66-76

Tarquini 2002b
B.M. Tarquini, *Un "Prisciano conteso": ancora sui codici grammaticali in scrittura beneventana fra VIII e IX secolo*, "Italia medioevale e umanistica" 43 (2002), pp. 369-382

Taylor 1987
The History of Linguistics in the Classical Period, ed. by D.J. Taylor, Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins Publisher Company 1987

Taylor 1993
D.J. Taylor, *Desperately Seeking Syntax: rewriting the History of Syntactic Theory in Greece and Rome*, "Language and Communication" 13 (1993), pp. 265-285

Tesi 2000
R. Tesi, *Per la storia del termine* barbarismo, "Lingua nostra" 61 (2000), pp. 1-25

Thomas 1879
E. Thomas, *Essai sur Servius et son commentaire sur Virgile d'après les manuscrits de Paris et les publications les plus récentes*, Paris: Ernest Thorin 1879

Thomas 2004
J.-F. Thomas, *Le mot latin* allegoria, in *L'allégorie de l'Antiquité à la Renaissance*. Études réunies par B. Pérez-Jean et P. Eichek-Lojkine, Paris: Champion 2004, pp. 75-92

Timpanaro 1947
S. Timpanaro, *Per una nuova edizione critica di Ennio*, "Studi Italiani di Filologia Classica" 22 (1947), pp. 179-207

Timpanaro 1986
S. Timpanaro, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma: Salerno Editrice 1986

Timpanaro 2001
S. Timpanaro, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze: Olschki 2001

Timpanaro 2005
S. Timpanaro, *Noterelle enniane*, in S. Timpanaro, *Contributi di filologia greca e latina*, a cura di E. Narducci, Firenze: Università degli Studi di Firenze - Dipartimento di Scienze dell'Antichità "Giorgio Pasquali" 2005, pp. 229-245

Torzi 1995
I. Torzi, *Prolepsis nella retorica giudiziaria*, "Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche" 129

(1995), pp. 125-139

Torzi 1998

I. Torzi, Laviniaque venit litora *[Verg.* Aen. *1.2]. Tra variante testuale e scelta retorica*, "Lexis" 16 (1998), pp. 201-222

Torzi 2000

I. Torzi, Ratio et Usus. *Dibattiti antichi sulla dottrina delle figure*, Milano: Vita e Pensiero 2000

Torzi 2007

I. Torzi, Cum ratione mutatio. *Procedimenti stilistici e grammatica semantica*, Roma: Herder 2007

Traina 1985

A. Traina, *Dal Morel al Büchner: in margine alla nuova edizione dei* Fragmenta poetarum Latinorum, "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica" 113 (1985), pp. 96-119

Tursellinus

F. Hand, *Tursellinus seu de particulis latinis commentarii*, Lipsiae: in libraria Weidmannia 1829-1845

Uhl 1998

A. Uhl, *Servius als Sprachlehrer. Zur Sprachrichtigkeit in der exegetischen Praxis des spätantiken Grammatikerunterrichts*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 1998

Ullman 1963

B.L. Ullman, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova: Antenore 1963

Uría 1997

J. Uría Varela, *Tabú y eufemismo en latín*, Amsterdam: Hakkert 1997

Uría 2010

J. Uría, *Latin Grammarians echoing the Greeks: the Doctrine on 'Proper Epithets' and the Adjective*, "Philologus" 154 (2010), pp. 97-118

Väänänen 1982 (1967[2])

V. Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, a cura di A. Limentani, trad. di A. Grandesso Silvestri, Bologna: Pàtron 1982 (ed. or. Paris: Klincksieck 1963[1], 1967[2])

Vainio 1994

R. Vainio, *On the Concept of* barbarolexis *in the Roman Grammarians*, "Arctos" 28 (1994), pp. 129-140 (poi in Vainio 1999, pp. 83-96)

Vainio 1996

R. Vainio, *A reading in Consentius reconsidered. A case of Palatalization*, "Arctos" 30 (1996), pp. 247-255 (poi in Vainio 1999, pp. 97-107)

Vainio 1997

R. Vainio, *Causes of Barbarism and Threats to Latinitas*, in Utriusque linguae peritus. *Studia in honorem Toivo Viljamaa*, Turku: Turun Yliopisto 1997, pp. 136-146 (poi in Vainio 1999, pp. 108-122)

Vainio 1999

R. Vainio, *Latinitas and Barbarism according to the Roman Grammarians: Attitudes towards Language in the Light of Grammatical Examples*, Turku: University of Turku – Department of Classics 1999

Vainio 2000

R. Vainio, *Use and Function of Grammatical Examples in Roman Grammarians*, "Mnemosyne" 53 (2000), pp. 30-48 (già in Vainio 1999, pp. 62-82)

Vainio 2003

R. Vainio, *Borderline Cases between Barbarism and Solecism*, in Swiggers e Wouters 2003a, pp. 193-201

Vallat 2013

D. Vallat, Sic pronuntiandum*: lecture et prononciation des poèmes de Virgile d'après les commentaires antiques*, "Eruditio Antiqua" 5 (2013), pp. 55-94

van Rooy 1965

Ch.A. van Rooy, *Studies in Classical Satire and Related Literary Theory*, Leiden: Brill 1965

Viljamaa 1984

T. Viljamaa, *Quintilian's "genus grammaticum" of Figures*, "Arctos" 18 (1984), pp. 157-167

Viljamaa 1991

T. Viljamaa, *L'ars grammatica e il latino*, "Settentrione" 3 (1991), pp. 36-46

Villa 2000

C. Villa, *Cultura classica e tradizioni longobarde: tra latino e volgari*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio.* Atti del Convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli – Udine, 6-9 maggio 1999), a cura di P. Chiesa, Udine: Forum 2000, pp. 575-600

Vineis 1973
E. Vineis, *Studio sulla lingua dell'*Itala *(continuazione)*, "L'Italia dialettale" 36 (1973), pp. 287-372

Vineis 2005
E. Vineis, *Il latino*, Bologna: Il Mulino 2005

Viparelli 1990
V. Viparelli, *Per una ridefinizione dello zeugma*, in *Retorica della comunicazione nelle letterature classiche*, a cura di A. Pennacini, Bologna: Pitagora Editrice 1990, pp. 183-199

Vitale 1982
M.T. Vitale, *Per una terminologia grammaticale:* παρεπόμενα-*accidentia*, "Studi e Ricerche dell'Istituto di Civiltà Classica Cristiana Medievale dell'Università degli Studi di Genova" 5 (1982), pp. 199-222

Vitale 1986
M.T. Vitale, *Gli enigmi di Simposio e le citazioni dei grammatici*, "Studi e Ricerche dell'Istituto di Civiltà Classica Cristiana Medievale dell'Università degli Studi di Genova" 7 (1986), pp. 201-217

Vitale-Brovarone 1980
A. Vitale-Brovarone, *Persuasione e narrazione: l'*exemplum *tra due retoriche (VI-XII sec.)*, "Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes" 92 (1980), pp. 87-112

Ward 1995
J.O. Ward, *Ciceronian Rhetoric in Treatise, Scholion and Commentary*, Turnhout: Brepols 1995

Wilmanns 1868
A. Wilmanns, *Der Katalog der Lorscher Klosterbibliothek aus dem zehnten Jahrhundert*, "Rheinisches Museum für Philologie" 23

(1868), pp. 385-410

Winterbottom 1970
M. Winterbottom, *Problems in Quintilian*, London: Institute of Classical Studies 1970

Wright 1982
R. Wright, *Late Latin and Early Romance in Spain and Carolingian France*, Liverpool: F. Cairns 1982

Zago 2011
A. Zago, *Espressioni* plenae *e pleonasmi (*Aen*. 9, 463)*, "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica" 139 (2011), pp. 319-325

Zago 2013
A. Zago, *Pompeo grammatico e le vocali «barbare»*, "Eruditio Antiqua" 5 (2013), pp. 3-19

Zago 2016a
A. Zago, *Iotacism in the Latin Grammarians*, in Ferri e Zago 2016, pp. 291-308

Zago 2016b
A. Zago, Vitia et virtutes orationis *nel commento di Servio a Donato (GL IV, pp. 443, 28-448, 17): edizione critica, traduzione, note di commento*, "Latinitas" 4/2 (2016), pp. 93-134

Zetzel 1974
J.E.G. Zetzel, *Ennian Experiments*, "The American Journal of Philology" 95 (1974), pp. 137-140

Ziolkowski 1998
J.M. Ziolkowski, *Obscenity in the Latin Grammatical and Rhetorical Tradition*, in *Obscenity. Social Control and Artistic Creation in the European Middle Ages*, ed. by J.M. Ziolkowski, Leiden / Boston /

Köln: Brill 1998, pp. 41-59

Ziolkowski e Putnam 2008
The Virgilian Tradition. The First Fifteen Hundred Years, ed. by J.M. Ziolkowski and M.C.J. Putnam, New Haven / London: Yale University Press 2008

INTRODUZIONE

L'autore

Le notizie che possediamo sul personaggio storico del grammatico Pompeo sono quanto mai scarne: uno dei pochi dati certi è la collocazione geografica, tradizionalmente indicata in area africana, da cui l'epiteto *Maurus* con cui talvolta è conosciuto il grammatico. Il passo del *Commentum* su cui basiamo questa informazione era noto anche al Lachmann, che lo citava nella sua edizione di Lucrezio; Pompeo chiosa *cuias* con *cuius gentis*, e fornisce un esempio che doveva essere molto chiaro per i suoi allievi: *Si interroges uerbi causa de Mauro, aut siqui me interroget «iste homo cuias est?», «nostras est», id est Maurus* (205, 3)[1]. Un'ulteriore prova dell'*Africitas* di Pompeo viene poi da un brano incluso nella presente edizione (§ 22), dove il grammatico attribuisce ai conterranei una certa propensione a commettere il *uitium* del labdacismo[2] e a pronunciare quindi in modo errato il suono [l].

Dal punto di vista cronologico, invece, possiamo datare il *Commentum* tra la fine del quarto secolo (comunque dopo il *floruit* di Servio) e l'inizio del settimo (il termine *ante quem* è costituito da Giuliano di Toledo, il primo a citare esplicitamente

[1] Il dato è richiamato anche a p. 93 della prefazione di Keil all'edizione dell'opera, nel quinto volume dei GLK.

[2] Rimando qui al commento *ad loc.*, in part. p. 163.

Pompeo nella sua *Ars Grammatica*[3]), e con maggiore probabilità in pieno quinto secolo secondo l'autorevole parere di Holtz 1971, p. 51 (parzialmente corretto in direzione di una datazione più bassa in Holtz 1977, pp. 525-526: cfr. n. 389 a p. 395). I dati essenziali sono infine citati anche alla voce *Pompeius* (143) in P-W, vol. XXI coll. 2313-2315, e al n° 125 della sezione *Prosopography* di Kaster 1988, in part. pp. 343-346.

L'opera

Il *Commentum artis Donati* di Pompeo dichiara già, fin dal titolo, una dipendenza esplicita dall'opera di Donato, che all'epoca del nostro grammatico doveva ormai essere l'*ars* per eccellenza. La scelta di commentare il manuale donatiano non è in alcun modo innovativa nel panorama della tradizione grammaticale nella tarda antichità: sempre nel quinto secolo, un *Cledonius* senatore romano[4] componeva un'opera analoga a Costantinopoli, e nei secoli a venire numerosi artigrafi (tra i quali Giuliano di Toledo, il primo a citare il nome di Pompeo) avrebbero seguito più o meno dichiaratamente la medesima strada. Benché dunque si inserisca in un filone di tradizione per sua stessa natura piuttosto omogeneo (in quanto ispirato a una specifica *auctoritas*), l'opera di Pompeo presenta non di meno alcune caratteristiche peculiari.

La prima particolarità del *Commentum* è il legame con le sue fonti. Anche se, come abbiamo detto, l'opera si presenta come un commento a Donato, il rapporto con il testo-guida è vivace e problematico fin dall'inizio del trattato, dove Pompeo esclude in poche righe l'*Ars Minor* dal proprio programma di

[3]Iul. Tol. 10, 42: *Dicit Pompeius, plane scire debes quia…*; Kaster 1988, p. 344, pone invece come termine *ante quem* Isidoro di Siviglia, che con buona probabilità conosceva l'opera del nostro grammatico.

[4]Annoverato al n° 31 della sezione *Prosopography* di Kaster 1988, in part. pp. 255-256.

insegnamento: *Diximus ergo quoniam bene fecit Donatus, partem illam priorem scribere infantibus, posteriorem omnibus. Est enim robusta et utilis* (98, 6-7)[5].

La scelta di concentrarsi sull'*Ars Maior*, più discorsiva rispetto alla *minor* e concepita per studenti di un livello più avanzato, giustifica almeno parzialmente la prolissità e la diffusione con le quali il grammatico affronta le singole questioni presenti nel testo-guida, ma apre un secondo, maggiore interrogativo sulle modalità di fruizione dell'opera di riferimento: quello di Pompeo, infatti è un commento sostanzialmente privo di lemmi, che sfrutta spezzoni anche minimi di Donato[6] per dare l'avvio a trattazioni assai più ampie, spesso tortuose, che non necessariamente portano alle medesime conclusioni cui era arrivato l'autore dell'*Ars Maior*. Una parziale risposta a questa incongruenza può venire da un altro più celebre commentatore di Donato, Servio[7], con il quale Pompeo sembra avere un debito non indifferente; lo strettissimo rapporto fra i due grammatici era già stato individuato da Holtz 1971 (p. 48 n. 5), che scriveva: «lorsque Pompée introduit une remarque par le mots *dicit*, *dixit*, *diuisit*, *definiuit*, etc., sans préciser le sujet de ces verbes, on peut se demander s'il veut parler de Donat lui même ou de son commentateur». Come lascia intendere l'affermazione di

[5]La questione si ricollega al problema del vero prologo del *Commentum*, che contiene ulteriori accenni alla divisione fra *Ars Minor* e *Maior* e alle conseguenti scelte pedagogiche di Pompeo (qualche considerazione in proposito si ritrova in Archibald 2013, pp. 190-191): sulla questione, che esula per il momento dai nostri scopi, rimando a Holtz 1971, pp. 58-64 e Holtz 2005, pp. 111-113. Cfr. inoltre la descrizione del codice siglato Q a p. CXV.

[6]A titolo d'esempio, si veda nel testo qui edito l'apertura del § 2, con il commento *ad loc.*; casi più dubbi negli *incipit* dei §§ 77 e 80.

[7]Per un'essenziale presentazione del commentario serviano a Donato rimando a Zago 2016b, pp. 95-101; più ampio e dettagliato il classico Kaster 1988, pp. 169-197.

Holtz, a complicare la situazione vi è il fatto che Pompeo non menziona mai esplicitamente il nome di Servio, pur traendo dal commento serviano a Donato ben più di semplici spunti: le incongruenze talvolta macroscopiche che derivano da questo silenzio sono ben messe in luce da Kaster 1988 (pp. 140-152), che segnala addirittura passi (come quello sul participio a 256, 9-17) in cui il nostro grammatico replica con totale noncuranza alcuni riferimenti incrociati (256, 12 *Nam habent haec quae dixi*) che erano propri del trattato serviano ma non hanno riscontro nel suo. Casi di questo tipo non mancano nella terza parte del *Commentum* qui edita: il § 3, ad esempio, si apre con una definizione di barbarismo apparentemente attribuita a Donato (*Ita definit: barbarismus est uitium factum in una parte orationis*) ma in realtà citazione *ad verbum* di Serv. 444, 1-2 (= I 3)[8]; al § 57 due casi di *tapinosis* in Virgilio sono chiosati con *quem ad modum diximus in Vergilio*, espressione che suscita il legittimo sospetto di ricalcare in realtà un riferimento originale di Servio al proprio commento all'Eneide. Una testimonianza ancor più forte di una dipendenza dalla dottrina di Servio è infine nella trattazione sul *cacenphaton* (§ 53), dove Pompeo abbraccia senza riserve l'introduzione di una sottospecie del vizio, il *cacenphaton in sensu*, che doveva essere a nostra conoscenza un'innovazione squisitamente serviana.

L'opera di Pompeo conobbe gli onori delle stampe soltanto nel 1820, quando Johann Friedrich Lindemann ne curò l'*editio princeps* per l'editore Vogel di Lipsia. Una descrizione assai vivida delle condizioni in cui avvenne l'impresa è fornita dallo stesso editore nella *Praefatio*, dove egli racconta di aver ottenuto un manoscritto di Pompeo da Meinhard Tydeman (1741-1825) tramite il figlio, Hendrik Willem Tydeman (1778-1863): «[...]

[8] Nel citare i brani del commento donatiano di Servio si fornirà d'ora in avanti fra parentesi, per la sezione relativa a *uitia et uirtutes orationis*, il riferimento all'edizione pubblicata in Zago 2016b.

pater Tydemanni [...], librum Pompeii manu recenti scriptum humanissime mihi tradidit, usum tamen eius in octo tantum dies concessit. Neque ego postulavi amplius. Nam cum semel intellexeram, multa continere librum, quae digna essent memoratu, auxiliantibus quibusdam amicis ex numero adulescentium, qui litteris operam dabant in Academia Lugdunensi, diu noctuque laborans tandem perfeci, ut intra constitutum tempus librum describerem totum [...].» (pp. III-IV).

Quasi mezzo secolo dopo[9], nel 1868, il quinto volume dei monumentali *Grammatici Latini* di Heinrich Keil, dedicato agli *Artium scriptores minores*, ospitava una nuova edizione del *Commentum artis Donati* (pp. 95-312), che è l'unica tuttora utilizzabile dagli studiosi moderni. Dall'edizione di Keil in poi, davvero poca attenzione è stata dedicata a Pompeo dal punto di vista filologico e più specificamente testuale. Singoli interventi isolati sono stati avanzati da Wilmanns 1868 (nell'ambito di uno studio più ampio sulla biblioteca di Lorsch che coinvolgeva il codice Pal. Lat. 1753, il nostro W), da Lindsay 1916a, e così via con sporadiche proposte di lettura sempre legate a trattazioni di altro genere (o comunque cursorie, seppur utilissime, come Munzi 2000).

«Ce qui fait l'originalité de Pompée explique aussi, sans doute, la mauvaise réputation qui s'est attachée à cette grammaire à la fin du siècle dernier»: la peculiarità di Pompeo è così riassunta, con una formulazione piuttosto felice, da Holtz 1971 (p. 50). Le caratteristiche più vistose dell'opera, infatti, sono l'insistita verbosità e la tendenza alla ripetizione, che insieme a un andamento piuttosto oralizzante contribuiscono all'impressione di trovarsi di fronte a una lezione dal vivo, in cui il maestro affronta "a braccio" l'argomento del giorno, ma

[9]Dopo l'edizione di Lindemann, non sembrano esistere interventi critici sul testo di Pompeo, con l'eccezione di Klussmann 1857, che proponeva una decina di emendamenti al testo basandosi sull'*editio princeps*.

non disdegna di ritornare più e più volte su temi già trattati e su definizioni già fornite[10]. Già Lindemann, nella premessa all'*editio princeps*, annoverava Pompeo tra le grammatiche che «inutilia et falsa longo sermone multisque verborum ambagibus exponunt, ridiculam doctrinam magno hiatu iactant, utilia et vera negligunt», e lamentava in particolare la «fastidiosa eius garrulitas, quae non raro bis vel adeo ter uno tenore idem, vix mutatis verbis, repetit» (*Praefatio*, p. XI). Le osservazioni di Lindemann furono sostanzialmente condivise da Keil, che nel ripubblicare il testo[11] rincarava la dose parlando di «verbosa et puerilis tractandi ratio molestissima rerum tritissimarum repetitione fastidium creans» (GLK V 90).

Il perché di questa caratteristica era chiaro in realtà già al Lindemann, quando scriveva di ritenere commenti come quelli di Pompeo «stilo exceptos esse ex ore magistri» (*Praefatio*, pp. X-XI), e così al Keil, che giustificava il tedio dell'opera ipotizzando che il grammatico imitasse la pratica didattica effettiva del tempo[12]. È esattamente questa la peculiarità che rende a noi tanto prezioso l'insegnamento di Pompeo, per il resto non originalissimo dal punto di vista dottrinale[13]: grazie

[10]Un esempio assai significativo, nella sezione dell'opera qui edita, è nel prospetto 4 a p. 182, dove sono elencate e messe a confronto le numerose ripetizioni delle definizioni di barbarismo e solecismo che Pompeo dissemina nella terza parte della sua opera. Sullo stile di Pompeo osservazioni molto chiare e ricche di spunti da approfondire sono formulate da Pontani 2007, che a proposito del *Commentum* scrive: «In conclusione, il commentario di Pompeo può essere effettivamente considerato un caso, forse unico anche per la sua estensione, di parlato-scritto» (p. 210).

[11]Non senza critiche alla *princeps*, come si legge in particolare a p. 89. Sulle peculiarità dell'edizione di Lindemann, sostanzialmente condotta su un unico codice per la terza parte, torneremo a più riprese, in part. a p. CI.

[12]Egli afferma esplicitamente che «scholarum consuetudinem grammaticus scribendo imitatus est» (p. 90).

[13]Abbiamo già visto (e vedremo a più riprese nel commento) quanto siano stretti i rapporti con l'opera di Servio, e quale sia la difficoltà di

al suo *Commentum*, vacuo e verboso, ricco di momenti anche (involontariamente) comici[14], riusciamo ad avvicinarci più che in altri casi al mondo *reale* della scuola di età imperiale, per studiarne metodi, contenuti e forme.

Molti studiosi, in particolare dalla seconda metà del secolo scorso, hanno in effetti rivalutato e posto sotto una luce diversa l'opera del nostro grammatico. In questo senso, un vero precursore fu il Lindsay, che osservava quasi con simpatia: «If anyone wishes to transport himself in imagination to an ancient lecture-room, let him read G.L. V 95 sqq. [...]. The formal title is 'Pompei Commentum Artis Donati', but what these pages give us is apparently a verbatim, short-hand report of the lecture of a Moor, 'Professor Pompey', to a dunces' class in some University of his own country. The class must have been a 'soft option'; no student could fail to pass with the help of such vivacious and painstaking a teacher» (Lindsay 1916a, p. 35).

Le potenzialità dell'infaticabile grammatico, però, non sono ancora state sfruttate appieno: numerosi sono i riferimenti a interi brani o a particolari aspetti della dottrina di Pompeo, ma manca un quadro d'insieme che fornisca una visione approfondita e al tempo stesso contestualizzata del *Commentum*. Un ottimo tentativo in questo senso è stato fatto da Kaster 1988,

---

quantificare l'effettivo debito di Pompeo nei confronti del più celebre grammatico e commentatore di Virgilio: Holtz 2011 parla addirittura di «une sort d'agglutination» in Pompeo tra Servio e Donato (p. 205).

[14]Come la forse troppo puntuale esegesi al passo virgiliano di *Aen.* I 183-184: *Habes hoc apud Vergilium positum apertissime penitus in primo: tres cerui ambulabant, 'tres litore ceruos / prospicit errantes; hos tota armenta sequuntur'. Quid est 'tota armenta'? Non quotquot esse potuerunt in Africa. Neque enim sciebat in Africa quia tantum illa fuerunt. Tunc diceret 'tota', si sciret, si notum ei fuisset. Non autem credibile est homo tunc ueniens quoniam scire potuit, quot cerui essent in Africa. Sed hoc ipsum adiunxit ad consensionem superioris dicti* (204, 23-31).

con una lettura "sociologica" dell'opera che mette bene in evidenza molti aspetti di novità in Pompeo[15]; numerosi brani del *Commentum* sono stati utilizzati da De Nonno 2010 per una panoramica sulle pratiche dell'insegnamento "in aula" nel mondo antico[16]; le citazioni di Pompeo non mancano mai in studi che tocchino, anche solo di sfuggita, il tema dell'insegnamento della lingua latina in età imperiale[17].

In conclusione, Pompeo rimane nonostante tutto un grammatico in buona parte sconosciuto (o mal conosciuto). Conserva allora tutta la sua validità, a distanza di quasi mezzo secolo, l'auspicio di Louis Holtz: «seules des monographies consacrées à la pédagogie de Pompée, à sa langue, nous permettront de mieux apercevoir la silhouette particulière de ce grammairien, si soucieux de se placer, par ses méthodes comme par son expression, au niveau exact de son auditoire»; il monito dello studioso francese è seguito però da una precisazione: «pourtant toute étude sérieuse sur Pompée sera mal assurée tant que nous ne disposerons pas d'une édition convenable» (Holtz 1971, pp. 50-51). La generale necessità di riedizione di testi grammaticali è particolarmente forte nel caso di Pompeo, come ha dimostrato lo stesso Holtz, che ha contribuito in misura notevolissima, con le sue ricerche, a una riscoperta dell'opera di Pompeo, soprattutto per quanto concerne il delicato aspetto della tradizione manoscritta. Oltre all'equilibrata sintesi nel volume interamen-

[15] Anche se grosse riserve permangono, a mio avviso, sulla teoria del "manuale per insegnanti" avanzata da Kaster (in part. pp. 139-168), basata su una lettura spesso parziale di alcuni brani. La tesi è cautamente ridimensionata da De Nonno 2010, p. 176 n. 24.

[16] Ove si parla (p. 181) di «un'istrionica *bouffonnerie*» del grammatico, definizione assai azzeccata; ma cfr. anche p. 193 n. 72 per alcune note sull'«ansia da prestazione» che spesso guida Pompeo nelle sue spiegazioni.

[17] Benché non citato esplicitamente, il *Commentum* è fra i testi grammaticali utilizzati già da Marrou 2016 (1950) nel cap. V della sezione dedicata a *Roma e l'educazione classica* (pp. 560-573).

te dedicato a Donato (Holtz 1981, in part. p. 236), egli ha operato a più riprese (Holtz 1971 e 2005) un'accurata *recensio* dei testimoni, con saggi di collazione e studi dei rapporti fra i codici (uno dei passi scelti per i saggi di collazione è proprio il capitolo *de barbarismo*, il primo riproposto in questa edizione), formulando inoltre una proposta di stemma che è punto di partenza anche per la presente edizione. Allo stato attuale, i testimoni del *Commentum* portati alla luce sono ventiquattro, soltanto sei dei quali sono stati impiegati nell'edizione di Keil: nelle sezioni che seguono vedremo più da vicino la situazione del testo dal punto di vista della storia della tradizione.

La tradizione del testo

Nella sua edizione del 1820, Lindemann parlava per Pompeo di due *libelli* distinti: il primo, che chiamava «maior Pompei liber» (p. VIII), corrisponde al commento ai primi due libri dell'*Ars Maior* di Donato (pp. 3-82 Lindemann = GLK V 95, 1-134, 2: commento a Don. *Mai.* I; pp. 82-414 Lindemann = GLK V 134, 3-282, 35: commento a Don. *Mai.* II); il commento ad *Ars Maior* III, invece, veniva nettamente separato dal resto dell'opera e contrassegnato con un titolo diverso ed "estemporaneo" (*In librum Donati de barbarismis et metaplasmis commentariolum*). Un dato fondamentale sull'edizione di questo *commentariolum* è fornito già nella prefazione: «Alter Pompeii liber, minor ille, qui est in Donati libellum de barbarismis, metaplasmis et ceteris vitiis conscriptus, debetur Codici, qui e bibliotheca Santenii Batavi ad virum illustrem Dietzium, Berolinensem, pervenerat et inde in bibliothecam Berolinensem regiam translatus est, qui liber praeter alia permulta Grammaticorum veterum scripta, edita et inedita, etiam hunc Pompeii minorem continet» (p. IX). L'*editio princeps* di Lindemann è dunque, per la terza parte del *Commentum*, un'edizione a codice

unico, basata sul testimone da noi siglato S, il celebre Berolinensis Diezianus B 66 della fine del secolo VIII. Il testo che ne deriva, pur arricchito da molte e pregevoli congetture (o anche semplici osservazioni) di Lindemann[18], rispecchia ovviamente lo stato non sempre ottimo del testo di S: in questo senso vanno interpretati alcuni interventi dell'editore che appaiono superflui, o addirittura errati, a chi abbia a disposizione un'edizione basata su una *recensio* appena più ampia.

L'edizione di Keil, pertanto, costituì un notevolissimo progresso rispetto alla *princeps*, soprattutto per quanto riguarda la sezione su *uitia et uirtutes*. Dei sei codici che, come abbiamo già accennato, egli collazionò per l'intera opera di Pompeo, soltanto quattro riportano la terza parte del *Commentum*: si tratta di B, C e S, con l'aggiunta di P che contribuisce in misura minore alla *constitutio textus* poiché riporta un testo pesantemente sfrondato[19].

Leggendo la prefazione di Keil, però, si ha già la netta misura del patrimonio di tradizione inutilizzato: l'editore infatti, nel menzionare i «reliquos Pompeii codices» (GLK V 87-88), fornisce i dati essenziali di altri sette testimoni, sei dei quali potenzialmente utili per i capitoli *de barbarismo* e seguenti[20]. I

[18] Generalmente relegate in apparato: tra le tante, si segnala per acume il suggerimento (p. 421 dell'edizione Lindemann, p. 8, 7 della presente edizione) sulla possibile origine dell'interpolazione *Nec non (et) Tarquinius (Priscus)*, identificata in *Aen.* VIII 646: *Nec non Tarquinium eiectum Porsenna iubebat*.

[19] Per le segnature complete rimando al *conspectus siglorum*; le descrizioni saranno fornite nel seguito. I quattro codici sono stati da me collazionati e utilizzati per la presente edizione.

[20] Il settimo codice è M (Montepessulanus rescriptus 141, di fine VIII secolo), che non venne preso in considerazione poiché, secondo le parole di Keil stesso, «non est cur in istis fragmentis excutiendis opera consumatur» (p. 88). La prefazione dà un'idea abbastanza chiara del metodo di lavoro di Keil, talvolta costretto per ragioni di tempo a sacrificare testimoni anche importanti; a p. 88, ad esempio, egli scrive: «Sunt etiam alii codices

codici sono stati contrassegnati da Holtz 1971 con le sigle G, H, Q, J, N, F[21].

Holtz 1971 ha inoltre portato alla luce altri tre codici sconosciuti a Keil (W, E e O)[22]; un ulteriore arricchimento è venuto da Holtz 2005, che ha individuato tre nuovi testimoni in K[23] e negli umanistici V e I[24]. A completamento dell'ampio panorama della tradizione di Pompeo vanno annoverati altri tre codici di XV secolo, anch'essi già segnalati da Holtz: Y (Vat. Ottob. Lat. 1507), T (Vat. Lat. 1491) e Z (Vat. Urb. Lat. 1157); il primo dei tre contiene l'intera terza parte dell'opera di Pompeo, mentre T e Z (di cui avremo modo di vedere una singola lezione interessante, nel commento a p. 132) contengono unicamente il frammento iniziale del capitolo sul barbarismo.

Luhtala 2000 (ma già Holtz 1971, p. 57 n. 1) segnala inoltre estratti di Pompeo nel codice Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique II 2572 (= Phillipps 12458 e 12362)[25], manoscritto membranaceo della fine del secolo VIII, proveniente dalla zona della Mosa (CLA X 1553). Il testo inizia a f. 125v, 1: *Incipit*

---

complures, in quibus vel partes operis Pompeii scriptae vel excerpta eius cum excerptis aliorum grammaticorum conposita sunt [...]. Sed in his omnibus nihil inveni, quod diligentius quaerendum vel ad editionem libri adhibendum esse videretur».

[21] Per le segnature complete rimando al *conspectus siglorum*; le descrizioni saranno fornite nel seguito. I sei codici sono stati da me collazionati e utilizzati per la presente edizione.

[22] O è l'Oxoniensis Add. C 144, che non riporta la terza parte dell'opera; il manoscritto è oggetto del lavoro di De Nonno 2013. Per W ed E rimando al *conspectus siglorum*, oltre che al prosieguo di questo capitolo.

[23] In realtà segnalato da Colette Jeudy (vedi Jeudy 1984); si tratta di un manoscritto del IX secolo conservato a Colonia, Erzbischöfliche Diözesanbibl. 57b (Darmstadt 2184), che tramanda il testo di Pompeo da 294, 27 a 304, 19.

[24] Rispettivamente Vat. Lat. 2714 e Vat. Lat. 2753. Il primo reca ai ff. 152-170 proprio il capitolo *de barbarismo*; nel secondo è contenuto il solo frammento *De colis et commatibus* (Pomp. 133, 14-134, 2).

[25] Sul manoscritto cfr. tra gli altri Gorman 2000, in part. pp. 239-248.

Pompegii. Quaerendum est quare alii quinque dixerunt partes orationis (cfr. GLK V 134, 3 ss.) e termina a f. 147r, 18-19: *Ego sedeo ego facio uitium est* (cfr. GLK V 212, 26-27). Grazie a un controllo sulle immagini digitalizzate ora disponibili online[26] è stato possibile appurare che il codice riporta una versione compendiata dei capitoli *de oratione eiusque partibus*, *de nomine*, *de pronomine* e l'inizio del *de verbo* (GLK V 134-212).

Un altro *excerptum* almeno dal primo libro dell'opera di Pompeo (da 96, 19 *Oratio dicitur elocutio*: l'*explicit* non è specificato) è nel catalogo di Rubio Fernández 1984, al n. 642: si tratta del ms. Toledo, Biblioteca Capitular 100-30 (ff. 107r-119r), un cartaceo di XV secolo; più antico invece (primo terzo del IX secolo) il frammento di Dillingen, Studienbibliothek XV Fragm. 17 (da Pomp. 116, 30 *ut non esset dactylus sed amphimachrus* a 117, 8 *Nam t et r duae*).

Nel catalogo di Ballaira 1982 ho infine individuato un frammento di Pompeo non identificato nel codice Leiden, Universiteitsbibliotheek, Voss. Lat. Q 33 (siglato Voss. nella presente edizione). L'estratto (ff. 171r-v) reca il titolo *De ceteris uitiis quae fiunt in barbarismo* e contiene i §§ 19-26 del nostro testo, corrispondenti alla trattazione sui barbarismi "minori" (iotacismo, labdacismo, mitacismo e *conlisio*).

La terza parte dell'opera di Pompeo

Come avviene per molti manuali di grammatica per così dire "ispirati" all'*Ars Maior* di Donato, e come avviene in parte per l'*Ars Maior* stessa[27], le sezioni su pregi (*uirtutes*) e difetti (*uitia*) del discorso conoscono spesso una tradizione e una fortuna separate rispetto al resto delle opere cui appartengono.

[26] All'indirizzo lucia.kbr.be/multi/KBR_II_2572Viewer/imageViewer, accessibile anche tramite il portale *Europeana Regia* (europeanaregia.eu).

[27] Si veda a questo proposito il capitolo intitolato da Holtz 1981 *De l'unité du manuel à sa dislocation* (pp. 500-510; in part. pp. 506-509).

Questa specifica osservazione vale senza dubbio anche per il *Commentum* di Pompeo: oltre ai codici che tramandano la prima e la seconda parte dell'opera ma non i capitoli *de barbarismo* e seguenti[28], possediamo –fatto ben più significativo per i nostri scopi– testimoni, frammentari o completi, che tramandano *soltanto* i suddetti capitoli. Tra questi codici possiamo citare in particolare il manoscritto siglato S (Berlin, Staatsbibliothek, Diez. B 66, descritto nel seguito a p. CXVI), che ha dato origine ad almeno quattro apografi, anch'essi testimoni della sola terza parte dell'opera di Pompeo. Uno spunto in questo senso veniva già da Holtz 1971, che nel delineare un primo saggio sulla tradizione manoscritta del nostro grammatico ipotizzava, pur sulla base di collazioni relativamente ridotte per la terza parte[29], che «pour cette troisième partie du commentaire le texte était plus unifié, plus stable, et avait subi moins de vicissitudes», per concludere infine che «il en est sans doute ici comme pour la partie correspondente de l'*ars* donatienne: le chapitre des vices et qualités du discours semble avoir bénéficié d'une tradition assez autonome» (p. 76).

Una relativa indipendenza dal punto di vista della storia della tradizione, però, è solo uno dei fattori che ha giustificato la scelta di proporre in questa sede l'edizione della sola terza parte del *Commentum*: un'ulteriore ragione, forse ancor più potente, risiede nella natura stessa dei capitoli su *uitia et uirtutes orationis*, che offrono un panorama vastissimo (e assai problematico) dell'insegnamento romano relativo a una sorta di "zona grigia" fra grammatica e retorica[30]. Una raccolta tanto ricca merita a mio parere uno studio autonomo e il più possibile approfondito,

[28] Si tratta dei codici siglati A, I, L, M, O da Holtz 1971 (pp. 53-57) e 2005 (pp. 118-119).

[29] Elencate in questo stesso capitolo a p. CXXIII.

[30] Rimando a questo proposito ai fondamentali lavori di Holtz 1979, Holtz 1981 (in part. pp. 69-74), Baratin e Desbordes 1987.

i cui risultati possano essere utilmente impiegati tanto nello studio dell'intera opera di Pompeo, ancora bisognosa di grandi cure, quanto in futuri e auspicabili lavori sull'insegnamento antico relativo a pregi e difetti del discorso.

Descrizione dei codici

B (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13024)
Il Par. Lat. 13024 (ex Sangermanensis 1179) è un manoscritto membranaceo della seconda metà del IX secolo, arrivato, come il codice siglato C e descritto nel seguito, a Saint-Germain-des-Prés dall'abbazia di Corbie[31]. Il codice è quasi interamente occupato dal testo di Pompeo, in una versione che Beeson 1947 definiva «nearly identical» a quella del testimone C, «as to warrant the conclusion that they were copied from the same original» (p. 82): la questione in realtà è ben più complessa di quanto possa apparire dalle parole di Beeson, e sarà affrontata nel seguito, in particolare a p. CXLIII.

Il codice B si segnala anche per la presenza di canti liturgici con neumi visigotici[32]; al f. 119v compare il nome del copista *Grymbaldos*, in caratteri greci.

C (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13025)
Il Par. Lat. 13025 (ex Sangermanensis 1180)[33] è un membranaceo di ff. II + 169 + I, originario di Corbie e databile all'inizio del IX secolo; particolare interesse hanno suscitato la ricchez-

[31] Ma l'opinione di B. Bischoff, riferita da Holtz 1971 (p. 56), è che esso non sia stato materialmente scritto a Corbie.

[32] Cfr. Anglés 1958, p. 47.

[33] Una scheda completa del codice è in De Paolis 2009 (pp. 663-667), ove si fa riferimento al progetto www.codicigrammaticali.unicas.it, catalogo largamente utilizzato nelle prime fasi della stesura del presente lavoro; a cura di F. Cinato è la ricchissima scheda disponibile nel sito della Bibliothèque Nationale di Parigi (archivesetmanuscrits.bnf.fr).

za delle decorazioni, soprattutto le grandi iniziali figurate dei ff. 5r, 14r e 40v, e la scrittura, che mostra una compresenza di indizi che conducono agli *scriptoria* di Corbie e Saint-Denis. Dal punto di vista codicologico, infatti, il manoscritto può essere diviso in due sezioni distinte (De Paolis 2004, pp. 199-200 n. 46; Beeson 1947, p. 82): la prima (ff. 1-75) è riconducibile a una mano dello *scriptorium* di Corbie, la seconda (ff. 75bis-168), interamente occupata dall'opera di Pompeo, a una mano vicina alle impostazioni grafiche dello scrittorio di Saint-Denis.

Law 1982a accomuna questa ad altre importanti miscellanee che abbiamo visto finora, osservando che «detailed investigations of the manuscript tradition of both classical and mediaeval grammars would do much to clarify the role of the court in the furthering of a subject which was crucial to any recently converted country. It may turn out that important collections of grammatical works such as those in the codices Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 13025, Naples, Biblioteca Nazionale, IV.A.34, St. Gall, Stiftsbibliothek, 876 and Bern, Burgerbibliothek, 207 reflect, like Berlin, Staatsbibliothek, Diez B Sant. 66, the grammatical preoccupations of the court-circle» (pp. 100-101). L'osservazione può essere completata e spiegata con quanto rileva De Paolis 2004 (pp. 202-203), che parla di una raccolta costruita intorno a Donato, con l'opera "centrale" circondata di commenti più o meno corposi (Pompeo, ma anche le *Explanationes* di GLK IV 486-488, 19) e da testi complementari (Prisciano, estratti da Isidoro, l'*Interrogatio de grammatica* edita da Munzi 2000), con l'integrazione significativa di testi ortografici (Agrecio, Scauro) e metrici (Beda)[34].

[34]Per una tavola completa dei contenuti rimando a Holtz 1981, pp. 371-374. Ulteriori informazioni, insieme a un informato profilo bibliografico del codice, sono fornite in De Paolis 2000a (pp. 186-187 nn. 37-38) e 2004 (pp. 199-203).

D (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1756)

Il codice Pal. Lat. 1756 è un manoscritto composito (cartacei i ff. 1-167, pergamenacei i ff. 168-191) copiato nell'anno 1464 ad Heidelberg dal copista Conrad Fabri de Luterburg (Pfleger de Scheyd); il manoscritto proviene da Lorsch, secondo Bischoff 1974, pp. 118-119; la sottoscrizione è studiata da Fohlen 1998, pp. 240, 242, 262. D contiene l'intera opera di Pompeo (ff. 1r-157v; la terza parte è ai ff. 136r-157v), con l'omissione del finale del capitolo *de interiectione* (281, 20-282, 25), analogamente al codice E. La parte relativa all'opera di Pompeo è in una scrittura bastarda libraria; seguono dei fogli bianchi (ff. 158r-167v); la seconda parte, palinsesta, è vergata in scrittura gotica libraria e contiene la *Rhetorica ad Herennium* e varie *exercitationes rhetoricae*[35].

E (Madrid, Real Biblioteca del Monasterio de El Escorial, Q II 15)

Il codice Q II 15 è un pergamenaceo di ff. 120 (non vi sono fogli di guardia: al loro posto sono stati aggiunti due fogli cartacei). Il codice, vergato da una sola mano secondo Muñoz Sanchez 1991, contiene esclusivamente il *Commentum* di Pompeo, privo di qualsiasi titolo, fatto che giustifica almeno in parte le mancate attribuzioni al grammatico da parte di molti studiosi[36]. Si tratta di un manoscritto assai poco studiato, se si eccettuano i cenni in Jeudy 1984, p. 137[37] e l'esauriente lavoro di Muñoz Sanchez 1991[38].

---

[35]Cfr. Pellegrin 1975-2010, vol. II.2 pp. 406-406, insieme alla scheda del manoscritto nella *Bibliotheca Laureshamensis Digital*, all'indirizzo http://www.bibliotheca-laureshamensis-digital.de/.

[36]Ne fa una panoramica Muñoz Sanchez 1991, p. 200 n. 18.

[37]A questi va aggiunto il lavoro di Riesco Terrero 1992, che non mi è stato possibile consultare integralmente.

[38]Che parte, però, da un presupposto quanto meno curioso: «En el

Lo Scorialensis si presenta piuttosto problematico quanto a datazione: inizio del IX secolo secondo Holtz 1971 (p. 55), IX/X secolo secondo Bischoff 1998 (vol. I, n° 1199), fine del X secondo Rubio Fernández 1984; non concorda Muñoz Sanchez 1991, che in più punti (pp. 210, 222, 232, 236) propone di datare il codice all'inizio dell'XI secolo, spiegando che «la atribución de esta copia manuscrita a los ss. IX y X por parte de paleógrafos y catalogadores de renombre se debe probablemente al aspecto clásico y venerable de su escritura caligráfica, a la utilización de los nexos y ligados típicos de las precarolinas de Luxeuil, Corbie, S. Gall, Bobbio y Würtzburg: [...] y, sobre todo, a la persistencia de formatos antiguos en algunas de sus letras» (p. 232). Per la sua datazione più tarda, lo studioso si basa invece su elementi paleografici poco osservati come la tendenza alla verticalizzazione del tratto, invero piuttosto notevole già a una prima osservazione.

Quanto all'origine dello Scorialensis, un elemento assai importante è il carme dialogato aggiunto al termine del codice (f. 120v) da un'altra mano di pieno XI secolo; nel componimento (inc. *Nocte dieque gemo dominum quia sentio tristem*) un monaco prega San Colombano di intercedere per lui presso il suo abate: la presenza di questo carme ha portato alcuni studiosi, tra cui Ewald 1881 (p. 271), a propendere per una localizzazione di area bobbiese, anche se rimangono grosse perplessità («scriptorium non reconnu, peut-être rhénan» secondo Holtz 1971, p. 55); non esclude Pavia o altri centri dell'Italia settentrionale Muñoz Sanchez 1991, che individua a monte di E un modello di VIII-IX secolo, che, proprio come E stes-

desarrollo de este trabajo descubrí que el texto era del gramático Pompeyo; pero, asumido el hecho de saber la datación de la escritura del original, y eliminando toda referencia al desconoscimento del autor formal, continué el trabajo desde la perspectiva de su ignorancia, para que este hecho non condicionara los demás aspectos» (pp. 193-194).

so, si potrebbe ricondurre a Bobbio, e di qui all'ambiente più propriamente insulare.

Il manoscritto fece parte della biblioteca personale di Filippo II, che tra il 1575 e il 1576 lo cedette al Real Monasterio all'Escorial.

F (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 38)
Il ms. San Marco 38 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze[39] è un pergamenaceo dell'inizio del IX secolo (ff. II + 164), vergato molto probabilmente a Corbie come il Par. Lat. 13025 (C), con cui i rapporti sono senza dubbio assai stretti. Il codice contiene una serie di opere grammaticali e lessicografiche, tra cui il noto glossario *Poeta vates* che ritroviamo in altri codici di Pompeo (S, P e O: ulteriori informazioni in Gavinelli 1985, pp. 188-190); il testo del *Commentum* è presente per intero, nell'ordine I-II-III.

Il manoscritto ha riscosso un forte interesse fra gli studiosi in virtù della sua storia successiva, poiché fu di proprietà di Coluccio Salutati[40], che lo corredò di numerose annotazioni, molte delle quali relative proprio al testo di Pompeo: la portata dell'intervento di Coluccio è chiaramente individuabile nell'apparato al nostro testo, dove la mano dell'umanista è segnata come F^3. Dopo la morte di Salutati, F fu venduto dagli eredi a Niccolò Niccoli, come attesta un foglio di mano umanistica inserito successivamente nel codice, ove è annotato *De hereditate Nicolai de Nicolis Florentini viri doctissimi*.

G (Sankt-Gallen, Stiftsbibliothek, 876)
Il Sangall. 876 è un membranaceo di 525 fogli, datato tra la fine del secolo VIII e l'inizio del IX. Il codice è il risultato

[39] Descritto in Bischoff 1998, vol. I n° 1243.

[40] Il codice compare con il n° 21 nel cap. IX (*Coluccio's Library*) di Ullman 1963, pp. 151-152; cenni anche in Stadter e Ullman 1972, pp. 66, 98 e 314.

della riunione di più manoscritti grammaticali (o frammenti di manoscritti più ampi), vergati probabilmente a San Gallo da varie mani, nelle quali si nota un influsso di scritture dell'Italia Meridionale. La miscellanea è composta di testi in prevalenza grammaticali (oltre al nostro Pompeo, vi figurano tra gli altri Donato, Mallio Teodoro, Diomede), con una specifica parte dedicata alla metrica (ff. 129-284).

Holtz 1981 (pp. 365-367) individua chiaramente quattro parti in cui si può suddividere la raccolta: il testo di Pompeo è compreso nella quarta e ultima sezione (ff. 285-526), che Holtz giudica indipendente dal resto del codice e definisce «un recueil très cohérent des traités donatiens»: in quest'ottica egli interpreta l'inversione delle parti del *Commentum*, presenti in G nell'ordine I-III-II (ff. 398-526; la parte II è incompleta), con uno sviluppo simmetrico a quello dell'*Ars Maior* che precede immediatamente (ff. 285-397) il testo di Pompeo. Il testimone presenta alcune annotazioni marginali (ff. 484, 490, 494, 497), probabilmente rimandi interni a uso del copista; uno *specimen* sulle glosse presenti nel manoscritto è in Bergmann e Stricker 2005, n° 247 (vol. II pp. 567-569).

H (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 47.8)
Il codice Plut. 47.8 è un cartaceo di ff. III + 284 + II, datato al XV secolo e di origine non nota. Contiene esclusivamente opere di carattere retorico-grammaticale (tra gli altri Servio, Massimo Vittorino, Beda, l'*Ars lectoria* di Aimerico). Quanto a Pompeo, il testo della prima e della terza parte si trova ai ff. 71r-138r; la terza parte è mutila, poiché si interrompe a *talis erit* (p. 82, r. 10). Il codice era stato segnalato già da Sabbadini nei suoi *Spogli ambrosiani latini* (cfr. Sabbadini 1995, pp. 21-22) ed è censito fra i testimoni di Prisciano in Passalacqua 1978 (n° 154), dove però non è riconosciuto il testo di Pompeo (catalogato come «trattato grammaticale: inc. *Oratio dicitur elocutio*»).

J (Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire - Section de Médecine, H 358)

Il manoscritto H 358 è un codice pergamenaceo di 139 ff. datato alla prima metà del IX secolo e proveniente dalla zona di Lione. Esso riporta fra i vari testi quasi tutta l'opera di Pompeo (mancano alla terza parte le ultime righe del capitolo *de tropis*), insieme all'*Ars* di Eutiche, a estratti dal I libro delle *Etymologiae* di Isidoro e a varie opere minori priscianee. Per una descrizione generale si rimanda al *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des départements*, Paris: Imprimerie Nationale 1849, t. I pp. 428-429.

Al f. 133, 14, in corrispondenza di p. 46, 13 *uocalium lubrica lenisque conlisio*, subentra nel testo di Pompeo una mano differente, di modulo leggermente più ridotto; essa presenta alcuni usi grafici diversi rispetto alla mano che la precede: il più notevole è l'assenza di *a* aperte, che ricorrevano invece in numerosi casi nel testo vergato dalla mano originaria.

K (Köln, Erzbischöfliche Diözesanbibliothek, 57b)

Il codice K è un quaternione di un manoscritto membranaceo conservato a Colonia, Erzbischöfliche Diözesanbibliothek, con la segnatura 57b (Darmstadt 2184); il frammento tramanda (ff. 65r-72v) il testo di Pompeo dal paragrafo sul vizio della *tapinosis* (§ 56 della presente edizione) fino alla figura dell'*hirmos* (§ 81). Il codice, originario di Colonia stessa, è stato copiato probabilmente nella prima metà del IX secolo (questa l'opinione di B. Bischoff, riferita da Jeudy 1984, p. 136).

N (Napoli, Biblioteca Nazionale, IV A 4)

Il codice IV A 34 della Biblioteca Nazionale di Napoli è un manoscritto pergamenaceo di ff. IV + 289 + III, datato al IX secolo da Bischoff 1966 (p. 245 n. 41)[41], che qualche anno

[41] Nella descrizione fornita (pp. 25-30) all'interno del *Catalogus Biblio-*

dopo (Bischoff 1968) ne collocava l'origine a Luxeuil[42]. Anche questo manoscritto è una raccolta grammaticale assai ricca[43], che si apre proprio con il *Commentum* di Pompeo nell'ordine "invertito" II-I-III; sono presenti glosse marginali o interlineari generalmente coeve alla scrittura principale (nel nostro testo, le più notevoli tra queste sono state segnalate in apparato; le altre nell'appendice a p. 403).

P (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7530)

Il Par. Lat. 7530[44], che Holtz 1975 ha felicemente definito «synthèse cassinienne des arts libéraux», è un manoscritto pergamenaceo della fine del secolo VIII[45], composto di 300 fogli + 6 fogli di guardia anteriori e 2 al termine.

Il codice è stato vergato da una sola mano (con un lavoro che Holtz 1975 stima essere durato parecchi mesi)[46], e contiene una miscellanea di estratti di carattere principalmente gram-

---

thecae latinae veteris et classicae manuscriptae quae in Regio Neapolitano Museo Borbonico adservatur (Neapoli 1827), C. Iannelli datava erroneamente N «saeculo XI vel XII» (p. 25).

[42]Un'ipotesi diversa (un'origine italiana, segnatamente bobbiese) era stata formulata, come in altri casi, da Beeson 1947 (pp. 82-87).

[43]I testi contenuti in N sono meticolosamente elencati da Jeudy 1974, insieme a una nutrita bibliografia, cui si rimanda per eventuali approfondimenti; aggiornamenti in Munzi 2004, pp. 69-70.

[44]Come per tutti i codici in beneventana, un'enorme bibliografia su P, in continuo aggiornamento, si può reperire nel sito della BMB (Bibliografia dei Manoscritti in Beneventana), disponibile anche online all'indirizzo edu.let.unicas.it/bmb/.

[45]Ben riassume la complessa questione relativa alla datazione Tarquini 2002a, p. 6, che fornisce tutta la bibliografia specifica, dalle prime tesi di Loew alle più recenti rettifiche e precisazioni.

[46]La scrittura è un bellissimo esempio di protobeneventana, spesso citato dagli studiosi come emblema della nascita di questa scrittura (uno dei primi fu Loew 1980); una ricerca piuttosto interessante su alcune caratteristiche grafiche del codice è condotta da Longo e Palma 2006. Delle decorazioni, poche e ancora rudimentali, si occupano Miglio 1992 e Orofino 2005.

maticale e retorico: tra i testi contenuti, accuratamente censiti già da Holtz 1975 (pp. 113-124), spiccano celebri rarità come l'*Anecdoton Parisinum* (ff. 28-29), il *Carmen de figuris* (ff. 224-228) e la didascalia al *Tieste* di Vario (f. 28). Sulle finalità di una congerie di testi tanto vasta si è molto discusso: rimando per questo ai lavori di Pecere 1994, Brown 2000, Villa 2000, Cicco 2006, Fioretti 2012, oltre alle considerazioni come sempre equilibrate e attente di Holtz 1975, pp. 142-143.

L'origine del Parigino è stata ampiamente studiata: anche se sembra quasi certa una localizzazione in zona cassinese[47], non è mancato chi, come Beeson 1927, ha voluto vedere un'ascendenza insulare per la miscellanea. L'ipotesi, di per sé plausibile e anzi probabile limitatamente ad alcuni dei numerosi testi, è stata progressivamente abbandonata; l'idea più "moderata" di un passaggio da Luxeuil a Bobbio per un gruppo di estratti di matrice serviana contenuti in P è prudentemente discussa in Lo Monaco 1987 (in part. p. 544).

Molti sono gli studiosi che alla base di un lavoro così ricco e coerente vedono una grande personalità quale Paolo Diacono[48], che a Montecassino soggiornò prima negli anni 781-782 e poi dal 787 fino alla morte (799). Senza entrare nel dettaglio della questione, sembra assai condivisibile la prudente conclusione di Holtz 1975: «Certes plusieurs textes portent la marque de Paul Diacre ou ont pu être apportés au Mont-Cassin par lui, mais il est improbable que l'anthologie elle-même soit son œuvre; simplement, la personnalité de Paul Diacre est fortement présente à la pensée de l'auteur du recueil» (p. 143).

[47] Oltre alla bibliografia già fornita, sul singolo aspetto della "contesa" tra Montecassino e Benevento per la paternità del codice si vedano Lo Monaco 1987, Villa 2000 e Tarquini 2002b.

[48] Per i dettagli si veda Holtz 1975, pp. 110-111; due dei principali teorici di Paolo Diacono come ispiratore (o addirittura compilatore) della raccolta sono Lejay 1894 e Bischoff 1994, in part. p. 152 (in un saggio che risale agli anni 1981-1982); cfr. da ultimo Stagni 2012.

Il testo di Pompeo tradito da P (ff. 51v-62r) si presenta sotto forma di *excerpta* confezionati da un compilatore di buon livello: sono evitate buona parte delle ripetizioni e delle ridondanze del testo originale, spesso con soluzioni anche ingegnose; non mancano però i casi di fraintendimento (ad es. al § 14 per il barbarismo nell'accento, commentato a p. 153) e i tagli di porzioni di testo anche notevoli, che giustificano almeno in parte l'osservarzione di Holtz 1971: «Pour le seul chapitre *de barbarismo* nous comptons en P plus de cinquante omissions portant sur plus de deux mots: la suite des idées en est totalement défigurée» (p. 76 n. 1).

Q (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7491)

Il Par. Lat. 7491 è un codice miscellaneo pergamenaceo di 137 fogli risalente al primo quarto del IX secolo (contrariamente alla datazione più tarda al X secolo ipotizzata da Keil). I testi contenuti sono prevalentemente di carattere grammaticale: Capro, Agrecio, Vittorino, ma anche il *Contra Symmachum* di Prudenzio; secondo Holtz 1971, la provenienza è da individuare in uno *scriptorium* della Francia settentrionale, ma non in Corbie, opinione sostanzialmente condivisa anche da De Paolis 1995 (p. 272).

Il f. 1 di Q è in realtà un'unità codicologica separata (denominata q da Holtz 1971, p. 56), databile al secondo quarto del IX secolo. Il foglio, vergato invece con ogni probabilità nello *scriptorium* di Corbie, riporta il prologo dell'opera di Pompeo così come lo leggiamo anche in G[49]. Q e q, entrambi in minuscola carolina, presentano tra le altre caratteristiche anche una diversa *mise en page*, su due colonne per Q, su una per q.

Q occupa un ruolo particolare nello stemma per molteplici

[49] Per la complessa questione del prologo di Pompeo, cui abbiamo già accennato in precedenza, si veda Holtz 1971 (in part. pp. 58-64), da integrare con le precisazioni e i ripensamenti di Holtz 2005, pp. 111-113.

ragioni, e prima fra tutte la natura del testo, una congerie di materiali diversi trascritta senza soluzione di continuità, se si eccettuano le poche indicazioni marginali relative all'autore: il dettato di Pompeo relativo a *uitia et uirtutes orationis* è intervallato a brani di Isidoro in una versione contaminata con il cosiddetto Isidorus Iunior, per i quali rimando agli studi di Schindel 1975 e 2002, con le precisazioni formulate da Stagni 2013[50]. Secondo Holtz 1971 (p. 56 e n. 1), il modello di Q presentava in margine o nell'interlineo[51] le aggiunte estranee al testo di Pompeo; il copista Q, invece, avrebbe scelto di mettere a testo tutto ciò che trovava, conservando il gran numero di abbreviazioni che caratterizzavano il paratesto (abbreviazioni che non sempre sono di facile decifrazione: i casi dubbi sono stati comunque segnalati in apparato).

S (Berlin, Staatsbibliothek, Diez. B 66)

La fama del Dieziano è indissolubilmente legata alla corte di Carlo Magno e ai numerosi studi di Bischoff che hanno individuato in questo codice il "catalogo della biblioteca di corte"[52], tesi fortemente discussa fra gli studiosi (da ultimo cfr. Gorman 2010, pp. 248-250 e Gorman 2014, pp. XLVII-LVI). Il codice è un membranaceo di ff. I + 181, numerati da 1 a 363, e risale con ogni probabilità alla fine dell'VIII secolo (il termine *ante quem* è il 791: si veda Bischoff 1973, pp. 22-23). L'ambiente di prove-

[50] Che parla di «redazione isidoriana diffusamente interpolata, per contaminazione da *Isidorus iunior*, quasi sempre con esiti di sostituzione e non di giustapposizione rispetto al testo genuino delle *Etymologiae*» (p. 8).

[51] Questa seconda ipotesi è mio avviso meno plausibile, vista l'estensione dei brani interpolati.

[52] Posizione sostenuta soprattutto nel fondamentale Bischoff 1973, con la relativa bibliografia. Si veda comunque la breve e chiara descrizione di Holtz 1981 (pp. 358-364) e di Romanini nell'edizione di Mall. Theod. (pp. CVIII-CXI).

nienza è stato individuato in Aquisgrana, alla scuola di corte[53]: due mani riconosciute con certezza (A, di scuola scrittoria francese, e B, di scuola italiana) si sono alternate nel vergare il codice[54], che contiene testi prevalentemente grammaticali e metrici.

Il manoscritto ha una storia successiva assai ricca e ambientata in gran parte in Italia, forse già a partire dal 796 (vedi Bischoff 1973, pp. 24-26), ma sicuramente dal X secolo fino al 1790: ne rimane traccia anche negli interventi di varie mani posteriori ad A e B, dettagliatamente studiate da Bischoff 1973 (pp. 24-25). In particolare, al f. 215 del codice compare, nel margine superiore, una doppia annotazione di tipo grammaticale (solo parzialmente leggibile: *E[…] barbarismus fit duobus a[ut?] fit per accidencia […]am per partes*) e scritturistico (l'inizio del salmo 124 *Qui confidunt in domino s[icut?]*), entrambe già individuate da Bischoff 1973, p. 24.

Villa 2000 istituisce per il nostro S un interessante parallelismo con l'altrettanto celebre P (Par. Lat. 7530): entrambi hanno una grande personalità ispiratrice alla base (si è pensato a Pietro da Pisa per il Berlinese, e come abbiamo visto a Paolo Diacono per il Parigino), e riflettono gli interessi –in buona parte italiani– della nuova corte di Carlo Magno. In base al gran numero di testi in comune (uno su tutti l'*Ars* di Donato) la Villa osserva «che gli ordinatori dei due manoscritti sembrano estrarre, dallo stesso palchetto di biblioteca, testi dei quali poi si servono liberamente, trascrivendoli o rimaneggiandoli secondo le personali esigenze» (p. 582).

Alla base dei due codici, in sostanza, si può immaginare un progetto culturale più vasto, che vuole rispondere alle esigen-

[53]Qualche precisazione in Gorman 2014, pp. LIV-LV.

[54]Dettagliate notizie sulle due mani sono fornite sempre da Bischoff 1973, pp. 12-20: il testo di Pompeo (ff. 171, 18-216, 24) è stato vergato dalla mano A.

ze della cultura giuridica e a «necessità e usi di cancellerie e archivi: luoghi delegati a conservare e riassestare documenti, eliminando qualsiasi *vicium scriptorum*» (p. 585): il destinatario di miscellanee tanto ricche potrebbe essere stato quindi il «*dictator* della cancelleria o dell'aula longobarda» (p. 586).

Più moderata, e per questo assai condivisibile, la conclusione di De Paolis 2004: «Al di là di problemi ancora aperti che suscitano manoscritti come il Par. lat. 7530 o il Berlin. Diez. B 66, appare comunque chiara la funzione che questi manuali esercitarono per la formazione di una classe intellettuale che si muove fra la corte e i centri scolastici» (p. 211).

T (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Lat. 1491)
Il Vat. Lat. 1491 è un codice cartaceo datato all'ultimo terzo del XV secolo, di origine italiana (probabilmente romana); la grafia è una corsiva umanistica riconducibile alla cerchia di Pomponio Leto. Il manoscritto fu individuato come testimone del capitolo di Pompeo *de barbarismo* (dall'inizio della terza parte dell'opera fino ad *appellatur barbarolexis* a p. 7, l. 10) da Holtz 1971, p. 57; l'estratto è contenuto ai ff. 34-35 e corrisponde nell'estensione al frammento contenuto nel codice siglato Z. Una breve descrizione è in Jeudy 1974, pp. 145-147; cfr. inoltre Pellegrin 1975-2010, vol. III.1 pp. 73-75, con ulteriore bibliografia; l'introduzione di Romanini a Mall. Theod., pp. CXXII-CXXIV; l'introduzione di Biddau a Ter. Scaur., p. LXVII.

V (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Lat. 2714)
Il Vat. Lat. 2714 è un codice cartaceo di ff. II + 190 + II, di origine italiana, datato alla prima metà del XV secolo; i testi contenuti sono di carattere prevalentemente grammaticale[55],

[55] I testi sono dettagliatamente elencati in Passalacqua 1978, n° 688; cfr. inoltre Pellegrin 1975-2010, vol. III.1 pp. 560-561.

con una sezione centrale (ff. 147v-177r) dedicata ai *uitia orationis* ove compare il capitolo sul barbarismo di Donato seguito dal commento del nostro Pompeo (nei capitoli *de barbarismo* e *de soloecismo et figuris*)[56]. Il codice si apre con il trattato *De orthographia* di Gasparino Barzizza (ff. 1r-135r), che soltanto in questo codice figura in tutte le sue quattro parti (così Keith Percival 1994, p. 267); una descrizione in Barbero 2008, pp. 159-161.

W (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1753)

Il codice Pal. Lat. 1753 è un membranaceo di ff. 118 vergato da più mani tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo. Gli studiosi sono concordi nel collocare a Lorsch la stesura del codice[57], il quale rivela interessi spiccatamente metrici (l'*Ars* di Mario Vittorino, per cui si veda l'ed. Mariotti, pp. 35-36, ma soprattutto De Nonno 1988) e ortografici: al f. 75r, ad esempio, si trova un raro frammento di Papirio (cfr. Fassina 2007); al f. 113v il frammento del nostro Pompeo *de uitiis quae fiunt in barbarismo*, ovvero un estratto dal capitolo sullo iotacismo. Per una descrizione accurata rimando a Pellegrin 1975-2010, vol. II.2 pp. 400-404, oltre che alla ricchissima *Bibliotheca Laureshamensis Digital*; qualche nota sulla possibile natura del modello di W è in De Paolis 2010, p. 270.

Y (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottobon. Lat. 1507)

Il codice Ottobon. Lat. 1507 della Biblioteca Apostolica Vaticana è un cartaceo datato all'inizio del XV secolo, di origine italiana; vergato in corsiva umanistica, reca ai ff. 85-102 l'intera

[56] Il testo di Pompeo è citato come un «anonimo commento al *Barbarismo*» in Alessio 1987, p. 38.

[57] Cfr. a titolo d'esempio Wilmanns 1868 e Bischoff 1974.

terza parte del *Commentum* di Pompeo; un prospetto completo del contenuto è in Pellegrin 1975–2010, vol. I pp. 594–595.

Z (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbin. Lat. 1157)
Il codice Urbin. Lat. 1157 della Biblioteca Apostolica Vaticana è un membranaceo datato al XV secolo (origine probabilmente italiana); analogamente al Vat. Lat. 2714 (T), esso contiene (f. 88) l'inizio del *de barbarismo*, fino ad *appellatur barbarolexis* a p. 7, l. 10 della presente edizione; il codice è stato segnalato e siglato da Holtz 1971, p. 57. Il manoscritto contiene una raccolta piuttosto nutrita di testi grammaticali (l'*Ars Maior*, alcuni testi serviani, Prisciano); una breve descrizione è in Jeudy 1974, pp. 144–145; Pellegrin 1975–2010, vol. II.2 pp. 660–662.

Pompeo nelle miscellanee grammaticali

Come abbiamo potuto notare nella presentazione dei codici, molti dei testimoni che tramandano l'opera di Pompeo sono di fatto definibili come *miscellanee grammaticali*[58], ciascuna con un'impostazione particolare (l'attenzione può essere spostata sul versante della metrica, dell'ortografia, dei *uitia*...) e una scelta di testi diversa, ma tutte accomunate dal fatto di inserire il testo del *Commentum* in un progetto più "vasto", di cui spesso riusciamo almeno a intravedere le finalità e i principi ispiratori.

Nel campo della tradizione grammaticale lo studio dei codici miscellanei costituisce un tassello indispensabile per la conoscenza delle modalità di trasmissione dell'insegnamento tra l'epoca tardoantica e quella medievale: dopo lo studio di Holtz 1977b, significativi progressi in questo campo sono stati

[58] Fanno eccezione B ed E, che contengono sostanzialmente il solo testo di Pompeo.

fatti da De Nonno 2000 e De Paolis 2003, 2004 e 2009, che individua più di 30 esempi di miscellanee a carattere grammaticale prodotte dall'età tardo antica fino all'XI secolo, e le divide in cinque gruppi (De Paolis 2003, pp. 49-50): 1. raccolte di grammatiche scolastiche (*artes* brevi + *artes* del "*regulae*-type"[59]); 2. raccolte "donatiane"; 3. grandi miscellanee; 4. raccolte finalizzate metrico-prosodiche o ortografiche; 5. raccolte di testi grammaticali con testi letterari. Un dato particolarmente significativo nell'analisi di De Paolis è che, nonostante il gran numero di esemplari e l'enorme varietà dei testi in essi contenuti, le miscellanee grammaticali restituiscono l'immagine di un gruppo compatto e omogeneo: «si tratta di codici di destinazione scolastica, concentrati nel sec. IX e localizzabili soprattutto nei centri di cultura e di scuola del mondo carolingio (con la sola significativa aggiunta di Montecassino)» (De Paolis 2003, p. 66).

All'interno della tradizione manoscritta di Pompeo, a ogni modo, possiamo individuare esempi di quasi tutte le categorie sopra elencate: il Sangall. 876 (G) e il Par. Lat. 13025 (C) sono citati da De Paolis 2003 e 2010 come emblemi del secondo tipo di miscellanee, ovvero le grandi raccolte che hanno come

[59] Il "*regulae*-type" è, secondo gli studi di Vivien Law (in particolare Law 1986), «originally designed to demonstrate the workings of analogy»; contiene numerosi esempi (o addirittura liste di esempi); inserisce paradigmi, detti appunto *regulae*; può essere limitato a una o due parti del discorso; ma soprattutto, ha come vero e proprio segno distintivo una struttura interna costituita non tanto sulla discussione degli *accidentia* delle parti del discorso, ma su criteri classificatori di altro tipo. I criteri possono essere, ad esempio, l'ordine alfabetico, il genere, la declinazione, la coniugazione o un misto di questi. Il tipo *ars*, invece, presenta una struttura schematica, che procede affrontando le parti del discorso una a una e fornendo in particolare una definizione; privilegia spiegazioni e trattazioni rispetto a paradigmi ed esempi: è in sostanza una tipologia in cui possiamo individuare una dottrina che sta solidamente al centro del testo e guida l'insegnamento della grammatica.

"centro propulsore" l'opera di Donato. Nel caso di G, che pure abbiamo visto essere un codice composito, le prime tre parti sembrano costituire un *cursus* completo, con testi elementari integrati da materiali donatiani e chiusi da una sezione metrica; il tutto è "coronato" da una quarta parte integralmente donatiana di cui Pompeo è un tassello di non poca importanza. Il codice C, invece, è esclusivamente costruito su Donato, ed esprime, secondo una suggestiva ipotesi di Holtz 1981, «le souci [...] d'associer aux œuvres du passé les humbles essais locaux», adattando l'insegnamento del celebre grammatico alle richieste (e alle competenze) specifiche di Corbie nel IX secolo.

Alla categoria delle "grandi miscellanee", vere e proprie enciclopedie del sapere grammaticale, si possono ricondurre il celebre P (Par. Lat. 7530) e il Vat. Lat. 1491 (T) a esso ispirato[60], ma anche il monumentale N (Neap. IV A 34), in cui l'enorme mole di opere è organizzata in modo tale da costituire una grande *ars* fatta non solo di opere celebri, ma anche di autori piuttosto rari (cfr. n. 43 a p. CXIII).

Se nel ristretto gruppo delle miscellanee a carattere metrico possiamo includere soltanto W (Vat. Lat. 1753), il quinto gruppo, in cui si compenetrano opere grammaticali e testi più spiccatamente letterari, ha il suo "campione" in S (Diez. B 66). Il codice raccoglie infatti testi donatiani insieme a estratti di altri autori (Diomede, Isidoro...), ma soprattutto li integra con una serie di brani poetici tanto antichi (Optaziano Porfirio, l'*Anthologia Latina*) quanto coevi (Angilberto, Paolo Diacono e molti altri), in un progetto culturale vastissimo che si lega indissolubilmente alle volontà e alle necessità dell'ambiente in cui è stato ideato e realizzato.

[60]Per la fortuna di P in età umanistica si veda De Paolis 2003, p. 56, con le relative note.

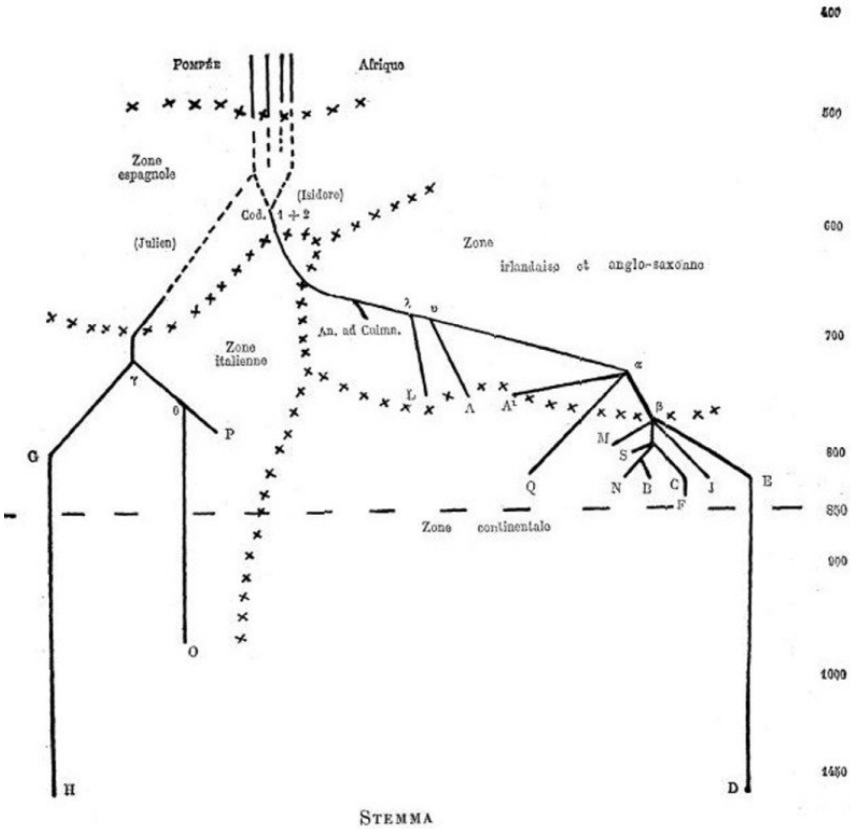
Classificazione dei testimoni

Nel primo lavoro dedicato alla tradizione manoscritta di Pompeo, Holtz 1971, p. 77 delineò uno stemma che costituisce a tutt'oggi un affidabile strumento di lavoro, suscettibile (com'è naturale, visto lo stato della questione) di alcune modifiche o precisazioni[61].

Non sarà inutile ribadire che tra le porzioni di testo usate da Holtz 1971 come campioni per la costituzione di questo stemma vi è il capitolo *de barbarismo* (283, 1-288, 21 = §§ 1-26 della presente edizione; l'altro campione è 95, 1-106, 26; sondaggi più ristretti su altre sezioni, tra cui quella *de tropis*, elencate da Holtz 1971 a p. 64 n. 4); la verifica diviene pertanto ancor più significativa, e ogni modifica apportata costituisce un importante segnale della necessità di mettere alla prova l'intera costruzione nell'ambito di un esame approfondito della terza parte del *Commentum*.

I principali progressi fatti sulla base della collazione della terza parte dell'opera di Pompeo riguardano alcuni testimoni del ramo insulare, e più in dettaglio del gruppo di codici che Holtz chiama β: si tratta in particolare di SJVY e di B; un altro avanzamento significativo è il chiarimento dei rapporti fra i codici E e D.

[61] Per altro contemplate dallo stesso Holtz, che nel presentare ad esempio i codici del ramo della zona irlandese e anglosassone non esclude vi siano «parmi eux des interactions secondaires» (Holtz 1971, p. 67 n. 2).



STEMMA

Figura 1: Lo stemma costruito da Holtz 1971 (p. 77)

Errori d'archetipo[62]

Ecco un elenco dei principali errori comuni a tutta la tradizione, o comunque riconducibili a un archetipo nei casi in cui la lezione originaria si possa spiegare come restaurata per congettura[63]:

p. 8, 11 sola *scripsi* solui *codd.* p. 10, 2 rebus *Keil* m° *Q* [f. 70va, 4] mod̄ *Q* [f. 70vb, 6] modis *cett.* p. 15, 1 tenuius *Keil* tenus *V* tenuis *cett.* p. 16, 4 exclusione *Keil* exsolutionem *Q* exsolutione *cett.* p. 17, 13 quaerendum *Keil* quaerenda *codd.* p. 22, 10 similiter *Keil* simul *codd. Lind.* p. 24, 5 alteram *scripsi* l[.]teram G^{x} *per ras.* litteram *H fortasse* G^{ac} altera *P Q SJVY NCF B ED Keil* p. 29, 11 oratione *Lind. in app. Keil* parte *(*partae *S)* orationis *(*oracionis *S) codd. Lind.* p. 49, 4 transuersio *Keil* transuersum *PG Q SJVY K NCF B E (*transuersu *P teste Keil)* tranuersus *H* p. 51, 1 quod Q. *scripsi* quaeque *PGH Q SJV K N B E* quequae *Y* q̄ quae *CF* queque *D* quod *Keil* p. 51, 13 componens *add. codd. praeter H Y ED exp.* F^{2} *om. PdB secl. Keil* p. 52, 7 quod Q. *scripsi* quaeque *PG S K NC B E* queque *Q* J^{x} *V D* quequae *Y* quaequae F^{ac} quaequintus F^{2} quod *Keil* p. 56, 14 accidentibus *scripsi* sensibus *codd. Lind. Keil* p. 59, 11 haut *Lind. Keil* aut *PGH Q SJ K NCF* B^{x} *ED PdB* haud *VY* au B^{ac} p. 59, 11 ut *scripsi* sicut *CF* B^{x} *Keil* et *PG Q* SJ^{ac} *VY K N* B^{ac} *ED PdB Lind.* sic̄ *super* et *add.* J^{x} p. 70, 16 id est *Keil* potest *GH Q SJVY* NF^{2} *B ED Lind.* potes CF^{ac} p. 76, 10 fit *Keil* si *GH Q SJ NCF B ED* sit *VY Lind. in app.* p. 82, 6 nequam *Ciceronis codd. Keil* ne cum *cett.* N^{2} nec eum *H* necem N^{ac} *non legitur C (*necum *teste Keil)* p. 82, 10 alia] *C teste Keil* aliena *PGH SVY N B ED Lind.*

Nei casi che seguono, dalla lista dei testimoni va escluso P, che "taglia" il testo o lo rimaneggia pesantemente:

---

[62]Per presentare le lezioni significative si utilizzano le convenzioni impiegate nell'apparato critico: rimando per questo alla sezione sui criteri editoriali a p. CXLVI.

[63]Non ho ragioni per dubitare dell'esistenza di un archetipo: anche Holtz 1971, molto cauto su questa possibilità per la prima e la seconda parte dell'opera, è invece più sicuro per il *de barbarismo* (p. 83 n. 1); Holtz 2005 dà infine per certa questa acquisizione (p. 116).

p. 8, 9 contempto Mucius *(Mart. Ep. I 21, 3) H* $F^{3\ sl}$ mutius contento *G Q* NF^{ac} *B* mucus contento *C* mutius contento S^{ac} *teste Lind.* minutius contento *(*contentento *V)* $S^{x}V$ mutius contentụ *J* p. 14, 4 quamquam *Keil* quia *codd.* p. 35, 6 domo *D* modo *E* domum *cett.* p. 40, 5 = p. 40, 7 Poeas *Lind.* poeta *GH* Q^{ac} N^{x} *B* poetas Q^{x} *SJV K* $N^{ac}CF$ *ED* p. 62, 5 hoc ornaturascronem *locum desperatum putaui om. Keil* p. 64, 13 sextus liber qui habent *locum desperatum putaui (*qui habent *secl. Keil).*

Segue l'elenco delle lacune vere e proprie, o delle omissioni individuabili con una certa sicurezza: per la maggior parte esse sono già state segnalate con chiarezza da Keil. Non indico la possibile lacuna al § 92, in corrispondenza delle due citazioni poetiche sulla perifrasi (si veda il commento *ad loc.*, p. 369), né il problema testuale al § 95 relativamente alla citazione di Verg. *Aen.* V 663, per cui rimando al commento *ad loc.*

p. 8, 9 igne *(Mart. Ep. I 21, 3) H* F^{3} *om. cett.* p. 8, 10 iste detraxit *suppleui (*hic detraxit *Lind.)* p. 18, 9 non barbarismi *suppleui* p. 26, 11 aut amarae cortices *suppleui* p. 31, 6 *post* ornatu *lacunam statuit Keil* p. 35, 9 uitiosa *suppleui* p. 37, 1 *post* Cacosyntheton est *lacunam statuerunt Lind. et Keil, qua definitionem cacosyntheti excidisse putauerunt* p. 46, 8 *post* ecthlipsis est *lacunam statuit Keil* p. 63, 2 esse *suppleui* p. 66, 7 aut partis unius *suppleui* p. 68, 8 *post* Metalempsis est *lacunam statuit Keil* p. 71, 1 *post* sidera *lacunam statuit Keil, qua definitionem epitheti excidisse putauit* p. 80, 12 te *suppl. Lind. in app. dubitanter et Schindel 1975, om. codd. et Keil* p. 82, 14 *post* Homoeosis dicitur *lacunam statuit Lind., qua definitionem tropi excidisse putauit.*

Glosse e interpolazioni

Queste sono le principali espunzioni di testo che considero spurio ma presumibilmente già attestato dall'archetipo; non sono riportate le varianti minori dei singoli testimoni[64].

[64]Per la natura tutt'altro che "collaborativa" di alcune interpolazioni rimando al commento *ad loc.*, in part. p. 353 per l'epiteto *demens* (riferito forse a Stazio) e p. 378 per la (divertita?) annotazione *ridiculus est.*

p. 8, 7 nec non Tarquinius *om. H E secl. Keil* p. 10, 14 numquid – producitur *secl. Keil* p. 12, 2 qua ratione – litteram *om. P secl. Keil* p. 13, 7 sed ita – in sibilum *secl. Keil* p. 13, 10 prima *secl. Wilmanns* p. 14, 10 id est sibilum *seclusi del. C*[x] p. 15, 4 quando fuerint duo L *secl. Keil* p. 15, 7 labdacismis *seclusi (om. Keil)* p. 16, 15 quod *seclusi (om. Keil)* p. 18, 14 scilicet – breues *seclusi* p. 25, 10 item – orationis *secl. Keil* p. 28, 11 sum *secl. Keil* se *GH* p. 33, 1 aut ista – re uera *seclusi* p. 33, 4 quod *secl. Lind.* p. 40, 10 nam in figura – non *seclusi* p. 41, 10 de concurrentium consonantium *secl. Keil* p. 41, 11 noua quadam commutatione *om. H secl. Keil* p. 47, 11 quae U cum M littera est *seclusi (post* littera *quaedam excidisse suspicatus est Lind. in app.)* p. 48, 2 antithesis *secl. Keil* p. 48, 3 in Latino *om. P secl. Keil* p. 50, 10 schema fuerunt *seclusi (del. Y)* p. 53, 4 ad clausulam *seclusi* p. 54, 6 praeoccupatio *seclusi* p. 60, 9 Peligna – Ouidium *secl. Lind. prob. Keil* p. 61, 12 in uerba *seclusi* p. 62, 8 collige – ablatiuus *secl. Keil* p. 67, 7 demens *seclusi* p. 67, 8 rogi *secl. Keil* p. 71, 9 sed substantis illis *secl. Keil* p. 73, 5 per periphrasin *secl. Keil* p. 73, 14 nimio ne – turpem *secl. Keil* p. 76, 6 ridiculus est *secl. Keil*.

Errori congiuntivi di γ (PGH)

Come vediamo (fig. 1 a p. CXXIV) nello stemma di Holtz 1971, PGH fanno parte, insieme a O (ms. che non tramanda la terza parte del *Commentum*) di un ramo italiano che ha come capostipite γ, da cui si originano rispettivamente P e G; da G discende –forse tramite un anello intermedio– il codice H. Tra gli errori congiuntivi di γ *fuga* per *sagum* (p. 7, 11) è davvero notevole: esso ci porta a supporre che il modello del subarchetipo italiano (o un suo antenato) fosse scritto in una minuscola o corsiva tardo antica/altomedievale che presentasse facili scambi *a/u* e *f/s*.

Di seguito la lista degli errori congiuntivi di PGH: non sarà inutile ricordare ancora che la forma particolarissima che il testo di Pompeo assume nel Par. Lat. 7530 (un testo *abrégé*, ma in modo acuto e generalmente molto attento) rende ancor più

interessanti gli accordi in errore di P con G(H); nella raccolta che segue sono presentati soltanto casi in cui il resto della tradizione è generalmente concorde nel tramandare la lezione corretta.

p. 7, 11 et *om. PGH* p. 7, 11 sagum] fuga *PGH* p. 15, 2 largus *om. PGH* p. 16, 14 sequatur] sequitur *PGH* p. 18, 13 ego *om. PGH* p. 19, 14 factum] facta *PGH* p. 24, 11 effatur] affatur *PGH* p. 25, 11 ponatur] ponitur *PGH* p. 29, 2 alteram *om. PGH* p. 29, 11 dicitur] dicit *PGH* p. 32, 5 improprietas dictionum] impropria dictio *PGH* p. 40, 7 mallet] male *PGH* p. 41, 12 isti *om. PGH* p. 42, 1 fit *om. PG deest H* p. 52, 2 tamen *om. PGH* p. 52, 4 commemoro] commemorem *PG* memorem *H* cummemoro *Q* p. 52, 7 Seruilius] seruilium *PG deest H* p. 53, 5 ad superiora] superiorem *PGH* p. 65, 14 quassatur] quassauit *PGH* p. 67, 6 enim *om. PGH* p. 68, 1 uoluerunt] uoluerint *PGH*.

A queste lezioni vanno aggiunti i casi in cui una seconda mano di G corregge la lezione errata comune all'intero ramo γ: anche qui si citano soltanto punti in cui il resto della tradizione sia concorde nel tramandare il testo corretto.

p. 34, 5 superfluum est] *(G^2)* super flumen *$PG^{ac}H$* p. 45, 7 ita] *(G^x)* ista *$PG^{ac}H$* p. 51, 2 praetereo] pretereo *G^2* preterea *$PG^{ac}H$* p. 56, 9 pars] *(G^2) om. $PG^{ac}H$* p. 60, 3 hoc] *(G^2) om. $PG^{ac}H$*.

P: lezioni singolari

La particolare forma che il testo di Pompeo assume nel codice P rende difficile anche l'individuazione di un numero congruo di *vere* lezioni singolari: nella maggior parte dei casi, infatti, si rivela assai complesso –talvolta indecidibile– stabilire con chiarezza se si tratti di varianti o corruttele in senso "classico" o di innovazioni legate all'adattamento del testo (costruzioni sintatticamente diverse e spesso semplificate, soppressioni di interi pezzi di frase, differente scelta degli esempi). Possiamo ad ogni modo segnalare

p. 6, 8 Danaum] dant cum *P* p. 7, 6 stare] arte *P* p. 7, 6 potuisset]

positum sit *P* p. 18, 12 aliqui quos] aliquos *P* p. 21, 8 uerbis] uersibus *P* p. 24, 11 nobile] nomine *P* nubile *SVY* p. 25, 14 sex] .CI *P* p. 27, 4 genetiuo] generi *P* p. 29, 3 nubila sese] nubilas esse *P* p. 32, 4 pertudit] perdit *P* p. 35, 12 etiam metrum] melterum *P* p. 39, 3 criminetur] terminetur *P* p. 41, 15 septem] XVI *P* p. 46, 10 gracili] graci *P* p. 56, 2 rebus] tribus *P* p. 57, 15 numerari] nominari *P* p. 60, 9 habitu] hautu *P* p. 61, 1 casus] causas *P* p. 64, 6 multis] multisunt *P* p. 75, 5 uillis] uelis *P* p. 76, 4 consistere mentem] consisterem *P*.

GH: errori congiuntivi in presenza di P

La derivazione di H da G non è data per certa da Holtz 1971, che parla comunque di «un très haut degré de probabilité», poiché non ci sono casi significativi in cui H diverga da G per "affiancarsi" a P[65]. Il dato è confermato dalla collazione effettuata: quella che segue è una ristrettissima selezione dei più notevoli fra gli errori congiuntivi di GH in presenza di P (ricordando ancora che numerose altre lezioni che accomunano in innovazione G e H non possono essere considerate probanti poiché nella porzione di testo corrispondente manca il riscontro del codice P, che omette il testo oppure offre una versione pesantemente rimaneggiata).

p. 23, 9 scala omnino non dicitur] nec scala *GH* p. 24, 13 ceterum] metrorum *GH* p. 27, 4 nouimus] nosse debemus *GH* p. 29, 14 hoc quaeritur] inquiritur *GH* p. 38, 7 auream hastam tenentem] et reł *G* et reliqua *H* p. 38, 9 auream hastam tenentem] et reł G^{ac} et reliqua *H* auream hastam ten(entem) *rest.* $G^{2\ sl}$ p. 48, 8 U breuis est] et u breuis *GH* p. 51, 13 componens manibusque] componensque *GH* p. 64, 7 dicam] dicamus *GH, qui* methaphora catacresis metalempsis (metalepsis *H*) metonomia antonomasia epytheton (epi- *H*) synecdoche (sinedoche *H*)

[65]Casi come il *saut du même au même* a p. 16, 13 id est quotiens post uocalem altera uocalis sequitur *om. PH*, p. 42, 5 est epenthesis – additur *om. PH*, sono da considerare errori poligenetici, o comunque poco significativi.

onomatophoeia (onomatopeia *H*) peryfrasis (perif- *H*) yperbaton (hip- *H*) hyperbole (hip- *H*) allegoria omoeosis *addunt*.

Ad accomunare i due codici sono inoltre i non infrequenti casi (circa 20 nella porzione di testo qui edita) di inversione nell'*ordo verborum* rispetto al testo tradito da tutti gli altri testimoni.

Il rapporto fra G e H

Nel seguito si elencano alcuni casi nei quali H presenta un'innovazione che potrebbe configurare due situazioni: nella prima ipotesi, H è un *descriptus* (non necessariamente diretto) di G e compie un'ulteriore innovazione rispetto alla lezione già errata che trovava nel suo antigrafo; nella seconda ipotesi, G e H rispecchiano in modo diverso (con H che tende maggiormente all'intervento personale) la situazione di un antigrafo comune.

p. 14, 10 id est] idem *G* eundem *H* p. 15, 6 labdacismis scatent Afri, raro est] iotacismis scatent[.]a *(fortasse ex* scatentia*)* fri raro est *G* iotacismus scantentia frirora est *H* p. 20, 3 ubi dicitur] dicitur *P* subicitur *G* subiicitur *H* p. 24, 5 alteram *scripsi* l[.]teram G^{x} *per ras.* litteram *H fortasse* G^{ac}*?* p. 27, 13 declinatione pro] declinatur *G* declinantur *H* p. 31, 10 his] heę sunt *G* haec sunt *H* p. 31, 11 id est] idē *G* idem *H* p. 37, 7 plerique] *(*G^{2}*)* plerumque G^{ac} plaerunque *H* p. 56, 2 *post* est *add.* qui regi memorat sensus est G^{ac} *(del.* G^{x}*) add.* regem memorat sensus est *H* p. 74, 2 simul atque] *(*G^{x}*)* simulat que G^{ac} simulat qui *H*.

Rapporti tra H e le mani correttrici di G

Qualora si accetti l'ipotesi di H *descriptus* di G, si dovrebbe comunque supporre che esso discenda da uno stadio di G *posteriore* almeno a una prima revisione, come dimostrano i seguenti accordi in errore tra una mano correttrice di G e il suo possibile *descriptus* H.

p. 4, 5 fecit] *(*G^{ac}*)* facit $G^{x}H$ p. 16, 15 habuit] abiit PG^{ac} habiit $G^{x}H$ p. 21, 1 interim iste breuiter strinxit omnis *om.* G^{ac} interim iste breuiter

strinxit illa omnia *G^1H* p. 22, 4 aut puta salutauit te unus, et dicas illi ualete, ecce una pars est orationis uitiosa] *(G^1) om. G^{ac}, sed* p. 22, 5 est *om. G^1H.*

Sono molto più numerosi, in realtà, i casi di revisioni ignorate da H (revisioni di una mano correttrice G^2 o di una mano che non si può sicuramente identificare come G^2 ma che potrebbe esserlo[66]) ignorate da H (alcuni di essi sono stati elencati a p. CXXVIII). Gli unici casi di accordo tra G^2 e H non sono probanti[67]: accettando ancora l'ipotesi che H derivi da G, si dovrebbe pertanto ipotizzare che esso derivi da uno stadio di G antecedente all'intervento di G^2.

L'ipotesi di H *descriptus* diretto di G, però, è quanto meno indebolita dalla presenza di casi in cui la lezione corretta di H su un errore di G non può essere attribuita con certezza a congettura, per quanto intelligente:

p. 15, 11 sed *H cum cett.* sed dicere *G* p. 31, 10 uitiis *om. G* uitia *H* p. 39, 5 uitia *H cum cett. om. G* p. 44, 3 legis *H cum cett.* legis legit et facit *G* p. 59, 13 consuetudinem antiqui *H cum cett.* antiqui *G^{ac}* antiqui consuetudinem *G^2* p. 70, 6 ergo – corpore *H cum cett. et G^2 om. G^{ac}* p. 71, 9 sed substantis illis *G^{ac} SJVY NC^2 B^{ac} ED (-tiis G^2 Y N^x ED) om. PH $C^{ac}F$ del. G^2? B^x secl. Keil* p. 81, 12 uenit is] uenisti *P* uentis *G* uenit unus *H alii alia.*

Allo stato attuale della nostra conoscenza dei testimoni G e H, possiamo soltanto formulare due ipotesi possibili: la prima è che H sia effettivamente un *descriptus* di G, tramite un anello intermedio che sarebbe responsabile delle innovazioni e delle correzioni appena elencate; in alternativa, i due codici

---

[66] L'identificazione dell'intervento di una mano G^2, condotta su riproduzioni e non tramite autopsia del codice G, è ampiamente suscettibile di correzioni, miglioramenti e ampliamenti.

[67] A p. 3, 13 la correzione *contextione* di G^2H su *contexone* di G^{ac} è banale; a p. 69, 6 ss. gli accordi in errore di G^2 e H non sono valutabili poiché G^2 interviene su una lunga rasura in G.

potrebbero discendere, anche se in tempi molto diversi, da un modello comune.

Errori congiuntivi di α (Q + β [SJTVYZ K NWCF Voss. B ED])

La divisione in due rami operata da Holtz si basa, per il ramo α, su un elemento molto probante quale è un accidente materiale, ovvero la perdita di buona parte del prologo del *Commentum* di Pompeo: esso ci è tramandato interamente soltanto da G e da q, foglio aggiunto in testa al codice Q (si veda la descrizione del codice a p. CXV; avremo modo di citare nuovamente q nel commento al testo, a p. 250).

Benché Holtz 2005, pp. 113-114, sia molto "generalista" su β, osservando che è inutile raccogliere nell'apparato tutte le varianti di questa famiglia del gruppo insulare, estremamente vicine tra di loro, quando disponiamo di altre testimonianze per l'intero ramo (L, A e Q), la tradizione della terza parte del *Commentum* giustifica una scelta diversa. Poiché infatti nel nostro caso non disponiamo di L né di A, versioni precedenti del testo insulare, per questo ramo dobbiamo servirci direttamente di α, da cui discendono Q e β, con i suoi intricati rapporti interni.

Si possono individuare i seguenti casi di lezione errata di α contro γ:

p. 6, 8 potest *PGH* N^2 possit *Q* posse *D* posset *cett. Lind. Keil* p. 7, 5 possumus *PGH* possum *cett. Lind. Keil* p. 9, 15 modos *PGH* mod̄ *Q* modis *cett. Lind. Keil* p. 20, 1 definit *PGH* definitur (*vel* dif- *vel* diff-) *cett. PdB Lind. Keil* p. 24, 6 ponas PG^1H ponis G^{ac}*?* ponatur *cett. Lind. Keil* p. 25, 1 doctum *PGH* doctum dicit *CF* doctum loquitur *cett. Lind. Keil* p. 30, 11 appellauit *PGH* appellas *Q* appellat *cett. Lind. Keil* p. 31, 6 quid *PGH* quod *E* qui *cett.* p. 44, 3 *post* declines *(*-net *codd. praeter P) add.* ferbo ferbis $SJ^{ac}VY$ *K* $N^{ac}CF$ *B ED add.* feruo feruis *Q* J^x N^x p. 45, 1 duo sunt *H* duo *P* II sunt *G* duos *cett.* p. 45, 1 contrarii *PGH* contrarius *S* contrarios *cett.* p. 46, 12 dicitur *ante* synaliphe *transp. codd. praeter PGH* p. 46, 13 uocales

PGH B^x uocales et *cett.* p. 52, 9 sensus *PGH* in sensu *Q SJVY K* N^2*CF B* sensu N^{ac} *ED* p. 79, 18 paruuli *PGH* passim *Q* pueri N^2 *(non legitur* N^{ac}*)* passiui *cett.*

Q: lezioni singolari e innovazioni volontarie

Gli interventi di Q, talvolta molto ingegnosi[68], vanno spesso nella direzione di un deliberato miglioramento nel testo, ad esempio nei punti in cui si tentano delle integrazioni di lunghe porzioni che potevano essere state saltate. I casi più eclatanti di lezioni singolari in questo senso sono puntualmente discussi nel commento: cfr. ad es. il § 93; la citazione da Verg. *Aen.* V 663 al § 95, ma anche la ristrutturazione del testo operata al § 33 in relazione al complicato passo a p. 23, 1 ss.

Sporadici accordi in errore di Q con γ

Il codice Q si rivela prezioso anche da un altro punto di vista: come si può osservare già dallo stemma di Holtz 1971 (p. CXXIV), esso occupa una posizione di rilievo all'interno del proprio ramo, poiché testimonia una fase "alta" del testo della zona insulare: in molti punti, infatti, il testo di PGH Q si è rivelato a mio parere preferibile[69]. Un caso di accordo in errore di γ con Q, l'aggiunta di *fuerat* nella citazione ciceroniana a p. 35, 1, potrebbe essere in realtà l'esito corrotto del testo originale di Pompeo (cfr. il commento *ad loc.*, p. 253); analoghe considerazioni valgono per l'aggiunta a

p. 32, 12 *post* sensu *add.* ista quod dixit G^{ac}*H (exp.* G^x*?)* quod dixit *Q*,

[68] Si veda la spiritosa soluzione a p. 16, 15 *Musa habuit*, che diviene *Musa hebuit*.

[69] Assume dunque un grande valore per questo codice la raccomandazione di Holtz 1971, p. 76: «Il y aura lieu, en particulier, d'observer avec le plus grand soin les leçons de Q, qui a pu avoir été, çà et là, en contact avec d'autres traditions».

per cui cfr. ancora le note al testo (p. 242). Si può invece forse sospettare una corruttela derivata dall'intrusione di una glossa per il parziale accordo di Q e γ a

p. 53, 4 ad superiora] superiorem *PGH* ad superiorem Q^{ac} ad superioram Q^{x},

per cui rimando al commento *ad loc.*, p. 306. I casi di

p. 30, 14 potest] potes *GH Q (deest P)* p. 57, 9 spectandae] *(G^{x})* expectandae PG^{ac}*? Q* p. 57, 10 spectandae] expectandae *PG Q*

possono considerarsi di natura poligenetica, così come le lezioni in cui Q è concorde in errore con i soli G(H) contro tutti gli altri codici (compreso P), o la maggior parte di essi[70]:

p. 7, 13 lingua Medorum *post* gladium *transp. GH Q* p. 27, 15 paratis] paretis *GH Q* partis *E* p. 37, 11 haec] *(G^{x})* hoc G^{ac}*H Q* p. 42, 1 iste] ille *GH Q* p. 44, 7 ambiguitatem] ambiguitate *G Q* p. 48, 11 metro] metrum *GH Q* p. 79, 6 = p. 79, 8 = p. 79, 10 uero] uiro *G Q*.

Si verificano anche casi di accordo tra P e Q, nessuno dei quali realmente probante soprattutto per la natura di entrambi i codici, dediti a rimaneggiamenti più o meno estesi:

p. 9, 13 si dicas] ut *P Q* p. 12, 7 ita *om. P Q* p. 24, 7 quo modo *om. P Q* p. 27, 5 positiuum] positiuo *P Q* p. 41, 3 et *om. P Q* p. 43, 11 ubique] ubi *P Q* p. 49, 5 alteram] altera *P Q* p. 49, 5 altera] alteram *P Q* p. 56, 1 componit] componet *P Q* p. 58, 6 Anadiplosis] an- est *P Q* p. 64, 15 ss. aut a re que animam non habet – ad rem animalem *om. P Q* p. 74, 12 sic qui] siquis *P Q* p. 77, 6 per *om. P Q*.

[70]Per p. 43, 4 *ante* de fine *add.* apocope est *(*est *om. Q)* quando *GH Q* si veda il commento *ad loc.*, p. 282.

Errori congiuntivi di β (SJ(TVYZ) (K) N(W)C(F) (Voss.) B ED)

Questi sono i casi in cui γ + Q ci tramandano la lezione corretta a fronte di un'innovazione nel ramo β[71]; nei due casi a p. 71, 8, in realtà, Q omette la pericope di testo coinvolta[72]: i due errori congiuntivi di β, dunque, potrebbero in realtà essere anche varianti dell'intero ramo α.

p. 10, 1 fit *PGH Q* fiat *cett. Lind. Keil* p. 25, 1 honestum] honestum fabulatur *SJVY NCF B ED* p. 27, 13 pro] *(D²)* de *SJVY NCF B ED*^{ac} p. 34, 1 macrologia tautologia] m. et t. *SJVY NCF B E* macrologia *D* p. 34, 3 macrologia tautologia] m. et t. *SJVY NCF B ED* p. 36, 7 complent] complent id est multa legione armato milite complent *(N²* complet *SJVY N*^{ac}*) SJVY K NCF B ED* (cfr. il prospetto 12 a p. 261) p. 38, 12 an] aut *SJVY K NCF B ED Keil* p. 71, 8 laudamus] *(G*^{ac}*)* aut *(*rebus aut *G²* autem *Y*^{ac}*)* laudamus *G² SJVY*^{x} *NCF B ED (deest Q)* p. 71, 8 uel] aut *SJVY NCF B ED (deest Q).*

Errori congiuntivi di β_1 *(SJTVYZ)*

Dallo stemma tracciato da Holtz 1971 non sembra emergere una strettissima parentela tra S e J: una prima spiegazione può risiedere nel fatto che S non tramanda l'intera opera di Pompeo, ma soltanto la terza parte (ff. 171-216). Il Montepessulano J, invece, contiene quasi tutto il *Commentum*, e presenta una forte perturbazione dell'ordine nella prima parte dovuta a un'inversione di fogli nel modello, fatto che porta Holtz 1971 (p. 68) a concludere che probabilmente tra il manoscritto e il suo ascendente β vi sia stato almeno un intermediario. In effetti, le lezioni riportate nel seguito fanno presupporre che l'anello intermedio fra β e J vi sia, e possa essere proprio il modello

[71] K W e Voss. non sono presenti in tutte le occorrenze, poiché tramandano porzioni diverse, ma comunque meno estese, del testo di Pompeo.

[72] Il testo che si è stampato è *laudamus aliquem uel uituperamus*, mentre il ramo β ha *aut laudamus aliquem aut uituperamus*.

comune di SJ (β_1). Un'alternativa, di fatto possibile, è che J discenda da un anello intermedio già "perturbato" per la prima (e la seconda) parte, e attinga altrove (da β_1) per la terza parte.

Ad ogni modo, per quanto concerne la terza parte tutto porta a pensare che S e J siano veri e propri "codici gemelli", come dimostrano le occorrenze riportate di seguito, di fatto una selezione ristrettissima delle numerose innovazioni comuni ai due testimoni. VY saranno quasi sempre compresi nel gruppo, poiché si tratta con ogni probabilità di due *descripti* di S; quando presenti, si citano anche i codici TZ, anch'essi apografi del Dieziano:

p. 4, 1 si dicas *ante* pro eo *transp. SJTVY om. Z* p. 5, 4 Sed] et *SJTVYZ* p. 8, 1 barbarolexin *ante* fecisse *transp. SJ* p. 12, 9 fit uitium] uitium fit *SJVY* p. 13, 3 *post* DI *add.* syllabam *(*syllaba *J) SJVY* p. 17, 9 syllabis singulis] syngulis syllabis $S^{ac}J$ singulis syllabis S^{x} singulis simillimis *V* p. 17, 14 potes] Q possunt *SJVY* potest *cett.* p. 24, 13 debere] habere *SJVY* p. 25, 15 quot accidunt uerbo *om. SJVY* p. 28, 1 arma] inarma *SJVY* p. 30, 3 in] et in *SJVY* p. 31, 13 ista *om. SJVY* p. 32, 5 ego] ergo *SJV* p. 32, 12 sensu] consensu *SJVY* p. 33, 10 uidentur] uiderentur *SJVY* p. 34, 2 est *ante* ratio *transp. SJVY* p. 44, 7 dicamus] dicamus hec *(*haec *V* quod haec *Y)* figura *SJVY* p. 57, 6 dari] dare *SJV* p. 60, 10 hoc est enim] hoc enim est $SJVY^{x}$ hoc enim Y^{ac} p. 61, 6 inter homoeoptoton et homoeoteleuton *om. SJVY* p. 62, 9 multitudo est casuum] collige et inuenies omnes casus suum *(*sunt *VY) SJVY*.

Errori separativi di S e J

La derivazione di J da S è da escludere sulla base di alcune innovazioni del Dieziano (e nei suoi apografi) che non hanno riscontro in J e non sono sanabili per congettura; si citano di seguito le più significative:

p. 13, 1 ss. quotienscumque – si non sibilus sit *om. SVY* p. 31, 6 ss. ornatu – accipiamus *om. SVY* p. 77, 8 ss. saxo cere – id est *om. SVY*.

J presenta infine un congruo numero di lezioni singolari

prive di riscontro negli altri codici del sotto-gruppo β_1: per limitarci alle omissioni più significative, possiamo citare

p. 21, 12 ss. ecce – soloecismus est *om. J* p. 23, 1 ss. Romae – at non *om. J* p. 32, 1 ss. fudit – pugno *om. J* p. 35, 5 ss. uenerant – Vnde *om. J* p. 37, 4 ss. naturalis – fatigamus *om. J* p. 42, 6 ss. aliquid – additur *om. J* p. 50, 3 ss. dianoeas – pertinent *om. J* p. 54, 1 ss. prolempsis – dicit *om. J* p. 70, 13 ss. nisi – epitheton *om. J* p. 73, 13 aut res simplices honestat *om. J*.

STVYZ: errori congiuntivi e rapporti fra i testimoni

All'interno del gruppo β_1, alcune piccole innovazioni ci permettono di accomunare più strettamente i cinque codici STVYZ:

p. 4, 6 uide] idem *STVYZ* p. 5, 7 est *om. STVYZ*.

I codici SVY presentano invece un congruo numero di errori congiuntivi:

p. 7, 11 lingua Sardorum] linguas ardorum *S* lingua ardorum *VY*^{ac} in *super* ar- *add. Y*^{x} p. 13, 1 quotienscumque – sibilus sit] *om. SVY* p. 20, 6 faciat] fiat *SVY* p. 23, 8 ea ratione] et oratione *(*oracione *S) SVY* p. 24, 11 nobile] nubile *SVY* p. 26, 5 appellatiuum] appell. ponere *SVY* p. 31, 6 ss. ornatu – accipiamus *om. SVY* p. 38, 11 occidisse] superasse *SVY* p. 38, 12 occiderit] superauerit *SVY* p. 44, 5 declinatur] declinabitur *SVY* p. 55, 11 singulas – singulis] res singulas *SVY* p. 82, 3 petebas] *(Y*^{x}*) iter. SVY*^{ac}.

Meno significativi gli errori congiuntivi di S con TZ:

p. 5, 4 est *om. STZ* p. 6, 4 ipse] ipsa *STZ*.

Nella pur esigua porzione di testo tradita da TZ (la quale è comunque di per sé un indizio di vicinanza tra i due testimoni) è possibile anche individuare alcuni errori separativi di TZ e VY, che ci permettono di ricostruire un antigrafo S_1 per VY e S_2 per TZ:

p. 3, 11 ita definit *om. P TZ* p. 4, 14 ipsam unam partem orationis] ipsam partem unam *TZ* unam ipsam partem orationis *VY* p. 6, 9 unam

litteram Vergilius et dixit] Vergilius unam litteram et dixit *TZ* unam litteram Vergilius et dicit *VY*, .

Lo strettissimo rapporto tra V e Y è invece provato, nel seguito, da circa 50 omissioni comuni ai due codici e solo a loro, che confermano l'ipotesi un anello intermedio fra S e VY. Le lezioni raccolte per V e Y non consentono del resto di ipotizzare una diretta discendenza di uno dei due codici dall'altro, poiché sussistono sia omissioni significative di V evitate da Y, sia omissioni significative di Y evitate da V.

Innovazioni di S senza riscontro in TVYZ

I pochi casi in cui uno degli apografi evita un errore in cui incorrono S o SJ sono lezioni facilmente congetturabili: si cita a titolo d'esempio

p. 18, 13 barbarismos] barbarismus *SJ*.

Errori congiuntivi di β_2 (K NWCF Voss.)

Il quadro che emerge dallo stemma di Holtz 1971 (fig. 1 a p. CXXIV) è quello di un capostipite β che ha come "figli" il codice M (Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire - Section de Médecine 141, che non riporta la terza parte del *Commentum*: vedi n. 20 a p. CII); J, che Holtz 1971 non considera strettamente imparentato con S (si veda la discussione a p. CXXXV); E (da cui discenderebbe D: cfr. la figura a p. CXXIV); un ulteriore "anello della catena", che avrebbe dato origine a S, a N + B e a CF.

A proposito dei rapporti fra N + B da una parte e CF dall'altra[73], Holtz 1971 afferma che «FC se rencontrent fréquemment avec N, un peu moins souvent avec B» (p. 68), precisando (p. 68 n. 3) che a fronte della grande prossimità di N con CF, il codice B presenta una certa affinità soltanto con N, anche se le

[73]CF saranno quasi sempre citati insieme, poiché F è *descriptus* di C: cfr. Holtz 1971, p. 68, insieme alla raccolta di errori nel seguito.

"varianti pure" B N sono rare, così come le "varianti pure" CF B. L'intero gruppo, a ogni modo, si può localizzare nel Nord della Francia (Holtz 1971, p. 69 n. 4), anche se l'origine di B resta piuttosto incerta.

A questo gruppo di manoscritti si possono ricondurre anche W e il Vossiano, i due codici che riportano il testo dei *uitia minora* (iotacismo, labdacismo e mitacismo: W riporta solo il primo, mentre il Vossiano ha l'intero "terzetto"), ma soprattutto K, il Coloniensis 57b che inizia con il vizio della *tapinosis* (§ 56).

Posizione di K nello stemma

Benché la porzione di testo tradita da K sia abbastanza esigua (da p. 36, r. 3 a p. 62, r. 14), si possono individuare alcuni errori che all'interno del ramo destro collocano il testimone nel sotto-gruppo β_2, e in particolare vicino al codice N.

p. 39, 9 quae] quam *K N* p. 40, 8 tulit] *(N^x)* tullit *K N^ac* p. 43, 1 pro] pro eo quod est *H K NCF* p. 46, 9 ut *om. K N* p. 48, 13 Graecum *ante* uerbum *transp. K NCF B* p. 49, 3 aliquid] *(Q^ac)* aliquid id est *Q^x K N* p. 54, 4 Lauinaque] lauina quae *K N*.

Posizione di W e Voss. nello stemma

Il Pal. Lat. 1753 (W) riporta, come abbiamo già detto, soltanto la breve trattazione sullo iotacismo (da p. 12, r. 4 a p. 14, r. 12); il Voss. Lat. Q 33 riporta una porzione più estesa, quella sui vizi "aggiuntivi" che seguono il barbarismo (da p. 12, r. 4 a p. 18, r. 15). Nonostante la base assai ristretta di collazione, la posizione stemmatica dei due codici si può definire senza gravi incertezze sulla base di alcuni pur lievi errori congiuntivi con N[74]:

[74]Un errore comune tra W e Voss., anche se poco significativo, è a p. 14, 5 Iam] etiam *W Voss.*

p. 12, 9 pro eo quod est] id est *NW Voss.* p. 14, 11 iam] *om. Y NW Voss.* p. 14, 11 S *om. GH Y NW Voss.*

Errori congiuntivi di NC(F)

Questi gli errori che accomunano N e C, con l'eventuale presenza del *descriptus* F:

p. 3, 1 Incipit de barbarismo feliciter transit in barbarismum *(*barbarismo *CF) NCF* p. 4, 2 uitium factum] uitio facto *NCF* B^x p. 4, 12 sed per] sed nec per *NC (deest F)* p. 8, 1 mastruga] mastrugga aut mastruga *NCF* B^2 p. 9, 12 litterarum ordinem utere ut *GH* litterarum ordinem mutas ut *Q* litterarum ut NCF^{ac} B^x (ut *exp.* F^2*)* p. 34, 6 non] *(*N^x*) om.* $N^{ac}CF$ p. 45, 11 ipsam] illam *NCF* p. 52, 6 illa *post* nimis *transp. NCF* p. 70, 7 quid] quod *NCF*.

Errori congiuntivi di CF

Gli errori congiuntivi di CF sono assai numerosi: in questa lista sono fornite soltanto le lezioni più significative, cui va aggiunta la sistematica innovazione *orationum* per *orationis* (circa 15 casi in tutto il testo).

p. 3, 1 De barbarismo] Incipit de barbarismo feliciter transit in barbarismum *(*barbarismo CF*) NCF* p. 4, 12 non per] non solum per *CF* p. 15, 2 sonet] sonet largus *CF* p. 16, 11 non tamen] sed non *CF* p. 20, 6 ss. quo modo – schema *om. CF rest.* C^2 *in marg. inf.* p. 26, 5 uolueris] uolueris tu *CF* p. 27, 10 urbs] urbs quam statuo *CF* p. 35, 10 illi addunt] addunt alia *CF* p. 37, 9 nomen] *(*$F^{2\ sl}$*)* sermo CF^{ac} p. 54, 11 Pleraeque] *(*F^2*)* pleraeque uero *CF* p. 68, 2 dictum est] dicitur *CF* p. 68, 7 suum nomen non] et suum non *CF*.

F: lezioni singolari e interventi di F^2

Holtz 1971, p. 68, afferma che C e F non possono discendere da un modello comune, poiché gli "scarti" tra i due codici vanno tutti nella stessa direzione: non vi sono infatti omissioni significative di C che non abbiano riscontro in F. Il codice

F, del resto, presenta delle innovazioni (in particolare delle omissioni) in più rispetto a C, alcune delle quali sanate da F^2. In generale, merita attenzione la questione del correttore F^2, che attua i seguenti interventi significativi:

p. 6, 9 non: re enim naturaliter breuis est] non est enim naturaliter breuis est *codd. plerique* non re naturaliter breuis est *P* non re enim naturaliter breuis est N^x non enim re naturaliter breuis est *B* non est enim naturaliter breuis re F^2 p. 7, 4 LI] li n F^2 *B* p. 23, 3 ideo *ante* quoniam *transp.* F^2 *B* p. 23, 6 iunctione] coniunctione *H V* F^2 *B* iunctionem *S* F^{ac} p. 32, 15 ipsas] *(*F^{ac}*)* ipsae *P B* F^2 ipsis *Q* p. 33, 1 sonat] *(*F^{ac}*)* sonant *P* F^2 *B*.

Questi dati portano a ritenere che F^2 collazioni il suo testo su altro testimone del ramo β: in particolare, le lezioni a p. 7, 4 e a p. 23, 3 sembrano indicare che possa essere proprio B il codice sul quale F^2 corregge (Holtz 1971, p. 68, pensava a un codice appartenente allo stesso sotto-gruppo di F).

Errori congiuntivi di NC(F) e B

Pochissimi, e non molto probanti, gli errori congiuntivi di (K) NC(F) con B:

p. 48, 13 Graecum *ante* uerbum *transp. K NCF B* p. 76, 2 = p. 76, 5 passus] passus est N^x*CF B*.

Errori congiuntivi di N e B

Pur collocando N e B in un sotto-gruppo comune di β, Holtz 1971 li considera «assez différents», poiché a suo dire il capostipite comune, che pure esiste, non è il loro ascendente diretto (p. 68). Secondo Holtz, però, l'elemento più forte a favore di una parentela tra i codici non è comunque di carattere meramente testuale: N e B, infatti, sono accomunati dal fatto di innovare l'ordine delle parti del *Commentum*, presentando una successione II-I-III che allinea il testo di Pompeo a quello di Donato, che all'epoca circolava proprio in questa forma[75].

[75] Come abbiamo già avuto modo di osservare, questo fenomeno avviene

L'unico caso di accordo "puro" N B contro il resto della tradizione non è probante:

p. 32, 13 aures] auris *N B*.

Errori congiuntivi di C(F) e B

La considerazione di Holtz sulla scarsità di "varianti pure" CF B è del tutto confermata dalla collazione relativa alla terza parte del *Commentum*:

p. 3, 13 orationis] *(B²)* orationum *P CF B^ac* p. 24, 1 partibus] partium *CF B* p. 71, 7 tropis tribus] tropis *CF B* p. 75, 8 est *om. CF B*.

Errori congiuntivi di C(F) e mano correttrice di B

Molto più significativo il fenomeno di correzione che una mano B^x (il copista stesso, o un intervento di poco posteriore)[76] attua sul testo di B: gli interventi vanno spesso nella direzione del testo di CF.

p. 5, 1 esse integras] *(B^ac)* integrae *CF B²* p. 5, 1 conexionem] *(B^ac)* conexio *CF B²* p. 5, 2 esse integram] *(B^ac)* est integra *CF B²* p. 5, 16 etiam *om. CF exp. B^x* p. 7, 7 alia illa] *(B^ac)* illa alia *CF B^x* p. 14, 5 uertere] *(B^ac)* conuertere *CF B^x* p. 16, 10 uitas] *(B^ac)* uitabis *CF B^x* p. 25, 7 = p. 25, 11 loco] suo loco *CF B^x* p. 25, 12 Quid *om. CF exp. B^x* p. 28, 7 uel] uel si *CF B^x* p. 33, 6 rem] rem sed *CF B^x* p. 34, 5[77] *post* oculis

tra gli altri anche in G: non si può escludere, pertanto, che l'importanza di questa dislocazione in N B sia da ridimensionare.

[76]Non è stato possibile distinguere con chiarezza B^1 da B^2: è più che legittimo il sospetto che B^x e B^2 siano la stessa mano. Nonostante le immagini ora disponibili in rete l'identificazione rimane insicura, come del resto annotava Keil nella *praefatio*, p. 84: «scriptura codicis [...] duabus, ut videtur, manibus correcta est; quamquam non satis constat, ab utra manu quaeque profecta sint, et dubitari potest annon quaedam veteri librario debeantur».

[77]A rigor di termini, questo (come il seguente) potrebbe essere un caso di glossa di N^x riportata su B^x: poiché però non vi sono paralleli per questo fenomeno, mi è sembrato più ragionevole annoverarlo tra gli errori congiuntivi di CF e mano correttrice di B.

add. meis J^2 N^2CF B^x p. 34, 7 *post* enim *add.* audire J^x *in marg.* $N^{2\ sl}CF$ $B^{x\ sl}$ p. 46, 13 sunt *om.* *CF del.* B^x p. 54, 6 praeoccupatio] *(C^2 B^{ac}) seclusi* id est praeoccupatio $C^{ac}F$ B^x p. 55, 6 dicis] *(Q^x J^{ac} B^{ac})* dicimus Q^{ac} dicas J^x N^2CF B^x p. 59, 11 ut *scripsi* sicut *CF* B^x *alii alia* p. 65, 7 et] *(B^{ac})* nam et *CF* B^2 p. 68, 2 littera] littera r *CF* B^2 p. 68, 13 peruenimus] *($N^{ac}C^x$ B^{ac})* perueniamus $N^2C^{ac}F$ B^2 p. 71, 1 = p. 71, 2 *post* c(a)el(a)eno *add.* dia N^2CF B^2 p. 71, 4 *post* laudamus *add.* aliquem *CF* B^2 p. 74, 15 quae ita dicitur] *(B^{ac}) om.* *CF del.* B^2 p. 76, 3 rapidum] *(B^{ac})* rapidumque *CF* B^2 p. 76, 6 tropus] trop(h)us et $N^2C^{ac}F$ B^2 p. 76, 10 qui] *(N^{ac} B^{ac})* quem N^2CF B^x.

"Indipendenza" di B

In base a quanto dimostrato finora, non sussistono elementi forti a favore di un "accostamento" di N e B come discendenti, anche se per più tramiti, di un capostipite comune. Per questa ragione, nell'apparato del nostro testo B è indicato da solo, dopo NCF, alla stregua di un testimone (relativamente) indipendente fra i discendenti di β.

Glosse interlineari di N e J

Nell'appendice a p. 403 sono raccolte numerose glosse dei codici N^2 e J (J^x o J^2): esse appaiono spesso molto vicine tra loro e ci forniscono interessanti informazioni su punti del testo difficili da interpretare, come nel caso a p. 53, 4, dove J^x aggiunge sopra a *commata* la glossa *i(d est) membra* e N^2 aggiunge *membra*. Il rapporto fra le mani correttrici dei due codici non è facile da determinare: un indizio interessante è a p. 40, 12, dove la glossa del codice di Montpellier presenta una leggera corruttela (*i(d est) natura*) rispetto a quella del Napoletano (*sub(audi) naturali*).

Errori congiuntivi di β_3 (ED)

Insieme alla quasi sistematica modifica di *puta* in *ut puta* (circa 40 casi in tutto il testo), gli errori significativi per stabilire la parentela di ED sono:

p. 8, 9 ss. urere – igne *om. ED* p. 19, 11 tractum] tractus *ED* p. 22, 12 multis] multum *ED* p. 23, 3 interrogantis] interr. hic *ED* p. 24, 6 ponatur] probatur *ED* p. 27, 7 pars] pars in frusta *ED* p. 43, 1 metaplasmus] metaplasmus ut *ED* p. 43, 11 syllaba] syllaba ut *ED* p. 45, 5 Vergilium] uergilium diues equum *ED* p. 47, 11 quam] sed *ED Keil* p. 49, 2 Latinis] latino *ED* p. 62, 8 est] est unus *ED* p. 63, 8 quinquies] quater *ED alii alia* p. 68, 2 *post* occidit *add.* fratricida est qui fratrem occidit *ED*.

I due codici si segnalano anche per i titoli iniziali e finali a segnalare il passaggio da un paragrafo all'altro a partire dai *duodecim uitia* (titoli raccolti nell'appendice su glosse ed elementi paratestuali a p. 403).

Rapporto fra E e D

E occupa nello stemma di Holtz una posizione piuttosto "defilata", poiché è rappresentato come un discendente di β senza intermediari comuni con altri codici della stessa famiglia[78].

Vi sono alcune lezioni che dimostrano come sia da escludere la dipendenza di D da E ipotizzata da Holtz 1971, p. 69: D non presenta infatti alcune omissioni di E, anche estese e non sanabili per via congetturale.

p. 8, 7 nec non Tarquinius *om. H E secl. Keil* p. 13, 3 sequitur uocalis, illud TI uel DI *om. E* p. 23, 8 ista uitia – quadriga *om. E* p. 29, 12 soloecismus, quando sit *om. E* p. 39, 5 ss. species – quae *om. E* p. 44, 5 et sic – feruēre *om. E* p. 75, 13 hoc est contra *om. E* p. 78, 12 ss. quiuis – dicit *om. E*.

[78]Lo stesso varrebbe anche per J, secondo Holtz 1971: abbiamo però dimostrato in precedenza quali siano le precisazioni da fare sulla posizione del Montepessulano, almeno per la terza parte dell'opera. Un simile "isolamento", semmai, potrebbe essere attribuito a B.

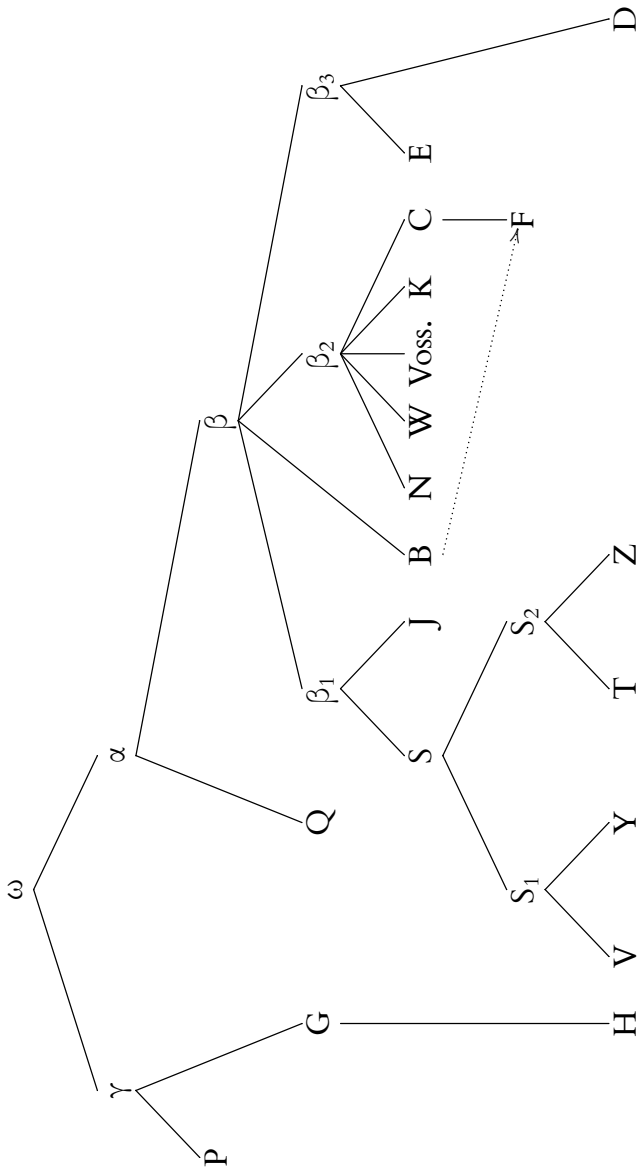


Figura 2: Lo stemma della terza parte del *Commentum* di Pompeo

Criteri editoriali

L'edizione che qui si offre si basa su una *recensio* di 19 testimoni, non tutti completi[79]. Come si è visto nella sezione a p. CXXIII, soltanto 13 di essi (B C D E G J K N P Q S Voss. W) sono a rigore testimoni utili per la costituzione del testo, poiché i restanti 6 sono più o meno certamente *codices descripti* (F da C, H da G, TVYZ da S).

Il testo è corredato di tre fasce d'apparato, ovviamente non sempre compresenti. Nella prima sono indicati i riferimenti delle citazioni utilizzate da Pompeo nella sua trattazione; nella seconda, che ospita una selezione sulla tradizione indiretta, sono forniti gli estremi delle citazioni del *Commentum* esplicite o chiaramente riconoscibili in testi successivi che attingano soltanto alla terza parte dell'opera: la raccolta denominata *Pauca de barbarismo collecta de multis* (abbreviata *PdB*)[80] e la serie di glosse al *Graecismus* di Everardo di Béthune (*Glosa Graec.*), recentemente edite per la sezione *De figuris coloribusque rhetoricis* e imparentate proprio con *PdB*[81]. Nella terza fascia, il

[79] I testimoni completi sono B C D E G N P (quest'ultimo sebbene sotto forma di *excerpta*) S V Y; tramandano buona parte del testo i codici F (fino a p 78, r. 10) H (fino a p. 82 r. 10) J (fino a p. 78, r. 13) Q (fino a p. 80, r. 11); sono infine testimoni solo parziali K (da p. 36, r. 3 a p. 62, r. 14) TZ (dall'inizio del testo fino a p. 7, r. 10) Voss. (da p. 12, r. 4 a p. 18, r. 15) W (da p. 12, r. 4 a p. 14, r. 12).

[80] Utilizzo qui il testo critico (in corso di stampa per le Edizioni ETS di Pisa) curato da Tommaso Mari, che ringrazio.

[81] Nella seconda fascia dell'apparato il lettore non troverà menzionate opere come la "triade insulare" di commenti a Donato (Murethach, Sedulio Scoto e l'*Ars Laureshamensis*), l'inedita *Ars Brugensis* (che alla "triade" si potrebbe accostare) o l'*Adbreviatio Prisciani* di Orso di Benevento, un vero *desideratum* tra le edizioni di testi grammaticali. Questa scelta è motivata dalla complessità dei testi, spesso assai rimaneggiati e frutto di un intreccio di fonti che presupporrebbe uno studio più approfondito dei loro rapporti reciproci: una ricognizione sistematica della presenza di Pompeo in questi

vero e proprio apparato critico, sono infine raccolte le varianti significative: sono state dunque escluse in questa sede le lezioni singolari, le varianti grafiche, le lezioni dei codici *descripti*; gli elementi paratestuali (glosse, *incipit*, *explicit*), quando presenti nei testimoni, sono raccolti nell'appendice a p. 403.

Benché lo stemma che si è stabilito (fig. 2 a p. CXLV) consenta di individuare con buon margine di certezza i rami e i sotto-gruppi di cui si compone la tradizione manoscritta di Pompeo, nell'apparato e nelle appendici saranno sempre riportate le sigle dei singoli codici e non quelle dei loro ascendenti ricostruiti.

Nel caso del ramo γ, infatti, l'esiguo numero di testimoni (P G, con il probabile *descriptus* H) e la particolare natura di P (se ne veda la descrizione a p. CXIII) fanno sì che in numerosi casi l'onere di rappresentare l'intera famiglia ricada sul solo codice G: in un contesto tradizionale di questo tipo ho ritenuto dunque più corretto riportare le singole lezioni riferendo ciascuna al proprio *siglum*. In ogni caso in cui sia necessario riportare una variante di G, anche la lezione di H è stata richiamata nell'apparato principale: il *descriptus*, infatti, aiuta talvolta a confermare la lezione originaria di G o a ricostruire l'ordine in cui le mani correttrici hanno operato sul codice. Più in generale, qualora le lezioni di P e G discordino, o qualora G si trovi ad essere l'unico rappresentante del ramo γ, viene fornita a corredo anche la lezione di H, anche se a rigore potrebbe trattarsi una lezione singolare di G eventualmente seguita dall'apografo. Nel caso del ramo α (Q + β: si veda

---

trattati non è consentita neppure dai pur ricchi indici e apparati delle edizioni esistenti. In generale, la sede più opportuna per un lavoro complessivo sulla tradizione indiretta del *Commentum* sarebbe senz'altro un'edizione integrale dell'opera; nelle note al testo, ad ogni modo, sono forniti tutti i paralleli più significativi che si sono individuati, anche nell'ottica di indicare qualche spunto di ricerca in questa direzione.

p. CXXXII), il numero relativamente esiguo di testimoni utili alla definizione del testo[82], la difficoltà di collocare alcuni codici frammentari (K Voss. W) in un sotto-gruppo (si veda la raccolta di innovazioni significative a p. CXXXVIII) e la grande varietà di lezioni anche singolari riscontrabile nel ramo ha reso ancora una volta preferibile indicare in apparato le sigle dei singoli codici e non quelle di rami e sotto-gruppi.

Nell'apparato principale si troveranno dunque lezioni significative per la *constitutio textus*, soprattutto se citate e utilizzate nel commento; lezioni significative per la ricostruzione dei rapporti fra testimoni[83]; lezioni singolari non del tutto insignificanti, qualora si tratti di un punto del testo non univocamente tradito; testo dei *descripti*, qualora la lezione dell'antigrafo non sia più leggibile; buona parte delle lezioni singolari di P (eccettuate varianti grafiche e innovazioni ugualmente trascurabili) che possano far comprendere l'estensione e le modalità del rimaneggiamento che il testo subisce in questo particolare codice. Si sono sporadicamente riportate, infine, alcune lezioni interessanti attestate nella tradizione indiretta; le discrepanze più significative fra il testo critico fornito e le edizioni di Keil e Lindemann; altri interventi o congetture di filologi moderni.

Poiché l'apparato è tendenzialmente di tipo negativo, in esso troveranno spazio le omissioni, anche di un singolo codice, che coinvolgano porzioni di testo per le quali siano attestate altre varianti: in questo modo sarà sempre possibile ricostruire

---

[82] I codici del ramo α sono in totale 16, di cui 8 completi (B C D E N S V Y), 3 portatori di un testo quasi completo (F J Q), 5 frammentari (K T Voss. W Z); tra questi, 5 sono *descripti* (F da C, TVYZ da S): i codici portatori di tradizione *e al tempo stesso* completi sono dunque 6 (B C D E N S).

[83] In particolare nella complicata definizione dei sotto-gruppi di β: oltre a PGH (=γ), dunque, vi si troveranno i casi di accordo fra S e J (=β_1, con eventuali apografi), tra N e C(F) (=β_2, con i codici frammentari K W Voss.), tra E e D (=β_3).

quanti e quali testimoni rechino una specifica lezione.

Sono state infine escluse dall'apparato le lezioni singolari di minor momento (sia che si tratti di un solo codice, sia che la lezione sia riprodotta in un eventuale *descriptus*, come nei casi di GH, CF, STVYZ), le varianti grafiche e altre lezioni considerate non utili ai fini della costituzione del testo o della ricostruzione dei rapporti fra i testimoni dell'opera.

Con rare eccezioni, i codici sono sempre citati nel seguente ordine: testimoni del ramo γ, nell'ordine PG(H); testimoni del ramo α, nell'ordine Q SJ(TVYZ) K NWC(F) Voss. B ED; i codici *descripti* indicati fra parentesi mantengono la loro posizione nell'ordine appena citato anche in assenza dell'antigrafo. Fra parentesi tonde, dopo il lemma, sono indicati eventuali testimoni che recano *ante* o *post correctionem* la lezione presente a testo, e che sono dunque da aggiungere ai testimoni che si deducono *ex silentio*.

EDIZIONE CRITICA

Conspectvs siglorvm

B Parisinus Lat. 13024, ff. 106v-119v, saec. IX
C Parisinus Lat. 13025, ff. 157r-168v, saec. IX in.
D Vaticanus Pal. Lat. 1756, ff. 136r-157v, 1464
E Scorialensis Q II 15, ff. 105r-120r, saec. IX in.?
F Florentinus Laur. S. Marci 38, ff. 68v-77v, saec. IX in. (usque ad p. 78, l. 10)
G Sangallensis 876, ff. 463-510, saec. VIII ex.-saec. IX in.
H Florentinus Laur. Plut. 47.8, ff. 114v-138r, saec. XV (usque ad p. 82, l. 10)
J Montepessulanus H 358, ff. 124v-139v, saec. IX (usque ad p. 78, l. 13)
K Coloniensis 57b, ff. 65r-72v, saec. IX in. (a p. 36, l. 3 usque ad p. 62, l. 14)
N Neapolitanus IV A 34, ff. 72r-82v, saec. IX in.
P Parisinus Lat. 7530, ff. 51v-62r, saec. VIII ex.: a.D. 779-797
Q Parisinus Lat. 7491, ff. 69r-81v, saec. IX (usque ad p. 80, l. 11)
S Berolinensis Diezianus B 66, ff. 171-216, saec. VIII ex.

T Vaticanus Lat. 1491, ff. 34r–35r, saec. XV ex. (usque ad p. 7, l. 10)
V Vaticanus Lat. 2714, ff. 152v–170v, saec. XV in.
Voss. Leidensis Vossianus Lat. Q 33, ff. 171r–v, saec. IX (a p. 12, l. 4 usque ad p. 18, l. 15)
W Vaticanus Pal. Lat. 1753, ff. 113v, saecc. VIII–IX (a p. 12, l. 4 usque ad p. 14, l. 12)
Y Vaticanus Ottob. Lat. 1507, ff. 85r–102r, saec. XV in.
Z Vaticanus Urbin. Lat. 1157, f. 88r–v, saec. XV (usque ad p. 7 l. 10)

codd. consensus omnium codicum
cod.^{x} librarius ipse uel alia manus
cod.^{1} librarius ipse se corrigens
cod.^{2} corrector aliquis antiquus
cod.^{3} corrector recentioris aetatis (*F*^{3} Colucius Salutati)

Lind. editio princeps F. Lindemanni (Lipsiae a.D. 1820)
Keil editio H. Keilii (Lipsiae a.D. 1868)

1. De barbarismo

2. Barbarismus est: et definit, quid est barbarismus. Plerumque uolumus aliquem reprehendere, et ipsa reprehensio ostendit nos imperitiores. Facit nescio qui uitium, et dico illi: «soloecismum fecisti», et forte non fecit soloecismum, sed barbarismum; aut barbarismum facit, et dico illi quia acyrologiam fecit. Dum uolumus illum reprehendere, confitemur esse nos uitiosos. Ergo debemus singula uitia, quae habent propria nomina, propriis nominibus uituperare, ne nos in uitia trahamur. 283

3. Vt puta: quid est barbarismus? Ita definit: barbarismus est uitium factum in una parte orationis; soloecismus est uitium factum in contextu partium orationis. Vt puta: quando dico *columa* pro eo quod est *columna*, quoniam una pars est orationis, et in ipsa una parte orationis iam uitium est, dicitur barbarismus; quando dico *mamor* pro eo quod est *marmor*, quoniam una pars

---

11–13 barbarismus est – partium orationis *PdB* 1 13–15 Vt puta – iam uitium est *PdB* 1

---

1 De barbarismo *PH B (cfr. etiam append.)* 2–4 Barbarismus$_1$ – imperitiores *om. P* 2 et] ecce *coni. Lind. in app.* etc(etera) *TZ* F^3 3 aliquem *(*N^2*)* -quos *GH* -quid *Q ED* -quod $N^{ac}CF^{ac}$ -quō F^x *post ras.* 4–10 facit – trahamur *om. P* 6 facit *STVYZ* fecit *cett.* 7 illum *GH* nos aliquem *J* nos illum *cett. Lind. Keil* 7–8 confitemur esse nos *G* nos confitemur esse *Q SJTYZ CF B* sed confitemur esse *V* nos confitemur nos esse *N* $E^{ac}D^{ac}$ confitemur nos esse *H* E^xD^x 11 Vt puta *om. P* Ita definit *om. P TZ* et definit *GH* 11–12 barbarismus est *om. P* 13 factum *om. P* in contextu partium *CF* B^2 *(*ł in contextu partium $N^{2\ sl}$*)* in contextione *P* in contextione *(*contexone G^{ac}*)* partium G^2H in conexione *(*conn- Q^{ac}*)* Q^x *N* in connexione *(*cone- B^{ac}*)* partium *JTVYZ* B^{ac} *ED PdB* in connexione partitum *S post ras. (non legitur* S^{ac}*)* orationis] *(*B^2*)* -num *P CF* B^{ac} 3.13–4.3 Vt puta – barbarismus est *om. P* 14 est orationis] *(*G^x F^2*)* orationis est $G^{ac?}$ *Y* est orationis est *S* orationis F^{ac} 16 una *om. GH*

est orationis et uitiosa est; et ut puta si dicas *relliquias* pro eo quod est *reliquias*. Ergo uitium factum in una parte orationis barbarismus est.

4. Quid si in conexione fiat? Non dicitur barbarismus, sed soloecismus, ut illud: *multi mihi homines iniuriam fecit*. Ecce, ipsa conexio habet uitium; et uide quem ad modum expressit Plinius, quam bene et integre dicit: quid est barbarismus? Quod non dicitur per naturam. Quid est soloecismus? Quod male per artem dicitur. Nam re uera barbarismus per naturam non potest dici. Qui enim dicat *mamor* aut *columa*? Per naturam non potest dici. Quando autem dico: *multi mihi homines iniuriam fecit*, non per naturam non potest dici sed per artem non potest dici. Vt tamen huc animus referatur, quotienscumque barbarismum dicimus, inuenimus ipsam unam partem orationis uitiosam esse; quotienscumque soloecismum

---

7–9 quid est barbarismus? – per artem dicitur] Plin. *Dub. Serm.* fr. 127 Della Casa

---

1 est orationis] orationis *GH* orationis est *VYZ* et$_1$ *om. H Q B* *post* est$_2$ *add.* dicitur barbarismus *N*$^{2\ sl}$*: aliquid enim desiderari uidetur* si dicas *ante* pro eo *transp. SJTVY om. Z* relliquias] *(N*^{2}*)* (puta)re illiquias *S* reliquias *J N*^{ac} reliquas *H* 2 uitium factum] *(B*^{ac}*)* uitium est *Q* uitio facto *NCF B*^{x} 4–7 Quid si – dicit *om. P* 5 fecit] *(G*^{ac} *N*^{1}*) Serv. 446, 5 (= II 2 Zago)* facit *G*^{x}*H* faecit *S N*^{ac} 6 uide] idem *STVYZ* 7 Plinius *N*^{2}*C*$^{1?}$ plenius *cett. (et N*^{ac}*C*^{ac}*)* quid est barbarismus?] item barbarismus est *P* 8 Quid est soloecismus?] soloecismus est *P* Quid et soloecismus *Lind.* 9 artem] *(G*^{x}*)* partes *P* partem *G*^{ac} 9–11 nam re uera – dici *om. P* 10 dicat] *(C*^{ac}*)* -cit *GH NC*^{2} columa *GH N*^{2}*CF* columam *Q STVYZ N*^{ac} *B*^{x} *E* columnam *J B*^{ac} columna *D* 11 dici] dicere *coni. Lind. in app.* 11–13 quando autem – referatur *om. P* 12 fecit] facit *GH J* non per] *(N*^{ac}*)* per *GH N*^{2} non solum per *CF* sed per] sed non per *H* sed nec per *NC* 13 non potest dici *om. GH* huc] *(G*^{1}*)* hun- *scribere coeperat G*^{ac} hunc *Q* animus] *(N*^{2}*)* -um *GH* -os *N*^{ac} *ED* referatur *J* referas *GH* refert *Q* referat *cett. Lind. Keil* 14 ipsam unam] ipsa una *P* unam ipsam *VY* ipsam *Lind.*

dicimus, singulas quidem partes esse integras, sed conexionem non esse integram. Nam re uera singulae partes integrae sunt: et *multi* Latinum est, et *mihi* Latinum est, <et> *homines* Latinum est, et *iniuriam* Latinum est, et *fecit* Latinum est. Sed quoniam non sibi respondent ipsae partes, ideo dicimus esse soloecismum. Ergo quotienscumque singulae partes integrae sunt, sed conexio non est integra, soloecismus est; quotiens fit una pars orationis uitiosa, barbarismum facit. Ecce habes rationem qua deprehendas quando est illud uitium, quando illud.

5. Praeterea barbarismus dicitur, si fiat in soluta oratione; si autem fiat in metro, metaplasmus dicitur. Puta si ego in soluta oratione uelim dicere *relliquias*, *Catilinna*, facio barbarismum; si autem causa metri hoc faciam, facio metaplasmum, <ut> *relliquias*, si in uersu dicam.

6. Sed plerumque contingit ut etiam in uersibus deprehen-

---

1 dicimus *om. H Q* singulas – integras] *non legitur P* singulas] *(B^{ac})* -a N^{ac} -ae N^2 *CF* B^2 partes *om. GH* esse integras] *(B^{ac})* integrae *CF* B^2 conexionem] *(B^{ac})* conexio *(*conn- F^3*) CF* B^2 2 esse integram] *(B^{ac})* est integra *CF* B^2 *«Deesse videtur: dicimus» Lind. in app.* 2–4 nam re uera – fecit Latinum est] ut multi mihi homines <*lacuna fere sex litterarum: fortasse* f&cit> iniuriam Latinum est totum *P* 3 et_3 *suppl. Keil* 4 est_1 *om.* STZ et_1] *(B^x) om. GH Q SJTVZ* B^{ac} est_2 *om. N* fecit] facit *GH* Sed] et *SJTVYZ* 5 non sibi respondent] non respondent sibi *(*tibi *H) GH* sibi non respondent *VY*^{1} *om.* Y^{ac} 5–6 ideo – soloecismum *om. P* 6–10 Ergo – quando illud *om. P* 7 est_2 *om. STVYZ* 8 orationis *GH om. cett. Lind. Keil* 12 metaplasmus dicitur] metaplasmum est *P* 12–15 Puta si – uersu dicam *om. P* 13 relliquias] *(D^{ac} Y^x)* relliquia *J* reliquias *N H* Y^{ac} relliqias D^x Catilinna $E^{x?}$ catilina *GH* catillina *Q SJVY* N^{ac} F^2 B^2 catiline *T* catilene *Z* catillena $C^{ac}F^{ac}$ B^x cantillina C^2 catillinna N^2 $E^{ac?}$ catilena B^{ac} cattillnna *D; fortasse delendum (uide comm. ad loc.)* 14 <ut> *suppleui* 15 relliquias – dicam] relliquias si in uersu dicat *GH secl. Keil* 16 contingit] *(N^2C^{ac})* contigit *GH* $N^{ac}C^2$ *E* etiam *om. CF exp.* B^x

damus barbarismos, et dico tibi: | «in uersu barbarismus est». 284
Tu dicis mihi: «quo modo dixisti mihi in soluta oratione esse barbarismum, in uersu esse metaplasmum, et plerumque dicis mihi in uersu esse barbarismum?». Quo modo? Si ille ipse barbarismus qui factus est in prosa, cum coeperit transferri, pro necessitate ponitur, apparet metaplasmum esse; si autem et sine ipsa necessitate est positus, apparet barbarismum esse. Puta: *reliquias Danaum atque inmitis Achilli*, potest stare iste uersus? Non: *re* enim naturaliter breuis est. Ergo quod adiecit unam litteram Vergilius et dixit *relliquias*, ideo adiecit: non quoniam imperitus fuerat uoluit addere, sed quoniam uoluerat occurrere necessitati metri. Ergo quoniam artem contempsit necessitate metri, metaplasmus est; si autem nulla necessitate

---

8 reliquias Danaum atque inmitis Achilli] *cfr.* Verg. *Aen.* I 30; I 598; III 87

---

1 barbarismos] *(F²)* -um *GH TVY* -us *SZ C F^ac* 2 mihi₁ *om. P* quo modo] quomo *G* q̄uo *Y* ał quo modo *add. Y² in marg.; post* modo *add. interrogationis signum H F, fortasse recte* dixisti mihi *GH Q VY* mihi dixisti *cett.* 3 esse *om. P* 4 Si ille ipse] sit illic *P* 6 pro necessitate] per necessitatem *GH* pro necessitatē *S* ponitur *om. P* metaplasmum] -us *P* meth- *D* 7 et *exp. N^x om. CF Keil* sine] si sine *P* si *J* ipsa *om. P* est *om. Lind.* barbarismum] -us *P* 8 Puta] ut *P* ut puta *Q ED* reliquias] *(S^ac)* rell- *G S^x JTVYZ B E* Danaum] dant cum *P* Achilli *GH Q¹ Y N E^x D* achili *Q^ac* achillis *P SJV CF B E^ac Lind. Keil* potest *PGH N²* possit *Q* posse *D* posset *cett. Lind. Keil* 9 re *P N^x Keil om. cett. Lind. (uide autem B F² et Y² paulo post)* enim *om. P N* enim re *B* est enim *cett. Lind.* breuis est] *(Y^ac F^ac)* breuis *JTZ Lind.* breuis re *Y² F²* adiecit] abiecit *P* adieca *V* 11 quoniam] quod *P* quomodo *GH* uoluit addere *om. P* uoluerat addere *GH* et uoluit addere *Q «Transponendo locus sanari possit:* sed quoniam voluit *(sic scribendum pro* voluerit*)* occurrere necessitati metri, voluit addere*» coni. Lind. in app.* quoniam] quod *P* 11–12 uoluerat occurrere *D Keil* occurrerit *P* uoluerit *(*uoluit *Q Y* uoluere *V* ualuerit *T)* occurrere *(*occurre *C^acF) cett. (C²?)* 12 necessitati *Q SJYTZ F² E* -te *PGH V NCF^ac B D* 13 necessitate₁] -ti *SJTVZ*

extante faceret, diceretur barbarismus. Puta, dico quo modo: *Catilinna* siquis dicat, barbarismum facit in hoc uersu. Qua ratione? Quia LI naturaliter longa est. Ergo si naturaliter longa est, quid opus est ut addat illi LI illam litteram? Quo modo enim possumus dicere ita, et in metro, cum etiam sine ipsa stare potuisset? Non: ergo habuit reprehensionem, quia etiam in uersu posset esse, si non interponeretur alia illa littera.

7. Praeterea quaeritur quem ad modum fiat in peregrinis uerbis. Si enim Latinus fuerit sermo, appellatur barbarismus; si peregrinus fuerit, appellatur barbarolexis, ut puta siquis dicat *mastruga*, *magalia* et *cateia*. *Mastruga* sagum dicitur lingua Sardorum, *magalia* dicuntur casae lingua Afrorum, *cateia* telum dicimus lingua Persarum (*acinaces* dicimus lingua Medorum gladium): in istis uerbis siquis peccauerit, non dicitur fecisse barbarismum, non dicitur fecisse metaplasmum, sed dicitur fe-

---

1 faceret] fecerit *P* hoc facere *Q* diceretur] diceret *GH T om. J* Puta, dico *om. P* puto dico *V* puta *Y* ut puta dico *ED* 2 Catilinna] catilina G^{x} *JT* catilena $G^{ac?}$ *Z* cantilina *H* catillina *Q VY* catillinna *E* cattillinna *D* siquis] *(*S^{2}*)* siqui S^{ac} *Q J NCF B ED Keil* hoc *fortasse delendum* 2–3 Qua ratione *om. P* 3–4 Ergo si naturaliter longa est] *(*F^{2}*)* ergo si ita est *P om. GH* F^{ac} 4 quid] *(*P^{ac}*)* quod P^{x} LI] *(*N^{ac}*) om. P* l *Q* n N^{2} li n F^{2} *B Keil* Quo modo] quod *P* 5 possumus *PGH* possum *cett. Lind. Keil* etiam] enim *P* 6 stare] *(*S^{x}*)* arte *P* istare S^{ac} potuisset] positum sit *P post* potuisset *add. interrogationis signum J* 6–7 non: ergo – illa littera *om. P* 6 quia *coni. Lind. in app. et Keil* quae *GH* $S^{x?}$*JY CF B ED* quod *Q* que $S^{ac?}$*TVZ N* 7 posset] possit *GH* interponeretur] -eret *GH* -eretis *J* alia illa] *(*B^{ac}*)* aliam illi *GH* illa *Q* alia ulla *Y* illa alia *CF* B^{x} littera] -am *GH* N^{2}*?* 10 puta *om. P* siquis] *(*S^{2}*)* siqui *Q* S^{ac} *J NCF B D Keil* quis *H* si *E* 11 mastruga$_1$] mastruca *P ED* et *om. PGH* cateia] cateia acinaces *GH* cateia et acinaces *J* Mastruga$_2$] mastruca *P ED* sagum] fuga *PGH* 13 lingua Medorum *post* gladium *transp. GH Q* 7.14–8.3 in istis uerbis – sed barbarolexis *om. Q* 14 siquis] *(*S^{2}*)* siqui S^{ac} *J* N^{2}*CF B ED Keil* qui N^{ac} dicitur] -cit *G* -cet *H* 15 dicitur fecisse *om. P* -cit fecisse *G* -cet fecisse *H* 7.15–8.1 dicitur fecisse *om. P* -it fecisse *G* -et fecisse *H*

cisse barbarolexin. Siquis uelit dicere *mastruga* aut *cateia* aut *magalia*, si peccauerit in istis ipsis uerbis, non dicitur barbarismus aut metaplasmus, sed barbarolexis.

8. Omnis barbarismus fit duobus modis, aut pronuntiatu aut scriptu. Pronuntiatu, si addas litteram uel detrahas: addas, si dicas *relliquias* pro *reliquias*; detrahas, si dicas *Porsena* pro eo quod est *Porsenna* [nec non Tarquinius]. *Hanc spectare manum Porsena non potuit*, | non stat aliter uersus: ita enim est, *urere* 285
quam potuit contempto Mucius igne / hanc spectare manum Porsena non potuit. Ille addidit, <iste detraxit>. Ergo fit barbarismus scriptu: fit in scriptu, quoniam littera sola potest uel addi uel

7 nec non Tarquinius] Verg. *Aen.* VIII 646 *(cfr. Lind. in app.)* 8–9 urere – igne] Mart. I 21, 3 9–10 hanc – potuit] Mart. I 21, 4

1 barbarolexin *ante* fecisse *transp. SJ* 1–3 Siquis uelit – sed barbarolexis *om. P* 1 Siquis] *(S^2)* siqui S^{ac} *J NCF B ED Keil* mastruga] *(S^x C^{ac} B^{ac})* mastruca *E* mastrugga S^{ac} *J NCF* B^x *Lind.* m[.]austruca D^x *non legitur* D^{ac} *post* mastrugga *add.* aut mastruga *NCF* B^2 1–2 magalia] maggalia *coni. Lind. in app.* 4 duobus modis *GH Q Y B Don. Mai. 653, 5* modis duobus *P SJV NCF ED Serv. 444, 12 Keil (= I 6 Zago)* 5 scriptu] *(B^x)* scripto *GH Q SVY* scriptu uel scriptu uel B^{ac} addas *om. P* 6 Porsena] *(B^2 E^1)* persona *SVY* persena B^{ac} E^{ac} prosena *D* 6–7 eo quod est *om. P* 7 Porsenna] *(B^2 E^1)* porsenta *P* persena *Q* porsena *VY* E^{ac} persenna B^{ac} nec non Tarquinius *(-inus P) PG CF om. H E secl. Keil* nec non et tarquinius *(*terquinius N^{ac} *corr.* N^2 tarquinnus *B)* priscus *Q SJVY N B D; post* tarquinnus *add.* pris han B^{ac} *exp.* B^x 8 Porsena] *(B^2)* persona *S* personam *VY*^{ac} persenam Y^x persena B^{ac} porsenna *D* non potuit *om. P* 8–10 ita enim – addidit *om. P* 8–9 urere – igne *om. ED* 9 quam] *(J^{ac})* quod *SJ*$^{1\ sl}$ *V* contempto Mucius *H* $F^{3\ sl}$ mutius contento *G Q* Y^x *NF*^{ac} *B* mucus contento *C* mutius contento S^{ac} *teste Lind.* minutius contento *(*contentento *V)* S^x *VY*^{ac} mutius contentu̩ *J* igne *H* F^3 *om. G Q SJVY NCF*^{ac} *B* Porsena] persona *SVY* porsona *E* porsenna *D* 10 Ille addidit *secl. Keil* iste detraxit *suppleui* hic detraxit *suppl. Lind. in app.* 10–11 fit barbarismus scriptu] barbarismus *GH* fit barbarismus scripto *Q ED* 11 fit in scriptu *om. P secl. Keil* scriptu *SVY CF B* scripto *GH Q J N ED* sola *scripsi* solui *codd. edd.*

detrahi.

9. Est alter, qui fit in pronuntiatu. Plerumque male pronuntiamus et facimus uitium, <ut> aut breuis syllaba longo tractu sonet aut iterum longa breuiore sono: siquis uelit dicere *Rŏma*, aut si uelit dicere *ēquus* pro eo quod est *ĕquus*, in pronuntiatione hoc fit.

10. Ergo omnis barbarismus fit aut pronuntiatione aut scriptu. Fit autem scriptu quattuor modis, adiectione, detractione, inmutatione, transmutatione: adiectione, si addas, puta *relliquias*; detractione, si minuas, ut *Porsena*; inmutatione, si alteram litteram pro altera ponas; per transmutationem, si non alteram litteram pro altera ponas, sed ipsarum litterarum ordinem conuertas, si dicas *Thymbre* pro eo quod est *Thymber*, si dicas *Euandre* pro *Euander*: non altera littera pro altera adhibetur, sed ipse ordo litterarum conuertitur. Ecce habes quattuor modos

13 Thymbre] Verg. *Aen.* X 394 14 Euandre] Verg. *Aen.* XI 55

2 alter *ED Lind. Keil* aliter *cett.* 3 ut aut *scripsi* ut *N Lind. in app. et Keil* aut *cett.* longo] longa *P* 4 siquis] *(S²)* siqui *Q* S^{ac}*J NCF B ED Keil* Rŏma *coni. Lind. in app.* Roma *P* $B^{ac?}$ *ED* Ruoma *GH NCF* $B^{x?}$ *Keil* $p^{b}oma^{l}$ *Q* Rouma *SJVY* 5 si *om. P* ēquus *Munzi 2000* eequus *GH* ęquus *P* F^{2} aequus *S B* equus *JVY* $N^{2}CF^{ac}$ equs *Q* N^{ac} equos *ED* ĕquus *Munzi 2000* equus *PGH CF B* equos *Q* S^{x}*JVY N ED* aequos S^{ac} 5–6 in pronuntiatione hoc fit *om. P* in pronuntiatione *V* 7–8 Ergo – scriptu$_1$ *om. P* 7 omnis barbarismus] barbarismus omnis *GH* 7–8 scriptu] *(N²)* scripto *GH Q SVY ED* scribtu N^{ac} 8 scriptu] *(N²)* scripto *GH Q SVY ED* scribtu N^{ac} adiectione] addit- *P NCF B ED* 8–9 detractione – adiectione *om. GH* 9 adiectione] addit- *PGH NCF B ED* puta] ut *P* puto *V* ut puta *E* 9–10 relliquias] reli- *S N D* 11–12 per trasmutationem – sed per transmutationem si *P* sed *GH J D* 12 litterarum] *(F²)* litterarum ordinem utere ut *GH* litterarum ordinem mutas ut *Q* litterarum ut *NCF*^{ac} B^{x} 13 si dicas$_1$] ut *P Q* Thymbre – si dicas *om. Q* eo quod est *om. P* si dicas$_2$] et P 14 pro$_1$] pro eo quod est *GH J* non] nam *GH* altera$_1$ *om. P* adhibetur] -eatur *P* -bitur *GH* 15 ipse] in se *GH* ipso *Q* Ecce] hen *P* modos *PGH* mod̄ *Q* modis *cett. Lind. Keil*

quem ad modum fit barbarismus.

11. Fit autem quinque rebus, per litteram, per syllabam, per tonos, per tempora, per adspirationes. Has quinque res aut addimus aut detrahimus aut inmutamus aut transmutamus: addimus litteram, addimus syllabam, addimus accentum, addimus tempus, addimus adspirationem.

12. Quo modo addis syllabam? *Induperator* pro eo quod est *imperator*.

13. Quo modo addis tempus? *Italiam fato profugus*: *Italiam* naturaliter breuis est, sed ubique tamen additum habet tempus metri necessitate.

14. Quo modo addis accentum? Si uelis dicere *ârma* <pro eo quod est *árma*>: [numquid possum dicere cursim, quoniam naturaliter illa producitur?] plus aliquid ab acuto habet.

15. Aut certe quo modo addis adspirationem? Si uelis dicere *homnia* pro eo quod est *omnia*.

12–14 Quo modo – acuto habet *PdB* 25 15–16 Aut certe – omnia *PdB* 25

---

1 quem ad modum] quibus *P* fit *PGH Q* fiat *cett. Lind. Keil* 2–3 Fit autem – adspirationes *iter. Q* 2 rebus *Keil* m° *Q [f. 70va, 4]* mod̄ *Q [f. 70vb, 6]* modis *cett. Lind.* *post* modis *add.* id est *Q SJV B* 3 adspirationes] *(Q [f. 70va, 5])* adspir̄ *Q [f. 70vb, 6]* aspiraciones *(*-is S^{ac}*)* S^{x} haspirationes *J* a(d)spirationem *P B Keil* res aut] res *P* restant *GH* 4 aut$_2$ *om. GH* 4–6 addimus litteram – addimus adspirationem *om. P* 6 tempus *Keil* tempora *GH* tonum *Q SJVY NCF B ED Lind., qui* addimus tempora *deesse censet* 7 Quo modo *om. P* addis] addimus *P* eo quod est *om. P* 9 Quo modo addis *om. P* tempus] tempora *P* temp̄ *(haud dubie* tempora*) Q* 10 additum] addita *P V* addito *GH* additu *N* 12 Quo modo *om. P* ârma *Keil* moeta *P* arma *cett. Lind. PdB* 12–13 pro eo quod est árma *suppl. Keil* 13–14 numquid *(*non *P)* possum *(*possumus *SJVY Keil* potest *P)* illa *(om. P)* – producitur *secl. Keil* 14 plus *(*plenum *GH)* aliquid ab acuto *(*aucto *GH)* habet *om. P* habet *post* aliquid *transp. Q* 15 Aut certe quo modo *om. P* uelis dicere] dicis *P* 16 homnia] *(N^2)* omnia *G* homina *VY* N^{ac}*CF B* honima *D* eo quod est *om. P* omnia] *(N^2)* omina *VY* $N^{ac}F^2$ *B D*

16. Ecce, quem ad modum adicimus, sic et detrahimus. Detrahimus litteram, ut dixi, *Porsena*; detrahimus syllabam, ut *uixet* pro eo quod est *uixisset*; detrahimus tempus, *stetĕruntque comae* pro eo quod est *stetērunt*; detrahimus accentum, si uelis dicere *Róma*, cum tractim debeas dicere: longiorem enim illum accentum ad breuem traxisti; detrahimus adspirationem, <*omo* pro eo quod est> *homo*.

17. Similiter etiam ipsas res conmutare potes et transmutare: potes mutare litteram syllabam tempus accentum adspirationem uel transmutare. |

18. Interim illud quaeritur: quotienscumque per H faci- 286
mus barbarismum, cui rei dabitur hic barbarismus, scriptu aut pronuntiatu? Sic quo modo illud legimus, H litteram esse aut

3–4 steteruntque comae] Verg. *Aen.* II 774; III 48

1 Ecce] etce *G* en *P* adicimus] adiecimus *P N E* addicimus *H V* addimus *Y* 2 dixi *om. P* 3 uixet] salmentum *P* uix *H N D* uiset *V* pro – uixisset *om. PGH* detrahimus *om. P* tempus] temp̄ ut *P* tempus ut *H VY* stetĕruntque *scripsi* steteruntque $P^{ac?}$ *H* F^{3} *Y ED* steterequę P^{x} st&[.]runt S^{x} sterunt *V* steteruntque *G Q* S^{ac} *J NCF*^{ac} *B* 4 comae] comęs *P* comme *G* eo quod est *om. P* eo quod *F* stetērunt *scripsi* steterunt *PGH SJV* C^{ac} *F B ED* stetérunt *Y* steteruntque comae *Q* NC^{2} 4–5 detrahimus – uelis dicere] accentum si dicis *P* 5 Róma *Keil* roma P^{x} *GH Q* B^{ac} *ED* ruoma P^{ac} *NCF* rouma *SJV*^{x} *Y* B^{x} *? Lind.* reuma V^{ac} Rŏma *coni. Lind. in app.* tractim] tractu *Q VY* tractum *S* longiorem] *(*B^{x}*)* longum *GH* longiore *SJV N* B^{ac} *teste Keil E* illum D^{ac} *Keil om. P Q* illi *GH* illud *SJVY* CF^{ac} ED^{x} illo NF^{2} *B* 6 accentum] *(*B^{x}*)* -u *SVY* B^{ac} *teste Keil* detrahimus *om. P* 6–7 omo – homo *scripsi (*omo pro *suppl. Keil)* .o. homo *P* homo *G SJ B* C^{ac} *Lind.* omo *H* Q^{ac} *VY* NC^{x}*F ED* ut omo Q^{x} 8 potes] potest *P* 9 potes *om. P* 12 cui rei dabitur] cui redabitur *P* cui rei dubitatur *(*-ur *euanuit) G* cur ei dabitur *VY* scriptu] scriptum *P* scripto *GH Q VY ED Lind. in app.* aut] an *P Lind. in app. dubitanter (*«Aut *tamen, pro* an *saepius in maiore Gramm. opere notavimus, quapropter fortasse relinquendum* aut*»)* 13 pronuntiatu] -um *P* -o *Q E* -ui *H Lind. in app.* -ione *D* Sic quo modo *Keil* si quomodo *codd. Lind.* scilicet quoniam *coni. Keil in app.* illud] illum *P om. H*

adspirationem, si littera est, scriptu dabitur; si adspiratio est, pronuntiatu [qua ratione quoniam de barbarismo dixit adiecit litteram].

19. Sunt aliqua uitia, quae uitare debemus. Istas quinque res debes uitare: iotacismos, labdacismos, moetacismos, conlisiones, hiatus.

20. Iotacismi sunt qui fiunt per I litteram, siquis ita dicat: *Titius* pro eo quod est *Titsius*, *Auentius* pro eo quod est *Auentsius*, *Amantius* pro eo quod est *Amantsius*. Quo modo ergo hoc fit uitium? Definiamus illud, et uidebimus postea, quo modo cauere debeamus.

---

1 littera est] littera *P* litteram *GH* littaere *J* scriptu] *(F^ac)* scripto *GH VY F^2 ED* scribto *Q* adspiratio est] aspirationem *GH* aspiratio *VY B* 2 pronuntiatu] pronunciatui *H* pronuntiato *Q F^2 E* pronunciatu *F^ac* pronunciato *D* 2–3 qua ratione – litteram *om. P secl. Keil* 4–5 Istas – res] ista quinque *P W* 5 debes uitare *om. P* debes mutare *G SJ N ED* debemus uitare *Q* iotacismos] -mus *Q SV N* -mo *Voss.* -cys- *D* labdacismos] lauda- *H* lauta- *ED* lapdacismo *G* labdacismus *Q SV* laudacismo *Voss.* moetacismos *H E* meot- *PG J CF B* met- *Y* myot- *Keil* moetacismus *Q* metacismus *SV* meotacismus *N* motacismo *Voss.* 7 Iotacismi sunt qui fiunt] iotacismus fit *P* siquis] *(S^2)* siqui *S^ac J NCF B ED Keil* ut siqui *Q* ita *om. P Q* 8 eo quod est *om. P* Titsius *coni. Lind. in app., prob. Wilmanns 1868 (quod docentis uocem et mentem potius quam scribentis textum significare uolo)* cicius *V* tytius *B* citius *C* ticius *D* titius sine sibello *(Q^ac* sibillo *Q^x) Q* titius *cett.* eo quod est *om. P* Auentsius *coni. Lind. in app., prob. Wilmanns 1868 (quod docentis uocem et mentem potius quam scribentis textum significare uolo)* habentius *Q* aunctus *V* aunctius *Y* auentius *cett.* 9–11 Amantius – debeamus *om. P* 9 pro eo quod est] id est *NW Voss.* Amantsius *coni. Lind. in app., prob. Wilmanns 1868 (quod docentis uocem et mentem potius quam scribentis textum significare uolo)* amantius *cett.* 9–10 fit uitium] uitium *Q* uitium fit *SJVY* 10 uidebimus] uideamus *Q E* 11 cauere *V Lind. Keil* carere *cett., quod fortasse defendi potest coll. § 49* debeamus *GH Q D* debemus *cett. Lind. Keil*

21. Fit hoc uitium quotienscumque post TI uel DI syllabam sequitur uocalis, si non sibilus sit: quotienscumque enim post TI uel DI sequitur uocalis, illud TI uel DI in sibilum uertendum est. Non debemus dicere ita quem ad modum scribitur *Titius*, sed *Titsius*: media illa syllaba mutatur in sibilum. Ergo si uolueris dicere TI uel DI, noli, quem ad modum scribitur, sic proferre, sed sibilo profer [sed ita exprimere debes, uitandum est ut syllaba ista uertatur in sibilum]. Sed illud scire debes, quia tunc hoc facere debes, si media sit; si autem prima fuerit in [prima] parte orationis, etiamsi sequatur uocalis, non illam uertit in sibilum. Ecce *dies* habet post se uocalem: debemus dicere *dzies*, sed non dicimus. Adde illi partem priorem, ut istam mediam facias: *meridies* non possumus dicere, ut scias, quoniam tunc contingit hoc huic syllabae quotiens media est,

---

1–11 Fit hoc uitium – dies *PdB* 20

1–2 quotienscumque – sibilus sit *om. SVY* 1 quotienscumque] *(F²)* quotiens *P* quomodo *CF^ac* 2 sequitur uocalis] sequitur -em *P om. Q* quotienscumque] quotiens *P W Voss.* enim *om. P Q Y N particulam abiciendam putauit Lind. in app.* 2–3 post TI uel DI *om. P* *post* DI$_1$ *add.* syllabam *(*syllaba *J) SJVY Lind. Keil* 3 sequitur – DI *om. E* 5 Titsius *Wilmanns 1868 (quod docentis uocem et mentem potius quam scribentis textum significare uolo)* titius *PH Q SJY² NWCF Voss. B E PdB* ticius *G D* citius *VY^ac* illa *om. Q CF PdB* mutatur] *(F²)* mutata *GH* mittatur *CF^ac* 5–9 ergo – quia *om. P* 6 sic *om. GH* 7–8 sed ita – in sibilum *secl. Keil* 8 ista] illa *CF Keil* 9 autem *om. P* 10 in prima parte orationis *om. P secl. Keil* prima *secl. Wilmanns 1868* 11 Ecce] ut *P PdB* 12 dzies *scripsi (quod docentis uocem et mentem potius quam scribentis textum significare uolo)* dies *codd. Keil* dsies *Lind. in app.* zies *N² ˢˡ* 13 facias] *(S^x B^x)* facis *Q^ac S^ac V B^ac* facies *Q^x* *post* fac-*add.* et dicis *(*dices *Q* dicas *VY)* meridies *Q SJVY CF B D Lind. Keil* meridies *post* dicere *transp. Q SJVY CF B D Lind. Keil* meridies] *(E¹)* medies *P* meridias *E^ac* non] nunc *P* 14 quoniam *om. PGH, fortasse recte* quando *Wilmanns 1868* tunc *P Q N^x F² Voss.* nunc *G SJY N^ac? B ED* non *H V WCF^ac Wilmanns 1868, qui seclusit* hoc *om. P*

non quotiens prior est. Et hoc seruare debemus etiam quando praecedunt duae consonantes: *castius*. Nihil *castius* si dicamus quaesitum est: et hoc ecce media syllaba est, et nihilo minus in sibilum non uertit, quamquam diximus medias debere nos in sibilum uertere. Sed *castsius* nemo dicit, nec potest. Iam et reddita est ratio quare non possit illud dici. Quae est ratio? Vbi S est, ibi non possumus sibilum in ipsa I littera facere, quoniam ipsa syllaba a litteris accipit sibilum. Ergo quoniam iam ipsa syllaba a litteris accepit sibilum, non debet et a pronuntiatione accipere [id est sibilum]; ob hanc causam non potest consentire ad sibilum si praecedat S littera: quoniam iam S ipsa sibilum habet.

22. Labdacismus est ille, qui aut per unum L fit aut per

---

1 quotiens prior est] quando prior *P* Et] sed *Lind. Keil* etiam *om. P* 2–3 Nihil – et hoc *om. P* 2 Nihil] nihil est *coni. Wilmanns 1868* 4 non *om. PG* uertit] uertitur *Wilmanns 1868* 4–5 quamquam – Sed *om. P* 4 quamquam *Keil* quia *codd.* 5 uertere] *(B^ac)* conuertere *CF B^x* castsius *coni. Lind. in app., prob. Wilmanns 1868* castius *codd. super* -ti- *scripsit* zi *N^2* 5–7 nec potest – I littera *lacunam habet P in initio folii* 5 Iam] etiam *W Voss.* 6 reddita est ratio] ratio reddita est *GH* non possit] ^ill^ non possit *C* illud *CF B^2* illa *H Q SJVY NW Voss. B^ac ED* illi *G* ita *coni. Lind. in app.* Quae est *Keil* quia est *VY* quare est *cett.* qua re? Est *interp. Lind. in app.* 7 S est] *(B^ac)* est s est *GH* s littera *(*litera *B^2)* est *P CF B^2 Keil* possumus] *(F^2)* possum *NWCF^ac Voss. B E* facere] uertere *P* 8 ipsa$_1$ *P Q^x C^acF Voss. B^x* inipsa *GH Q^ac SJVY NWC^2 B^ac ED* accipit *G JVY CF Voss. B^x E* accepit *P? H Q S NW B^ac D Lind. Keil* 8–9 Ergo – accepit sibilum *om. P CF rest. C^2 F^2 in margg. inff.* 9 accepit] accipit *G JY F^2 in marg. inf.* 10 id est sibilum *del. C^x seclusi* id est] idem *G* eundem *H om. P Q* sibilum$_1$] sibilus *Lind. Wilmanns 1868* syllaba *Keil* 10–11 ob hanc – si praecedat S littera *om. P* 10 ob hanc causam *om. P SJVY B Lind. Keil; post* causam *litteram* .L. *add. F^2 sl* 11 quoniam] quia *P* quum *Lind.* iam *om. Y NW Voss.* S$_2$ *om. GH Y NW Voss.* ipsa] littera pręcedens *P om. CF*

duo; sed per | unum, si tenuius sonet, per duo, si pinguius 287
sonet. Puta *llargus*; debemus dicere *largus* ut pinguius sonet; <et> si dicas *llex*, non *lex*: uitiosa sunt per labdacismum. Item in gemino L [quando fuerint duo L] si uolueris pinguius so-
5 nare, si dicamus *Metelus*, *Catulus*. In his etiam agnoscimus gentium uitia: labdacismis scatent Afri, raro est ut aliquis dicat L [labdacismis] per geminum L; sic locuntur Romani: omnes Latini sic locuntur, *Catullus*, *Metellus*.

23. Moetacismus est quotiens inter duas uocales M positum
10 exprimitur, ut si dicas *hominem amicum*, *oratorem optimum*: non enim uideris dicere *hominem amicum*, sed *homine mamicum*, quod est incongruum et inconsonans. Similiter *oratorem opti-*

---

1 sed *om. Q Voss.* tenuius *Keil* tenus *V* tenuis *cett. (sed* tenue *«legendum haud dubie» Lind. in app.)* 1–2 per duo, si pinguius sonet *om. P* 1 per duo] *(S^ac)* per duos *G S^x Y* per duos // per duo *H [f. 112v // f. 113r]* pinguius *H Voss. Keil* pingui *J* piguis *D^x non legitur D^ac* pinguis *cett. (sed* pingue *«legendum haud dubie»Lind. in app.)* 2 Puta llargus – sonet *om. VY* Puta *om. P* ut puta *ED* llargus *Keil* largus *P* .l. largus *GH SJ NCF^2 Voss. B ED* .l.largius *Q Voss.^x?* l, largus *Lind.* .l. linguis *F^ac* largus] *Lind. Keil om. PGH* .l.largus *Q SJ N Voss. B ED .l. CF* pinguius *G Voss.* pingui *J* pingues *C* piguis *D* pinguis *cett.* pingue *Keil* sonet] sonet l *GH* sonet largus *CF* 3 et *suppl. Keil* llex *Keil* lex *codd.* uitiosa sunt] uitium est *P* uitiosa sed *GH* uitia sunt *CF* 4 quando fuerint duo L *secl. Keil* pinguius *GH F^2 Voss. Keil* pinguis *P Q SJVY NCF^ac B E Lind.* piguis *D* 5 dicamus] *(F^ac)* dicas *PGH F^2* Metelus *Keil* metellus *codd.* Catulus *Keil* catellus *Voss.^ac B* cattullus *D* catullus *cett.* 5–7 In his – Romani *om. P* 6 labdacismis – raro] iotacismis scatent[.]a *(fortasse ex* scatentia*)* fri raro *G* iotacismus scantentia frirora *H* iotacismuscantenta fri raro *Voss.^ac* iotacismi[.]sca[.]tenta fri raro *Voss.^x* labdacismis *Keil* iotacismis *G Q^x SJV^x Y N Voss. B E* iotacism *Q^ac* iotacismus *H V^ac D om. C^acF* iotacissimi *C^2* 7 L *om. GH Voss.* labdacismis *seclusi (om. Keil del. J^x)* lapt- *G J^ac* laud- *Voss.* lapd- *B* laut- *E* laudacismus *H* labdocismus *VY* lautacismus *D* 8 Metellus] metullus *G ED* 10 si dicas *om. P* dicas *G* 10–11 non enim – mamicum *om. P* 11 sed] sed dicere *G* 15.12–16.1 Similiter – moptimum *om. P*

mum: uideris dicere *oratore moptimum*. Bonam rationem dixit Melissus quo modo uitandum est hoc uitium, ne incurramus in aliud uitium. Plerumque enim aut suspensione pronuntiatur aut exclusione: suspensione pronuntiatur, si dicas *hominem amicum*, interponas aliquid, puta *oratorem optimum*, aut certe, si uelis excludere, *homine amicum*, *oratore optimum*. Nos quid sequi debemus? Quid? Per suspensionem tantum modo. Qua ratione? Quia si dixeris per suspensionem *hominem amicum*, et hoc uitium uitabis moetacismi, et non cades in aliud uitium, id est in hiatum. Nam si uolueris dicere *homine amicum*, uitas quidem moetacismum, non tamen uitas hiatum: nam hiatus est quando uocalem alia uocalis sequitur, id est quotiens post uocalem altera uocalis sequitur. Tunc grauius tamen hoc fit uitium, si eadem uocalis sequatur: puta, *Musa amabit* peius est quam [quod] *Musa habuit*, *Musa edocuit*. Ergo hiatus est

1–10 Bonam rationem – in hiatum] *cfr.* C. Maecenas Melissus, GRF Funaioli *Fr. dubia* 6

2 hoc *om. P* 3 suspensione] a suspensione *P* 4 exclusione *Keil* exsolutionem *Q* exsolutione *cett.* ex solutione *Lind.* 5 interponas aliquid, puta *om. VY secl. Keil; fortasse post* si uelis excludere *transponenda sunt uerba* puta] *(C²F²) om. P* $C^{ac}F^{ac}$ ut puta *ED* 5–6 aut certe – oratore optimum *om. VY* 7 Quid *om. P* 7–8 tantum modo – suspensionem *om. Voss.* Qua ratione *om. P* 8 Quia si] *(F² B^{x})* quasi *G* quia CF^{ac} *E* si B^{ac} 9 moetacismi *H S E* meot- *G J NCF Voss.* $B^{1?}$ met- *VY* B^{ac} *D* moetacismum *(*miot- *P* myot- *Keil) P Q Keil* cades] *(B^{ac})* cadis *P Q NCF* B^{x} *ED* 9–10 in aliud uitium, id est *om. P* 10 hiatum *H Keil* (h)iatus *PG Q SJVY NCF² Voss.* B^{ac} *E Lind.* hiatu F^{ac} B^{x} hyatus *D* uolueris dicere] dixeris *P* uitas] *(B^{ac})* uitabis *CF* B^{x} 11 quidem *om. P* non tamen] sed non CF uitas *om. P* 12 uocalem] *(P^{ac})* uocalis P^{x} uocalis] uocale *P* 12–13 id est quotiens – sequitur *om. PH* 13 Tunc *om. P* tamen *ante* tunc *transp. Q SJVY B* 14 sequatur] sequitur *PGH* puta] ut *P* ut puta *ED* amabit *GH Q SJVY NCF Voss.* B^{x} *ED* amauit *P* B^{ac} *Keil Serv. 445, 21 (= I 17 Zago)* 15 quam] *(B^{ac} C²)* quia B^{x} C^{ac}*?F* quod *seclusi om. Keil* habuit] abiit PG^{ac} habiit $G^{x}H$ hebuit *Q* 16.15–17.2 Ergo – debemus *om. P*

quotiens uocalem altera uocalis sequitur. Quodsi illud uitare debemus, melius est ne in eandem uocalem cadat uitetur.

24. Conlisio est quotiens altera pars in alteram similitudine litterarum uel coeperit uel finierit, id est si ab ea parte inchoet alia pars orationis, in quam desiit illa, aut certe si ab ipsis syllabis inchoent multae partes, ut *o Tite tute Tati tibi tanta tyranne tulisti*, | *Lucius Saenius senator in senatu litteras recitauit*: non quidem 288
ipsa pars orationis ab ipsa inchoauit in quam desiit prior, sed tamen omnes quasi in syllabis singulis quandam similitudinem habent. Ergo bis fit hoc uitium, siue ab ipsa inchoet in quam desiit, siue similitudo sit in initio uerborum.

25. Ait Donatus: nos quidem haec uitia docuimus. Quo modo dicamus ista ipsa uitia, reliquit aliis quaerendum et abstinuit se. Sed nihil difficile est: potes enim ex definitione illa superiore colligere hoc ipsum. Quid diximus esse barbarismum? Vitium

---

6 o Tite – tulisti] Enn. *Ann.* I 104 Skutsch 7 Lucius – recitauit] Sall. *Cat.* XXX 1

---

1 Quodsi *VY* quasi *GH SJ NCF*^{ac} que si *Q* quia si *F*^{2} *Voss. B ED* quia *Lind.* quare si *Keil* 2 melius est *ante* uitetur *transp. Keil* eandem] *(F*^{2}*)* eadem *Q SJV CF*^{ac} *Voss. B ED* uitetur *om. P* uidetur *GH* totum uitetur *coni. Lind. in app.* 3 Conlisio] consilio *P* in *om. P* similitudine *scripsi* -em *codd. edd.* 5 orationis *om. P* quam] quod *SJVY* syllabis] litteris *P* 6 o] *S*$^{x\ sl?}$ *(uide sub seq. lemm.) CF B*$^{x\ sl}$ *ED om. PGH Q S*^{ac}*JVY N B*^{ac} *Voss.* Tite tute Tati tibi *Y ED* tite tate tibi tota *P* tite tate tibi toto *G* tu tota tite tati tibi *H* tite tati tute tibi *Q J B* tite *(*o *posuit super* i *S*^{x}*) [ras. fere quattuor litterarum habet S]* tute tibi *S*^{x}*V* ti te ta te tibi toto *N* tu.ti.te tibi *CF* tite tute ^{tute} tibi *Voss.* 7 Lucius] *(C*^{ac}*) om. P* uel *GH* .l. lucius *NC*^{2} .l. *Voss.* in cuius *D* recitauit] recitabit *GH B* quidem *om. P* 8 quam] quod *SJVY* desiit] *(Y*^{x}*)* desit *Y*^{ac} desinit *ED* 9 syllabis singulis] syngulis syllabis *S*^{ac}*J* singulis syllabis *S*^{x} singulis simillimis *VY*^{2} simillimis *Y*^{ac} 10 quam] quod *SJ* qua *V* 11 desiit] *(Y*^{x}*)* desit *Y*^{ac} desinit *ED* in initio *SJY*^{2} *C*^{ac}*F Voss. ED* initio *PGH Q VY*^{ac} *NC*$^{2?}$ *B* 13 quaerendum *Keil* quaerenda *codd. Lind.* 14 potes *Q* possunt *SJVY* potest *cett.* 15 Quid] *(S*^{x}*)* qui *S*^{ac} quod *PGH Q VY* quia *Voss.*

factum in una parte orationis. Quid diximus esse soloecismum? Vitium factum in contextu partium orationis. Ergo iotacismus in barbarismo erit: nam *Titius* in una parte orationis est factum uitium. Ergo labdacismus in barbarismo erit: nam *Catullus* uel *Lucius* in una parte est orationis. Quando autem dico *hominem amicum*, non est una pars orationis, sed duae: ergo soloecismus est; quando dico *Musa amabit*, non est una pars orationis: ergo soloecismus est. *Mater terra*, tam hoc uitium est quam illa conlisio: <non barbarismi>, sed soloecismi sunt. Ergo uitia ista quae in singulis partibus facimus, imputabimus barbarismis, reliqua soloecismis.

26. Isti sunt barbarismi grammaticorum. Sunt aliqui quos dicunt esse oratorum: hos ego nec legi nec scio esse barbarismos [scilicet propter longas et propter breues], sed aliter dicuntur: non dicuntur barbarismi, sed malae structurae.

---

1 Quid] *(P^ac)* quod *P^1GH* et quod *VY* quia *Voss.* 2–4 ergo iotacismus – factum uitium *om. Voss.* 3 barbarismo erit – parte *lacunam habet P in initio folii* 4 nam *om. P* 4–5 uel Lucius *om. P* et metellus *E* uel lucilius *D* 5 est orationis] orationis *PG* orationis est *H Voss.* 7 quando dico] similiter et *P* quando dicimus *GH* amabit *GH SJVY NC Voss. B ED* amauit *P Q Keil Serv. 445, 21 (= I 17 Zago)* non est] quia non est *P Sed. Scot.* 7–8 ergo soloecismus est *om. P* 8–9 Mater – sunt *om. P* Mater terra] matter terra *J* matertera *GH Q Voss. D, fortasse recte: cfr.* matertera *Isid. Ars Lauresh. (sed* mater terra *K)* mater terra *Iul. Tol. Mureth. Sed. Scot.* 8 est$_2$ *om. SJVY Sed. Scot.* 8–9 conlisio *secl. Keil* 9 non barbarismi *suppleui, coll. Sed. Scot. 333, 78 (*non sunt barbarismi*)* sed *om. GH* 10 reliqua] *(B^x)* reliquas *V B^ac Lind. Keil* 11 soloecismis] solecismus *S Lind.* soloezismi *Y* soleocismis *D* 12 aliqui quos] aliquos *P* aliqui *Q* 13 hos] hoc *P* has *Q* ego] *(B^x) om. PGH* ergo *SVY B^ac* nec legi] *(Q^x)* non legi *P* neglegi *Q^ac B* necglegi *J* barbarismos] -us *SJ* 14 scilicet – breues *seclusi* propter$_2$ *om. P* 15 dicuntur$_2$ *om. P*

27. De soloecismo

28. Diximus soloecismum esse uitium factum in contextu partium orationis. Nam si in uno uerbo faciat uitium, barbarismum facit; si multa uerba ponat, integra quidem singula, in conexione autem peccantia, facit soloecismum. Vt siquis dicat: *plurimi homines uenit*, singula ista habent rationem suam, nam Latina sunt omnia, sed ipsa conexio non se respicit. Ergo uitium hoc sic dicimus, soloecismum.

29. Soloecismus dictus est hac causa: Soloe quidam populi sunt circa Ciliciam; hi uenerunt Athenas, dum pessime loquerentur; exinde tractum est ut dicerentur uitia ipsa male loquentium soloecismi, quasi quae sic sonarent, quem ad modum illi male loquebantur, id est quae uitia talia essent, qualia illorum. Hoc dixerunt; est tamen alia uera ratio. Ex re factum est hoc nomen, Graeca etymologia est. Nam etiam hoc ipsum uerbum Graecum est, soloecismus quasi σώου λόγου αἰκισμός, id est sani uerbi corruptela.

9–17 Soloecismus – corruptela *PdB* 30

---

1 De soloecismo *om. P V (cfr. etiam append.)* 2–8 diximus – soloecismum *om. P* 5 siquis] siqui *ED* 6 plurimi – uenit *iter. Q NCF B E* 8 sic] si *GH Q SVY* 9 Soloe] *(F^x) om. P* solo *CF^ac* 10 hi uenerunt] inuenerunt *P V* 11 exinde – dicerentur *om. PGH* tractum] tractus *ED* 12–13 loquentium – male *om. P* 12 sonarent *Keil* sonent *GH Q CF* sonant *cett. Lind.* 13 uitia] uitia ipsa *P* 14 Hoc dixerunt *om. P* alia uera ratio *Q NCF² B ED PdB* alia uero ratio *CF^ac E* alia ueneratio *PGH* uera alia ratio *SJVY Lind.* alia ratio *D* re] *(G^x)* se *G^ac H* rem *B* factum] facta *PGH* 15 est hoc nomen] haec in nomine *P* Graeca] ex Graeca *CF B* etiam *om. P* 16 σώου λόγου αἰκισμός *Keil* suolocoegismus *P* suoloco *(G^ac* s[.]ologo *G^x per ras.)* egismos *GH* suologecismus *Q N D* soloegoecismus *S^x (non legitur S^ac) VY B^ac E Lind.* solo ogecismus *J* sylogismus *CF B^x* sologoecismus *PdB* sologaecismus *coni. Lind. in app.*

30. Proprie sic definit: quid est soloecismus? Σώου λόγου αἰκισμός, id est sanae elocutionis corruptela. Proprie ergo soloecismus ubi dicitur? In soluta oratione, quem | ad modum 289
in soluta oratione dicitur barbarismus. Quid si in poemate fiat? Iam non dicitur soloecismus, sed dicitur schema. Quo modo autem faciat soloecismus, quo modo schema, ex affectu scribentis debemus agnoscere. Si necessitas metri cogit ut ita faciat, schema est; si autem etiam sine necessitate metri potest illa res dici, apparet esse soloecismum etiam in uersu.

31. Quot modis, ait, fiunt soloecismi? Donatus redegit se ad summam breuitatem et dixit duobus tantum. Lucilius autem dixit centum et enumerat omnes: extat liber ipsius, dicit illud et illud. Nam ait sic: *adde soloecismon genera atque uocabula centum*, et currit ipsa uocabula uersibus scriptis arte, et ibi enumerauit

---

13 adde – centum] Lucil. *Sat.* fr. H 1 Charpin (= 1100 Marx)

1–2 Proprie – corruptela *PdB* 31 *(cfr. Glosa Graec.* 149, 218-219*)*

---

1 definit *PGH* definitur *cett. PdB Lind. Keil (*dif- *Q J* diff- *VY² D)* 1–2 quid est – corruptela *om. P* Σώου λόγου αἰκισμός] quasi s[.]ologo *(G^x* suo loco *G^ac H)* egismos *GH* suologecismus *Q D* soloecismus *SJV CF Keil* soloezismus *Y²* suologoecismus *N* soloegoecismus *B E* sologoecismus *PdB* 2 id *om. VY² CF* 3 ubi dicitur] dicitur *P* subicitur *(*-iic-*H) GH* 3–4 quem – oratione *iter. J om. N* in soluta oratione dicitur] et *P* 5 fiat] fiet *P* faciat *Q* 5–6 quo modo – schema *om. CF rest. C² in marg. inf.* 6 faciat] fiet *P* fiat *SVY* quo modo] quomodo faciat *(*fiat *Y) SJVY B* 8 etiam *om. P* 8–9 potest illa res dici *om. P* 10 Quot] *(E^x)* quod *P SV N E^ac* ait *om. P* redegit se *Q N Keil* ait *P* redigit se *GH SJVY CF B D Lind.* rediit se *E* 11 et dixit *om. P* Lucilius] *(B^x)* Lutilius *B^ac* Lucius *PG SJV Lind.* 12 centum *om. P* .c. *GH* enumerat] numerat *P* enumerauit *B* extat] extans *P* extet *Q* existat *SVY* 12–13 et illud *om. PGH Q VY* et illut *S* illud *N ED* 13 soloecismon *Jahn (uide comm. ad loc.)* σολοικισμῶν *Flobert* solocismon *Q* soloecismum *P Keil* soloecismo *(*soloc- *J^ac* -oezi- *Y* soleoc- *D) GH SJ^x VY NCF ED Lind.* soloecismos *B* centum *om. P* .c. *GH* 14 currit] *(B^ac)* currunt *P CF B^x* cur sint *H* percurrit *coni. Lind. in app. et Funaioli*

illa omnia. Interim iste breuiter strinxit: omnis soloecismus fit duobus modis, aut per partes orationis aut per accidentia partibus orationis, hoc est tantum.

32. Interim antequam tractemus de istis duabus partibus, uide, quid in principio tractat. Ergo soloecismus est uitium factum in contextu partium orationis. Quid ergo? Non sit soloecismus etiam in una parte orationis? Dicit, non. Sed dabo elocutiones, quae elocutiones etiam in singulis constant uerbis et nihilo minus soloecismos faciunt. Quo modo ergo dicis quoniam in singulis uerbis non sunt soloecismi? Cum inueniamus tale aliquid, puta uidet nescio qui masculum hominem et dicit *hanc*, ecce *hanc* una pars orationis est et nihilo minus soloecismus est. Quid dicis ergo? Vis uitium soloecismum esse aut barbarismum?

---

1 Interim – omnis *om. G*^{ac} *rest. G*$^{1\ sl}$ *(sed uide seq. lemma)* omnis] illa omnia *G*^{1}*H* omnes *Q* 2–3 aut per partes – partibus orationis] *(B*^{x}*)* aut per partes orationis *Q N* aut per accidentia partium orationis aut per partes orationis *B*^{ac} 3 partibus *PGH ED* partium *SJVY CF B* hoc est tantum *om. P* ē hoc est tantum *Q N* id est tantum *SJVY B* id est <duobus> tantum *Keil* 5–7 Ergo – Sed *om. P* 6 Non] *(F*^{2}*) om. GH* si non *CF*^{ac} 6–7 sit soloecismus] soloecismus sit *GH* fit soloecismus *B Keil* 8 elocutiones$_1$] eloquu- *S*^{x} *CF* -nem *P* eloquutionis *S*^{ac} elocutiones$_2$ *om. P* etiam] nihilominus *P* constant] *(C*^{1}*)* constat *P VY C*^{ac} *post* uerbis *transp. GH* uerbis] uersibus *P* 9–11 Quo modo – aliquid *om. P* 10 non sunt] fiunt *GH* non *J* 11 puta] ut puta *P ED* uidet] uidit *P* uide *GH* uidet uident *VY* nescio qui] quis *P* nescio quia *H* hominem *om. P* 12–13 ecce – soloecismus est *om. J* 12 ecce hanc *om. P* 13–14 Quid – aut barbarismum *om. P* 13 dicis] *(Q*^{1}*)* dicit *Q*^{ac} *F* soloecismum *iter. SJ*

33. Interrogat te nescio qui: «quo uadis?», et tu dicis *intus* pro eo quod est *intro*, ecce una pars orationis uitiosa. Puta: «quo uadis?», *Roma* pro eo quod est *Romam*, ecce una pars est orationis uitiosa. Aut puta salutauit te unus et dicas illi *ualete*, ecce una pars est orationis uitiosa. Quid ergo dicemus de istis uitiis? Numquid, quoniam in singulis partibus orationis sunt, non erunt soloecismi? Dixit iste rem optimam: soloecismi sunt, si iungas interrogantis et respondentis uerba; ex coniunctione interrogationis et responsionis iam incipit non unus esse sermo, sed quasi contextus sermo. Quando similiter dicitur: «quo uadis?» et dicas tu *Romae*, totum hoc iunge, et iam non est una pars orationis, sed multae sunt partes, et in ipsis multis uitium factum est; ergo soloecismus est. Dixit enim: soloecismus est uitium factum in contextu partium orationis. Adde etiam tu aliquid ualidius. *Intus* Latinum est: at non *Romae* Latinum

---

1 qui] quis *PGH* tu *om. P* 2 eo quod est *om. P* ecce] en *P* orationis] orationis est *P* est orationis *Q SJ B* Puta] *(S^ac) om. P* aut puta *S^x VY* ut puta *ED* 3 Roma] ad roma *P* r̄ome *Q* eo quod est *om. P* ecce *om. P* est$_2$ *post* orationis *transp. P VY CF om. GH ED* 4–5 Aut puta – uitiosa] *(G^1 sl) om. G^ac* 4 Aut] ut *Q J ED* puta *om. P* putauit *D* salutauit te unus *G^x N ED Lind. in app.* salutas unum *P* -bit te unus *cett. Lind.* illi *om. P* 5 ecce *om. P* est *om. G^1H V post* orationis *transp.* Y orationis uitiosa *om. P* dicemus *P CF B* dicimus *GH Q SJVY N ED* 6 in singulis *post* partibus *iter. SJ* orationis] *(S^ac) om. P* orationes *S^x J* 7 soloecismi sunt] soloecismis *GH* 8 et] aut *SVY Lind.* 9 incipit non unus esse] non est unus *P* 10 Quando *om. GH* similiter *Keil* simul *codd. Lind.* dicitur] dicit *GH D* 11 et dicas tu *om. P* et tu dicas *CF* et dicas *E* 12 sed] *(C^ac?F^2) eras. C^x om. F^ac* si *N* partes, et *om. P* multis *om. P* multum *ED* 22.13–23.1 Dixit – At non$_2$ *om. P* 13 Dixit] dicit *S Lind. Keil* 15 at non *Q J CF B* ad non *GH N* aut non *SVY Lind.* an non *Keil* ac *E* aut *D* 22.15–23.1 Romae – At non$_2$ *om. J*

est? At non *saluete* | Latinum est? At non ista singula Latina? 290
Quare ergo uitiosa sunt? Quoniam non respiciunt elocutionem interrogantis. Si ergo ideo uitiosa sunt, quoniam non respiciunt elocutionem interrogantis, iam iungenda est ista res et illa res, ut uitium ostendat. Si iungitur illa pars et ista pars, sine dubio in iunctione est uitium, non in singulis.

34. Quid, quando dicimus *quadriga scopa scala*? Dicit apertissime: ista uitia barbarismi sunt, ea ratione, quoniam *quadriga* omnino non dicitur, sed *quadrigae*; *scala* omnino non dicitur, sed *scalae*; *scopa* omnino non dicitur, sed *scopae*. Ergo diximus superius quia quod per naturam non dicitur barbarismus est; quod autem per naturam dicitur, sed in elocutione non stat, soloecismus est. Ergo cum per naturam nemo dicat *scalam*, nemo dicat *quadrigam*, sine dubio barbarismi sunt.

35. Ergo quo modo fiunt soloecismi? Aut per partes ora-

---

1 At non$_1$ *CF B om. GH* an non *Q Keil* aut non *SVY Lind.* ad non *N* at *ED* saluete – At non *om. VY* At non$_2$ *CF B* ad non *GH N* an non *Q Keil* aut non *S Lind.* ac *E* at *D* ista singula Latina *GH Q N B^{ac} ED* omnia ista latina sunt *P* ista singula *SJVY* ista singula latina sunt *CF* ista singula latinas B^{x} 2 Quare – Quoniam] sed *P* Quare] quae *GH N E* que *Q D* non] *(G^{1} F^{2}) om. G^{ac} CF^{ac}* 3 interrogantis] interrogantis hic *ED* 3–4 Si ergo – interrogantis] *(F^{2}) om. GH VY CF^{ac} iter. N* ideo uitiosa sunt *P* 3 ideo *om. SJ Lind. ante* quoniam *transp. F^{2} B Keil* 4–5 iam – ostendat *om. P* 5 iungitur] iungat *SJ Lind.* iungatur *VY coni. Lind. in app.* 5–6 pars, sine dubio – singulis *om. P* 6 iunctione] coniun- *H V F^{2} B* iunctionem *S F^{ac} Lind. (sed* -ione *coni. in app.)* uitium *om. GH* 7 Quid – quadriga *om. P* 7–8 apertissime] aptissime *Lind.* 8 ista uitia – quadriga *om. E* 9 dicitur$_1$] dicit *P* scala omnino non dicitur] scala omnino non dicit *P* nec scala *GH* 10 omnino non dicitur, sed scopae] non sed scopae *P* similiter *GH* 11 superius *om. P* 12–13 quod autem – soloecismus est] *(Y^{2} C^{1}) om. Y^{ac} C^{ac} om. P* 12 dicitur] non dicitur *Q N* sed *om. GH* non *om. GH* 13 nemo dicat] nemo dicat scopam nemo dicat *Q* dicat nemo *G* 13–14 scalam, nemo dicat] scalam *P om. J* 14 quadrigam] *(F^{2})* quadriga *SJ NCF^{ac} ED* 23.15–24.1 Ergo – partibus orationis *om. P*

tionis aut per accidentia partibus orationis. Quot modis fiunt soloecismi? Duobus. Quasi generalis est ista diuisio. Prima diuisio soloecismorum ita se habet, fiunt soloecismi per partes orationis aut per accidentia partibus orationis.

36. Per partes orationis fiunt duobus modis, si aut alteram pro altera ponas, aut ipsa pro se malo ordine ponatur. Altera pro altera ponitur quo modo si dicas *toruumque repente clamat*, pro eo quod est *torue*: ecce *toruum* nomen est, *torue* aduerbium est; si tu ponas nomen pro aduerbio, alteram pro altera posuisti. Hoc uitium est, et modo hoc uitium conuerterunt ad figuras, *honestum loquitur*, *doctum dicit*, *nobile effatur*; sine dubio soloecismus est, hoc conceditur poetis propter leuigationem uersuum. Ceterum ita dicimus elocutionem debere propriis partibus constare, *pulchre dicit*, non *pulchrum*, *docte loquitur*, non

7 toruumque repente clamat] Verg. *Aen.* VII 399-400

1 partibus] partium *CF B* *post* orationis *add.* per partes orationis *Q* 1–4 Quot – orationis *om. H* 1–2 Quot – duobus] duobus modis fiunt soloecismi *P* 1 Quot] quod *SJV N B* 2–4 Prima – orationis$_2$ *om. P* 5 Per – aut] fiunt ita si *P* alteram *scripsi* l[.]teram G^x *per ras.* litteram G^{ac}*?H* altera *cett. Lind. Keil* 6 pro altera *P* Q^x *J* D^2 *om. cett. Lind. Keil* ponas PG^1H ponis G^{ac}*?* ponatur *cett. Lind. Keil* pro$_2$] per *PGH* ponatur] ponitur *J* probatur *ED* *post* ponatur *add.* altera pro altera ponitur *(*ponatur *E)* aut ipsa pro se malo ordine ponitur *(*probatur *E) SVY E add.* altera pro altera ponitur aut ipsa pro se malo ordine *N D (bis add.* N^{ac}*, priore loco del.* N^x *per ras.)* 7 quo modo *om. P Q* 8 *ante* pro *add.* toruum *GH Q SJ N B ED Lind.* eo quod est *om. P* ecce – torue *om. H* ecce] en *P* etiam *E* 9 est *om. PGH* 9–10 si tu – uitium est *om. P* 10 modo hoc uitium] hoc uitium modo *GH* conuerterunt] -titur *H* -tunt *Q* -tetur *ED* 11 dicit] dicitur *P* nobile effatur] *(*F^x*)* nomine aff- *P* nobile aff- *GH* nobilēfatur *Q* nubile eff- *SVY* nobile aeff- F^{ac} 12 conceditur] concedere *P* poetis] *(*F^x*)* potest *P* poetae *H* a poetis *V* poetas F^{ac} leuigationem] *(*B^x*)* leuica- *H SVY Lind.* lega- B^{ac} 13 Ceterum] metrorum *GH* debere] habere *SJVY Lind.*

doctum, *honeste fabulatur*, non *honestum*. Ergo si alteram partem orationis pro altera ponas, soloecismum facis per partem orationis.

37. Item si ipsam uolueris ponere pro ipsa, sed non recto ordine, puta «quo uadis?» *intus* pro *intro*; «ubi est?» *intro* pro *intus*: utraque pars aduerbium est; si dicas aut *intus* pro *intro* <aut *intro* pro *intus*>, ecce ipsa quidem est pars orationis, sed non loco posita, non rationabiliter dicta. Ergo ecce quem ad modum fiunt duobus modis [aut] per partes orationis, si alteram partem orationis pro altera ponas aut [item per accidentia partibus orationis] si ipsa pro se non loco ponatur, neque ut conuenit.

38. Quid per accidentia partium orationis? Quem ad modum fiunt soloecismi? Dicit tot modis, quot sunt ipsa accidentia. Quot sunt accidentia nominis? Sex. Quot sunt accidentia pronominis? Quot accidunt uerbo? Quot accidunt aduerbio?

---

1 doctum *PGH* doctum *(*docte *S)* loquitur *(*dicit *CF) cett. Lind. Keil* 1–3 honeste – partem orationis *om. P* 1 fabulatur] loquitur *GH* honestum] honestum fabulatur *SJVY NCF B ED* 2 soloecismum] soloecismos *GH* solocismum *Q* soloezismum *Y* soleocismum *D* facis] *(F^x^) post* partem orationis *transp. GH* facit *F^ac^* 4 ipsam] *(F^x^)* ipsa *P J F^ac^* uolueris ponere] ponas *P* 5 puta] ut *P* ut puta *ED* quo uadis *om. P* ubi – pro intus *om. P* 6–10 si dicas – ponas aut *om. P* 6 pro] aut *Lind.* 6–7 aut intro pro intus *suppl. Keil* 7 ecce] etiam *ED* est] *(Q^x^ C^x^F^2^) om. Q^ac^ C^ac^F^ac^* loco] *(B^ac^)* suo loco *CF B^x^ Keil* 8 ecce] etiam *ED* 9 aut *secl. Keil; fortasse* ait *scribendum* per] *(C^2^) om. C^ac^F* 10–11 item – orationis *secl. Keil* 10 partibus] partium *V CF* 11 pro] *(Y^2^)* per *GH Y^ac^* loco] *(B^ac^)* in loco *P* suo loco *CF B^x^ Keil* ponatur] ponitur *P (qui post* conuenit *transp.) GH* 12–14 Quid – ipsa accidentia *om. P* 12 Quid] quicquid *VY* quit *N om. CF exp. B^x^* 13 modis] modis fiunt soloecismi *GH* quot] quod *SV N E* ipsa] *(B^x^) om. GH B^ac^* 13–14 accidentia] acc- partibus *(*partium *H)* orationis *GH* 14 Quot$_1$] quod *P SV N* Sex] .CI *P* VI *G* V *H* Quot$_2$] quod *SV N* sunt *om. P iter. H* 15 *post* pronominis? *add.* sex *Q* Quot – uerbo *om. SJVY Lind.* quot uerbi *P* Quot – aduerbio] quot aduerbii *P* quot$_2$] quod *S N*

Ergo quot sunt accidentia, tot sunt etiam uitia per accidentia partibus orationis.

39. Per qualitatem nominis: qualitas nominis | diuiditur in 291
duas partes; aut enim proprium est aut appellatiuum. Si autem uolueris aut proprium pro appellatiuo ponere aut appellatiuum pro proprio, soloecismus est, puta si dicas *hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto / Dardanus* pro eo quod est *Dardanius*. Ecce proprio usus est pro appellatiuo, ecce habes uitium per qualitatem.

40. Per genera, si dicas *ualidi silices*, cum *ualidas* legerimus apud Vergilium, <aut *amarae cortices*>. Nihil quidem dicit iam quod legimus apud omnes genere masculino, sed quod plerumque in usu est, hoc uult dicere. Nam *silices* habemus in usu genere feminino, *cortices* in usu genere masculino; tamen legimus in Vergilio genere feminino *cortices*. Ergo per qualita-

6–7 hauriat – Dardanus] Verg. *Aen.* IV 661-662 11 amarae cortices] Verg. *Buc.* VI 63 (corticis)

12–15 sed quod plerumque – cortices *PdB* 38

1 Ergo *om. P* quot] quod *S N* accidentia$_1$ *CF B^2 om. cett. Lind.* tot sunt etiam] sunt totius *P* 1–2 per accidentia – orationis] per ipsa *P* 2 partibus] partium *H CF* 3–4 qualitas – appellatiuum *om. P* 4–5 autem uolueris aut *om. P* 5 uolueris] uolueris tu *CF* aut$_1$ *om. GH* ponere (ponas *P*) *post* proprio *transp. P CF* appellatiuum] appell- ponere *SVY Lind.* 6 pro] *(F^2) om. JV CF^{ac}* soloecismus est *om. P* puta] ut *P* ut puta *ED* si dicas *om. P* hauriat] *(D^x)* auriat *G S N* haurit *Y* huriat *D^{ac}* 7 eo quod est *om. P* Dardanius] -nus *J C E* 8 Ecce] en *P* etiam *E* proprio usus] proprium *H VY* proprius *S* ecce$_2$] en *P* etiam *E* habes *om. P* 8–9 per qualitatem] pro qualitate *P* 10 legerimus] *(F^2)* legeremus *P SJV Lind.* legimus *F^{ac}* 11 aut amarae cortices *suppleui (uide autem comm. ad loc.)* dicit] dicitur *P* 12 quod$_1$ *om. P* genere masculino] generis esse masculini *P* quod$_2$ *PGH ED PdB* quid *Q SVY^x NCF B* qui *J om. Y^{ac}* 13 est *om. GH* 14 feminino] masculino similiter et *P* genere masculino] masculino genere *P* 26.15–27.2 Ergo – cortices *om. P*

tem, ut *hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto / Dardanus*; per genera, ut *ualidi silices* aut *amarae cortices*.

41. Per comparationem, *respondit Iuno Saturnia sancta dearum*: nouimus quod genetiuo plurali non iungitur nisi superlatiuus; si tu iunxeris positiuum, uitium fecisti, *Saturnia sancta* pro eo quod est *sanctissima*.

42. Per numeros, *pars in frusta secant* pro eo quod est *pars secat*.

43. Per casus, *urbem quam statuo uestra est* pro eo quod est *urbs uestra est*.

44. Similiter per genera uerborum, per qualitates uerborum, per numeros, per modos. Puta per genera uerborum, si utaris tu passiua declinatione pro actiua, *spoliantur eos et corpora nuda relinquunt* pro eo quod est *spoliant*; per modos, si uelis dicere *itis, paratis arma quam primum, uiri* pro eo quod est *ite,*

3–4 respondit – dearum] Enn. *Ann.* I 53 Skutsch 7 pars in frusta secant] Verg. *Aen.* I 212 9 urbem – est] Verg. *Aen.* I 573 13–14 spoliantur – relinquunt] Enn. *Ann.* inc. sed. 618 Skutsch (despoliantur) 15 itis – uiri] *Trag.* inc. 34 Ribbeck[3]

---

1 ut] *(B^x) om. GH B^ac* oculis *post* ignem *transp. Q^ac, ordinem sanauit Q^x* ocblis *E (fortasse* oco- *coeperat scribere E^ac)* occulis *D* ignem – Dardanus] et reł *G om. H* 2 ut] *(C^2)* aū G *om. C^acF* aut amarae *(*-re *SJV NF^ac D* -ri *B)* cortices *(F^2)*] et reł *G om. H* 3 respondit] respondet *CF^2 repondet F^ac* 4 nouimus] nosse debemus *GH* genetiuo] generi *P* 4–5 superlatiuus] superlatiuo *P* 5 tu *om. PH* positiuum] positiuo *P Q* 6 pro eo quod est] *(N^1)* pro *P* dearum *N^ac* 7 frusta] *(G^x Y^x F^2)* frustra *PG^acH SVY^ac NF^ac* eo – pars *om. P* eo quod est pars in frusta *ED* 9 *ante* pro *add.* urbem uestra est *Q N ED* eo quod est *om. P* 10 uestra est] quam *P* uestra *Q* quam statuo uestra est *CF Keil* 12 Puta] puto *V* ut puta *ED* genera uerborum] genus *P* 13 tu *om. P Keil* declinatione pro *P Q D^2 Keil* declinatur *G* declinantur *H* declinatione de *cett. Lind.* actiua] *(B^ac)* activa ut *P CF B^x ED* 14 eo quod est *om. P* 14–15 si uelis dicere] ut *P* 15 paratis] paretis *GH Q* partis *E* eo quod est *om. P*

parate; per personas, *Danai, qui parent Atridis, quam primum arma sumite*: *Danai qui parent sumite* pro eo quod est *Danai qui paretis sumite*.

45. Similiter per aduerbia, si aliud aduerbium pro alio ponas, si uelis dicere *intus eo* pro eo quod est *intro eo*, si uelis dicere *intro sum*,

46. aut si iungas praepositiones nominibus ciuitatum uel detrahas prouinciis, si uelis dicere: *ad Romam uado*, *Siciliae sum*. Nam neque *Romae* additur praepositio, quoniam nomen est proprium ciuitatis, et nomen proprium ciuitatis non accipit praepositionem secundum artem; neque iterum *Siciliae* [sum] detrahitur praepositio, | quoniam nomen est prouinciae: no- 292
minibus ciuitatum non additur praepositio, ut *Romam uado*; nominibus prouinciarum semper additur praepositio, ut *in Sici-*

1–2 Danai – sumite] *Trag.* inc. 35 Ribbeck[3]

---

1 *post* parate *add.* indicatiuum modum pro imperatiuo *P* Atridis] *(G^x F^2)* atrides *G^ac H* atride *Q* atridi *P SVY NCF^ac Lind.* quam] quod *SVY Lind.* quia *J* arma] in arma *SJVY Lind.* 2 Danai – sumite *om. PGH* eo quod – qui *om. P* 4 aduerbia] -bium *GH* 5 si uelis dicere] ut *P* intus] intro *GH* eo quod est *om. P* 5–6 intro eo – intro sum] intro eo *P* intro sum *G* introrsum *H* intro eo – dicere introrsum *Y* 6 *post* sum *add.* pro intus sum *Q (fortasse* pro eo quod est intus sum *addendum)* 7 praepositiones] -onem *H* -onibus *SJ Lind. (sed* -ones *coni. in app.)* praeposiones *F^1* perposiones *F^ac* uel] *(B^ac)* uel si *CF B^x* 8 prouinciis] *(F^2)* prouincias *(*-ntias *C) SJ Lind. (sed* -iis *coni. in app.) CF^ac* 8–9 si uelis – praepositio *om. P* 8 Siciliae] *(Q^x)* sciciliae *H* cilicie *Q^ac* sciliae *S^ac* sicilia *S^x VY* sicilie *D* 9 praepositio *om. GH* 9–10 quoniam – et] quia *P* 11–12 iterum – praepositio] prouinciis subtrahitur *P* 11 sum] *(Y^x)* se *GH* adsum *Y^ac secl. Keil* 12 detrahitur] detrahit *GH* detrachatur *Q* nomen est] nomini *P* 12–13 nominibus – praepositio *CF B^2 in marg. inf. (eras. B^x) Keil om. Y^ac* semper accidit *P* semper *(*saepe *Q)* additur praepositio *GH Q SJVY^2 N ED Lind. B ante ras.?* 14 nominibus prouinciarum – ut *CF Keil om. PGH Q SJVY N B ED Lind.*

lia sum. Item per praepositionem, si aut ipsam pro altera ponas, aut ipsam detrahas. Hoc totum secundum artem. Alteram pro altera ponas, *sub lucem densa inter nubila sese*, *sub lucem* pro eo quod est *ante lucem*; aut si ipsam detrahas praepositionem, *siluis te, Tyrrene, feras agitare putasti* pro eo quod est *in siluis*, detraxisti praepositionem.

47. Sunt etiam aliae species innumerabiles; sed melius est, ait, uti breuitate, ne uideamur non cauere quem ad modum fiant soloecismi.

48. Ergo melius est breuiter dicere plane: soloecismus dicitur in soluta oratione; in poemate schema nominatur. Plinius sic dicit: quando sit soloecismus, quando sit schema, sola intellegentia discernit. Noli te referre ad illud, quod diximus de metaplasmis. Nam [et] in soloecismo hoc quaeritur, utrum

---

3 sub – sese] Verg. *Georg.* I 445 4–5 siluis – putasti] Verg. *Aen.* XI 686 12–13 quando$_1$ – discernit] Plin. *Dub. Serm.* fr. 128 Della Casa

---

1 Item *om. P* iam *G* per praepositionem *P Keil Lind. in app.* in praepositione *GH Q VY N B ED* in praepositionem *SJ CF Lind.* si aut] sic P^{ac} sic ut P^{x} aut *GH* si *Q* ipsam] altera *P* 2 ipsam *om. P* Alteram *om. PGH* S^{ac} alterem S^{2}*, qui deinde correctionem deleuit* 3 ponas *om. P* densa] densam *SJVY CF Lind.* nubila sese] nubilas esse *P* sub lucem *om. P* 3–4 eo quod est *om. P* 4 si] ipsi *P* praepositionem] *om. P* 5 te *om. GH* tem̄ *Q* Tyrrene] *(*F^{2}*) Keil* tyrene *P Y* tytirrene *G* tiranne *Q* tirene *V* tyrrenae *N* tyranne CF^{ac} tyrrenne E^{x} tyrenne E^{ac} Tyrrhene *Lind.* eo quod est *om. P* 5–6 detraxisti praepositionem *om. P* 8 ait *om. GH* uti *om. SVY Lind.* ut *J* breuitate] *(*G^{x} Y^{x}*)* -itatem G^{ac} breuiate Y^{ac} non] nos *P* ne *V* cauere] cadere *P* cauere sed potius soloecismos *Q* 9 fiant] faciunt *P* fiunt *CF* 10 plane *P SVY CF* plene *cett. (*plenae *J)* 11 dicitur] dicit *PGH* oratione *Lind. in app. et Keil* parte *(*partae *S)* orationis *codd. Lind.* poemate] poemata est *Q* poem&e S^{ac} poematae S^{x} 11–12 Plinius] *SVY* $N^{x}F^{2}$ B^{x} *D* plenius *PGH J* $N^{ac}CF^{ac}$ B^{ac} *E* plenius ait *Q* 12 soloecismus, quando sit *om. E* sit$_2$] *om. P* 13 illud] aliud *CF E* 14 Nam et] sed *Q* et *secl. Kaster 1988; fortasse* nam ecce *scribendum* hoc quaeritur] inquiritur *GH* hoc quaeretur *E*

sciens hoc fecerit, an nesciens: si sciens fecerit, erit schema; si nesciens fecerit, erit soloecismus. Qua ratione? Puta *pars in frusta secant*: diximus in metaplasmis et barbarismis quod haec sit discretio, ut, si stat uersus etiam sine illa necessitate, ut barbarismus sit; si autem non stat, nisi uitium feceris, metaplasmus est. In hoc loco quid dicemus? *Pars in frusta secant* et *pars in frusta secat*, et ita et ita stat uersus. Vnde apparet quoniam adfectauit nouitatem. Nefas est autem de isto tanto uiro credere per imperitiam hoc fecisse, non per scientiam adfectasse nouitatem. Ergo sola discretio scientia erit inter uitium et uirtutem; nam sic appellauit figuras, uirtutes: sola ergo discretio erit scientia. Ceterum si nesciens quis fecerit, sine dubio dicetur soloecismus; si sciens fecerit, dicetur schema. Hoc quidem dixit; tamen quiuis potest facere soloecismum et dicere: «figuram feci». Si noluerit rationem reddere, nihil est hoc, licentia est praua.

---

6 pars in frusta secant] Verg. *Aen.* I 212

---

2 fecerit *om. P* Puta] ut puta *ED* 3 frusta] *(Y^x N^xF^2)* frustra *PH SVY^{ac} N^{ac}F^1 post ras. (non legitur F^{ac})* in$_2$] et in *SJVY Lind.* quod] quid *P* quod si *H* 4 haec sit] erit *P* esset *Q N* 4–6 ut$_1$ – metaplasmus est *om. P* 4 stat] fiat *GH* illa] ulla *G Q VY N E* 6 dicemus] dicimus *GH SVY Lind.* 6–7 Pars in frusta secant et *om. P* 6 frusta] *(Y^x N^xF^x)* frustra *H SVY^{ac} N^{ac}* sta *F^1 post ras.* st[.] *F^{ac}* 7 frusta] *(Y^x N^x)* frustra *P VY^{ac} N^{ac}* et ita *semel PH Y* 8 nouitatem] nouitate *Q S N* non uitate *J* 9 non *om. P* 10 scientia erit] *(Q^x)* erit scientia *Q^{ac} post* uirtutem *transp. Keil* 11 appellauit *PGH* appellas *Q* appellat *(-pll B^{ac}) cett. (B^x) Lind. Keil* 11–12 sola – scientia *om. P* 13 dicetur] *(Q^x)* dicit *P* dicitur *GH CF* dicetetur *Q^{ac}* soloecismus] soloecismus est *P* solocismum *Q* soloezismus *Y^1* soloezismum *Y^{ac}* soleocismus *D* fecerit, dicetur *om. P* fecerit dicitur *GH C* 14 Hoc – facere] ob hoc dixi quia qui uult facit *P* potest] potes *GH Q* 15 dicere] dicit *P* 16 licentia est praua] *(C^2F^2)* licentiae prauae est *P* licentia est parua *H E* licentia est pauca *C^{ac}F^{ac}*

49. Non sufficit scire quae uitanda sunt, sed etiam addit ornatum. Vide, quanto ordine tractauit, et quem ad modum disposuit. Primo docuit nos, quae essent partes orationis, et quem ad modum tractarentur. Postquam explicuit istum tractatum, peruenit ad illum locum, ubi quasi ad scientem hominem, quid deberet de sermonis ornatu * primo aequum est ut uitiis careamus, postea accipiamus ornatum. Ergo docuit uitandum esse barbarismum, uitandum esse soloecismum.

50. Dicit adhuc uitanda esse alia decem uitia, breuia quidem; tamen et ipsa uitanda sunt. His duodecim uitiis siqui caruerit, eloquens erit, id est disertus; non quidem facundus, sed disertus. Ergo ut in uitium non incurras, haec teneto. Quae sunt autem ista? Ista sunt duo et alia decem. |

51. De ceteris vitiis: acyrologia cacenphaton pleonasmos perissologia macrologia tavtologia eclipsis tapinosis cacosyntheton amphibolia. 293

52. Diximus barbarismum, diximus soloecismum: ueniamus ad illa decem uitia. Acyrologia est impropria dictio, siqui

---

1 Non sufficit] nunc docuit *P* sufficit] suffecit *S ED* quae] quod *Q SJ N B ED Lind.* addit] addidit *SVY Lind.* 2 ornatum] ornatu *SJ E Lind.* Vide] uidete *P* 4 Postquam] post *P* 4–5 explicuit istum tractatum *om. P* 6 quid *PGH* quod *E* qui *cett.* 6–7 ornatu – accipiamus *om. SVY* 6 *post* ornatu *lacunam statuit Keil* aequum] ecum G^{x} tecum $G^{ac}H$ equum *Q N D* cecum *J* 8 uitandum esse] et *P* 9 alia *GH V* aliqua *P Q SJV NCF B ED Lind. Keil om. Y* 9–10 quidem – uitanda sunt *om. P* 10 His] heę sunt *G* haec sunt *H* uitiis *om. G* uitia *H* siqui] *(N^{ac})* siquis *P VY* N^{1} sequi *J* 11 eloquens erit *om. GH* id est] idē *G* idem *H* quidem] quid est *P* 12 ut *P Y CF om. cett. Keil* non] ne *H B ED Lind. in app. et Keil* 12–13 Quae – sunt *om. P* 13 ista *semel SJVY Lind.* duo et alia decem] duodecim *P* Q^{ac} duo alia decim Q^{1} 14–16 De ceteris uitiis – amphibolia *om. P* 14 De ceteris vitiis] *(S^{x})* De xii uitiis *Q* De teris uitiis S^{ac} De ceteris x uitiis *Y om. H V ED; post* 12 disertus *transp. N; post* 12 teneto *transp. Q in marg.* 17 diximus$_2$] et *P* 17–18 ueniamus *om. P* 18 siqui] *(S^{ac})* siquis *PH* $S^{2}VY$

improprie loqui uoluerint, ut si dicas *dentes meos pugno fudit*, non est proprium, sed *dentes meos pugno fregit*: nam ossa frangi possunt, non fundi; ista acyrologia est. Et ut puta si dicas *fuste crura eius pertudit*, nec hoc proprium est, sed *fuste crura eius fregit*; ista est improprietas dictionum. Habes in Vergilio *hunc ego si potui tantum sperare dolorem*. Speramus bona, timemus mala: ergo ista non proprie locutus est dicendo *dolorem sperare*, cum debuisset dicere *dolorem timere*, *hunc ego si potui tantum sperare* pro eo quod est *timere*.

53. Cacenphaton dicitur obscena enuntiatio. Fit autem in una parte orationis aut in contextu partium orationis aut in sensu, quod est re uera uitandum. Fit autem in una parte orationis, ut est illud apud Terentium, *arrige aures Pamphile*: potest et obscenam rem sonare; aut in contextu partium orationis, *numerum cum nauibus aequet*: collide ipsas partes et obscenum

5–6 hunc – dolorem] Verg. *Aen.* IV 419 13 arrige – Pamphile] Ter. *Andr.* 933 15 numerum – aequet] Verg. *Aen.* I 193

6–8 Speramus – timere *PdB* 50

1 improprie] prōprie *P* in proprio *H* impropriae *SJ N* uoluerint] -erit *PH Q VY D* ut si dicas] et dicat *P* 1–2 fudit – pugno *om. J* 3 ista acyrologia est *om. P* puta *om. P* 4 crura – pertudit *non legitur B* pertudit] perdit *P* percudit *JVY* percutit *D* 5 improprietas] *(Y^x)* impropria *PGH* proprietas *Y^ac* dictionum] *(D^x)* dictio *PGH* disti dictionum *D^ac* Habes] habet *P* habemus *H* ego] ergo *SJV* 8–9 hunc ego – timere *om. P* 8 sperare] *(F^ac)* spectare *Y^x* sp- dolorem *GH Y^ac F^2 B* 10 autem] autem <aut> *Keil* 12 *post* sensu *(*consensu *SJVY) add.* ista quod dixit *G^ac H (exp. G^x?)* quod dixit *Q* quod – uitandum *om. P* 13 est *om. P* aures] auris *N B* 14 *post* orationis *add.* ut *ED^x* ut cum *D^ac* 15 aequet] *(G^ac)* aequat *PG^2H E* equat *Q D* collide *N^1?* callidę *P* callide *GH J^ac N^ac CF^ac ED* cum de *Q* calidet *SVY* callido *J^x* callidum *B^ac teste Keil* collidunt *(*conl- *B^2) F^2 B^2 Keil* collidit *coni. Lind. in app.* ipsas partes] *(F^ac)* ipsae partes *P F^2 B Keil* ipsis partibus *Q* et *om. P*

aliquid sonat [aut ista in sensu uitanda sunt re uera]. Illa enim etiam pueri possunt scire, in una parte orationis quod fit aut in contextu partium orationis. Cacenphaton quod fit in sensu [quod] re uera uitandum est, ut est illud apud Sallustium, quod notauerunt omnes, *profectus quidam Ligus ad requisita naturae*. Voluit dicere obscenam rem. Quae necessitas fuerat, ut ad tam humilem et uilem descriptionem historiographus descenderet? Ecce cacenphaton est modo, sed in sensu. Nam quantum ad uerba pertinet, honesta elocutio. Ergo ista uitanda sunt quae turpia uidentur esse in sensu. Habetis etiam apud Horatium *et tuos rubros obstetrix pannos lauit*: rem turpissimam dixit, uerba integra sunt et sana, sensus ipse pessimus et obscenus. Ergo ista uitanda sunt grauiter, non concessa sunt ista penitus nisi satiricis. |

5 profectus – naturae] Sall. *Hist.* inc. sed. fr. 3 Maurenbrecher (= inc. sed. 22* Ramsey) 10–11 et tuos – lauit] Hor. *Epod.* 17, 50–51 *(*et tuo / cruore rubros *etc.)*

1 sonat] *(F^ac^)* sonant *P F^2^ B Keil* sonet *SJVY* aut *(om. Y secl. Keil)* ista – re uera *seclusi* sunt re uera *P* enim *om. GH* 2 in una – quod] quod in una parte *P* 3 partium orationis *om. P* quod] quid *V* quoque *Keil* 4 quod$_1$] *(F^2^)* que *F^ac^ secl. Lind.* est$_2$ *om. P* 5 Ligus] ligas *G^ac^ (*u *sup.* a *add. G^2^) om. H* Ligu *D* requisita] requisitam *P* requaesitam *E* naturae] -ram *P* -ra *Q* 6 rem] *(B^ac^)* rem sed *CF B^x^* 7 descenderet] -erit *P* 8 Ecce] en *P* etce *B* est *iter. SJ N B ED* modo] *(G^x^)* modus *G^ac^H* modo est *VY* sed *om. G^ac^H rest. G^x^ ante ras. fortasse habuit J* 9 elocutio] *(Y^x^ B^x^)* eloqutio *G NC* locutio *H Q Y^ac^ B^ac^* eloquatio *V* *ante* Ergo *add.* est *P G^x^ Q F^2^ B* 10 uidentur *post* esse *transp. GH* uiderentur *SJVY* in] et *PGH* sensu] sensum *P* Habetis] *(G^x^)* habent turpem *P non legitur G^ac^* 11 tuos] tu[.]os *G^x^ post ras., fortasse* tutos *G^ac^* tuos iuris *Q* 12 sunt *post* sana *transp. GH* sensus] et sensus *Q* ipse *om. P* ipsa *S* 13 grauiter *om. P* gnauiter *coni. Lind. in app.* non – penitus] penitus non sunt concessa *P* non sunt concessa ista penitus *VY* 14 satiricis] satyricis *PGH Y* sataricis *Q* atyrycis *E^ac^D* saatyrycis *E^x^*

54. Pleonasmos perissologia macrologia tautologia, paene una ratio est in omnibus: pleonasmos perissologia macrologia tautologia, isti tropi de se pendent. Pleonasmos est in uerbo, perissologia in sensu, macrologia in utroque. Pleonasmos est quando dicis *oculis uidi*: superfluum est, abundabat enim *uidi*; aliter enim uidere non poterat. *Vocemque his auribus hausi*: aliter enim non potuit. Hoc uitium dicitur pleonasmos. Perissologia dicitur in sensu, puta *ibant qua poterant, qua non poterant non ibant*, hoc manifestum est: nam si illa parte, qua non poterant, non ibant, utique altera pars uacat. *Occidit illum quem potuit, non occidit illum quem non potuit*: hoc habet rationem suam per unam partem, per aliam stultum est. Habes etiam in Cicerone, 294

6 Vocemque – hausi] Verg. *Aen.* IV 359 8–9 ibant qua – non ibant] *Fragm. Poet. Latin.* Inc. vers. 27 Blänsdorf[4] (*Versus fortasse Luciliani*)

1–4 Pleonasmos perissologia – in utroque *PdB* 52; *Glosa Graec.* 160, 454-457

1 tautologia *om. D* et tautologia (tantol- *JV Glosa Graec.* taul- *N) SJVY NCF B E Glosa Graec.* 2 ratio est] *(G^x)* oratio est $G^{ac}H$ est ratio *SJVY* 2–3 pleonasmos – pendent] tropis *(P^x* tropi P^{ac}*)* de se pendent *P* pleonā perisologia in sensu (et in uerbo *sup.* in sensu *add.* Q^x*)* macrologia in utrumque *Q* 3 tautologia] et tautologia (tantol- *V* taul- *N* -logya *D) SJVY NCF B ED* 4 perissologia – in utroque *om. D* utroque] utrumque *Q* utroque pleonasmos in uerbis sit perissologia in sensu macrologia in utroque *N* 5 *post* oculis *add.* meis J^2 N^2CF B^x superfluum est] *(G²)* super flumen $PG^{ac}H$ *post* est *add.* oculis *Keil* abundabat] *(J^ac)* (h)abundat G^x J^xVY *B* 6 non] *(N^x) om.* $N^{ac}CF$ poterat] potuit *GH* potuerat *E* 6–7 aliter – non] (Q^x J^{ac}) numquid aliter *P* aliter enim Q^{ac} N^{ac} B^{ac} aliter enim audire non J^x N^2 *CF* B^x 7–8 Hoc – puta *deest P* 8 puta] ut puta *ED* qua$_1$] *(G^x S^x)* quia $G^{ac}H$ S^{ac} quo *D* poterant] potuerant *E* poterant et G^2 *VY* qua$_2$] *(G^x)* quia $G^{ac}H$ quo *D* 9–10 hoc – ibant *om.* $PG^{ac}H$ Y^{ac} *N rest.* G^2 Y^2 *in marg.* 10 utique – potuit *om. D* uacat] *(G^x Y²)* uocat $PG^{ac}H$ SVY^{ac} 12 partem] partem orationis *F B* stultum – etiam] stultam habet sed iam *P*

res erat praetoribus solis nota, illa pars superflua est: *ignorabatur a ceteris*. Macrologia est quotiens et uerba superfluunt et sensus, *legati non impetrata pace retro, unde uenerant, domum regressi sunt*. Abundabat hoc dicere: *legati non impetrata pace regressi sunt*. Quid opus fuerat dicere: *regressi unde uenerant*? Quo regressi sunt? Domum. Vnde uenerant? Domo. Abundabat dicere *regressi sunt*: in eo quod dixerat *regressi sunt* iam totum illud tenebatur. Ista macrologia dicitur. Tautologia est eiusdem uerbi iteratio <uitiosa>. Plerumque propter clausulas faciunt hoc scholastici, puta *ego perfeci*, mala clausula est; illi addunt et dicunt: *egomet ipse perfeci*. Quid opus fuerat ut adderes illud? Vt etiam metrum faceret: ista dicuntur propter clausulam. Ceterum quantum ad rationem pertinet, nihil significant; ergo adiectio est, sed ex superfluo posita.

1–2 res – ceteris] Cic. *Catil.* III 2 6 *(sed* res praetoribus erat nota solis*)* 3 legati – regressi sunt] Liv. fr. 75 Weissenborn-Müller *(sed* domum abierunt*)*

---

1 nota] nota fuerat *PGH Q* 2 sensus] *(N^{ac} B^{ac})* sensus ut *N^2CF B^x ED* 3 retro – domum] *(C^2F^2) om. $C^{ac}F^{ac}H$* uenerant] uenerunt *G Q SJV NC^2 B ED* regressi sunt] reuersi sunt *G B* gressi sunt *$G^{2\ sl}$* 4 Abundabat – sunt *om. H CF* Abundabat] habundat *G^x VY* hoc *om. P* enim *Keil* 5–7 unde – regressi *om. P* 5–6 uenerant – Vnde *om. J* 5 uenerant] *(Y^2)* uenerunt *GH Q SVY^{ac}* 6 Vnde – domo *om. Q^{ac} rest. Q^x in marg. (sed* domum*)* uenerant] uenerunt *GH V* Domo *D* domum *GH Q^x SJ^xVY NCF B* modo *E non legitur J^{ac}* 8 Ista macrologia dicitur *om. P* 9 uitiosa *suppleui* 10 puta] ut puta *ED* perfeci] perfici *P SJ B* illi addunt] *(E^x)* addunt alia *CF* illuddunt *E^{ac}* 11 egomet] *(G^x)* egome *PG^{ac}* ergo m& *S* perfeci] *(G^x)* perfici *PG^{ac}? SJ* adderes] adderet *P* 12 illud] *(P^x) non legitur P^{ac}* etiam metrum] melterum *P* timetur *Q* 13 significant] *($G^{2?}$ Q^x)* -cat *$G^{ac}H$* -cent *Q^{ac}* 14 adiectio est] adiectiones sunt *GH* sed *om. GH Keil Lind.* ad *SJ* ad haec *VY* posita] -ę *GH*

55. Eclipsis est defectus quidam, puta si dicas *haec secum*: subaudimus enim aliquid, *loquebatur*, *cogitabat*, *tractabat*.

56. Tapinosis est rei magnae humilis expositio, si dicas: *iactabantur classes maxime per gurgitem*. Hoc non est uerum, gurgitem dicimus in fluuio locum altum aliquem: tapinosis est. Aut certe *penitusque cauernas / ingentes uterumque armato milite complent*, id est multae legiones, *armato milite*, impleuerunt cauernas. Res ista magna quidem est, sed humiliter expressa. Plane quem ad modum diximus in Vergilio, sic ponenda sunt ista, ut accipiant epitheta maiora, ut sic eleuentur: | cauernas quidem, sed grandes; in gurgite quidem, sed uasto. Sic 295
releuatur hoc uitium.

---

1 haec secum] *cfr.* Verg. *Aen.* I 37 6–7 penitusque – complent] Verg. *Aen.* II 19-20

---

5 gurgitem – aliquem] *cfr. PdB* 55 *(*gurges, ut ait Pompeius, non dicitur nisi aliquis locus altus in fluuio*)*

---

1 puta] ut puta *ED* 2 subaudimus] subaudiuimus *H* subaudiamus *CF* loquebatur] loquebantur *G* loquibatur *Q* 4 iactabantur] iactabant *P* Lactabant G^{ac} iactabuntur G^{2} *om. H* maxime] -am *P* -ae *H* uerum] *(G^{x})* uerbum $G^{ac}H$ 5 tapinosis est *om. P* 6 Aut] et *P* autem *H* ut *ED* certe] *(G^{2}) om. P*$G^{ac}H$ *ED* uterumque] *(G^{2} S^{ac} F^{2})* utrumque G^{ac} $S^{x}VY$ utrorumque CF^{ac} 7 *post* complent *(K^{x}* complet *V* compet K^{ac}*) add.* id est multa legione armato milite complent *(N^{2}* complet *SJV* N^{ac}*) SJVY K NCF B ED* multae $G^{ac}H$ Q^{x} -am *P* -a *cett. (Q^{ac})* magna $G^{2\ sl}$ legiones $G^{ac}H$ legionem *P* legioñ *Q* legione *cett. (G^{x})* armato milite] *(Q^{ac})* armatorum militum Q^{x} armatorum milite *B* milite *V ante* id est *transp. Keil* impleuerunt] complent *P* 8 cauernas *om. GH* ista] ita *P* quidem *ante* magna *transp. V C* 10 epitheta] *(G^{2}) om.* $G^{ac}H$ maiora] *(K^{x})* maiore *P* maiores K^{ac}*?* 11 quidem$_1$] quidem est *P* grandes] *(K^{x})* -dis *P SVY* uasto K^{ac}

57. Cacosyntheton est * et hoc propter clausulas facimus. Plerumque uerba non constant in clausulis; si ipsa conuertas, poterunt stare, *uersaque iuuencum / terga fatigamus hasta*. Naturalis sermo non poterat per uersum currere, *uersa hasta iuuencum terga fatigamus*, id est iuuencorum terga fatigamus: ut possit stare ille uersus, naturalem sermonem conuertit. Vnde etiam plerique notauerunt illud apud Ciceronem, *ad omnes enim meos impetus quasi murus quidam boni nomen imperatoris opponitur*. Naturalis sermo erat *boni imperatoris nomen opponitur*; adfectauit tamen affluentiam et absolutam elocutionem et sermonem naturalem conuertit. Haec cacosyntheton est, quae non per naturam scribuntur, sed per quandam adfectationem praepostere scribuntur.

---

3 uersaque – hasta] Verg. *Aen.* IX 609-610 7–10 ad omnes – opponitur] Cic. *Verr.* II 5 1, 2

1–2 est – clausulis *om.* J^{ac} *rest.* J^2 *in margine, partim exciso* 1 *post* Cacosyntheton est *lacunam statuerunt Lind. et Keil, qua definitionem cacosyntheti excidisse putauerunt* clausulas] *(*Y^x*)* -am *P* Y^{ac} 2 constant] *(*$J^{2\ pc}$*)* constat $J^{2\ ac}$ stant CF *Keil* 3 poterunt] poterint *P* potuer *E* stare] *(*B^{ac}*)* stare ut *GH CF* B^x *ED* hasta *om. J B* 4–5 Naturalis – fatigamus$_1$ *om. J* 4 uersum *exp.* G^x 5 id est – fatigamus *om. Q* 6–7 ille – etiam *iter.* G^3 *inter lineas (sed* etenim*)* 7 plerique] *(*G^2*)* plerumque G^{ac} plaerunque *H* 8 enim *om. Keil* meos] *(*G^2 *hic)* eos *P*G^{ac}*H (post* impetus *transp. GH)* impetus] *(*F^1*)* impetit *P* impetos F^{ac} murus] *(*N^xF^2*)* muros *J* N^{ac} numerus F^{ac} imperatoris] imperatoris nomen *P V* imperatores *S* 9 opponitur] *(*G^2*)* imponitur $G^{ac}H$ nomen] *(*$F^{2\ sl}$*)* sermo CF^{ac} 10 adfectauit] *(*G^2*)* adfectabit G^{ac} affectabit H^x *fortasse* affectauit H^{ac} 11 Haec cacosyntheton est *sententia parum aperta:* ergo cacosyntheton est uitiosa compositio dictionum *coni. Keil in app.* Haec] *(*G^x*)* hoc $G^{ac}H$ *Q* et *VY* est] *(*J^x*) om.* $SJ^{ac}VY$ quae] *(*G^x*) fortasse* quō G^{ac} quoniam *H* qua *B* 12 naturam – adfectationem] *post* natur- *vix legitur P (*naturam scribitur sed per… *teste Keil)* scribuntur] -bitur *P teste Keil* 13 praepostere] *(*J^x F^2*)* praeposteres *P* J^{ac} propostere CF^{ac}

58. Amphibolia est dubitatio in sensu constituta. Fit autem aut per distinctionem aut per commune uerbum aut per accusatiuum. Per distinctionem: puta si dicas *uidi statuam auream hastam tenentem*, prout distinxeris sensus, aut statuam habes auream dicere et qualemcumque hastam, argenteam ferream plumbeam, aut hastam auream et qualemcumque statuam, puta aeream ferream. Si ita dicas: *uidi statuam auream, hastam tenentem*, ostendit auream statuam esse et ostendit qualemcumque hastam; aut *uidi statuam, auream hastam tenentem*, ostendit qualemcumque statuam hastam auream habentem. Item per accusatiuum casum, *uidi secutorem retiarium occidisse*, incertum est quis quem occiderit: utrum retiarius secutorem occidit, an retiarium secutor? Incertum est. Item per commune uerbum:

38.11–39.3 uidi secutorem – trahatur *PdB* 57

1 constituta] *(G$^{2?}$) om. G^{ac}H* 3 puta si dicas *om. P* ut puta si dicas *V ED* 4–5 hastam – dicere *bis Q (*sic erit *ante* sensus *utrobique add.)* 4 aut] *(G^{x})* am *P* ut *G^{ac}* 5 argenteam ferream] aut argenteam aut ferream aut *Q* 6–7 aut hastam – ferream *om. Q* puta] ut puta *ED* 7 aeream] eream *G* auream *SJVY D Lind.* aëneam *Keil* Si] sed *GH* 7–8 auream – tenentem] et reł *G* et reliqua *H (*auream *rest. G^{2})* 8 ostendit$_1$] ostendis *P Keil* ostenđ *Q* auream statuam esse] statuam auream esse *P* statuam esse statuam auream *G^{ac}H* statuam esse auream *G^{x}* ostendit$_2$ *om. P Keil* 9 auream – tenentem] *(G$^{2\ sl}$)* et reł *G^{ac}* et reliqua *H* ostendit] ostendis *P Keil* ostenđ *Q* 10 qualemcumque] qualecumque *P* Item] *(G^{2})* iam *PG^{ac}H* ita *Q* 11 casum] *(G^{2}) om. PG^{ac}H VY* retiarium] *(B^{x})* retiarum *(*reci-*K D) P SJV K N B^{ac} D* occidisse] ł superasse *Q$^{2\ sl}$* superasse *SVY* 38.11–39.1 incertum est quis – Cicero *om. P* 12 occiderit] superauerit *SVY* retiarius] retiarum *G^{ac}* retiarium *G^{2}* secutor *H* secutorem] secutor *G* raetiarium *H* occidit *om. H* -derit *VY Keil* an *GH Q PdB* aut *SJVY K NCF B ED Lind. Keil* 13 retiarium secutor] secutorem retiarius *G* secutorem retiarius occiderit *H* secutor retiarium *Q*

si dicas *uadatur Cicero*, incertum est, utrum ipse ad uadimonium trahat an ipse ad uadimonium trahatur; *criminatur Cato*, utrum ipse criminetur, an ab altero ad crimen trahatur.

59. Deinde sunt etiam plurimae species, quas uitare debemus. Ergo ista sunt duodecim uitia, quae tantum uitanda sunt, barbarismus soloecismus acyrologia cacenphaton pleonasmos perissologia macrologia tautologia eclipsis tapinosis cacosyntheton amphibolia; ista sunt duodecim. Et postquam docuit uitia quae uitanda sunt, incipit iam transire in ornatum, et ipsum ornatum tripliciter diuidit, in metaplasmos, in tropos et in schemata. In omnibus quidem artibus habetis istas tres diuisiones. Istas non habetis: quid interest inter metaplasmum, quid interest inter tropos et inter schemata, hoc nullus artigraphus potuit dicere; habetis | tamen in Graecis, quid est 296
metaplasmus, quid est tropus, quid est schema, uel quem ad modum discernantur istae res.

---

1 ad *om. ED* 2 trahat – uadimonium *om. Keil* trahat] trahatur *P* trahatur] trahat *P* trahator *J* utrum] utrumque *P* incertum est utrum *H* 3 criminetur] terminetur *P* 4–5 species – quae *om. E* 5 uitia *om. G* 6–8 barbarismus – duodecim *om. P* 9 uitia – sunt] ista uitia *P* quae] quam *K N* incipit] inspicit *P* iam *om. P* 10 et ipsum ornatum *om. P* metaplasmos] *(S^2)* metaplasmis *Q* mea plasmus S^{ac} methaplasmos *V* metaplasmus *N* 10–11 tropos] *(S^x)* tropis *Q* tropus S^{ac} trophos *N* 11 et *om. GH* in$_1$ *om. P J* schemata] schematibus *Q* scemata *V Y K B ED* 11–13 In omnibus – schemata *om. P* 11 artibus] *(G^2) om.* $G^{ac}H$ artis *V* habetis] *($N^{ac}F^2$)* habet N^1CF^{ac} 13 quid interest *om. Q* 14 dicere] *(G^2) om.* $G^{ac}H$ quid est] *(N^x)* quid *P* quidem quid est *H* quidem N^{ac} 16 discernantur] *(G^2 Q^x?)* -natur $G^{ac}H$ -nitur Q^{ac}

60. De metaplasmo

61. Inter tropum et metaplasmum et figuram hoc interest: metaplasmi dicuntur qui fiunt causa necessitatis, figurae fiunt causa ornatus, tropi fiunt causa utriusque rei, id est et necessitatis et ornatus. Puta *tetulit senilis Poeas ad caelum manus*, *tetulit* pro eo quod est *tulit*: stabat ille uersus, an non? Si possit stare uersus, puta *tulit senilis Poeas ad caelum manus*, et ille mallet dicere *tetulit* pro eo quod est *tulit*, figuram fecit, id est schema fecit. Si autem non potuit aliter stare, non fecit figuram, sed metaplasmon: [nam in figura ornatus est in metaplasmo non] nam in figura ornatus est, in metaplasmo necessitas est, id est ideo conuertitur de consueto sermone ad nouam elocutionem, ut succurrat necessitati. Si est necessitas, metaplasmon facit; si

5 tetulit – manus] *Trag.* inc. 156 Schauer

2–5 Inter tropum – ornatus *PdB* 58 40.11–41.2 nam in figura – et ad necessitatem *PdB* 58

1 De metaplasmo *H Keil om. P SJV E Lind.* incipit *(*incit *K)* de metaplasmo *G Q K NCF D* de metaplasmis *Y B* 2 inter – interest *om. VY* et$_1$] *(F^2) om. Q NF* hoc interest *(G^2)* hęc interest *P om. G^{ac}H* 3 qui] quę *P* 4 causa$_1$] causae *(*-se *D) G ED* fiunt *om. P* 5 Puta] ut puta *ED* senilis] *(G^{x}H^x N^{x}F^2)* seni *G^{ac}H^{ac}* sinili *S* seniles *JVY* senili *K N^{ac}C non legitur F^{ac}* Poeas *Lind.* poeta *PGH Q F^2 B* poetas *cett.* poaetas *J* 6 possit] *(S^x)* posset *P F^2* posit *S^{ac}J* potuit *CF^{ac} Keil* 7 uersus – manus, et *om. P* puta] ut puta *ED* Poeas *Lind. Keil* poeta *GH Q^{ac} N^x B* poetas *Q^x SJVY K N^{ac}CF ED* mallet] male *PGH* malet *J* maluit *Keil* 8 dicere] diceret *PH* pro – tulit *om. P* 8–9 id est schema fecit *fortasse delendum* id est schema *P Keil* 9 Si autem – fecit *om. K* non potuit aliter] aliter potuit *GH* 10 metaplasmon *P K N ED* -mo *Q^{ac}* -mom *J* -mum *(*methamplas- *V) GH Q^x SJ^{x}VY CF B* nam in figura – non *seclusi om. P SVY Lind. Keil* 11 nam in figura – metaplasmo *om. Q* est$_2$ *om. PH* 12 conuertitur] conuertit *J* conuertetur *ED* consueto] *(J^x)* consuetudine *P* consuetu *J^{ac}* sermone] sermo *P*

non est necessitatis causa, sed ornatus, figuram facit; tropus uero ad utrumque pertinet, id est et ad ornatum et ad necessitatem. Potuit et sic stare et aliter, item uoluit iste addere figuram, ut est illud Vergilianum, *pars in frusta secant*: etiam si dicas simpliciter, *pars in frusta secat*, stat uersus. Ergo quoniam maluit ille *secant* dicere, cum possit etiam *secat* stare in uersu, apparet quoniam figuram fecit: hoc enim loco nulla est necessitas. E contrario alio loco, ubi aliter ponit quod, si secundum usum communem loqueretur, non staret, ibi metaplasmus est. Ergo ita definit: metaplasmus est [de concurrentium consonantium] si sermo commutetur [noua quadam commutatione] causa necessitatis.

62. Sunt autem metaplasmi isti quattuordecim: prothesis epenthesis paragoge aphaeresis syncope apocope ectasis systole dihaeresis synaeresis ecthlipsis synaliphe antithesis et metathesis. Sed hi quattuordecim septem sunt: nam omnis metaplasmus habet contrarietatem; puta ille fit per productionem, ille per

4 pars in frusta secant] Verg. *Aen.* I 212

1 est necessitatis] *P* S^{x} *VY*^{x} *CF PdB* necessitas est *GH Q* K^{ac} *N* est necessitas S^{ac}*J* non necessitatis Y^{ac} necessitatis est K^{1} *B ED* figuram facit] figura est *P* figuram fecit *GH* uero *om. P* 2 id est – necessitatem *om. P* et$_1$ *om. GH V K PdB* 3 et$_1$ *om. P Q* iste] ipse *Q* istae *S* ista *V* istam *Y* figuram] figura *P* 4 pars – simpliciter *om. GH* frusta] *(J*^{x} *N*^{x}*)* frustra *P SJ*^{ac}*V N*^{ac} 5 frusta] *(J*^{x} *N*^{2} *B*^{x}*)* frustra *PH J*^{ac}*V N*^{ac} fusta *B*^{ac} secat] *(B*^{x}*)* secant *H J B*^{ac} sectat *V* 5–6 quoniam – in uersu *om. P* 7 hoc] hęc *P* 8 aliter] *(F*^{2}*)* alter *H Q K NCF*^{ac} quod] *(Q*^{x} *F*^{ac} *B*^{ac} *D*^{ac}*)* quid *Q*^{ac} *V* quam *F*^{2} *B*^{x} *D*^{x} 9 definit] difinit *G* diffinit *H Y* definiuit *Q K Lind. Keil* difiniuit *S* diffiniuit *V* definiunt *CF* 10 de – consonantium *secl. Keil* 11 noua quadam commutatione *om. H secl. Keil* noua] nouam *P* naua *K* nona *E* quadam] *(N*^{2}*)* quęd- *G E* quid- *Q*^{ac} qued- *Q*^{x} *K N*^{ac} *D* commutatione] commutationem *P N* 12 isti *om. PGH* isti sunt *Q* 12–14 prothesis – metathesis *om. P* 13 syncope – ectasis *om. Q* 14 et *om. G* 15 hi] illi *P* septem] *(J*^{ac} *B*^{ac}*)* XVI *P* VII *G* septini *S* septeni *J*^{x} *NCF E* septena *B*^{2} metaplasmus] *(S*^{x}*)* metplasmus *S*^{ac} methaplasmus *V* metaplasmos *N* 16 puta] ut puta *ED* ille$_2$ *om. P VY* iste *GH*

correptionem, iste fit per additionem, ille fit per contractionem. Septem sunt illi alterius modi et septem contrarii.

63. Ecce tres metaplasmi sunt isti, prothesis epenthesis paragoge. Prothesis est quotiens ad principium dictionis aliquid additur; est epenthesis quotiens ad medium dictionis additur aliquid; paragoge dicitur quotiens ad finem aliquid additur. Vt puta, prothesis est si dicas *tetulit* pro eo quod est *tulit*; ecce ad principium addidisti. epenthesis est si ad | medium addas, ut *induperator* pro eo quod est *imperator*. paragoge est si ad finem 297
addas, *magna fieri ratione potestur* pro eo quod est *potest*. Ergo ille metaplasmus prothesis dicitur qui ad principium addit, qui ad medium addit epenthesis, qui ad finem addit paragoge. Iam e contrario habes requirere, id est qui tollit de initio, qui tollit de medio, qui tollit de fine, ut sint contrarii ipsi metaplasmi. Quando de initio tollis, appellatur aphaeresis; de medio quando tollis, syncope; de fine, apocope. Puta de initio si tollas, talis

10 magna fieri ratione potestur] *cfr.* Lucr. III 1010

1 iste] *(F^2)* ille *GH Q* istae *J E* isti F^{ac} fit$_1$ *om. P* ille] iste *G* illae *J* fit$_2$ *om. PG* contractionem] detractionem *Q J* 2 septem$_1$] vii *G* vi *H* 3 Ecce] etiam *ED* 3–4 prothesis – paragoge *om. P* 4–8 est – addidisti] ut tetulit pro tulit *P* 4–7 quotiens – prothesis est *om. Q* 5–6 est epenthesis – additur *om. H* 5 est *post* epenthesis *transp. G Y om. V* 5–6 additur aliquid *inv. G VY* 6 aliquid; paragoge – additur *om. J* 6–7 Vt puta *om. GH* 9 eo quod est *om. P* paragoge est] paragogem *P* parenthesys *(-sis H)* est *GH (sed* paragoge *in marg. add. H)* paragoge *Q K NCF ED* si] *(G^1) om. G^{ac} Q* 10 addas] *(C^x B^{ac})* addas ut *H VY $C^{ac}F$ B^2* ratione] *(S^x)* rationem *$S^{ac}J$* rationem ut *ED* ratio *H* potestur] protestor *P* potestor *G SV* eo quod est *om. P* 10–16 Ergo ille – apocope] item alii contrarii *P* 11 metaplasmus] *(J^{ac})* methaplasmus *V* metaplasmos *J^x* 13 requirere] require *G VY* initio] principio *GH* 14 sint] sunt *G* 15 appellatur] *(F^2 B^x)* -ator *N* apell- F^{ac} -ant B^{ac} 16 tollis] tollis appellatur *H Q* apocope] apocope apheresis *(aferesis H)* igitur metaplasmus dicitur *GH* Puta] ut puta *ED* de initio *post* tollas *transp. P* 42.16–43.1 talis – metaplasmus *om. P* talis erit *GH*

erit metaplasmus, *mittit* pro eo quod est *omittit*, *temnere* pro *contemnere*: ista aphaeresis est. Syncope quando de medio tollis, puta *uixet* pro *uixisset*, *extinxti* pro eo quod est *extinxisti*. De fine tollis, si dicas *Achilli* pro eo quod est *Achillis*, *Vlixi* pro eo quod est *Vlixis*. Quem ad modum illi tres addiderunt, sic isti detraxerunt: ecce habes sex.

64. Sunt alii duo inter se contrarii, ectasis et systole. Ectasis dicitur quotiens naturaliter breuis syllaba est, et nos illam longam facimus. E contrario systole est quotiens naturaliter longa syllaba est, et nos eam breuem facimus. Ectasis est in illa syllaba, *Italiam fato profugus*: I naturaliter breuis est, sed ubique producitur et fit ectasis, id est productio. Systole est *feruĕre Leucaten* pro eo quod est *feruēre*. Sed ne in quaestionem caderet,

---

3 extinxti] Verg. *Aen.* IV 682 11 Italiam fato profugus] Verg. *Aen.* I 2 12–13 feruere Leucaten] Verg. *Aen.* VIII 677

---

1 mittit – omittit] mitto pro omitto *P* ut mittit – omittit *ED* pro$_2$] pro eo quod est *H K NCF Keil* 2 ista aphaeresis est *om. GH* Syncope] syncope est *GH* 3 puta] ut *P* ut puta *ED* puta quando de medio tollis *S* uixet pro uixisset *om. P* extinxti *H S F*^{3} *B* exsixti *P* stinxisti *G* extincti *Q J*^{ac} *CF*^{ac} extinti *VY* extinxcti *J*^{x} extnxisti *K* extinxsti *N*^{x} *E* extinxisti *N*^{ac} extincsti *F*^{2} et tinxisti *D* exstinxti *Keil* eo quod est *om. P VY* extinxisti] exstinxisti *G Lind. Keil* extincxisti *Q SJ* 3–4 *ante* De fine *add.* apocope est *(*est *om. Q)* quando *GH Q* 4 tollis *om. P* Achilli] *(E*^{x}*)* achillis *P* achille *SV* archilli *E*^{ac} eo quod est *om. P* 4–5 Vlixi – Vlixis *om. P* 5 tres *om. P* III *G* isti] et isti *P* isti III *G* isti *H* 6 ecce] en *P* etiam *E* sex] vi *G* 7 Sunt *om. GH* 8 naturaliter] naturalis *P* 9 facimus *ante* illam *transp. GH* contrario] -ii *P* 10 syllaba *om. Q ante* longa *transp. J* et *om. GH* 11 syllaba] syllaba ut *ED* ubique] ubi *P Q Lind. in app.* 12 producitur] producte *P* producit *G om. VY* et fit *om. P* fit *Q VY Lind. in app.* est$_2$] est ut *ED* feruĕre *D* feruĕrĕ *G*$^{2?}$ féruere *H* feruére *S* feruere *cett. (G*^{ac}*)* 13 eo quod est *om. P* feruēre *D (G*^{x} *B*^{x}*)* feruére *H Q JV C* feruère *S* feruemre *E*^{ac} feruere *cett. (G*^{ac} *B*^{ac} *E*^{x}*) post* caderet *quaedam excidisse suspicatus est Lind. in app.*

tunc *feruere* patitur systolen, si nolueris tertiae coniugationis esse. Plerique enim sic declinant, *feruo feruis feruit*; si autem sic declines, facit *feruĕre*, quem ad modum dicimus *lego legis legere*. Si autem uolueris esse secundae declinationis, erit *feruēre*, et sic declinatur, *ferueo ferues feruēre*, quem ad modum *doceo doces docere*; ergo tunc erit haec figura. Sed dimitte hoc uerbum, quod in ambiguitatem uenit: illud dicamus, *steteruntque comae et uox faucibus haesit*. Ergo illa ectasis est, ista systole. Ecce octo habes.

7–8 steteruntque – haesit] Verg. *Aen.* II 774; III 48

1 feruere] *(B^ac)* féruere *H N* feruĕre *B* feruēre *D* systolen] sistole *PG* sistolen *H SJVY* synstolen *K* sinstolen *N* systholen *CF om. B* si nolueris] *(K^x) om. P* si uolueris *Q D^x* si nulueris *V* si noluerit *K^ac CF* si solueris *uel* si nolueris *D^ac* 2 Plerique] plerumque *(*plaerunq- *H) GH* pleriquae *E* declinant] declinantur K declinabant CF feruo – feruit] *(J^x N^x)* ferbo ferbis ferbit *SJ^ac K N^acCF B ED* 3 declines *P Lind. in app.* declinet *cett. (post* declinet *add.* ferbo ferbis *SJ^acVY K N^acCF B ED add.* feruo feruis *Q J^x N^x)* feruĕre] *G^x* ferbĕre *B^1?* feruere *PG^ac Q JV N^x B^ac* féruere *H* feruère *S^ac* ferbère *S^x* ferbere *Y K N^acCF ED* quem ad – legis] ut *P* legis] legis legit et facit *G* 4 esse *post* declinationis *transp.* GH declinationis] coniugationis *P Y* declinationes *S* erit] facit *P, qui post* feruēre *transp.* feruēre] *G^x F^2* ferbēre *B^1?* feruere *PG^ac Q J^x Y N^x B^ac ED* feruére *H* ferbére *S* ferbere *J^ac V K N^acCF^ac* 4–6 et sic – figura *om. P* 4–5 et sic – feruēre *om. E* 5 declinatur] -bitur *SVY Keil* ferueo] *(J^x N^xF^2)* ferbeo *SJ^acY K N^acC B* ferbo *F^ac* ferues] *(J^xN^x)* ferbis *S^ac* frebes *S^x* .es *V* ferbes *J^ac Y K N^acCF B* feruēre] ferbēre *B^1?* feruet *GH* feruere *Q J^x N^x B^ac D* ferbére *S* ferbere *J^ac Y K N^acCF* modum] modum dicimus *GH* 7 ambiguitatem] -te *G Q* uenit] *(N^acC^x)* uenit et *SJVY N^2C^acF B D* dicimus] dicimus *(*dicimus quod *Y)* hec *(*haec *VY)* figura *SJVY* 8 systole] systole est *GH* octo] VIII *G* VII *P* septem *H* 9 habes *ante* octo *transp.* CF

65. Item duo sunt contrarii sibi metaplasmi, dihaeresis et synaeresis. Dihaeresis est quotiens una syllaba in duas diuiditur; synaeresis est e contrario quotiens duae syllabae in unam contrahuntur. Nam dihaeresis est *Albai longai* pro eo quod est *Albae longae*, ut est illud apud Vergilium, *diues pictai uestis et auri*, *aulai medio libabant pocula Bacchi*: una syllaba in duas diuisa est. Legite Verrium Flaccum et Catonem, et ibi inuenietis. Ita enim scribebant maiores nostri, *aulai*, LA et I: Graeca | enim diphthongus est AI. Sic dicebant, αυλαι. Ergo scribe graece, et 298
uides quoniam poteris inuenire illam dihaeresin, *aulai*: solue A et I, et facis dihaeresin et inuenis *aulai*; secundum ipsam consuetudinem soluerunt sic et *Musai*. Ergo ista est dihaeresis, quotiens una syllaba in duas diuiditur. Synaeresis est quotiens

4 Albai Longai] Enn. *Ann.* I 31 Skutsch 5–6 diues – auri] Verg. *Aen.* IX 26 6 aulai – Bacchi] Verg. *Aen.* III 354 7 Legite Verrium Flaccum] *cfr.* M. Verrius Flaccus, GRF Funaioli *Inc. sedis* 30 et Catonem] *cfr.* P. Valerius Cato, GRF Funaioli *Dub. fragm.* p. 143

7–12 Legite – sic et Musai *PdB* 67

1 duo sunt *GH (*ii *G)* duo *P Keil* duos *cett. Lind.* contrarii *PGH* -us *S* -os *Q JVY K NCF B ED Lind.* metaplasmi] *(Q^ac)* metaplasmos *(*methapl- *V D) Q^x SYV K CF B ED Lind.* metaplasmon *J* metaplasmus *N post* met- *add.* id est *VY* 3–4 synaeresis – dihaeresis est] ut *P* 3 unam] unum *GH* 4 Nam] namque *GH, qui post* est *transp.* longai] *(F^3)* longae *H* longo.i *VY* logai *CF^ac* eo quod est *om. P* 5 est illud *om. P* est *GH* Vergilium] uergilium diues equum *ED* pictai] *(F^3)* pectai *CF^ac* 6 medio] in medio *H Y D* libabant] *(F^2)* libant *P CF^ac* 7 Verrium] *(Q^x)* uarrum *GH* uerrum *Q^ac* uerium *VY* ferreum *D* uerreum *PdB* Ita] *(G^x)* ista *PG^acH* 8 LA et I *om. P* 9 est *om. P* AI] αι *Lindemann* αυλαι *scripsi* aulai *PGH VY B^ac Lind. Keil* aliai *Q J K NCF^ac B^x D* alii.ai *S E* auliai *F^3* albai *PdB* sic et musai *add. Q^2 sl* et *non legitur P* 10 uides] *(E^x)* uide *P E^ac* uidebis *H* poteris] *(E^x) non legitur P* uideris poetis *Q* poterit *E^ac* 10–11 aulai – dihaeresin *om. GH* 10 aulai] *(J^ac? K^x)* aula *J^x* alai *K^ac* 11 inuenis] inuenies *SVY CF* 11–12 secundum – soluerunt *om. PdB* 11 ipsam] illam *NCF* 12–13 Ergo ista – diuiditur *om. P* 13 est *om. H Q*

duae syllabae in unam contrahuntur, ut est illud, *fixerit aeripedem ceruam* pro eo quod est *aëripedem*. Duae syllabae in unam contractae sunt, ut est *Phaeton*, *Nerei* pro eo quod est *Phaëton*, *Nereï*.

66. Sunt item alii duo metaplasmi inter se contrarii, ecthlipsis et synaliphe. Magnifice locutus est, non stricte, non quasi grammaticus, sed soluta oratione et affluenti uoluit exprimere rem difficiliorem. Ecthlipsis est * quotiens uocalis uocalem excludit. Vt puta si uocalis uocalem excludat, synaliphe est, ut *ille ego, qui quondam gracili modulatus auena*. *Ille ego*: E et E, duae istae uocales sunt, altera tamen alteram exclusit, et non fecit *ille ego*, sed fecit *illego*. Synaliphe dicitur duarum concurrentium uocalium lubrica lenisque conlisio. Quotiens duae sunt uocales, excludunt se leniter et lubrice: haec synaliphe est. Illa uero non

1–2 fixerit aeripedem ceruam] Verg. *Aen.* VI 802 3 Phaeton] Varr. Atac. IV 10 Blänsdorf[4] (Phaethon) Nerei] Verg. *Aen.* VIII 383; X 764 10 Ille ego – auena] Verg. *Aen.* I 1a

1 unam *P Q* unum *cett.* est illud *om. P* 1–2 aeripedem] *S K NF*^{2} *B E*^{x} aeripidem *P JY*^{2} *E*^{ac} euripidem *GH* eripedem *Q V D* eripidem *Y*^{ac} a.e.ripedem *C non legitur F*^{ac} 2 aëripedem *Lind. Keil* aeripidem *P Q Y* eripidem *GH* aeripedem *S*^{ac}*V K CF B E* aeoripedem *S*^{x} a.e.ripidem *J* aoripedem *N* eripedem *D* unam] unum *GH SJ* una *Q* 3 est$_1$ *om. P* Phaeton] *(G*^{ac}*)* ph.e.ton *P* pheton *G*^{x} *SJ*^{x}*VY D Lind.* phoeton *H* ph[.]eton *J*^{ac} Nerei *P om. B*^{ac} Neri *cett. (B*^{x}*) Keil* Phaëton *Keil* pheton *PG*^{2} *SJVY Lind. om. G*^{ac} phoeton *H* phaeton *Q K NCF B* phaethon *ED* 4 Nereï *Keil* nerei *codd. (*neri *Y* nere.i. *E)* aēri *coni. Lind. dubitanter in app.* 6 non stricte] *(G*^{2}*) om. G*^{ac}*H* 8 *post* Ecthlipsis est *lacunam statuit Keil* 9 excludit – est, ut] excludit ut *P* excludit sinaliphe est ut *Q* excludit] -dat *SJ* *post* puta *add.* multū ille *G*$^{2\ sl}$*; exemplum excidisse suspicatus est Lind. in app.* si – excludat *fort. exp. G*^{x} uocalis *post* uocalem *transp. GH* synaliphe est, ut] *(G*^{2}*) om. G*^{ac}*H* ut *E* syn- est *K N* 10 ego$_1$] *(J*^{x} *N*^{x}*)* ergo *J*^{ac} *K N*^{ac} 10–11 et E, duae istae] duae *P* 11 exclusit] -dit *P* 12 dicitur *ante* synaliphe *transp. codd. praeter PGH* 13 sunt *om. CF del. B*^{x} uocales] *PGH B*^{x} uocales et *cett.* 14 excludunt se] *(G*^{x}*)* -untur se *G*^{ac} -untur *H* haec synaliphe est *om. P*

de uocalibus fit, sed de consonantibus: non enim ante potest excludi consonans, nisi pariter sit uocalis, quae excludat M litteram. Vt puta *hominem amicum*: ubi tuleris moetacismum, excluditur uocalis. Nam uis scire? Quotiens moetacismi ratio est, ut excludatur moetacismus, et uocalis excluditur. Exclusa est consonans, ne sit moetacismus: cum exclusus fuerit moetacismus, incipit uocalis excludi, ne sit hiatus. Necesse est ergo ita ut fiat, ut M excludas propter uitium, uocalem excludas propter illam litteram. Si enim non exclusa fuerit, incipit hiatus esse. Ergo tale erit illud, *multille et terris*: ita scandere habes. Ecce quae causa est ut non tantum M, quam et U excludas [quae U cum M littera est], et appellatur ecthlipsis, id est consonantium aspere cum uocalibus concurrentium dura difficilisque conlisio.

---

10 multille et terris] *cfr.* Verg. *Aen.* I 3

---

1 ante potest] potest ante *GH* 2 sit] et *P* sic *H* uocalis] *(Q^x E^x)* -lem *P* -les *J* E^{ac} uocalis et Q^{ac} quae] *(G^2) om.* $G^{ac}H$ excludat] -dit *P post* litteram *transp.* G^2 3 puta *om. P* tuleris] *($G^{2?}$)* tolleris G^{ac} tollis *H* tulleris *Q* sustuleris *Keil fortasse* abstuleris *scribendum* 4 uocalis] -em *P* Nam] num *Keil* uis scire *om. P* 5 excludatur] *(P^{ac} S^x)* -itur P^x S^{ac} moetacismus – excluditur] *(Y^2) om.* Y^{ac} moetacismus *H SJ B E* met- *P D* meot- G^2 *K NCF* meth- *VY*^{2} myot- *Keil* meotacismos G^{ac} moetacismi *Q* *ante* et *add.* cum exclusus fuerit methacismus *V, postea del.* V^x 5–6 Exclusa est] excluditur *P* 6–7 cum exclusus – excludi] excluditur et uocalis *P* 7–8 ita ut fiat *om. P* ut ita fiat *G* ut fiat *H* 9 Si – esse *om. P* 10 Ergo tale erit] ut *P* *post* illud *add.* ut G^{ac}*?H eras.* G^x multille et] *(F^2)* multum ille et $G^{ac}H$ CF^{ac} multille G^x *D* multille e *Q* multillet *S Lind.* mult ill et *VY* mult(um) ille et *Keil* scandere habes] scande *P* scandere debes *GH (*ał habes $G^{2\ sl}$*)* Ecce] en *P* etiam *E* 11 quam] quantum *J* sed *ED Keil* et *om. CF E* 11–12 quae U cum M littera est *seclusi* 11 quae$_2$] *(G^x)* quoniam G^{ac}*?H* 12 littera *om. P* *post* littera *quaedam excidisse suspicatus est Lind. in app.* 13 conlisio] *(N^1)* consilio *P* $N^{ac}F^{ac}$ *(*collisio F^3*)*

67. Sunt alii duo contrarii, antithesis et metathesis. Antithesis est litterae pro littera positio. Hoc in Latinis [antithesis] in metaplasmo non inuenis [in Latino], sed inuenis in ornatu. Hoc est enim apud Latinos *olli*, quod est *illi*. Et quid mihi praestat? Nihil. Nam siue dixero *olli*, | positione habet stare, 299
siue dixero *illi*, positione habet stare: ergo nihil praestat nisi nouitatem elocutionis, antithesis apud Latinos nihil praestat. E contrario apud Graecos praestat metrum: O longa est, U breuis est; ubi necessitas est metri, illam O pro U accipimus. Ecce re uera antithesis ubi littera pro littera posita praestitit metrum; hic autem nihil praestat metro. Sed ecce habes apud Latinos antithesin, sed in uerbo Graeco; non est Latinum, sed uerbum Graecum est: *aquosus Orion*. O dicimus, sed iam antithesis erit

13 aquosus Orion] Verg. *Aen.* IV 52

5–8 siue – metrum] *cfr. Glosa Graec.* 45, 941-944

2 *post* Latinis *quaedam excidisse suspicatus est Lind. in app., ubi* non inuenitur *exempli gratia coniecit* antithesis *secl. Keil* 3 inuenis$_1$] inuenitur *P* inuenies *VY* in Latino *om. P secl. Keil* ornatu] -to *SJVY K N B* 4 Hoc] hęc *P* est$_1$] *(F^2) om. Q VY F^{ac}* Latinos] *(S^{x}J^x)* -nus *S^{ac}J^{ac}* Et *om. ED* 5 dixero] dicam *P* dixeris *H* positione – stare] positio stat *P* positionem habet stare *G* positionem habet *H* 6 dixero *om. P* -eris *H* positione – stare] positio stat *P* positionem habet stare *G* positionem habet *H* praestat] *(*prestat *Q^{ac})* pr(a)estant *GH Q^x SJ B ED* 8 metrum *coni. Keil in app.* ornatum *codd. Glosa Graec. secl. Keil* aliud quam ornatum *coni. Lind. in app.* 8–9 U breuis est] et u breuis *GH* 9 illam] *(F^2)* illud *GH* illa *SJVY C$^{1?}$F^{ac} om. C^{ac}* Ecce] en *P* etiam *E* 10 antithesis] ant- est *Keil* praestitit] prestat *GH* metrum] *(F^{ac})* -ro *P F^3* 11 metro] -rum *GH Q* ecce] en *P* 12 antithesin] *(F^x)* antithesis *GH SJY F^{ac}* antitesis *V* antithesys *B?* 12–13 non est – est] ut *P* 13 Graecum *ante* uerbum *transp. K NCF B* Orion] orione *V* ŏrion *D* O dicimus] *(G^x)* addicimus *G^{ac}?H* iam] etiam *PH* antithesis] antethesis *PG* antithesin *Q CF* anthitesis *V D* antithesys *B* anthithesis *E*

in temporibus tantum modo, non in syllabis: neque enim aliter scribis *Ōrion* et aliter scribis *Ŏrion*. Ideo non praestat Latinis aliquid: eaedem enim uocales sunt, sed temporibus differunt. Metathesis: re uera ista differunt apud Latinos. Hic transuersio est, non mutatio, ut non alteram pro altera ponas, sed ipsas conuertas, ut est *Thymbre*: *nam tibi Thymbre caput Euandrius abstulit ensis*. Dic naturaliter, quem ad modum est ordo litterarum, et non stat uersus, *nam tibi Thymber caput Euandrius abstulit ensis*. Ergo metathesis dicitur quotiens conuertitur ordo litterarum causa necessitatis, ut possit metrum stare. Hi sunt metaplasmi quattuordecim.

6–7 nam – ensis] Verg. *Aen.* X 394

2 Ōrion *Keil* ŏrion *ED* orion *cett.* et – Ŏrion *Keil om. PG*^{ac}*H* et aliter orion *rest. G*^{2} et – orion *(*urion *VY* ōrion *ED) Q SJVY K NCF B ED* Latinis] -no *ED* 3 aliquid] *(Q*^{ac}*)* aliquid id est *Q*^{x} *K N* eaedem] ead- *Q SJVY N B D* 4 Metathesis – di- *non legitur P* transuersio *Keil* tranuersus H transuersum *cett. (sed*transuersu *P teste Keil)* 5 alteram] -a *P Q* altera] -am *P Q* ipsas] ipsa *P* 6 Thymbre$_1$] timb- *GH SJV* tymb- *Y K B D om. Q* thimb- *E* nam] ut nam *ED* Thymbre$_2$] timb- *GH SJ* tymb- *Q VY K B D* thimb- *E* 7 Dic naturaliter] dicatur aliquid *P* dicat aliter *GH* est *om. P* 8–9 nam – ensis *om. P*

68. De schematibvs

69. Schemata uero aut lexeos sunt aut dianoeas: lexeos dicuntur quae ad grammaticos pertinent, dianoeas quae ad oratores pertinent. Schema lexeos dicitur quotiens fit in uno uerbo; schema dianoeas dicitur quotiens integris uerbis in sensu fit schema. Vt puta si dicas *hic illius arma, / hic currus fuit*: *hic arma fuit* nemo dicit, sed *currus fuit*; ecce uno uerbo occurristi duobus sermonibus dissimiliter positis, id est dissimili numero constitutis. Hoc schema in uno uerbo fit: tolle enim illud uerbum, et nihil stat, *hic currus fuerunt* [schema fuerunt]. Ergo in uno uerbo fit. Schema autem dianoeas non in uno uerbo efficitur, sed in contextu partium orationis. Vt puta quando fingimus nos nihil dicere et dicimus, *nam illa nimis ego antiqua*

---

6 hic illius – fuit] Verg. *Aen.* I 16-17 50.13–51.2 nam – occidit] Cic. *Catil.* I 1 3

2–3 Schemata – ad grammaticos pertinent *PdB* 73 4–6 Schema lexeos – sensu fit schema *PdB* 73 6–9 Vt puta si dicas – in uno uerbo fit *PdB* 77 11–13 Schema autem – dicimus *PdB* 77

---

1 De schematibvs *G* de schematis *H om. cett.* 3–4 dianoeas – pertinent *om. J* 4 pertinent *om. Q B* Schema] *(G^x)* sce- *P N ED PdB* schemata *(*sce- *J^ac B) G^ac H J^x B* dicitur] *(G^x)* -untur *G^ac H* 5–6 schema – schema *om. H* 5 schema – dicitur *om. N^ac rest. N^2 in marg. inf.* schema] *(G^x)* scema *P B ED N^2 PdB* schemata *G^ac J* 6 hic illius – hic$_3$] illius hic currus fuit hic arma *P* 7 ecce] *(N^ac)* ecce hoc *H* ecce in *Q N^2* iam *ED* 9 Hoc] hęc *P* hoc est *Q SJVY K E* hoc est in *D* et hoc *PdB* fit *om. P* 10 fuerunt – fuerunt *om. P secl. Keil* fuerunt$_1$] fuere *H om. B exp. F^2* schema fuerunt *G^ac H Q K N^ac ED om. Y^x seclusi* hic arma fuerunt *G^2 SJV N^2 F^2 B Lind. Keil* hic arma fuerunt hic schema fuerunt *C^ac F^ac* hic schema fuerunt *C^x* Ergo] *(G^2)* et *G^ac H* 11 non *om. P* 13 nos *om. P* dicimus] *(G^ac N^ac C^x)* dicimus ut *G^2 SJVY N^2 CF B D PdB Lind. Keil* ego] *(Y^x) post* antiqua *transp. G om. Cic. H Y^ac* ergo *K E*

praetereo, quod Q. Seruilius Ahala Spurium Maelium nouis rebus studentem manu sua occidit: dixit *praetereo*, et dicit illa nihilo minus. Ista dianoeae sunt. Ergo illae figurae quae fiunt in sensibus, pertinent ad oratorem; quae fiunt in sermonibus, ad grammaticos pertinent. |

70. Schema dicitur figura. Hoc autem schema fit aut in 300
sensu aut in uerbis. Schemata quae fiunt in sensibus ad oratores pertinent, quae fiunt in uerbis ad grammaticos pertinent. Schema autem quod fit in sensu uel in uerbis hac ratione discernitur; habes in Vergilio utrumque, et in sensu factum schema et in uerbis. In sensu habes illo loco, *quid memorem infandas caedes, quid facta tyranni / effera? Mortua quin etiam iungebat corpora uiuis, / componens manibusque manus atque oribus ora*: [componens]

11–13 quid memorem – oribus ora] Verg. *Aen.* VIII 483-486

51.10–52.6 habes in Vergilio – dixit tamen *PdB* 73

---

1 quod Q. *scripsi, coll. Cic.* quaeque *codd. (*quequae *Y* q̄ quae *CF* queque *D)* quod *Keil* Seruilius] *(B^{x})* seruilium *P* serui illius *B^{ac}* Ahala *Keil Ciceronem secutus* ala *P om. G^{ac}H* halas *G^{2} Q SJV K CF^{ac} D* alas *N* hala *Y F^{3} E* hilas *B* Spurium] *F^{3} B^{x}* spuri *P* superius *B^{ac}* spurius *cett. (F^{ac})* Maelium *P F^{2}* melius *G^{ac}H SVY* melium *G^{2} Q J K N B^{ac} ED* milium *CF^{ac} B^{x}* nouis] *(G^{2})* nobis *G^{ac} Q* 2 occidit *P Cic.* occiderit *GH Q SJVY^{x} K NCF^{x} B ED* occiderat *Y^{ac}* occideret *F^{ac}* dixit *om. P* praetereo] *(*pret- *G^{2})* preterea *PG^{ac}H* et dicit illa *om. P* 3–4 in sensibus – quae fiunt *om. P* 4 oratorem] -res *SVY Lind. Keil* ⸗(oratore)s *G$^{2\ sl}$* 5 pertinent *om. P* 6 *ante* Schema INCIPIT DE SC(H)EMATIBVS *add. Q SJ NCF D* DE SCEMATIBVS *B* Hoc] haec *P* aut *om. P* autem *J* 7–8 Schemata – ad grammaticos pertinent *om. P* 8 grammaticos] *(S^{x}J^{x})* grammaticus *S^{ac}J^{ac}* gramaticos *K D* oratores *N^{x}* 8–9 Schema autem – uel in uerbis *om. P* 9 quod] quae *G CF* uel in uerbis *om. Lind.* 10 et$_{1}$ *om. ED* 11 habes *om. P* illo] *(Y^{x})* in illo *H PdB* hoc *Y^{ac}* memorem] *(N^{2}) fortasse* memoro *N^{ac}* 12 *post* effera *(G^{x}* efferam *PG^{ac}) add.* dii capiti ipsius generique reseruent *(*generi quereferuent *E) ED* quin] quae *P* 13 componens manibusque] componensque *GH* atque oribus ora *om. H* componens$_{2}$ *add. codd. praeter H Y ED PdB exp. F^{2} secl. Keil*

hoc schema in sensibus constituitur. Quid est enim schema sensus? Id est quando dicimus nos nolle aliquid dicere et tamen dicimus: *quid memorem infandas caedes, quid facta tyranni / effera?*, ut quid commemoro illius caedes, quid facta effera? Namque iungebat corpora uiuis hominibus. Negauerat se dicere et dixit tamen. Ecce hoc schema in sensu est: *nam illa nimis antiqua praetereo*, *quod Q. Seruilius Ahala Spurium Maelium nouis rebus studentem manu sua occidit*: *illa* quidem *antiqua praetereo*, et nihilo minus dixit. Hoc schema sensus est, hoc ad oratores pertinet. Quod autem ad grammaticos pertinet, hoc est, *Troiugena interpres diuum, qui numina Phoebi / qui tripodas Clari, laurus, qui*

6–8 nam – occidit] Cic. *Catil.* I 1 3 52.10–53.1 Troiugena – sentis] Verg. *Aen.* III 359-360

1–2 Quid – est *om. PdB* 1 enim *om. P* 2 tamen *om. PGH* 3–5 quid memorem infandas – hominibus] quid memorem et cetera *PdB* 3 quid memorem – effera *secl. Keil* effera] *(G^{x})* efferam *PG^{ac}* 4 commemoro] commemorem *PG* memorem *H* effera] *(G^{x})* efferam *PG^{ac}* Namque] *(C^{2}F^{2} B)* nam *P* iamque *SVY C^{ac}F^{ac} B^{x} Lind.* 5 iungebat] iungebat mortua *H Keil* mortua iungebat *Lind.* 6 Ecce – est *om. P* illa *post* nimis *transp. NCF* 7–8 quod Q. – praetereo *om. H J^{ac}, rest. J^{2} (*antiqua praetereo *non leguntur propter marginem inferiorem excisum)* 7 quod Q. *scripsi* quaequintus *F^{2}* quaeque *cett. (*queque *Q J^{x}V D* quequae *Y* quaequae *F^{ac})* quod *Keil* Seruilius] -um *PG* Ahala Spurium *Keil* alasurium *P* halaspurium *G^{ac} J^{2} N^{2}F^{2} B* halasspurium *G^{x}* halaspurius *Q K N^{ac} ED* anaspurium *S^{x}* anaspontius *V^{ac}* anaspūtiū *V^{2}Y non legitur S^{ac}* halasspurus *C* halasspurius *F^{ac}* Maelium] *H J K N B^{ac}* aelium *P* elium *G Q S^{ac} C^{2}F^{2}* melius *S^{x}VY* milium *C^{ac}F^{ac}* mailium *B^{x}* celium *ED* 9 sensus *PGH* sensu *N^{ac} ED* in sensu *cett. (N^{2})* 10 Quod] quae *PGH E* 11 numina] *(G^{x} S^{x})* nom- *PG^{ac}H Q S^{ac}J* Clari] *(Y^{1} F^{ac})* ca clarii *Y^{ac}* clarii *F^{3} D* laurus] *(S^{ac})* lauros *S^{x}JVY NCF B post* lau- *non legitur K*

sidera sentis: ecce uno uerbo *sentis* conclusit illa omnia superiora; *qui numina Phoebi sentis, qui tripodas Clari, qui laurus*: en uno uerbo ad cuncta respondit. Ecce hoc loco non est sensus, sed uerbi significatio, quod uerbum refertur [ad clausulam] ad superiora commata. Ergo omne schema aut in sensu fit aut in uerbis; sed quae fiunt in sensibus ad oratores pertinent, quae fiunt in uerbis ad grammaticos pertinent.

71. Illa quae fiunt in sensibus dianoeae dicuntur, quae fiunt in uerbis dicuntur lexeos. Quae cum multa sint schemata (et re uera tres libri sunt ingentissimi de hac re), interim exempli causa haec frequentissima sunt, quae dicemus. Sunt autem haec ipsa decem et septem: prolempsis zeugma hypozeuxis syllempsis anadiplosis anaphora epanalempsis epizeuxis paronomasia schesis onomaton parhomoeon homoeoteleuton homoeoptoton polyptoton hirmos polysyndeton dialyton. |

---

1 sidera] *(F²)* sedera *P CF^ac* sydera *H V* ecce] iam *ED* 2 qui₁ *om. P* numina] *(S^x J^x)* nom- *P S^ac J^ac* non *G om. H* numena *Q* Phoebi] *Y N C¹F E* plebi *P* phoeba *G* phoebum *H* feui *Q* poebi *S^x K^x* phohebi *S^ac* phebi *JV D* pebi *K^ac* phobi *C^ac* fhoebi *B* Clari] *(S^ac)* clarii *S^x D* qui₃ *om. P Q SJV CF B* laurus] *(S^ac)* lauros *P S^x V K NCF* laurus sentis qui sidera sentis qui numena foeui qui tripodas clari qui laurus *Q* en] *(N²) om. Q N^ac* ecce *K* 3 ad cuncta] adiuncta *Q SY* iuncta *V* at cuncta *N* adiuncto *Lind.* Ecce] en *P* iam *ED* 4 ad clausulam *seclusi* 4–5 ad superiora] superiorem *PGH* ad superiorem *Q^ac* ad superioram *Q^x* 5 commata] *(F²)* commota *P Q S* comata *H CF^ac B* commemorata *VY* Ergo] autem *GH non legitur P* 5–7 omne – pertinent *om. P* 5 omne] *(C² B^x)* omnis *GH Q N² C^ac F B^ac* omnes *S K N^ac* -i *J* 8 Illa *V C²* illa scemata *P* illae *cett. (C^ac* ille *K N D)* 9 dicuntur *om. P* 9–10 sint schemata] *(C^x) om. PG* sint *H* sint multa sunt schemata *Q* sunt schemata *V C^ac* 10 sunt] *(N²)* sint *G J K N^ac B ED om. H* 11 dicemus] dicim- *PGH Q SJVY Lind.* 12 haec₂ *om. SVY Lind.* 12–15 prolempsis – dialyton *om. P* 14–15 parhomoeon – polyptoton *om. D*

72. Prolempsis est praeoccupatio: sic potest Latine dici, 301
prolempsis est praeoccupatio rei futurae. Pleraque quae postea fiunt sic dicimus nos quasi ante facta sint, et incipit esse hic tropus. *Lauinaque uenit litora*: illo tempore, quo uenit Aeneas ad Italiam, adhuc non fuerat Lauinum oppidum nec Lauina litora. Ergo illo loco erit prolempsis [praeoccupatio], quem ad modum item alio loco, *tunc se ad Caietae recto fert litore portum*. Caietae portus illo tempore non fuerat, sed postea, mortua Caieta, sic appellatus est. Ergo prolempsis dicitur praeoccupatio rei futurae.

73. Pleraeque etiam figurae contrariae sunt, quo modo sunt etiam metaplasmi. Zeugma et hypozeuxis, ecce ista duo contraria sunt. Nam zeugma dicitur quotiens uno uerbo multas res concludimus; hypozeuxis est quotiens singulas res singulis

---

4 Lauinaque – litora] Verg. *Aen.* I 2-3 7 tunc – portum] Verg. *Aen.* VI 900

---

1 Prolempsis – dici *om. J* Latine] *(E^x) post* dici *transp. G* latini *N* E^{ac} 3 dicimus] dicemus *P* ante facta] *(G^{ac})* facta ante *P* antea facta G^x *Q SVY CF* ante J^{ac} ante facte J^x 3–4 et – tropus *om. Q, fortasse recte* 4 Lauinaque] *(G^x)* lauiniaque *P* G^{ac} lauina quae *K N* 5 Lauinum] *(G^x)* lauinium $G^{ac}H$ labinum *Q S K N* 6 erit – praeoccupatio] *(C^2 B^{ac})* preoccupatio est id est prolempsis *Q* erit prolempsis id est praeoccupatio $C^{ac}F$ B^x praeoccupatio *seclusi* 6–7 quem ad modum *om. H Q* 7 alio loco *om. Q* in alio loco *GH CF* recto fert] *(G^x C^2F^2)* rectum fert $G^{ac}H$ *(sed rasuram duarum fere litterarum post* fert *praebet G)* recto fer *J* recteo fert *K* refert $C^{ac}F^{ac}$ 9 sic] et sic *SY B D* appellatus] -tum *P* -tas *C* 9–10 Ergo – futurae *om. Q* 11 Pleraeque] *(G^x J^x F^2)* plereque $P^{ac}H^x$ *K D* plerique P^x *Q* pleraque $G^{ac}H^{ac}$ $SJ^{ac}VY$ pleraeque uero *CF* 14 concludimus *GH B* concludemus *P* claudibus *K* claudimus *cett.*

claudimus uerbis. Zeugma est quando illa omnia quae praemissa sunt clauduntur uerbo, quale est illud quod dixi modo, *qui numina Phoebi, / qui tripodas Clari, laurus, qui sidera sentis*. Interim, quoniam uenit iste uersus ad animum, non stantem illum legunt omnes, *qui numina Phoebi, / qui tripodas Clari*, non stat uersus. Iam si sic dicis, non stat uersus; dicimus *qui tripodas Clarii*, quia *Cla* breuis est: *qui tripodas Clari* si dicas, ut sit spondeus, non stat, sed erit dactylus (breuis est enim *Cla*), et omnes tamen sic legunt penitus. Ergo quotiens uno uerbo diuersas clausulas componimus, zeugma est. Hypozeuxis est autem quotiens singulas res singulis claudimus uerbis, ut *regem adit et regi memorat nomenque genusque*: *regem adit* sensus est, *et regi memorat* sensus est, *quidue petat* sensus est, *quidue memoret*

---

3 qui numina – sentis] Verg. *Aen.* III 359-360 11–12 regem – genusque] Verg. *Aen.* X 149 *(cfr. etiam vv. 150-153)* 13 quidque petat] Verg. *Aen.* X 150

---

1 claudimus] claudemus *P* cludimus *G* claudibus *K* illa *post* omnia *transp. Q K NCF ED* 1–2 praemissa] *(F²)* missa *K* promissa *P Q SJV CF^ac ED Lind.* 2 uerbo] *(G^ac J^ac N^ac F^ac)* uno uerbo *G² Q N² F³* in uno uerbo *J^x* quod dixi modo] *(G^ac) del. G^x* 3 numina] *(G^x Q^x J^x)* nom- *PG^ac H Q^ac J^ac D* Clari] clarii *G D* laurus] lauros *SVY Lind.* lauri *C* 5 numina] *(G^x J^x)* nom- *PG^ac H Q J^ac* *post* Clari *(*clarii *S Lind.)* l- *addere coeperat P* laurus *add. B* 6 Iam – uersus] *(N²) om. V N^ac* dicis] *(Q^x J^ac B^ac)* dicimus *Q^ac* dicas *J^x N²CF B^x* dicimus] dicemus *P* 7 Clarii] *(G^x)* clari *G^ac H Q K* 8 spondeus] *(G^x N²)* spondeum *P* spondius *G^ac Q K N^ac* podeus *E^ac* spodeus *E^x* erit] *(Q^x)* erat *Q^ac SJ* eret *K* est *post* Cla *transp. VY B^x* 9–10 penitus – zeugma est *om. Q* 11 autem] *(J^x) om. J^ac ED* singulas – singulis] res singulas *SVY Lind.* 12 adit₁] adiit *SVY* madit *K* addit *ED* et₁ *om. V CF B* regi] regem *Q D* adit₂] adiit *SVY* addit *ED* 12–13 et regi memorat sensus est] *(G², sed uide infra) om. G^ac H B* 12 et₂] qui *P om. CF Keil* 13 memoret] *(G^x N^x F²)* memorat *G^ac JY^x N^ac F^ac ED* memoro *Y^ac*

sensus est, *arma / quae sibi componit* sensus est, *humanis quae sit rebus* sensus est. Singulae res singulis uerbis completae sunt.

74. Syllempsis est dissimilium rerum una conclusio, puta si ponas duos numeros diuersos et uni respondeas, alterum relinquas; si ponas duo genera diuersa et uni generi respondeas, alterum relinquas. Puta *hic illius arma, / hic currus fuit*: *hic illius currus fuit* bene dicimus, *arma fuit* non bene dicimus. Ergo syllempsis est quotiens uno uerbo respondemus duobus uerbis dissimilibus, ita ut una pars pertineat ad simplicem elocutionem, altera ad figuratam. Nam quando dicimus *hic currus fuit*, simplex est elocutio; quando dicimus *arma fuit*, non est simplex elocutio, sed figurata. Ergo syllempsis dicitur singularum clausularum una conclusio. Haec autem syllempsis non tantum in uerbis fit, sed etiam in accidentibus. Quotienscumque res noscuntur dissimiles quae | unum exitum faciunt, syllempsis est.

---

1 arma – componit] *cfr.* Verg. *Aen.* X 150-151 *(*conciliet*)* 1–2 humanis – rebus] *cfr.* Verg. *Aen.* X 152 *(*sit fiducia rebus*)* 6–7 hic – fuit] Verg. *Aen.* I 16-17

---

1 arma quae *P CF B E Keil* armaque *GH Q SJVY K N D Lind.* componit] -net *P Q* humanis quae] *(G²)* humanisque *G^ac SV K N D Lind.* 2 rebus] tribus *P* *post* est *add.* qui regi memorat sensus est *G^ac (del. G^x) add.* regem memorat sensus est *H (cfr. sup.)* Singulae] *(N²)* -las *P* -la *Q N^ac* -le *K D* 3 puta] ut puta *ED* 4 alterum] *(N^ac)* et alterum *N²CF* 4–5 relinquas] *(F²)* reliquas *SJ F^ac* 5–6 si ponas – alterum relinquas *om. P* 5 uni] *GH VY K F³* uno *Q SJ NCF^ac B ED Lind. Keil* 6 Puta *om. H* ut puta *ED* 6–7 hic currus – currus *om. D* hic illius currus fuit] *(C²F²) om. V C^acF^ac* 7 dicimus₁] dicemus *P* dicimus₂] *GH B F²* dicemus *P* dicitur *ED Lind. in app.* dicit *cett. (F^ac) Lind.* 8 uno] uni *Lind. in app.* respondemus] -imus *Q SJVY B Lind.* duobus uerbis] duabus rebus *Keil* 9 pars] *(G²) om. PG^acH* 10 dicimus] dicemus *P* 13 clausularum] clausarum *P* 13–14 Haec – accidentibus *fortasse delendum* 14 accidentibus *scripsi* sensibus *codd. Lind. Keil* 14–15 res noscuntur *P* res nascuntur *GH SVY K N^ac? B D Lind.* renascuntur *Q J E* res narrantur *N²C^acF Keil (*siue narrantur *J^x sl)* res nascantur *C²*

Idcirco habes apud Terentium milies factam istam figuram et 302
in casibus et in numeris. Hoc uolo ostendere, quoniam iste ait: syllempsis fit generaliter et per partes orationis et per accidentia partibus orationis. Noluit dare exempla; tamen inuenimus nos exempla apud Terentium illo loco sita, *poeta cum primum animum ad scribendum appulit, / id sibi negotii credidit solum dari, / populo ut placerent quas fecisset fabulas*: *ut populo placerent fabulas* nemo dicit, sed *ut populo placerent fabulae*. Item alio loco paulo post, *quas faciet de integro comoedias / spectandae, an exigendae sint uobis prius*; *comoedias spectandae*: iterum syllempsis est per mutationem casuum. Ecce in casibus. In numeris habes in Eunucho, *si quisquam est, qui placere se studeat bonis / quam plurimis, / in his poeta hic nomen profitetur suum. Si quisquam est, in his*: ita possumus dicere, siqui sunt qui uolunt populo placere, in his se uult Terentius numerari; iste autem dixit: siquis est qui uult

5–7 poeta – fabulas] Ter. *Andr.* 1-3 9–10 quas – prius] Ter. *Andr.* 26-27 12–13 si quisquam – suum] Ter. *Eun.* 1-3

1 Terentium] terentianum *P* 4 partibus] *(Y^x C^2)* partium *H C^ac F D Keil* participiis *Y^ac* 4–5 tamen – exempla] *(G^2?) om. PG^ac H (*nos *om. Keil)* 5 Terentium] terentianum *P* sita *VY K N ED Lind. (ante* illo *transp. V)* sit a *PG S om. H Keil* posita *Q* ṭ[.]sita *J^x* si ita *CF* ista ita *B^ac* si ita ita *B^x* 6 dari] dare *SJV Lind.* 7 ut$_1$] *(G^2) om. PG^ac* 9 post] posthac *coni. Lind. in app.* quas] *(N^1 Lind. in app.)* quam *SVY Lind. om. N^ac* faciet] fecit et *P* fecisset *B* comoedias] *(G^x)* medias *PG^ac* spectandae] *(G^x)* expectandae *PG^ac? Q* exigendae] *(G^x E^1)* exinde *G^ac* exienda *K* exigendam *E^ac* 10 uobis] nobis *S D Lind.* comoedias] comedia *P* spectandae] expectandae *PG Q* est] *(C^x B^ac)* ex *H* est et *K C^ac B^x? om. Lind.* 11 Ecce] iam *ED* In numeris] innumeris *Lind. in app.* 12 qui] quid *P* placere se] *(G^2 J^x)* placeret *P* placere *G^ac H Y CF* placeres *J^ac* 13 poeta] poeta possumus *J^ac* poeta sumus *J^x (*sumus *postea exp.)* his$_2$] *(N^2)* iis *P N^ac* hiis *D* ita] *(G^ac) del. G^x* ut *V* 14 possumus] possum *P* siqui] siquis *P K* 14–15 in – uult] inter ipsos est his se uoluit *P* 15 numerari] nominari *P* enumerare *Q^ac* enumerari *Q^x*

populo placere, inter ipsos est Terentius qui uult se numerari. Item alio loco in ipso argumento, *habeo alia multa, quae nunc condonabitur*: habeo alia multa, quae nunc condonabuntur debuit dicere. Ergo uides saepe istam figuram diuersis modis fieri, id est per genera, per casus, per numeros.

75. Anadiplosis anaphora epanalempsis et epizeuxis: hae figurae in unum genus rediguntur, specie tantum modo differunt. Anadiplosis est quotiens illo uerbo inchoamus uersum sequentem quo uerbo clausimus priorem, ut puta *sequitur pulcherrimus Astur, / Astur equo fidens*: quo uerbo clausus est prior uersus, eo uerbo inchoatus est sequens. Anaphora est quotienscumque per multos uersus uno uteris uerbo, in initio tamen: *nate, meae uires, mea magna potentia, solus, / nate, patris summi qui tela Typhoëa temnis*. | Si iterum uelis tu contexere quattuor aut 303
quinque uersus, tamen ab ipso sermone inchoantes, anaphora est. Epanalempsis est quotiens in uno uersu unum est uerbum

---

2–3 habeo – condonabitur] Ter. *Eun.* 17 9–10 sequitur – fidens] Verg. *Aen.* X 180-181 13–14 nate, meae – temnis] Verg. *Aen.* I 664-665

6–8 Anadiplosis – differunt *PdB* 79 58.16–59.2 Epanalempsis – claudis] *cfr. Glosa Graec.* 70, 1465-1467

---

1 numerari] *(G² E^x)* nominari *G^ac H* numrari *E^ac* 2 Item] item in *P om. H* idem *Lind.* 3 condonabitur] *(N^x)* condemnabitur *P* condonabuntur *Q N^ac* habeo – nunc *om. P* 5 numeros] *(G^x S^x)* -rus *P S^ac K* -rum *G^ac* 6 Anadiplosis] an- est *P Q* et *om. GH N* 7 unum – rediguntur] uno genere dicuntur *P* 9 clausimus] clausibus *K D* puta *om. P VY* 10 equo] ae- *SJ K B om. Keil* 11–12 quotienscumque] quotiens *P* 12 in *om. GH SVY K N Lind.* tamen] *(N^ac C^x B^ac) om. P* tantum *H* tamen ut *N² C^ac F B² ED* 13 uires] *(S^x)* uiris *S^ac Lind.* mea] *(S^ac)* meae *Q S^x B om. V* solus] *(D^x)* salus *SV* sola *D^ac* 14 tela] *(Q^ac)* telo *G* thela *Q^x* tu *om. GH* contexere *scripsi* contemnere *(-mpn- J K B^ac) PG SJVY K B^ac Lind.* tendere *H* componere *Q N² CF B² Keil non legitur N^ac* contenire *E^ac* continire *E^x* continere *D* uel componere *J^x sl* aut *om. PG K N^ac* uel *Q N² ED* 16 in uno *om. G* *post* uersu *rasuram trium fere litterarum habet G*

in initio et in fine, ut puta quo uerbo inchoas ipsum uersum, ipso uerbo etiam claudis, *ante etiam sceptrum Dictaei regis et ante*: *ante* et *ante*, ipso uerbo inchoauit, ipso uerbo etiam clausit. Epizeuxis est iteratio ipsius uerbi, sed sine dilatione. Hoc interest inter epanalempsin et epizeuxin, quod epanalempsis habet multa uerba in medio, *ante etiam sceptrum Dictaei regis et ante*; epizeuxis nullum uerbum in medio habet, *me, me, adsum qui feci*: iterauit quidem sermonem ipsum, sed sine intercapedine.

76. Paronomasia dicitur quotienscumque de nomine aliud efficitur nomen sono simile, sensu dissimile: *nam inceptio est amentium, haut amantium*, id est sic sonat *amens*, ut *amans*. Sono simile est, sensu tamen dissimile.

77. Schesis onomaton est: habebant hanc consuetudinem

2–3 ante etiam – et ante] Verg. *Georg.* II 536 7–8 me, me – feci] Verg. *Aen.* IX 427 10–11 nam – amantium] Ter. *Andr.* 218

9–12 Paronomasia – dissimile *PdB* 82 59.13–60.1 habebant – hoc *PdB* 83 *(qui post* antiqui *add.* coaceruabant nomina aut pronomina aut participia in uersu*)*

---

1 puta *om. P* 1–2 ipsum – uerbo] *(J^x)* ipso *P* ipso uerbo *SJ^ac VY B^ac* ipsum uersum *B^x* 3 uerbo$_1$ *om. P* uerbo$_2$ *om. P* 6 medio] medio ut *GH ED* 7 habet] *(J^ac N^ac B^ac)* habet ut *GH J^x N^2CF B^2 ED Keil* me, me] memet *PG* qui] quod *P* 8 iterauit] iteraui *P* 10 dissimile] dissimile ut *ED* inceptio] *(Y^x) iter. Y^ac* ceptio *GH* inceptium *B* 11 haut *Lind. Keil* haud *VY* au *B^ac* aut *cett. (B^x) PdB* id est *om. P* ut *scripsi* sicut *CF B^x Keil* et *cett. (J^ac B^ac) PdB Lind. (*sic̄ *super* et *add. J^x)* 12 simile] simili *Q* similis *CF* similes *PdB* est *om. P PdB* tamen] *(B^x) om. P B^ac PdB* dissimile] dissimili est *Q* dissimilis *CF* dissimiles sunt *PdB* 13 onomaton] onomathon *SVY* onomanton *E* omaton *D* consuetudinem] -ne *J om. G^ac post* antiqui *rest. G^2*

antiqui, modo nemo facit hoc. Schesis onomaton est coacer-
uatio nominum. Difficile est ut aut nomina sint omnia aut
pronomina sint omnia aut participia omnia; hoc pro ingenti
adfectatione faciebant maiores nostri. Faciebant uersum, in quo
5 uersu non inuenies nisi omnia nomina, ut *magna manus, Peligna*
cohors, festina uirum uis. *Magna* nomen est, *manus* nomen est,
Peligna cohors festina uirum uis, omnia ista nomina sunt: nullam
aliam partem orationis habes in istis. Hoc est schesis onomaton
[Peligna, id est de Peligno, unde fuit Ouidius] quodam habitu
10 copulandi. Hoc est enim totum. Quae est *magna manus*? *Peligna*.
Quae fuerat illa *Peligna cohors*? *Festina*. Iterationem sensus fecit
multitudine nominum.

78. Parhomoeon est quotiens ab isdem litteris diuersa uerba
sequuntur, quo modo illud habes apud Vergilium, *sola mihi*

5–6 magna – uis] Enn. *Ann.* VII 229 Skutsch *(sed* marsa manus – Vestina*)*

4–12 Faciebant – nominum *PdB* 83 60.13–61.1 Parhomoeon – canebat *PdB* 84

---

1 hoc] haec *P* 2 Difficile est ut] *(G^2 Q^x)* Difficilię *P* difficile est $G^{ac}H$ Q^{ac} difficile ut *VY* 3 sint] *(Q^x)* sunt Q^{ac} *om. P* sit *Y* omnia$_2$ *om. P* hoc] *(G^2) om. P* $G^{ac}H$ etiam $J^{x\ sl}$ $N^{2\ sl}$ 5 uersu *om. P post* inuenies *transp. Q* inuenies] inuenis *P* ut] *(G^1)* aut *P om.* G^{ac} magna] *(J^{ac} $N^{ac}F^{ac}$)* marsa J^x N^1F^2 *PdB Lind. in app.* 6 festina] Vestina *Keil* 6–7 Magna – uis *om. P JVY B PdB* 6 Magna] *($N^{ac}F^{ac}$)* marsa N^1F^2 7 festina] Vestina *Keil* 8 Hoc – onomaton *om. P* 9 Peligna – Ouidium *secl. Lind. prob. Keil* id] hoc *GH* de] ne *K* a *PdB* Peligno] pelegio *G* ał peligno G^2 quodam] quondam *K* a quodam *Lind. in app.* habitu] hautu *P* habutu *E* ambitu *PdB* 10 Hoc est enim] haec est enim *P* hoc enim est *SJVY*^{x} *Lind.* hoc enim Y^{ac} antiquum est hoc *coni. Keil in app.* totum. Quae est] totum *P* totumque est *Lind.* magna] *(J^{ac} N^{ac})* marsa J^x $N^{1?}$ *post* Peligna *fort.* cohors *supplendum* 11 Quae fuerat – cohors *secl. Lind.* Festina] Vestina *Keil* 11–12 Iterationem – multitudine] iteratione *P* 11 sensus] uersus *H post* fecit *transp.* GH 14 quo – Vergilium] ut apud uergilium *P* ut est in hoc uersu Virgilii *PdB*

tales casus Cassandra canebat: ab ipsa littera inchoauit plurimas partes orationis, quale est illud, *longo sale saxa sonabant*. Antiqui integros uersus ita faciebant, ut *o Tite tute Tati tibi tanta tyranne tulisti*: uersus est Ennianus. |

79. Sunt item duae figurae, homoeoptoton et homoeoteleuton. Inter homoeoptoton et homoeoteleuton hoc interest, quod homoeoptoton de casibus fit, homoeoteleuton de uerbis fit. Homoeoptoton est, si ita dicas, *maerentes flentes lacrimantes commiserantes*. Hos *maerentes*, hos *flentes*, hos *lacrimantes*, hos *commiserantes*: ecce omnes casus accusatiui sunt. Inde dictum est homoeoptoton: Graeci enim ptosis dicunt casus. Homoeoteleuton est quotiens [in uerba] exitus unius soni uerba terminat. 304

60.14–61.1 sola – canebat] Verg. *Aen.* III 183 2 longo – sonabant] Verg. *Aen.* V 866 *(*longe*)* 3–4 o Tite – tulisti] Enn. *Ann.* I 104 Skutsch 8–9 maerentes – commiserantes] *cfr.* Enn. *Ann.* inc. sed. 498 Skutsch *(*flentes plorantes lacrumantes obtestantes*)*

6–8 Inter – uerbis fit *PdB* 85

---

1 tales] talis *SJV Lind.* casus] causas *P* ipsa] ista *Lind.* *post* littera *suppl.* <c> *Schindel 1975* 2 longo] *(J^{x} E^{x})* longa *SVY E^{ac}* longe *J^{ac}* sonabant] *(K^{x})* -bunt *S Lind.* -bat *K^{ac}* soneb- *E* 2–3 Antiqui – faciebant *om. B^{ac} rest. B^{2} in marg. inf.* 3 ut] uti *P* o *B ED* o tu *C^{ac}F om. cett. del. C^{x}* Tite] te *P* tute Tati *J^{x}Y N^{2} ED* tute tate *B* tate *PGH Q SJ^{ac}V K N^{ac} om. CF* tanta *Y N^{2}CF B ED* tota tanta *P* toto tanta *G Q SV K N^{ac}* tute tanta *H* toto tante *J^{ac}* tante *J^{x}* 5 duae *om. P* 6 Inter – homoeoteleuton] inter istas *P om. SJVY Lind.* 6–7 hoc – homoeoteleuton *om. D* 8 fit *om. PH* si ita dicas] ut *P* 9 commiserantes] *(C^{x}F^{x})* hos commiserantes *C^{ac}F^{ac}* 9–10 Hos maerentes – commiserantes] *(C^{2}F^{2}) om. J C^{ac}F^{ac}* 9 maerentes] mer- *PG Q SV K^{ac} NC^{2}F^{2} B D* moer- *H Y* meser- *K^{x}* merantes *E* 10 ecce] en *P* iam *E* 11 Graeci enim *B^{2} CF om. cett. (B^{ac}) Lind.* greci *add. J$^{x\ sl}$* ptosis] πθωις *G^{ac}* πτωις *G^{x}* πτώσισ *H* pthosis *SJ* pertosis *V* πτῶσις *Lind.* 12 in uerba *seclusi* in uerbis *P* exitus – soni] est exitus unius soni *P* unius soni exitus est *H* exitus est unius soni *CF Keil* exitus unius soni fit *B* uerba terminat *dubitanter scripsi om. P CF B Keil del. N^{2}* uerba tamen *GH Q SJVY K N^{ac} ED Lind.*

Puta habemus apud Ciceronem apertissime positum, *itaque in illum non animaduertisti, sed hospitem reliquisti*: paene unus est exitus rerum omnium. Antiquum est hoc totum, hodie nemo facit; siquis fecerit, ridetur.

80. Polyptoton est †hoc ornaturascronem†, hodieque hoc fit: polyptoton est multitudo casuum, sed diuerso modo posita, ut est illud, *litora litoribus contraria, fluctibus undas* [collige et inuenies omnes casus est nominatiuus genetiuus ablatiuus]. *litora litoribus fluctibus undas*: multitudo est casuum in uno loco, sed uario modo constituta.

81. Hirmos est continuatio quaedam (uide ne putes hoc esse hirmon quod est etiam zeugma: satis enim simile est zeugma ei), id est continuatio sensus per plurimos uersus. Hirmos est puta *principio caelum ac terras camposque liquentes*, usque ad

---

1–2 itaque – reliquisti] *cfr.* Cic. *Pro rege Deiot.* 10 7 litora – undas] Verg. *Aen.* IV 628 14 principio – liquentes] Verg. *Aen.* VI 724

3–4 Antiquum – ridetur *PdB* 85 9–10 multitudo – constituta *PdB* 87

---

1 Puta] ut *P* ut puta *ED* habemus *post* Ciceronem *transp. P* 2 est *post* omnium *transp. G post* exitus *transp. H* 3 est] *(G^x) om. G^{ac}H PdB post* hoc *transp. Lind.* 4 siquis] *(S^2 N^2)* siqui *P S^{ac}JV N^{ac} B ED Keil* ridetur] inr- *G* irr- *H Y* 5–6 Polyptoton – hoc fit] *(N^{ac}) del. N^2 om. Q CF B Keil (post* ridetur *rasuram unius fere lineae habet B)* 5 hoc ornaturascronem *locum desperatum putaui* ornatus aschronem *P* hoc ornat orationem *GH* hoc ornaturas cromen *K* 6 fit] fecit *SJVY* facit *K* 7 undas] undas et reliqua *(*reliq̃ *G) GH* 7–10 collige – constituta *om. P* 7–8 collige – ablatiuus *secl. Keil* 8 est] *(B^x) om. H B^{ac}* est unus *ED* genetiuus *om. ED* 9 multitudo est casuum] multitudo casuum est *GH* collige et inuenies omnes casus suum *(*sunt *VY) SJVY Lind., qui locum corruptum putauit (cfr. p. 62, 8)* 10 constituta] const- est *GH* 11 putes] potest *GH (ante* ne *transp. H)* putas *K* 12–13 zeugma ei] zeugme *P* zeugma *G* zeugma est *H* 13 id est] *(B^x)* idem *P B^{ac} om. H* 14 puta] ut *P* ut puta *ED* camposque] *(S^x E^x)* campus quae *S^{ac}* campusque *N* campoque *E^{ac}*

illum locum, *nunc age*. Omnis ille locus quadraginta uersuum unus sensus est, animas inmortales <esse> et posse ad corpora remeare.

82. Sunt iterum duae figurae, polysyndeton et asyndeton. Polysyndeton dicitur ubi sunt multae conexiones, asyndeton dicitur ubi nulla conexio est. Polysyndeton est *Acamasque Thoasque / Pelidesque Neoptolemus primusque Machaonque*: *que… que* quinquies dixit. Sunt aliquae partes, id est sunt alia loca ubi nulla conexio est, ut est illud *ite / citi, ferte flammas, date tela, impellite remos*. Poterat aliter dicere, *ite / citi, ferte flammas, date tela et impellite remos*, sed maluit inconexam orationem ponere. |

---

1 nunc age] Verg. *Aen.* VI 756 6–7 Acamasque – Machaon] Verg. *Aen.* II 262-263 9–10 ite – remos] Verg. *Aen.* IV 593-594 (ite, / ferte citi flammas)

1–2 Omnis – sensus est *cfr. PdB* 88 5–7 Polysyndeton – Machaonque] *cfr. Glosa Graec.* 65, 1378-1380

---

2 unus sensus est] est sub uno sensu usque ad finem *PdB* esse *suppleui* et *om. P Keil* 4 iterum] *(J^x)* item *SJ^ac VY Lind. Keil* id est *N* 6 dicitur *om. P Keil* conexio *ante* nulla *transp. GH post* est *transp. VY* est$_2$] est ut *ED* 7 Pelidesque] *(Y^x) om. GH* peditesque *Y^ac* Neoptolemus (neoptel- *G* neptul- *Q) PG Q N^acCF ED* neoptolemusque (neopthol- *H* -quae *S^ac* neptol- *B) H S^xJVY N^2 B Lind. Keil* primusque] *(H^x S^xJ^x)* priomusque *H^ac* primusquae *S^ac* primosque *J^ac* priamusque *CF* Machaon-que (mahason- *Q* macon- *V) P Q SJVY N^acCF B* machaon *GH N^x ED Glosa Graec. Lind. Keil* 7–8 que… que *sic distinxi* quaeque *PH V N Lind. in app.* que que *G* queque *Q SJY* q:q: *C* q.q: *F om. B^ac* que *B^x* que.que.que.que *ED* 8 quinquies] *J^x N^xC^acF B* quinquagies (-ens *SJ^ac?V) PGH Q SJ^ac?VY N^ac?* quinquaiens *C^2* quater *ED* Sunt – est *om. P* 9 est$_1$ *om. PG E* illud *om. P* citi *post* ferte *transp. H S^1VY N^2F^1 ED Lind. Keil ex Verg. om. S^ac* 10–11 Poterat – remos *om. P* 10 citi *ante* flammas *transp. Q SJVY B D ante* ite *transp. E* ferte] *(B^x)* et ferte *Q* adferte *SJ B^ac* afferte *VY* flammas] flammas et *Q SJVY B* 11 et] *(G^x) om. G^acH* inconexam] sine conexione *P*

83. De tropis 305

84. Tractat etiam de tropis. Diximus quod metaplasmi tantum modo necessitatis sunt, schemata tantum modo ornatus, tropi utriusque partis: nam idcirco et causa necessitatis fiunt, ubi exigit sensus, et causa utilitatis, ubi est ornatus. Varii sunt tractatus isti, sed de ipsis multis sunt tredecim; sed eligo pauca quae dicam.

85. Metaphora est translatio, Latini ista quasi barbara sic audiunt. Legite Ciceronem et uidete quem ad modum tractat: de ipsis rebus duos libros integros scripsit [plenos], nihil loquitur in ipsis libris nisi hoc solum, de istis rebus, et dat exempla pleraque translata a Demosthene, pleraque sua; †sextus liber qui habent† nihil loquitur in fine nisi de figuris. Metaphora quattuor modis fit: transferimus a re quae animam habet ad rem quae animam habet, aut a re quae animam non habet ad rem quae animam non habet; aut misce hoc ipsum, id

2–6 Diximus quod – tredecim *PdB* 92

1 De tropis *GH om. P VY* Incipit de tropis *Q SJ NCF B ED* 3 necessitatis] necessitates *P* 4 partis] *(E^x)* -tes *SJ E^ac* 4–6 nam – tredecim *om. Q* 5 ubi$_1$ *P* et *Y* ut *cett. PdB Lind.* exigit] exegit *P* 6 multis] multisunt *P* multi *H S* tredecim *ED om. H* xiii *G PdB* xiiii *P Y NCF B* quattuordecim *(*quatuor- *V) SJV Lind. Keil* 6–7 sed eligo – dicam *om. Q* 6 eligo] *(N^2C^ac)* elego *PG N^acC^x D* ego legi *H* 7 dicam] dicamus *GH, qui* methaphora catacresis metalempsis *(*-lep- *H)* metonomia antonomasia epytheton *(*epit- *H)* synecdoche *(*sined- *H)* onomatophoeia *(*-peia *H)* peryfrasis *(*perif- *H)* yperbaton *(*hip- *H)* hyperbole *(*hip- *H)* allegoria omoeosis *addunt* 8 translatio *om. P* 10 plenos] *(B^2) secl. Keil om. SJ^ac VY B^ac ED Lind.* -nus *J^2* 13 sextus – habent *locum desperatum putaui* sextus *J^x N^xC^acF B^2* sexti *PGH S^xJ^ac VY N^ac? B^ac ED Lind. in app. et Keil* sextum *Q C^2* exti *S^ac Lind.* extant *coni. Keil in app.* liber *P J^x N^xCF B^2 Keil om. H* librum *cett. (J^ac N^ac B^ac) Lind.* lib *S (*librum *S teste Keil)* libri *coni. Keil in app.* qui habent] *(J^ac N^acC^2 B^ac) om. P secl. Keil* quem habet *J^x N^2C^acF B^x* 64.15–65.3 aut – animalem *om. P Q* 15 aut *om. GH* 64.16–65.1 aut misce – non habet *om. J B rest. B^1 in marg. inf.*

est aut a re quae animam habet ad rem quae animam non habet, aut a re quae animam non habet ad rem quae animam habet. Puta inter duo animalia, id est a re animali ad rem animalem ut est illud, *Tiphyn aurigam celeres fecere carinae*. Tiphys gubernator fuerat nauis Argus: iste gubernatorem aurigam dixit, quia, quem ad modum ille auriga regit equos, sic iste gubernator regit nauem. Ecce a re animali transtulit ad rem animalem: et auriga et gubernator animam habent. A re inanimali ad rem inanimalem, ut est illud, *ut pelago misere rates*. Rates proprie dicimus conexiones trabium, per quas descendimus ad fluuium: iste autem idem transtulit ad nauem. Ecce a re inanimali ad rem inanimalem transtulit similiter. Aut certe a re animali ad rem inanimalem, ut est illud in quarto, *Atlantis, cinctum adsidue cui nubibus atris / piniferum caput uento quassatur et imbri*. Mentum caput humerus brachia et reliqua omnia hominis sunt, et istaec,

4 Tiphyn – carinae] Varr. Atac. I 2 Blänsdorf[4] (Typhin <et>) 9 ut – rates] Verg. *Aen.* V 8 (ut pelagus tenuere rates) 13–14 Atlantis – imbri] Verg. *Aen.* IV 248-249 (et uento pulsatur)

4–7 Tiphys – nauem *PdB* 93 9–11 Rates – ad nauem *PdB* 93

2 habet$_2$] (B^x) non habet B^{ac} 3 Puta] ut puta *ED* 4 illud] illud inter duo animalia *P* celeres] (F^{ac}) -ris *Q* F^x *ED* fecere] facere *Q J N* 5–6 Argus – ille *om. P* 5 Argus] augus *G om. H* argi *ED* gubernatorem] (B^x) gubernator est *J ED* gubernator B^{ac} 7 nauem] -es *P* et$_1$] (B^{ac}) nam et *CF* B^2 9 illud, ut] a *P* illud *GH* 11 autem idem *om. Q* 14 quassatur] -uit *PGH* quasator *Q* 15 humerus] -ros (um- *J N*) *P J NCF B ED* -ri *H* 65.15–66.1 istaec – fuerant *om. P* 15 istaec *scripsi* ista (istae *E*) haec (-hec *D*) *G Q J* NC^xF *B ED* ista ipsa *H* ista *SVY* C^{ac} *Lind. Keil*

quae hominis fuerant, ad montem transtulit. Aut a re inanimali ad rem animalem, *si tantum pectore robur / concipis*. Robur proprie dicimus illud lignum, sed robur appellauit modo fortitudinem: a re inanimali transtulit ad rem animalem. Ita se habent quattuor partes istae. Adiecit aliquid et noluit tractare plenius, noluit aperte demonstrare; scire debetis tamen has translationes reciprocas esse <aut partis unius>. Reciprocae sunt quotiens inter se recurrunt, ut puta si comparationem facias a uolatu ad | nauem aut a naui ad uolatum, istae reciprocae sunt. 306
Habes in Vergilio utramque translationem ipsius thematis. Volare proprie auium est, et transtulit ad uela: ecce ad naues fecit comparationem ab auibus. Alio loco item a nauibus transtulit ad aues, *nare per aestatem liquidam*, cum de apibus uolantibus loqueretur: nare est natare, quod uero est nauis. Istae reciprocae sunt quotiens se respiciunt; partis unius sunt quotiens ab una

---

2 si – concipis] Verg. *Aen.* XI 368-369 13 nare – liquidam] Verg. *Georg.* IV 59

---

1 hominis] -es *Q J* montem] mentem *Lind.* transtulit *ante* ad montem *transp. P* re] rem *F B* 1–2 inanimali] -le *Q* 2 animalem] *(Q^x)* animale *P* inanimalem Q^{ac} si] *(B^{ac})* ut si *Q CF* B^2 *D Keil* 4 rem *om. Q SJ NCF B ED Lind. Keil* 5 istae] iste *P Q SV D, fortasse recte si post* partes *distinxeris* 5–6 aliquid – demonstrare *om. Q* 6 tamen] *(J^{ac} N^{ac}) om.* B^{ac} tamen non J^2 N^2CF B^x tamen non semper *Keil* 7 esse *om. P* aut partis unius *suppleui (fortasse* alias translationes reciprocas esse, alias partis unius *scribendum)* 8 quotiens – recurrunt *non legitur P* 8–9 *inter* facia- *et* -latu *in fine lineae propter folii plicam decurtatae aut nihil erat aut nihil cernitur G* 9 naui] naue *G V* 11 proprie] -ium *P D* -iae *J E* auium – et] auis est *P* ecce] en *P* iam *E* naues] -is *P* 12 item *om. P* a nauibus] *(F^x)* ab auibus *Q VY* auibus F^{ac} 12–13 transtulit ad aues *om. GH* 13 aues] *P SJ* $N^xC?F^{ac}$ *B* E^xD naues *Q VY* $N^{ac}F^x$ E^{ac} aestatem] aera *P* 13–14 liquidam – loqueretur *om. P* 13 apibus] *(J^{ac} N^{ac})* auibus *Q* J^x N^2 14 quod – nauis *om. Q* 15 sunt$_1$ *om. P* respiciunt] recipiunt *P VY* partis] *($N^xC^2F^x$)* partes *P Q* portis *Y* partius N^{ac} per partes $C^{ac}F^{ac}$*?* una] uno Q

parte transferimus, ab una uero non possumus. Habemus in Miloniana *equidem ceteras tempestates et procellas in illis dumtaxat fluctibus contionum semper putaui Miloni esse subeundas*. Tempestates procellas fluctus: totum hoc maris est, et transtulit ad uim populi et seditiones. E contrario non possumus ponere a populo ad pelagus. Numquid enim possumus dicere: *talis tempestas populi fuit, qualis seditio maris*? Tamen Statius [demens] dixit *seditione* [rogi] *maris*.

86. Catachresis dicitur usurpatio alieni nominis, ita definita est. Puta nescio qui filium suum occidit, dicitur *parricida*; nescio qui matrem suam occidit, dicitur *parricida*; sororem, dicitur *parricida*. Vsurpatio est alieni nominis, quamquam uoluerit Cicero facere discretionem: habetis in illa oratione de domo sua *matricida fratricida sororicida*. Quamquam et maio-

---

2–3 quidem – subeundas] Cic. *Mil.* 2, 5 8 seditione maris] Stat. *Theb.* IX 142 14 matricida – sororicida] Cic. *dom.* 10, 26 *(*patricida, fratricida, sororicida*)*

---

1 una] alia *P* uno *Q* 2 equidem *Cic. om. P* quidam *V* quidem *cett. Lind. Keil* 3 semper – esse *om. P* Miloni] *(F^x B^ac)* milioni *F^ac B^2* subeundas] undas *P* sub undas *VY* 4 fluctus] *(G^x Q^x)* fructus *G^ac* fluctos *Q^ac* 5 seditiones] -is *(*sedict- *V^ac) Q SV^x Y* 6 enim *om. PGH* 7–8 Tamen – maris *om. P* 7 demens *seclusi* 8 seditione *GH* -nem *Q J^x NCF B ED Keil* seditio *(*-icio *S)* non *SJ^ac VY Lind.* rogi] *G Q SJ^ac V^x N^ac ?CF B^2* rogo *V^ac* regi *Y del. J^x N^x om. H B^ac ED secl. Keil* maris *om. ED* 9 dicitur] est *P Keil* nominis *ante* alieni *transp. P* 10 Puta] ut puta *ED* qui] quis *P V* parricida] paricida *SY CF E^x* patricida *V* pariacida *E^ac* 11 nescio qui] et qui *P* parricida] parricida *GH* parricida *Q* patricida *V* paricida *CF E^x* pariacida *E^ac* 11–12 sororem – parricida *om. P* 11 sororem] aut sororem *GH* qui sororem *Q* si sororem *E^x* 12 parricida] parricidam *Q* patricida *S* prīcida *V (fortasse* patri- *intellegendum)* paricida *Y CF* Vsurpatio – nominis *secl. Keil* 13 habetis] habebit *P*

res uoluerunt aliud esse parricidium, parricida est qui patrem occidit. Nam idcirco dictum est ita addita una littera, *parricida*, quod parentem interimat. Apud maiores enim nostros *homicidas* raro legistis, *parricidas* autem semper; idcirco etiam *parricidas patriae* uocamus qui ciues interimunt. *Piscinam* dicimus ubi pisces non sunt: usurpatio est alieni nominis. Haec enim res alienum nomen habuit, suum nomen non habuit.

87. Metalempsis est *; iste tropus frequentabatur apud poetas. Metalempsis dicitur accessus quidam gradatim perueniens ad finem, sed longo ordine, ut si dicas *post aliquot mea regna uidens mirabor aristas*. Per aristas segetes significat, per segetes aestates, per aestates annos: ergo *post aliquot aristas*, id est post aliquot annos. Metalempsis dicitur, quod gradatim peruenimus ad aliquid, quem ad modum item habes alio loco

---

10–11 post – aristas] Verg. *Buc.* I 69

11–12 Per aristas – annos *PdB* 95

67.14–68.1 maiores] maiores nostri *P Keil* 1 uoluerunt] uoluerint *PGH* parricidium] *(B^ac)* parricida *P* paricidium *VY* paricidam *CF^ac B^x* parricidam *F^2* 1–3 parricida est – interimat *secl. Keil* 1 parricida] *(F^2 B^ac E^x)* patricida *Q* paricida *VY CF^ac B^x* parricidia *E^ac* patrem] parentem *P Keil* 2 *post* occidit *add.* fratricida est qui fratrem occidit *ED* dictum est] dicitur *CF* littera] *(B^ac)* littera r *CF B^2 Keil* 3 enim nostros *om. P* nostros *H* 4 etiam] autem *G om. H* 5 parricidas] parridas *P* paracidas *S^ac V* (parra- *S^x)* qui] quia *GH* 7 habuit$_1$] *(B^ac)* habet *CF B^2 Keil* habent *ED* suum nomen non *G J N B E* suum non *PH S Lind. Keil* non suum *Q* suum nomen *VY D* et suum non *CF* habuit$_2$] *(B^ac) om. Q* habet *P CF B^2 Keil* habent *ED* 8 Metalempsis est *om. P post* Metalempsis est *lacunam statuit Keil* 8–9 iste – poetas *post* 10 ordine *transp. P* 10 ut *om. P* aliquot] *(N^x)* -quod *P Q N^ac E^x D* -quid *E^ac* 12 aliquot] *(G^x S^2)* -od *PG^ac S^ac J N* 13 aliquot] *(N^x F^2)* -od *Q J N^ac CF^ac* 13–14 Metalempsis – modum *om. P* 13 quod] quo *GH* que *E* qua *D* 14 peruenimus] *(N^ac C^x B^ac)* perueniamus *N^2 C^ac F B^2* item *om. GH VY* itãe *S^ac* tãe *S^x* habes om. P

speluncis abdidit atris; per atras speluncas tenebricosas, | inde 307
umbrosas, significat.

88. Metonymia est quaedam denominatio. Vt puta plerumque a rebus continentibus id quod continetur demonstramus, aut ab inuentore id quod inuentum est demonstramus. Vt puta *et uina coronant* pro eo quod est pateras coronant: quae continent id quod continetur ostendit. E contrario alio loco posuit *nunc pateras libate deis*: uinum libamus, non pateras, sed ab eo quod continet id quod continetur ostendit, aut ab inuentore id quod inuentum est: *sine Cerere et Libero friget Venus*, id est sine pane et uino. Aut e contrario, id est *uinum precemur, nam hic deus praesens adest*: uinum, id est Liberum.

---

1 speluncis – atris] Verg. *Aen.* I 60 6 et – coronant] Verg. *Aen.* I 724; VII 147 7–8 nunc – deis] Verg. *Aen.* VII 133 (libate Ioui) 10 sine – Venus] Ter. *Eun.* 732 11–12 uinum – adest] Plaut. fab. inc. fragm. 159 Lindsay (= 50 Monda = 38 Aragosti)

1–2 per atras – significat *PdB* 95

---

1 tenebricosas] *(N^ac)* tenebrosas *PH VY N^x CF PdB* 1–2 inde umbrosas] *(B^ac) om. N* id est umbr- *S^x CF B^x Lind. Keil (ante* umbr- *non legitur S^ac)* 4 continetur] -et *G N* -ent *Q* 5 demonstramus *om. P* 6 puta et *om. P* 6–12 eo – praesens *in rasura rest. G^2 non legitur G^ac* 6 eo quod est *om. P* 6–7 continent] continet *PG^2 in ras. H* 7–8 posuit nunc *om. P* 8 deis] *(N^ac)* diis *G^2 in ras. H N^2CF B* de eius *E* de eis *D* 9 ostendit] *PG^2 in ras. H CF B^2 om. cett. (B^ac)* aut *om. P* 10 est$_1$] *(N^ac B^ac)* est ut *N^2CF B^2 D Keil* 11 id est *om. P* idem *G^2 in ras. H* uinum] *(S^2) om. G^2 in ras. H* unum *S^ac JY* precemur] praecamur *P* precaemur *Q* praecemus *J*

89. Antonomasia et epitheton tropi sunt sibi uicini: nam et antonomasia a tribus rebus trahitur, et epitheton a tribus rebus trahitur, id est ab animo, a corpore, extrinsecus. Puta *felix Aeneas*, antonomasia est a fortuna; si dicas *magnanimus Aeneas*, antonomasia est ab animo; si dicas *fortis Aeneas*, antonomasia est a corpore. Ergo antonomasia a tribus rebus trahitur: ab animo, a corpore, extrinsecus. Epitheton similiter. Quid ergo erit inter antonomasian et epitheton? Dicit quod antonomasia uice nominis ponitur, epitheton cum nomine ponitur. Puta siquis dicat uerbi causa: *ecce pius uenit iuuenis* et uelit significare Aenean dicendo *ecce pius uenit iuuenis*, modo antonomasia est; si dicat *ecce pius uenit Aeneas*, iam non est antonomasia, sed epitheton: nihil est enim epitheton nisi antonomasia iuncta nomini. Hoc interest inter antonomasian et epitheton, quod antonomasia uice nominis fungitur, epitheton uero cum ipso nomine ponitur. Vice nominis posita, id est sola, *ipse arduus*

---

4 magnanimus Aeneas] *cfr.* Verg. *Aen.* I 260; VI 17; IX 204

70.1–71.9 Antonomasia – uel ornamus] *cfr. Glosa Graec.* 115, 2443-2453

---

1 nam et] nam *Q Y* namque *GH, qui post* 2 antonomasia *transp.* 2–3 et epitheton – trahitur] *(G²) om. PG^ac H VY D* 3 Puta] ut puta *ED* 5 antonomasia est *om. P* 5–6 si dicas – corpore *om. B^ac rest. B² in marg. inf.* 6–7 Ergo – extrinsecus *om. P* extrinsecus *G^ac* (Ergo – corpore *rest. G²* 7 Quid] quod *NCF* 8 quod *om. P D* 9 ponitur₂ *om. P* Puta] ut puta *P ED* putata *N* 10 siquis – causa *om. P* siquis] siqui *SY B Keil* si quis *Lind.* 11 dicendo – iuuenis *om. Q* 11–12 modo – pius uenit *om. VY* 12 dicat] *(S^ac?)* dicas *PH S^x* 12–13 non – epitheton] epitheton est *P* 13–14 nisi – epitheton *om. J* 13 iuncta] *(N^ac F^x B^ac)* iuncta sit *N² CF^ac B²* 14–16 Hoc interest *(*est *GH)*– sola *om. P* 15–16 fungitur – nominis *om. ED* 16 id est *Keil* potest *GH Q SJVY NF² B ED Lind.* potes *CF^ac* sola] solui *G om. H* al(iter) sola *G² sl*

altaque pulsat sidera * ut *dira Celaeno*: ecce si diceret *dira* tantum modo, antonomasian faceret; dicendo *Celaeno* fecit epitheton. *Dia Camilla*: si hoc solum diceret, *dia*, esset antonomasia. Ex his duobus tropis uel laudamus uel uituperamus: nihil uerius. Tribus rebus aliquem laudamus: ab animo, a corpore, extrinsecus. Quando Achillem laudamus, necesse habes laudare animum ipsius, laudare corpus, laudare fortunam. Ergo his tropis tribus laudamus aliquem uel uituperamus uel ostendimus uel ornamus [sed substantis illis].

90. Synecdoche dicitur significatio quaedam, quae aut minus dicit et plus significat aut plus dicit et minus significat. Hoc habet synecdoche, puta *puppesque tuae pubesque tuorum*.

70.16–71.1 ipse – sidera] Verg. *Aen.* III 619-620 1 dira Celaeno] Verg. *Aen.* III 211; III 713 3 Dia Camilla] Verg. *Aen.* XI 657 12 puppesque – tuorum] Verg. *Aen.* I 399

10–11 Synecdoche – minus significat] *cfr. Glosa Graec.* 107, 2287-2288

---

1 *post* sidera *lacunam statuit Keil, qua definitionem epitheti excidisse putauit* ut] *(C²)* et *P om. C^ac F* 1–2 ecce – epitheton *om. P* 2 fecit] *(B² N^ac)* fit *Q* facit *B^ac N², qui postea correctionem deleuit* 3 Dia₁ *G Q N^ac C²* dira *P* dicam *H* dica *B^ac* diua *cett. (N² C^ac B²) Lind.* Camilla] *(B²)* illam *H* illa *B^ac* dia₂ *G^x Q S^ac N^ac C² B^ac* dira *PG^ac H* diua *cett. (S² N² C^ac B^x) Lind.* 4 *post* laudamus *add.* aliquem *CF B² Keil* 4–5 nihil – laudamus *om. P* 5 animo] anima *Q N B* 6 habes] -emus *PH B* -et *VY* 7–9 Ergo – illis *om. Q* 7 tropis tribus] *(G²)* tribus tropis *G^ac H* tropis *CF B* 8 laudamus] *(G^ac)* aut *(*rebus aut *G²* autem *Y^ac)* laudamus *G² SJVY^x NCF B ED Lind. Keil* uel₁] aut *SJVY NCF B ED* 9 sed substantis *(*-tiis *G² Y N^x ED)* illis *G^ac SJVY N^ac C² B^ac ED om. PH C^ac F del. G²? B^x secl. Keil* 12 Hoc habet synecdoche *om. P* puta] ut *P* ut puta *ED* puppesque] *(S^x N^x* -quae *S^ac N^ac)* pupesque *PH VY E* pubesque *J* pubesque] *(Q¹ S^x N^x* -quae *S^ac N^ac E)* pup- *scribere coeperat Q^ac*

Ecce minus dixit et plus | significauit: nam a puppibus naues, a 308
pubibus iuuenes intellegimus; ecce minus dixit et plus significat. E contrario ubi plus dicit et minus significat, ut est illud, *ingens a uertice pontus in puppim ferit*: uenit, ait, ingens pontus et percussit nauem. Numquid mare potuerat nauem percutere et non fluctus? *Fontemque ignemque ferebant*: quaerebant ad sacrificium fontem, id est aquam; plus dixit et minus significauit. Ergo haec significatio est huius tropi, ut aut plus dicat et minus significet, ut *fontemque ignemque ferebant*, aut minus dicat et plus significet, ut *puppesque tuae pubesque tuorum*.

91. Onomatopoeia dicitur nomen de sono factum. Habemus apud Vergilium milies et apud alios poetas: *tinnitum galeae*, non hoc ipsum uerbum exprimit etiam sonum ipsius aeris? *Tinnitus* sic sonat, quem ad modum ipsa res sonat. Si dicas *clangor tubarum*, *clangor* sic paene resonat. Onomatopoeia est ista, quotiens ipse sermo exprimit sensum suum.

3–4 ingens – ferit] Verg. *Aen.* I 114-115 6 Fontemque – ferebant] Verg. *Aen.* XII 119 12–13 tinnitum galeae] Verg. *Aen.* IX 809 *(*tinnitu galea*)* 15 clangor tubarum] Verg. *Aen.* II 313; XI 192 *(utroque loco* clangorque*)*

1–2 nam – significat *PdB* 99 14–15 Tinnitus – resonat *PdB* 100

---

1 dixit] dicit *GH VY* significauit] -at *GH VY* a puppibus naues *om. VY* puppibus] *(P^x)* pupibus *P^ac S^x J^x E* pubibus *S^ac J^ac?* 2 pubibus] *P Q SJY^2 F^2 B^x* pubes *G NCF^ac* pube *H* pupibus *Y^ac V E* puppibus *B^ac D* iuuenes] -is *SJ* ecce – significat *om. P* significat] *(N^ac)* -auit *N^2CF* 3 dicit] dixit *P* ut est illud] ut *P* 10 puppesque tuae] *(P^x S^x F^2* -quae *S^ac)* pupesque tuae *P^acH VY F^ac B^x E* pubesque tuae *B^ac om. J* 11–12 habemus *post* Vergilium *transp. P* 12 tinnitum] -itus *P* -itu *SJY ED Lind. Keil* tinitu *V^x (*tintu *V^ac)* 14 Tinnitus] *PGH SVY* -itum *Q NCF B PdB* -itu *J ED* 15 clangor$_2$ *P* clange *(*glange *V* clauge *E) cett. PdB* 16 ista *om. P*

92. Periphrasis dicitur circumlocutio. Haec autem fit aut cohonestandae alicuius rei aut uitandae turpissimae. Puta honesta res est: si uis eam magis honestam facere, periphrasin facis; res turpis est: honestam si uis facere, periphrasin facis. Ecce res illa quae cohonestatur [per periphrasin] per tropum istum: potuerat Vergilius dicere *mane fuit*, sed uoluit circumlocutione hoc ipsum honestius dicere et ait *Tithoni croceum linquens Aurora cubile / extulerat*: ecce rem honestam honestius dixit per istum tropum. E contrario rem turpissimam ista re uitamus. Voluit coitum ostendere, et per circumlocutionem uitauit ita, *nimio ne luxu obtunsior usus / sit genitali aruo et sulcos oblimet inertes*: omnia obscena dixit, sed tamen uerbis honestioribus. Ergo periphrasis aut res simplices honestat aut res turpes uitat [nimio ne luxu obtunsior usus sit genitali aruo, ubi uitat rem turpem].

7–8 Tithoni – cubile] Verg. *Georg.* I 447; *Aen.* IV 585; IX 460 8 extulerat] *cfr.* Verg. *Aen.* XI 182-183 10–11 nimio ne – inertes] Verg. *Georg.* III 135-136

1–3 Periphrasis – facis] *cfr. Glosa Graec.* 99, 2101-2104

---

2 turpissimae] turpissime *PG D* turpissimae causa *H* quae (que *V*) turpis est S^{x}*VY non legitur* S^{ac} Puta] ut puta *ED* 3 res] re *P* 4 res – facis *om. P Y* 5 per periphrasin – istum *om. P* per periphrasin *secl. Keil* perifrasin *G D* perifrasi *H* peryfrasyn *B* 8 *ante* extulerat *lacunam statuit Lind. prob. Keil; fortasse* extulerat lucem *scribendum, collato Verg. (cfr. comm. ad loc.)* 9 ista re] (B^{ac}) istam rem *P* ista *SV* istam *Y CF* ista est B^{x} 11 ne] ex *P* et – oblimet] *N* B^{2} $E^{x}D$ et sulcus oblimit *P* et sulco sublimet *GH J* $C^{ac}F^{ac}$ et sulcus oblimet *Q SVY* oblimet B^{ac} et sulco oblimet C^{2} et sulcos sublimet F^{x} et sulcos obtimet E^{ac} 13 aut res simplices honestat *om. J* 13–14 nimio ne – turpem *seclusi, praeeunte Keil* 14 ne] ex *P* ubi] (S^{x}) ut *P Keil* urbi S^{ac} uitat rem *Lind.* uitaret *codd. Keil* turpem *SVY Lind.* turpe *cett. Keil*

93. * plerumque inuenimus grammaticos sic dicere et oratores; et plurimi, qui nesciunt istam rationem, simul atque inuenerint perturbatum ordinem in uerbis, statim dicunt: «hyperbaton est». Puta si uerbum hoc respondit ad quintum locum, et iterum alter sermo respondit ad quartum locum et confusa est elocutio, dicunt: «hyperbaton est». Non est hoc. | Nam hyperbaton est figura: non autem dicit quae est figura, sed ge- 309
neraliter hyperbaton tale est, <ac> si dicas tropum generalem. Puta si uideas hominem et dicas animal, numquid, quia dixisti animal esse, idcirco non potest animal esse et caballus, animal esse et asinus? Non dixisti rem specialem, sed rem generalem. Sic qui dicit: «hyperbaton est». Nam hyperbaton habet species plurimas, et has species debemus potius scire, ut significationem propriam dicamus, non significationem generalem.

94. Dicit quo modo. Est una species quae ita dicitur, hysterologia uel hysteroproteron. Quotiens hoc habet? Quotienscumque et uerba et sensus mutantur, tunc hoc intellegendum.

---

1 *ante* plerumque *lacunam statuit Keil* grammaticos] *(G^x)* apud grammaticos $G^{ac}H$ 2 simul atque] *(G^x B^{ac} E^x)* simulat que G^{ac} simulat qui *H* simul adque *Q* E^{ac} simulque *CF* B^x ł ut $N^{2\ sl}$ 4 est *om. P* Puta] ut puta *ED* respondit] -det *H Keil* ad quintum] *Q CF* N^2 B^2 ad *P* atque $G^{ac}H$ *SJVY* N^{ac} *ED* ad quem G^2 ad quendam B^{ac} 5 respondit] -det *Keil* et$_2$ *om. PH* 6 est$_2$ *om. Q* $N^{ac}CF$ sed N^2 est hoc] hoc est *P* 7 est figura: non] figura est non *P om. Q* sed *om. P* 8 ac *suppleui* ut *suppl. Keil* 9 Puta] ut puta *ED* 9–11 numquid – esse] esse et caballus *P* 9 dixisti] dixi *Q B* 10 animal$_1$] *(N^x)* animale *Q* N^{ac} idcirco] ideo *GH* 12 Sic qui] siquis *P Q* 13 species *om. P* 14 propriam – significationem *Q om. cett. Lind. Keil* generalem] *(B^{ac})* dicamus $C^{ac}F$ B^2 *Keil* generalem dicamus C^2 15 Dicit] dic *ED* quae ita dicitur] *(B^{ac}) om. CF del.* B^2 16 Quotiens hoc habet *om. P* est quotiens hoc habet *G* quotiens est hoc habet *Q* quotiens habet *ED* 17 et$_1$ *om. P* tunc hoc intellegendum *om. P* tunc hoc intellegendum est *Q* tunc est hoc intellegendum *B Keil*

Vt puta protulerunt, ait, triticum; primo, ait, torrere coeperunt, *et torrere parant flammis et frangere saxo*: ecce prius dixit coquere panem, postea molendare triticum. Hoc dicit, hysterologia est quando et uerba mutata sunt et sensus mutatur. Puta profe-
5 runt canistris panem *tonsisque ferunt mantelia uillis*: prius est ut adferant mantelia, postea panem. Ecce hoc loco et sensus mutatus est et ordo uerborum: ergo dicitur hysterologia, haec est species.

95. Anastrophe autem dicitur quotienscumque uerba
10 tantum mutantur, sensus autem integer permanet, si dicas *transtra per et remos*, id est per transtra et remos; sed siue dicas *transtra per et remos* siue dicas *per transtra et remos* idem sensus est, tantum modo uerba mutata sunt; ut *Italiam contra*, hoc est contra Italiam.

---

2 et torrere – saxo] Verg. *Aen.* I 179 5 tonsisque – uillis] Verg. *Aen.* I 702 *(et* Georg. IV 377*)* 11 transtra per et remos] Verg. *Aen.* V 663 13 Italiam contra] Verg. *Aen.* I 13

9–13 Anastrophe – sensus est] *cfr. Glosa Graec.* 47, 969-972

1–2 coeperunt, et torrere] *(G^ac^) om. P* coeperunt et torre *G^x^* coepere et torrere *H* receperunt fatorere *J* et torrere *N* 3 panem] panem et *P* molendare] molendinare *H* molendaret *SV^x^* molendas et *J* molandaret *V^ac^* molendere *ED* 3–4 Hoc – Puta] item *P* 3 dicit] *(Q^x^)* dixit *Q^ac^ CF* 4 Puta] ut puta *H ED* 5 tonsisque] tunsisque *PH* tunsis qui *G* tonsisquae *S* 5–6 uillis – mantelia *om. G* 5 uillis] *(Q^x^)* uelis *P* uellis *Q^ac^* 6 Ecce] en *P* 7–8 ergo – species *om. P* 8 est *om. CF B* 9 uerba] orationes *P* 10 tantum] tantummodo *H Glosa Graec., quae ante* uerba *transposuit* autem *om. P Glosa Graec.* permanet] *(N^ac^ B^ac^)* permanet ut *P N^2^CF B^2^* manet *VY Glosa Graec. 47, 970* 11 transtra$_1$] *(S^ac^)* trastra *Q S^x^V E* 11–12 id est – per et remos *Q* id est per transtra et per remos *Glosa Graec. om. cett. Keil* 12 siue dicas per transtra et remos *om. P Y N Glosa Graec.* transtra$_2$] *(S^ac^ E^x^)* trastra *Q S^x^V E^ac^* transtra et remos siue dicas transtra *Keil* et$_2$] per et *G SJV Keil* et per *H CF B* 13 modo *om. P CF* 13–14 hoc est contra *om. E*

96. Parenthesis est interpositio diuisae sententiae: puta *Aeneas*, et interponat *neque enim patrius consistere mentem / passus amor*. Ordo est *Aeneas / rapidum ad naues praemittit Achaten*, et interposuit sententiam, *neque enim patrius consistere mentem / passus amor*. *Tunc socios*, et interponit *namque omnis eum stipata tegebat / turba ducum*: parenthesis dicitur iste tropus [ridiculus est].

97. Tmesis dicitur sectio unius uerbi. Fit sectio quando aut unum uerbum interponimus aut unam syllabam, aut plerumque sensum interponimus, qui sensus fit de plurimis uerbis. Puta unum uerbum ut dicas: fuit imperator quidam Eliogabalus. Si

---

2–5 Aeneas – amor] *cfr.* Verg. *Aen.* I 643-644 5–6 Tunc – ducum] Verg. *Aen.* XI 12-13 *(*tum*)*

---

1 puta] ut puta *P* $E^{x}D$ ut pupta E^{ac} 2 interponat] -as *P* -it *Q* V^{ac} -et V^{x}*?* passus] *(*N^{ac}*)* parsus *SV* passus est $N^{x}CF$ *B* 3 rapidum] *(*B^{ac}*)* rapidumque *CF* B^{2} 4 consistere mentem] consisterem *P* consistere mente *H* 5 passus] *(*N^{ac}*)* parsus *V* passus est $N^{x}CF$ *B* socios] *(*-tios N^{2} *B)* socius *Q VY* sotius *J* N^{ac} socias *ED* omnis] -nes *H Q S om. D* eum stipata] constipata *PG* 6 tropus] *(*$N^{ac}C^{2}$ B^{ac}*)* tropus *(*troph- *N)* et $N^{2}C^{ac}F$ B^{2} 6–7 ridiculus est] *(*B^{ac}*) secl. Keil* ridiculosus est *H CF* B^{2} redicolosus est Q^{ac} rediculosus est Q^{x} N^{x} rediculos est N^{ac} 8 Fit sectio *om. PH* id est sectio *G VY* id sectio S^{ac} *(sed ex* it*)* it sectio *J* hic sectio *E* id sectio *D* 9 aut$_{3}$] ut *SJVY* 10 qui] *(*N^{ac} B^{ac}*)* quem $N^{2}CF$ B^{x} sensus] -um *G SJ NCF B E* fit *Keil* sit *VY Lind. in app.* si *cett.* Puta] ut puta *P ED* 11 unum – dicas] syllabam unam si dicas *P* syllabam unam ut dicas Helio nam gabalus *Schindel 1975* imperator quidam Elio- *om. H (relicto spatio fere dimidiae lineae)* imperator *om. P VY (spatium fere quattuor litterarum habet Y)* m̄p *G* imperatur *E* Eliogabalus] elio nam gabalus *P* eligiogaballus G^{ac} eligiogabalus G^{x} gabalus *H (sed cfr. supra)* eliogaballus *Q V* eliagabalus *J* helliogabalus Y^{2} elliogabalus Y^{ac} aeliogabalus *CF* elyogabalus *D* Heliogabalus *Schindel 1975*

sic poneret, non poterat stare uersus, sed sectionem fecit et interposuit *nam*, *Elio nam gabalus*: interposuit *nam*, tmesis dicitur. Habes apud Vergilium *septem subiecta trioni*, hoc est *septemtrioni*: interposuit *subiecta*. Ergo tmesis fit aut per unam syllabam, *nam*, | aut certe per unum sermonem, ut *septem subiecta trioni*; plerumque per uerba plurima interposita, si dicas hoc, *Massili* 310 *portabant iuuenes ad litora tanas*, id est Massilitanas lagonas portabant iuuenes ad litora. Aliud etiam *saxo cere comminuit brum*, hoc est cerebrum, id est *saxo cerebrum eius comminuit*; sed non potuit sic stare ex ordine, et composuit.

98. Synchysis est autem quotienscumque omni parte confusum est hyperbaton. Quid est omni parte confusum? Id est et uerbis et sensibus et ordine et sectione et omni parte. Habes tale aliquid in primo, *tris Notus abreptas in saxa latentia torquet, /*

---

2 Elio nam gabalus] *Fragm. Poet. Latin.* Inc. vers. 93 Blänsdorf[4] 3 septem – trioni] Verg. *Georg.* III 381 6–7 Massili – tanas] Enn. *Ann.* spur. 6 Skutsch 8 saxo – brum] Enn. *Ann.* spur. 5 Skutsch 77.14–78.1 tris – Aras] Verg. *Aen.* I 108-109

---

1 sic] aliter *P* 2 nam$_1$] nram̄ *S* nostram *JY* nrm̄ *V* nām *B* 2–3 Elio – Habes *om. P* 2 Elio] elegio *H* aelio *SJ NCF* E^x elo E^{ac} Helio *Schindel 1975* gabalus] gaballus *Q VY E* gabulus *S* interposuit nam] *(*B^2*) om.* B^{ac} *secl. Keil* nam] nram̄ *S* nostram *JY* nrām *V* nām *N* tmesis dicitur *secl. Keil* *post* dicitur *suppl.* puta unum uerbum *Schindel 1975* 3 septem – septemtrioni *non legitur P* septemtrioni] septentrioni *GH V NC B* septem trioni *Keil* 4–5 Ergo – trioni *om. P* 5 nam] nostram *SY* nrām *V* nām *N B* 6 per *om. P Q* interposita – dicas] ut *P* Massili] *(*Q^x S^2*)* massali *P* massilli *G B* masili Q^{ac} $S^{ac}J$ 7 lagonas] *(*S^{ac} N^{ac}*)* laconas *P* S^2VY *Lind. in app.* lagenas *H* lagoenas N^2 laguenas *CF* B^2 lagunas B^{ac} *teste Keil* 7–8 portabant] portant *Lind. in app.* 8 ad litora *om. P* 9 hoc est cerebrum *om. P* 10 ex – composuit *om. P* ex ordine et *Q* N^{ac} ex ordine *GH SJVY* B^{ac} *ED Lind.* ideo N^2 ex ordine ideo *CF* B^2 *Keil* composuit] *(*N^2*)* posuit N^{ac} compositus *Vahlen (uide comm. ad loc.)* 13 et$_1$ *om. Q E* et omni] *(*B^{ac}*)* ex omni *P CF* B^x 13–14 Habes – primo] ut *P* 14 tris] *(*S^{ac} N^{ac}*)* tres *P* S^xV N^2CF *B* Notus] *(*$N^{ac}F^2$*)* nothus B^x *D* notos N^2CF^{ac} nothos B^{ac} E^x notis E^{ac}

saxa uocant Itali mediis quae in fluctibus Aras: omnia illa superiora conexuisti hoc uno tropo. Est enim ordo *tris Notus abreptas in saxa torquet, quae saxa in mediis fluctibus latentia Itali Aras uocant*: ex omni parte confusum est.

99. Hyperbole est dictio fidem excedens aut augentis aut minuentis. Aliquando hyperbole est, et augemus; aliquando hyperbole est, et minuimus. Augemus, si dicas *niue candidior*, *Euro uelocior*. Ad augmentum data est hyperbole aliquando, aliquando ad minuendum, si dicas *tardior testudine*: qui potest tardior esse testudine?

100. Item ecce quo modo diximus de hyperbato, sic de allegoria. Quiuis ita dicit, statim ut uiderit oblique dictum, dicit: «allegoria est»; nec tamen rationabiliter sed nec Latine, ea ratione quoniam allegoria generalis est et species habet plurimas. Quid est autem allegoria? Quotiens aliud dicimus et aliud significamus; uerba nostra aliud sonant et res aliud habet. *Et iam tempus equum fumantia soluere colla*: numquid re uera hoc uult dicere, equum re uera iugo esse liberandum? Non, sed carmen esse finiendum. Ergo huius allegoriae species septem

16–17 Et iam – colla] Verg. *Georg.* II 542

2 conexuisti] conexisti *P Q* connexuisti *H ED* connexisti *SY* connexesti *V* hoc uno tropo *om. P* Est enim] hic est *(*hic en- *scribere coeperat* P^{ac}*)* *P* est enim hic *GH* tris] *(*S^{ac} N^{ac}*)* tres *P* S^{x} *VY* N^{2}*CF B* Notus] *(*N^{ac}*)* nothus F^{2} *D* notos *J* N^{2}*CF*^{ac} nothos *B E* 3 *ante* torquet *add.* latentia *PH* Y^{ac}*, del.* Y^{x} in *GH B om. cett.* 5 aut$_1$ *om. P* 6–7 Aliquando$_1$ – minuimus] aliquando *P* aliquando et minuimus *GH* hyperbole est et augemus aliquando et minuimus *Q* 7 Augemus] augimus *PG* 8 Euro] uento *P* uiro G^{ac} uro G^{x} tigre *H* 8–9 Ad – minuendum] minuimus *P* 8 aliquando *om. Q V D* 9 qui] quis *P* quid *G* 11 ecce *om. P* 12–13 Quiuis – dicit] quidam ut uiderint aliquid oblique dictum dicunt *P om. E* 12 dictum] *(*$N^{2}$$C^{ac}$*)* *om. Q* N^{ac} *del.* C^{x} 15 autem *om. P* 16 sonant] *(*Q^{x}*)* -nat *P?* Q^{ac} 17 equum] *(*N^{2}*)* aequum *PG* ecum S^{ac} aequm S^{x} equm N^{ac} 17–18 re – uera] aequum uult dicere a *P* 78.19–79.1 Ergo – modo *om. ED* 19 species *om. P*

sunt. Dicit quo modo.

101. Ironia est quotienscumque re uera aliud loquimur et aliud significamus in uerbis; non ita, ut diximus de allegoria, quando aliud dicimus et aliud significamus, non, sed isdem uerbis potes et negare et confirmare: sola autem pronuntiatione discernitur. *Egregiam uero laudem*: hunc tropum nisi grauitas adiuuet pronuntiationis, uideris confirmare quod negas. Nam ita pronuntia, *egregiam uero laudem et spolia ampla refertis / tuque puerque tuus*: si ita pronunties, uideberis confirmare. Aliter uero pronunties, *egregiam uero laudem et spolia ampla refertis / tuque puerque tuus*. | Ergo omnino tunc est ironia quotienscumque sola pronuntiatio facit discretionem uel confirmantis uel negantis. 311

102. Antiphrasis est unius uerbi ironia, si dicas *bellum*, quod non est bellum, *lucum*, quod non luceat, *Parcae*, quod non parcant. *Aquilo* uentus ab hac ratione dictus est, quod aquam non facit: serenitatem enim facit e contrario.

103. Aenigma est, quo ludunt etiam paruuli inter se, quando sibi proponunt quaestiunculas quas nullus intellegit. Dic mihi, quid est hoc? Est quaedam filia matris et mater filia est filiae suae. Hoc qui potest intellegere? *Mater me genuit, eadem mox gignitur ex me*. Aenigma est: hoc autem significat,

---

8–9 egregiam – tuus] Verg. *Aen.* IV 93-94 21–22 Mater – ex me] *Fragm. Poet. Latin.* Inc. vers. 59 Blänsdorf[4]

---

1 Dicit quo modo *om. P* 2 re uera *om. P* 3 de] *(N^ac B^ac)* sic de *N^2 C B^2* 4 quando] quā *PG* qm̄ *Y* aliud$_1$ *om. PG S N ED* 5 potes] *(S^ac)* -est *GH S^2* et$_1$ *om. P* 6 uero] uiro *G Q* 8–10 egregiam – pronunties *om. P* 8 uero] uiro *G Q* 9 uideberis] *(E^ac)* uideris *G* uidebis *E^x* 10 pronunties] pronuntient *G* pronunciant *H* pronuntia *Q* uero] et *P* uiro *G Q* 15–16 Parcae – parcant *om. Q* 17 e contrario *om. P* contrario *ED* 18 paruuli *PGH* passim *Q* passiui *SVY C B ED* pueri *N^2 Lind. in app., non legitur N^ac* 19 sibi proponunt] disponunt *P* 20 hoc? Est *om. P* mater] *(D^x)* mater et *ED^ac* 22 Aenigma – autem *om. P*

aquam solutam glacie posse procreari, iterum ipsam aquam coactam glaciem posse facere. Ergo et de aqua fit glacies, et de ipsa glacie fit aqua: aenigma est hoc.

104. Charientismos dicitur tropus qui uersatur etiam apud scholasticos frequentissime. Dicit: *da uinum*, et dicit illi seruus suus *abundat*, hoc est nihil habet. Aut puta dicit *da acetum*, quod quasi amarum sit non dicit, sed *da dulce*. Charientismos est quotiens e contrario dicimus. Habemus etiam apud auctores hoc: ecce habemus in Afranio, interrogat seruum adulescens *numquis me quaesiuit?* Et ille seruus *bona fortuna*, id est nullus, quasi rem duram dictu mitius dixit, quo modo dicunt Romani *ignoscente* <*te*> *calciaui me*. Charientismos est et in aliis rebus, quem ad modum loquuntur plane quoniam de ista re debili inuenimus apud auctores tale aliquid positum et alia elocutione

10 numquis – fortuna] Afr. inc. sed. 428-429 Ribbeck[3]

4–7 Charientismos – dulce *PdB* 112

1 solutam] -a *SVY NC B* coactam *E* glacie] glaciem *P E* glaciae *Q* glatie *S* N^{x} *B* glatiae N^{ac} a glatie *D* procreari] *(*C^{2}*)* creari *PGH* C^{ac} facere et *E* procreare *D* 2 glaciem] glatiem Q^{ac} *S N B D* glatiam Q^{x} glacie *C* E^{x} glatie E^{ac} et$_1$ *om. Q D* 3 aenigma est hoc *om. P* 4 dicitur] est *P Y* 5 dicit$_1$] *(*N^{ac} B^{ac}*)* dicit unus N^{x} dicit aliquis *C* B^{2} 5–6 illi – hoc est *non legitur P* 7 quasi] cum *P* quā uis *G* quanuis *H* que si *E* quia *Keil* sit *ante* amarum *transp. P* 9 habemus *om. P* seruum] *(*N^{ac}*)* seruum suum $N^{2}C$ 10 numquis] nunc quis *P* quis *H* numquid *Q E* Et *om. P* seruus] seruus respondit *C* seruus respondet *Keil* 11–12 quo modo – me *post* 12 aliis rebus *transp. Schindel 1975* 12 ignoscente te *Lind. in app. dubitanter prob. Schindel 1975* ignoscente *codd. Keil* calciaui] *(*P^{1}*)* salciaui P^{ac} sauciaui *Schindel 1975, fortasse recte* et *om. P* 13 plane] *(*S^{x}*)* plana *P* plenae *(*-ne *VY)* S^{ac} *VY* quoniam] quando *Schindel 1975* debili] dubitatur *coni. Keil in app.* debili dicunt *Schindel 1975 (uide comm. ad loc.)*

positum qua loquimur: ut puta quo modo dicunt honestiores isti *ignoscente*. Quin immo quod uulgo dicunt, non est enim Latinum, sed quo modo dicunt: *uenia aurium*, an *ueniam aurium*, utrum per ablatiuum, an per accusatiuum? Inuenimus enim in usu ita dicere omnes homines honestiores, qui sciunt litteras. Venit nescio qui homo turpis puta: *ueniam aurium tuarum*, leno erat. Apud disertiores homines ubique per accusatiuum legimus: uenit nescio qui turpis, *ueniam aurium tuarum*, ut subaudiamus imploro, ut subaudiamus aliquid per accusatiuum. Illa autem simplex est elocutio.

105. Paroemia prouerbium Latine dicitur. Puta nescio de quo loquebaris, et subito uenit is: dicis tu *lupus in fabula*; nescio qui uoluit molestus esse et caesus est: dicis tu *aduersus stimulum calces*, et omnia quae legimus. Nescio qui puta fur rapuit nescio quid et fugit ante domum eius cui rapuerat: tu dicis illud quod legimus in Terentio, *ita fugias ne praeter casam*. Ergo quotienscumque utimur prouerbiis, accommodatum rebus et | temporibus facimus hunc tropum.

---

12 lupus in fabula] Ter. *Ad.* 537 13–14 aduersus – calces] *cfr.* Ter. *Phorm.* 78 16 ita – casam] Ter. *Phorm.* 768

---

1 qua] quam *coni. Keil in app. prob. Schindel 1975; fortasse* quam qua *scribendum* 2 isti] isto GH ignoscente] *(Y^x B^ac)* cognoscente *GH* ignoscite *B^x* ignoscente me *Y^ac* ignoscente te *Schindel 1975* quod] quoniam *P* enim *om. P* 4 enim *om. P* 5 ita *om. P* 6 qui] quis *P* puta] ut puta *ED* 8 ueniam] ueniarum *P* *post* tuarum *rasuram fere quinque litterarum habet G* 9 subaudiamus$_1$] -iam *P* subaudiamus$_2$] -iam *P* 10 elocutio] eloquu- *C om. Keil* 11 Latine] ut latine *P* Puta] ut puta *ED* 11–12 nescio de quo *GH B ED* nescio quo *P* de nescio quo *SVY NC Keil (inter* de *et* quo *add.* est *N^2 sl)* 12 uenit is] uenisti *P* uentis *G* uenit unus *H* uinit is *E* uenis *D* 14 Nescio – rapuit *om. P* puta nescio qui fur rapuit *H* nescio qui ut puta fur rapuit *ED* 16 fugias] *(B^2)* fugis *B^ac* fugies *ED* casam] *(B^x)* cassam *P* casum *SVY* causam *B^ac D*

106. Sarcasmos dicitur ironia cum inrisione hostili. Omnino hoc habet sarcasmos, habes in Vergilio *en agros et quam bello, Troiane, petebas / Hesperiam metire iacens*: insultat ei, sed cum summa inrisione.

107. Astismos dicitur urbanitas quaedam in sensu. Habes apud Ciceronem frequentissime, ubiubi iocatur, *ius tam nequam esse uerrinum*. habes apud Vergilium *qui Bauium non odit amet tua carmina, Maeui*. Nihil suauius, nihil urbanius. Duo fuerunt pessimi poetae; dicit, qui istum amat, illud pro poena contingat ut et illum amet: alia enim poena illi nulla talis erit. Et aliud quod sequitur, *atque idem iungat uulpes et mulgeat hircos*. Et omnino quicquid urbanitate plenum est et caret rusticitate, astismos est.

108. Homoeosis dicitur * et iste tropus generalis est; habet species tres. Homoeosis est similitudo quaedam; sed haec similitudo fit aut a rebus ignotis aut a rebus incongruis aut a rebus paribus.

2–3 en – iacens] Verg. *Aen.* XII 359-360 6–7 ius – uerrinum] Cic. *Verr.* II 1 46, 121 7–8 qui Bauium – Maeui] Verg. *Buc.* III 90

1–2 Omnino – sarcasmos *om. P* 2 habes] -et *P* 3 petebas] *(Y^x) iter. SVY^{ac}* petisti *ED* 6 ubiubi] ibi ubi *VY* ubi *ED* nequam *Cic. Lind. in app. et Keil* nec eum *H* necem *N^{ac} Lind. non legitur C (*necum *teste Keil)* ne cum *cett. (N^2)* 7 habes] habet *P* Bauium] *H Y N^2* uapium *P* uabium *G SV N^{ac}C B* nanum *E^{ac}* uanum *E^x* uanium *D* 9 dicit *om. P* 10 alia *non legitur C (*alia *teste Keil* aliena *cett. Lind.* 10–11 aliud quod] illud *P* 11 mulgeat] *(N^2)* mulceat *SVY N^{ac} non legitur C (sed* mulgeat *teste Keil)* 14 *post* Homoeosis est *lacunam statuit Lind., qua definitionem tropi excidisse putauit; prob. Keil* 15 tres] *(N^x) om. P N^{ac}*

TRADUZIONE

Nota al testo[84]

Nella traduzione che segue si è rispettato, per quanto possibile, il dettato spesso irregolare di Pompeo, cercando di riprodurne l'andamento oralizzante tramite una sintassi "spezzata" dai numerosi incisi: il frequentissimo *puta*, ad esempio, è stato reso quasi sempre con un'espressione di livello colloquiale («fai conto»), nel tentativo di sottolineare la funzione di intercalare che esso assume nel discorso del grammatico; l'avverbio *certe* è spesso reso con «no?» per analoghe ragioni. Fra parentesi quadre si sono segnalati i non infrequenti casi in cui lo stile ellittico di Pompeo renda necessario esplicitare una parte della frase ai fini di una migliore comprensione.

Gli esempi latini, siano essi singole parole o passi di autori, sono riportati anche nella versione originale –sempre accompagnata comunque da una traduzione italiana– qualora sia impossibile tradurre in un'altra lingua lo specifico fenomeno commentato da Pompeo (come nel solecismo *ad Romam* per *Romam* al § 46); si riporta invece la sola traduzione italiana quando essa sia sufficiente a illustrare il *uitium* o la *uirtus* presi in esame (come nel caso dell'*acyrologia* di Verg. *Aen.* IV 419 al § 52).

[84]Ringrazio Francesca Lechi per l'attenta e paziente rilettura, che mi ha permesso di correggere molte imprecisioni e di rendere più scorrevole e in definitiva leggibile un testo non sempre lineare.

Per alcuni dei passi più problematici (ad esempio il § 18 sulla lettera H, il § 22 sul labdacismo, il § 29 sull'etimologia di *soloecismus*, il § 40 sul solecismo nel *genus nominis*, il § 61, il § 104 sul *charientismos*) rimando infine alle note di commento, dove alcune scelte sono discusse nel dettaglio ed è talvolta fornita una possibile traduzione alternativa.

1. Il barbarismo

2. *Barbarismus est*: e definisce cos'è il barbarismo. Tante volte vogliamo correggere qualcuno, e la correzione stessa dimostra che siamo noi più ignoranti. Uno commette un errore, e io gli dico: «hai commesso un solecismo», e magari non ha commesso un solecismo, ma un barbarismo; oppure ha commesso un barbarismo, e io gli vado a dire che ha commesso un'acyrologia. Mentre cerchiamo di correggerlo, dimostriamo che siamo noi a commettere un errore. Perciò i singoli vizi, che hanno ciascuno il proprio nome, dobbiamo biasimarli chiamandoli coi loro nomi, per non cadere noi in errore.

3. Fai conto: che cos'è il barbarismo? Lo definisce così: il barbarismo è un errore che avviene in una singola parte del discorso; il solecismo invece è un errore che avviene nella successione delle parti del discorso. Fai conto: quando dico *columa* al posto di *columna*, per il fatto che è una singola parte del discorso, e che l'errore avviene pure in questa stessa parte, si chiama barbarismo; quando dico *mamor* al posto di *marmor*, per il fatto che è una singola parte del discorso ed è errata [è un barbarismo]; e, fai conto, se dici *relliquias* al posto di *reliquias*. Perciò, un errore che avviene in una singola parte del discorso è un barbarismo.

4. E se avviene nella successione [delle parti del discorso]? Non si chiama barbarismo, ma solecismo, come questo: *multi mihi homines iniuriam fecit*, 'molti uomini mi ha offeso'. Ecco, è la successione che presenta un errore; e guarda come si è espresso Plinio, quanto bene l'ha detto, non manca niente: che cos'è un barbarismo? Ciò che non si dice secondo natura. Che cos'è un solecismo? Ciò che è detto male secondo la grammatica. Infatti è proprio vero, il barbarismo non si può dire secondo natura. Chi è che direbbe *mamor* o *columa*? Non si può dire secondo natura. Quando invece dico: 'molti uomini mi ha offeso', non è che non si possa dire secondo natura, ma non si può

dire secondo la grammatica. Ma per tornare a noi, ogni volta che diciamo un barbarismo, troviamo che una singola parte del discorso è errata; tutte le volte che diciamo un solecismo, le singole parti sono sì corrette, ma la successione non è corretta. Infatti senza dubbio le singole parti non hanno niente che non va: *multi* è latino, *mihi* è latino, *homines* è latino, *iniuriam* è latino, *fecit* è latino. Ma per il fatto che le singole parti non si accordano tra loro, per questo diciamo che è un solecismo. Quindi, ogni volta che le singole parti sono corrette, ma la successione non è corretta, è un solecismo; quando [invece] una parte del discorso è errata, crea un barbarismo. Eccoti un criterio per distinguere quando c'è un errore, e quando ce n'è un altro.

5. Inoltre si chiama barbarismo se avviene in prosa; se invece si verifica nel metro, si chiama metaplasmo. Fai conto, se io in prosa voglio dire *relliquias*, *Catilinna*, faccio un barbarismo; se invece lo faccio per necessità metrica, faccio un metaplasmo, come *relliquias*, se lo dico nel verso.

6. Spesso però capita che anche nei versi troviamo un barbarismo, e ti dico: «c'è un barbarismo nel verso». Tu allora mi dici: «com'è che mi hai detto che nella prosa avviene il barbarismo, e nel verso il metaplasmo, e ora mi dici in continuazione che c'è un barbarismo nel verso?». Come mai? Se quello stesso barbarismo che avviene nella prosa, quando inizia a essere portato [nel verso] si deve porre per necessità metrica, è evidentemente un metaplasmo; se invece è stato posto [nel verso] senza alcuna necessità, è evidentemente un barbarismo. Fai conto: *reliquias Danaum atque inmitis Achilli*, 'i sopravvissuti ai Greci e al feroce Achille', può stare in piedi questo verso? No: *re* infatti è breve per natura. Perciò, il fatto che Virgilio abbia aggiunto una lettera e abbia detto *relliquias*, l'ha aggiunta per questo: non l'ha voluta aggiungere perché era un incompetente, ma perché ha voluto ovviare alla necessità metrica.

Dunque, poiché ha trascurato la grammatica per una necessità metrica, è un metaplasmo; se invece l'avesse fatto senza alcuna necessità, si sarebbe chiamato barbarismo. Fai conto, ti spiego come: se uno dice *Catilinna*, fa un barbarismo in questo verso. Per che motivo? Perché [la sillaba] *li* è lunga per natura. E dunque, se è lunga per natura, che necessità c'è di aggiungere a *li* quella lettera? In che modo, infatti, potremmo dire così, tra l'altro nel metro, quando potrebbe stare anche senza quella lettera? Non si può fare: perciò si è attirato una critica, perché [la parola] poteva stare nel verso anche se non ci avesse aggiunto quell'altra lettera.

7. Ci si chiede poi come funziona per le parole straniere. Se infatti il discorso è in latino, si chiama barbarismo; se è in una lingua straniera, si chiama barbarolessi, fai conto se uno dice *mastruga*, *magalia* e *cateia*. Si chiama *mastruga* il mantello nella lingua dei sardi, si chiamano *magalia* le capanne nella lingua degli africani, e chiamiamo *cateia* un'arma da lancio nella lingua dei persiani (chiamiamo invece *acinaces* la spada nella lingua dei medi): se uno commette un errore in queste parole, non si dice che ha fatto un barbarismo, né che ha fatto un metaplasmo, ma si dice che ha fatto una barbarolessi. Se uno volesse dire *mastruga*, *magalia* o *cateia*, se avesse fatto un errore in relazione a queste stesse parole, non si dice barbarismo o metaplasmo, ma barbarolessi.

8. Ogni barbarismo può avvenire in due modi, nella pronuncia o nello scritto. Nella pronuncia, se aggiungi una lettera o la togli: la aggiungi, se dici *relliquias* al posto di *reliquias*; la togli, se dici *Porsena* al posto di *Porsenna*. *Hanc spectare manum Porsena non potuit*, il verso non sta in piedi altrimenti: infatti è così, *urere quam potuit contempto Mucius igne / hanc spectare manum Porsena non potuit*, 'la mano che Muzio ebbe la forza di bruciare, sprezzante del fuoco, Porsenna non poté nemmeno guardarla'. Quello ha aggiunto, <questo ha tolto>. Dunque il

barbarismo avviene nello scritto: avviene nello scritto, perché una singola lettera si può o aggiungere, o togliere.

9. Ce n'è poi un secondo tipo, che avviene nella pronuncia. Spesso pronunciamo male e commettiamo un errore, <ad esempio> o se una sillaba breve suona per un tempo prolungato, o al contrario una lunga suona più breve: se uno volesse dire *Rŏma*, o se volesse dire *ēquus* al posto di *ĕquus*, l'errore si verifica nella pronuncia.

10. Dunque il barbarismo complessivamente avviene nella pronuncia o nello scritto. Quanto allo scritto, si realizza in quattro modi, per aggiunta, per sottrazione, per sostituzione, per inversione: per aggiunta, se aggiungi, ad esempio *relliquias*; per sottrazione, se togli, come *Porsena*; per sostituzione, se metti una lettera al posto di un'altra; per inversione, se non metti una lettera al posto di un'altra, ma cambi l'ordine delle lettere stesse, se dici *Thymbre* al posto di *Thymber*, se dici *Euandre* al posto di *Euander*: non si usa una lettera al posto di un'altra, ma è l'ordine delle lettere a essere scambiato. Eccoti qui i quattro modi in cui avviene il barbarismo.

11. [Il barbarismo] avviene poi in cinque elementi diversi, ovvero la lettera, la sillaba, gli accenti, le quantità, le aspirazioni. Questi cinque elementi o li aggiungiamo o li sottraiamo o li sostituiamo o li invertiamo: aggiungiamo una lettera, aggiungiamo una sillaba, aggiungiamo un accento, aggiungiamo una quantità, aggiungiamo un'aspirazione.

12. In che modo aggiungi una sillaba? *Induperator* al posto di *imperator*.

13. In che modo aggiungi una quantità? *Italiam fato profugus*, 'in Italia profugo per volere del fato': *Italiam* è breve per natura, ma tuttavia in ogni occorrenza vede aggiungersi una quantità per necessità metrica.

14. In che modo aggiungi un accento? Se vuoi dire *ârma* <al posto di *árma*>: ha qualcosa di più rispetto all'accento acuto.

15. Oppure, no?, in che modo aggiungi un'aspirazione? Se vuoi dire *homnia* al posto di *omnia*.

16. Ecco, come aggiungiamo, così anche sottraiamo. Sottraiamo una lettera, come ho detto prima, *Porsena*; sottraiamo una sillaba, come *uixet* al posto di *uixisset*; sottraiamo una quantità, *stetĕruntque comae*, 'i capelli si rizzarono sul capo', al posto di *stetērunt*; sottraiamo un accento, se vuoi dire *Róma*, quando dovresti invece dirlo con l'accento circonflesso: quell'accento lì, che è più lungo, l'hai ridotto a un accento breve; sottraiamo l'aspirazione, *omo* al posto di *homo*.

17. Analogamente questi elementi puoi anche sostituirli o scambiarli: puoi sostituire la lettera, la sillaba, la quantità, l'accento, l'aspirazione, o anche scambiarli.

18. A questo punto ci si potrebbe chiedere: tutte le volte che commettiamo un barbarismo con la lettera H, a che cosa lo attribuiamo questo barbarismo, allo scritto o alla pronuncia? Così come abbiamo già letto in precedenza che la H può essere una lettera oppure un'aspirazione, se è una lettera, lo riconduciamo allo scritto; se è un'aspirazione, alla pronuncia.

19. Ci sono altri vizi che dobbiamo evitare. Queste cinque sono le cose che devi evitare: gli iotacismi, i labdacismi, i mitacismi, certi tipi di allitterazione e gli iati.

20. Gli iotacismi sono quelli che coinvolgono la lettera I, come se uno dicesse così: *Titius* al posto di *Titsius*, *Auentius* al posto di *Auentsius*, *Amantius* al posto di *Amantsius*. Dunque, com'è che avviene questo errore? Definiamolo, prima, e poi vedremo in che modo dobbiamo cercare di evitarlo.

21. Questo errore avviene ogni volta che dopo la sillaba TI o DI segue una vocale, se non c'è assibilazione: infatti, ogni volta che dopo TI o DI segue una vocale, quel TI o DI vanno assibilati. Non dobbiamo pronunciare così come si scrive *Titius*, ma *Titsius*: la sillaba centrale si assibila. Perciò se vuoi dire TI o DI, non pronunciarlo così come si scrive, ma pronuncialo

con un sibilo. Ma devi anche tenere presente che questa cosa la devi fare nel caso in cui la sillaba sia al centro di parola; se invece è la prima sillaba di una parola, anche se subito dopo c'è una vocale, quella [vocale] non la fa assibilare. Ecco, *dies* ha dopo di sé una vocale: dovremmo dire *dzies*, ma non lo diciamo. Aggiungici però una parte subito prima, in modo da renderla interna: non possiamo dire *meridies*, così capisci che questo fenomeno avviene a questo tipo di sillaba quando è interna, non quando è a inizio di parola. E questa regola la facciamo valere anche quando precedono due consonanti: *castius*. Se diciamo *castius*, non ci viene obiettato nulla: eppure questa, eccola qua, è una sillaba al centro di parola, e tuttavia non si assibila, benché abbiamo detto che le sillabe interne le dobbiamo assibilare. Ma *castsius* non lo dice nessuno, non si può. E ora ci è stata fornita la ragione per cui non si può dire così. Qual è questa ragione? Dove c'è la S, lì non possiamo assibilare sulla base della presenza della I, perché la sillaba di per sé prende già il sibilo dalle lettere [che compongono la parola]. Perciò, dato che la sillaba di per sé ha preso il sibilo dalle lettere, non deve prenderlo anche dalla pronuncia; per questo motivo non può assibilarsi ulteriormente se c'è una S prima: perché già la S di per sé ha un sibilo.

22. Il labdacismo è quell'errore che avviene nella L scempia o geminata; però nella scempia [si verifica] se suona troppo tenue [= palatale], nella geminata se suona troppo pingue [= velare]. Ad esempio *llargus*; dobbiamo dire *largus*, in modo che suoni tendente al velare; <e> se dici *llex*, non *lex*: sono pronunce errate per via del labdacismo. Analogamente nella L geminata, se vuoi che suoni troppo velare, se diciamo *Metełus*, *Catułus*. In questi casi riconosciamo anche le pronunce geograficamente connotate: gli africani fanno un sacco di labdacismi, è raro che uno dica la L con una pronuncia geminata [= palatale]; così parlano [invece] i romani: tutti i latini dicono così, *Catullus*,

Metellus [con pronuncia palatalizzata].

23. Il mitacismo avviene quando si pronuncia una M posta tra due vocali, come se dici *hominem amicum*, *oratorem optimum*: infatti sembra che tu dica non *hominem amicum*, ma *homine mamicum*, che è un esito incongruo e suona male. Analogo il caso di *oratorem optimum*: sembra che tu dica *oratore moptimum*. Melisso ci ha dato un buon metodo con cui evitare questo errore, senza incorrere in un altro errore. Nella maggior parte dei casi, infatti, si può pronunciare con il procedimento della sospensione o con quello dell'esclusione [di una lettera]: si pronuncia con una sospensione se dici *hominem amicum* e ci fai una pausa nel mezzo, tipo *oratorem optimum*, oppure, no?, se vuoi fare un'esclusione, *homine amicum*, *oratore optimum*. Noi quale soluzione dobbiamo seguire? Quale? Soltanto quella della sospensione. Perché mai? Perché se pronunci con la sospensione *hominem amicum*, eviterai questo errore qui del mitacismo, e non cadrai in un altro errore, cioè lo iato. Infatti, se vuoi dire *homine amicum*, eviti sì il mitacismo, ma non eviti mica lo iato: infatti si verifica iato quando una vocale è seguita da un'altra vocale, cioè quando dopo una vocale segue una seconda vocale. In questo caso, però, l'errore è ancora più grave se la seconda vocale è la stessa: fai conto, *Musa amabit* è peggio di *Musa habuit*, *Musa edocuit*. Dunque lo iato è quando dopo una vocale segue una seconda vocale. Che poi, se dobbiamo evitare questo errore, è meglio evitare che cada nella stessa vocale.

24. La cattiva allitterazione è quando una parola inizia o finisce con lettere simili rispetto a un'altra, cioè se una parte del discorso inizia nello stesso modo in cui finisce quell'altra, oppure se molte parti del discorso iniziano con le stesse sillabe, come *o Tite tute Tati tibi tanta tyranne tulisti*, 'o Tito Tazio, tiranno, tu stesso ti sei attirato tragedie tanto grandi', *Lucius Saenius senator in senatu litteras recitauit*, 'Lucio Senio, senatore,

lesse la missiva in senato': non è che una parola sola inizi nello stesso modo in cui termina la precedente, ma praticamente tutte quante hanno una certa assonanza quasi sillaba per sillaba. Perciò questo errore può avvenire in due maniere, o se una parola inizia allo stesso modo in cui termina la precedente, o se c'è un'assonanza all'inizio delle parole.

25. Dice Donato: noi dunque abbiamo illustrato questi errori. In che modo però dovremmo definire questi errori, beh, lui lascia che se lo chiedano gli altri, e se ne tira fuori. Comunque in realtà non c'è niente di difficile: infatti puoi dedurlo proprio dalla definizione fornita prima. Cos'abbiamo detto che era il barbarismo? Un errore che avviene in una singola parte del discorso. Cos'abbiamo detto che era il solecismo? Un errore che avviene nella successione delle parti del discorso. Perciò lo iotacismo ricadrà nel barbarismo: infatti *Titius* è un errore fatto in una singola parte del discorso. Perciò il labdacismo ricadrà nel barbarismo: infatti *Catullus* o *Lucius* sono errori in una singola parte del discorso. Quando invece dico *hominem amicum*, non è una parte del discorso, ma due: e quindi è un solecismo; quando dico *Musa amabit*, non è una singola parte del discorso: e quindi è un solecismo. *Mater terra*, questo è un errore tanto quanto la cattiva allitterazione di cui sopra: <non sono barbarismi>, ma solecismi. Dunque quegli errori che facciamo nelle singole parole, li ascriveremo ai barbarismi, e gli altri ai solecismi.

26. Questi sono i barbarismi dei grammatici. Ce ne sono poi degli altri, che dicono essere degli oratori: io, per quanto mi riguarda, non li ho mai letti da nessuna parte né li conosco come barbarismi, ma si definiscono in un altro modo: non si chiamano barbarismi, ma cattive costruzioni.

27. Il solecismo

28. Abbiamo detto che il solecismo è un errore che avviene nella successione delle parti del discorso. Infatti, se si fa un errore in una singola parola, si fa un barbarismo; se si pongono molte parole, tutte corrette prese una per una, ma scorrette nella loro concatenazione, si fa un solecismo. Ad esempio se uno dice: *plurimi homines uenit*, 'giunse molti uomini', tutte queste singole parole hanno un loro senso, perché sono tutte latine, ma è la concatenazione che non sta in piedi. E quindi questo errore lo chiamiamo così, solecismo.

29. Il solecismo si chiama così per questo motivo: i Soloi sono dei popoli nella zona della Cilicia; questi arrivarono ad Atene e parlavano malissimo; e da qui deriva la denominazione di solecismi per gli errori di chi parla scorrettamente, in quanto questi errori echeggiavano il modo scorretto in cui loro parlavano, cioè erano difetti tali e quali ai loro. Questo è quello che si dice; ma la vera spiegazione è un'altra. Questa denominazione deriva dalla cosa stessa, è un'etimologia greca: e infatti la parola stessa è greca, σώου λόγου αἰκισμός, cioè corruttela di una parola corretta.

30. La definizione appropriata è dunque questa: che cos'è un solecismo? Un σώου λόγου αἰκισμός, ovvero corruttela di un discorso corretto. E dunque, quando si parla propriamente di solecismo? In prosa, proprio come in prosa si parla di barbarismo. E che succede se avviene in poesia? Allora non si chiama più solecismo, ma si chiama schema. In che modo dunque si faccia un solecismo, e in che modo uno schema, dobbiamo riconoscerlo dall'intenzione dell'autore. Se è la necessità metrica a spingerlo a fare così, è uno schema; se invece quella cosa si potrebbe dire anche senza necessità metrica, è evidentemente un solecismo pur essendo in un verso.

31. E in quanti modi, dice, si verifica un solecismo? Donato si è attenuto alla massima brevità, e ha detto solo in due modi.

Lucilio invece dice che sono cento, e li elenca tutti quanti: ce l'abbiamo il suo libro, e dice questo e quest'altro... infatti fa così: 'Aggiungi poi i cento generi e nomi dei solecismi', e passa in rassegna tutti i vocaboli con versi scritti ad arte, e lì li ha elencati tutti quanti. Il Nostro invece, da parte sua, l'ha fatta più breve: tutti i solecismi avvengono in due modi, o nelle parti del discorso o nelle proprietà delle parti del discorso, tutto qui.

32. Nel frattempo, però, prima di trattare queste due partizioni, fai attenzione a quel che dice al principio. Dunque, il solecismo è un errore che avviene nella successione delle parti del discorso. E quindi? Non ci potrebbe essere solecismo anche in una sola parte del discorso? No, dice lui. Eppure ora ti darò delle frasi, le quali sono costituite da singole parole, e ciononostante fanno un solecismo. E come mai allora mi dici che nelle singole parole non ci possono essere solecismi? Se ci troviamo davanti a una situazione del genere, fai conto qualcuno vede un uomo, un maschio, e si riferisce a lui come 'questa', ecco, 'questa' è una sola parte del discorso e ciononostante è un solecismo. E dunque, che ne dici? Vuoi che sia un solecismo o un barbarismo?

33. Uno ti chiede: «dove vai?», e tu gli dici *intus* al posto di *intro*, 'dentro', ecco una singola parte del discorso errata. Fai conto: «dove vai?», *Roma* al posto di *Romam*, ecco, l'errore sta in una singola parte del discorso. Oppure, fai conto, uno ti ha salutato, e tu gli dici *ualete*, 'statemi bene', ecco, l'errore sta in una singola parte del discorso. E dunque, che diremo di questi errori? Forse che, per il fatto che si verificano nelle singole parti del discorso, non saranno solecismi? Il Nostro ha detto una cosa giustissima: sono solecismi, se consideri nel loro insieme le parole di chi chiede e di chi risponde; nell'unire la domanda e la risposta, ecco, inizia a non essere più un singolo enunciato, ma un enunciato concatenato. Analogamente quando si dice: «dove vai?» e tu rispondi *Romae*, collega insieme tutto quanto,

e non è più una singola parte del discorso, ma sono più parti, e proprio in queste parti è stato fatto un errore; dunque è un solecismo. Lui infatti aveva detto: il solecismo è un errore che avviene nella successione delle parti del discorso. Prova tu a dare una definizione più valida. *Intus* è latino: e *Romae* non è latino? E *saluete* non è latino? E tutte queste parole, prese singolarmente, non sono latine? Perché allora sono errate? Perché non sono coerenti con la forma della domanda. Se dunque sono errate per il fatto di non essere coerenti con la forma della domanda, allora bisogna unire l'una e l'altra cosa, per rivelare chiaramente l'errore. Se si uniscono la prima e la seconda parte, senza dubbio l'errore appare nella concatenazione, non nelle singole parole.

34. Come funziona quando diciamo *quadriga*, *scopa*, *scala*? Qui lo dice molto esplicitamente: questi tipi di errore sono barbarismi, per il fatto che non si dice assolutamente *quadriga*, ma *quadrigae*; non si dice assolutamente *scala*, ma *scalae*; non si dice assolutamente *scopa*, ma *scopae*. E dunque, poco fa abbiamo detto che quel che non si può dire secondo natura è un barbarismo; quel che invece si può dire secondo natura, ma non sta in piedi nella frase, è un solecismo. Perciò, essendo che secondo natura nessuno direbbe *scalam*, nessuno direbbe *quadrigam*, sono senza ombra di dubbio barbarismi.

35. Dunque, in che modo si verificano i solecismi? O nelle parti del discorso o nelle proprietà delle parti del discorso. In quanti modi si verificano i solecismi? Due. Questa è una divisione per così dire generale. La prima articolazione dei solecismi sta in questi termini, i solecismi avvengono nelle parti del discorso o nelle proprietà delle parti del discorso.

36. I solecismi nelle parti del discorso avvengono in due modi, se metti una parte al posto di un'altra, o se una parte viene usata nella sua funzione propria, ma selezionata in modo errato. Una parte al posto di un'altra è come se dici *toruumque*

repente clamat, 'torvo grida all'improvviso', al posto di *torue*, 'torvamente': ecco, *toruum* è un nome, *torue* è un avverbio: se metti un nome al posto di un avverbio, hai messo una parte del discorso al posto di un'altra. Questo è un errore, ma ora hanno trasformato questo errore in figure di stile, *honestum loquitur*, 'parla chiaro', *doctum dicit*, 'si esprime difficile', *nobile effatur*, 'parla raffinato'; senza dubbio si tratta di un solecismo. Questo però è ammesso nei poeti per rifinire il verso. Così per il resto diciamo che la frase deve essere costituita dalle parti del discorso usate in senso proprio, *pulchre dicit*, 'parla elegantemente', non *pulchrum*, 'elegante', *docte loquitur*, 'si esprime in modo difficile', non *doctum*, 'difficile', *honeste fabulatur*, 'parla chiaramente', non *honestum*, 'chiaro'. Perciò, se metti una parte del discorso al posto di un'altra, commetti un solecismo in una parte del discorso.

37. Allo stesso modo se vuoi usare una parte nella sua funzione propria, ma non selezionata correttamente, fai conto «dove vai?», *intus* al posto di *intro*, 'dentro'; «dov'è?», *intro* al posto di *intus*, 'all'interno': l'una e l'altra parte del discorso sono avverbi, ma non stanno al posto giusto, non sono scelti in modo corretto. E dunque, ecco come avvengono [i solecismi] nei due modi nelle parti del discorso, se metti una parte del discorso al posto di un'altra o se una parte è utilizzata nella sua funzione propria ma non correttamente né come è giusto.

38. Come funziona invece per le proprietà delle parti del discorso? In che modo si verificano i solecismi? In tanti modi, dice, quante sono le proprietà stesse. Quante sono le proprietà del nome? Sei. Quante sono le proprietà del pronome? Quante quelle del verbo? Quante dell'avverbio? Dunque, quante sono le proprietà, altrettanti sono anche gli errori nelle proprietà delle parti del discorso.

39. Nella qualità del nome: la qualità del nome si divide in due parti; infatti o è un nome proprio o è un nome comune.

Se quindi vuoi o mettere un nome proprio al posto di un nome comune o un nome comune al posto di un nome proprio, è un solecismo, fai conto se dici *hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto / Dardanus*, 'dal mare beva con gli occhi questo fuoco, il Dardano crudele' al posto di *Dardanius*, 'Dardanio'. Ecco, ha usato un nome proprio al posto di un nome comune, ed ecco qua un errore nella qualità.

40. Nel genere, se dici *ualidi silices*, 'forti selci', quando invece abbiamo trovato *ualidas* al femminile in Virgilio, <oppure *amarae cortices*, 'amare cortecce'>. Qui non dice assolutamente che in tutti gli autori lo leggiamo al maschile, ma che è forma consacrata dall'uso, questo vuole dire. Infatti *silices* lo troviamo in uso prevalentemente al femminile, *cortices* in uso al maschile; tuttavia in Virgilio leggiamo anche *cortices* al femminile. Dunque c'è il solecismo nella qualità, come *hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto / Dardanus*, 'dal mare beva con gli occhi questo fuoco, il Dardano crudele'; e c'è il solecismo nel genere, come *ualidi silices* o *amarae cortices*.

41. Nel grado di comparazione, *respondit Iuno Saturnia sancta dearum*, 'rispose Giunone Saturnia, santa tra le dee': sappiamo che con il genitivo plurale si costruisce soltanto il superlativo; se tu invece lo costruisci con un grado positivo, hai fatto un errore, *Saturnia sancta* al posto di *sanctissima*, 'la più santa'.

42. Nel numero, *pars in frusta secant*, 'una parte di loro tagliano i pezzi' al posto di *pars secat*, 'una parte taglia'.

43. Nel caso, *urbem quam statuo uestra est*, 'la città che stabilisco è vostra' al posto di *urbs uestra est*.

44. Analogamente nella diatesi dei verbi, nella qualità, nel numero, nel modo. Fai conto, nella diatesi, se usi il passivo al posto dell'attivo, *spoliantur eos et corpora nuda relinquunt*, 'li spogliano, e lasciano i nudi corpi' al posto di *spoliant*; nel modo, se vuoi dire *itis, paratis arma quam primum, uiri*, 'andate, uomini, preparate al più presto le armi', al posto di *ite, parate*; nella

persona, *Danai, qui parent Atridis, quam primum arma sumite*, 'Danai, che obbediscono agli Atridi, prendete al più presto le armi': *Danai qui parent sumite* al posto di *Danai qui paretis sumite*, 'Danai, che obbedite, prendete'.

45. Analogamente per gli avverbi, se metti un avverbio al posto di un altro, se vuoi dire *intus eo* al posto di *intro eo*, 'vado dentro', o se vuoi dire *intro sum*, 'sono all'interno',

46. o se aggiungi una preposizione coi nomi di città o la togli coi nomi di provincia, se vuoi dire: *ad Romam uado*, 'vado a Roma', *Siciliae sum*, 'sono in Sicilia'. Infatti con *Roma* non si mette la preposizione, perché è un nome proprio di città, e i nomi propri di città non vogliono la preposizione secondo le regole della grammatica; e al contrario non si può non usare la preposizione con *Sicilia*, perché è un nome di provincia: i nomi di città non vogliono la preposizione, come *Romam uado*; i nomi di provincia vogliono sempre la preposizione, come *in Sicilia sum*. Analogamente nella preposizione, se ne metti una al posto di un'altra, o se la togli proprio. Tutto questo segue le regole della grammatica. Ne metti una al posto di un'altra, *sub lucem densa inter nubila sese*, 'sul far della luce, fra le dense nubi', *sub lucem* al posto di *ante lucem*; o se togli proprio la preposizione, *siluis te, Tyrrene, feras agitare putasti*, 'credevi, Etrusco, di cacciare le belve nei boschi', al posto di *in siluis*, hai tolto la preposizione.

47. E ce ne sarebbero altri tipi, una miriade; ma è meglio, dice, essere brevi, per non sembrare disattenti a come si commettano i solecismi.

48. Perciò è meglio dire succintamente, in parole povere: nella prosa si chiama solecismo, nella poesia si chiama schema. Plinio dice così: quando è un solecismo o quando è uno schema, lo si distingue solo con il ragionamento. Non fare riferimento ora a quello che abbiamo detto sul metaplasmo... Infatti nel solecismo questo è il nocciolo della questione, se uno

l'ha fatto consapevolmente o no: se l'ha fatto consapevolmente, sarà uno schema; se l'ha fatto inconsapevolmente, sarà un solecismo. Perché? Fai conto, *pars in frusta secant*, 'una parte di loro tagliano i pezzi': abbiamo detto che fra i barbarismi e i metaplasmi c'è questa differenza, che, se il verso sta in piedi anche senza quella licenza dettata da necessità metrica, allora è un barbarismo; se invece non sta in piedi, a meno che tu non abbia fatto un errore, è un metaplasmo. E che diremo di questo passo? *Pars in frusta secant* e *pars in frusta secat*, il verso sta in piedi in un modo e nell'altro. E quindi è chiaro che l'ha fatto per ricercare una soluzione più originale. È un delitto credere che un poeta come lui l'abbia fatto per ignoranza, e non abbia consapevolmente ricercato una soluzione più inconsueta. Dunque la sola differenza fra l'errore e l'abbellimento è la consapevolezza; infatti le figure di stile le chiama così, abbellimenti: e dunque la sola distinzione sarà la consapevolezza. Per il resto, se uno l'ha fatto inconsapevolmente, senza dubbio si dirà che è un solecismo; se l'ha fatto consapevolmente, si dice che è uno schema. Fino a qui l'ha spiegato così; ora però uno potrebbe farmi un solecismo e dire: «ho fatto una figura di stile». Se non è capace di fornire una spiegazione della sua scelta, niente da fare, è una licenza sbagliata.

49. Non basta mica sapere quali sono le cose da evitare, lui ci aggiunge anche gli ornamenti. Guarda in che modo ordinato li spiega, e come li espone. Prima ci aveva spiegato quali fossero le parti del discorso, e in che modo si dovessero trattare. E dopo che ha finito questa trattazione, è passato a quell'altro punto, in cui si rivolge a chi è già competente, e gli spiega, riguardo agli ornamenti, cosa debba [...]. Per prima cosa dunque è giusto che ci liberiamo degli errori, e poi che cerchiamo l'ornamento. Ed è per questo che ha insistito sulla necessità di evitare il barbarismo e di evitare il solecismo.

50. A questo punto dice che ci sono altri dieci errori da evitare, ma brevi; e però vanno evitati anche questi. Chi non incorrerà in questi dodici errori sarà veramente eloquente, cioè capace di esprimersi bene e correttamente; non tanto facondo, ma proprio abile nell'esprimersi. Dunque, per non cadere in errore, attieniti a quanto detto finora. Ma questi altri errori quali sono? Sono i due già detti, più altri dieci.

51. Gli altri errori. Acyrologia, cacenphaton, pleonasmo, perissologia, macrologia, tautologia, eclipsis, tapinosi, cacosyntheton, anfibologia.

52. Il barbarismo l'abbiamo detto, il solecismo l'abbiamo detto: veniamo ora a quei dieci errori di cui dicevo prima. L'acyrologia è un'improprietà nell'espressione, se ci sono quelli che vogliono esprimersi in modo improprio, ad esempio se dici 'mi ha sfondato i denti con un pugno', non è corretto, è 'mi ha spaccato i denti con un pugno': infatti le ossa si spaccano, non si sfondano; questa è un'acyrologia. Fai conto, se dici 'gli ha trafitto le gambe con un bastone', non è corretto, è 'gli ha spezzato le gambe con un bastone': questa è un'improprietà nell'espressione. Un caso del genere ce l'hai in Virgilio, 'se ho potuto sperare questo così grande dolore'. Noi speriamo le cose belle, temiamo le cose brutte: perciò non si è espresso bene in questo caso, dicendo 'sperare il dolore', mentre avrebbe dovuto dire 'temere il dolore', 'se ho potuto sperare questo così grande dolore' al posto di 'temere'.

53. Il cacenphaton invece è un'espressione oscena. Può avvenire in una singola parte del discorso o nella concatenazione delle parti del discorso o nel senso – caso, questo, che va assolutamente evitato. Si trova in una parte del discorso, come in quel passo di Terenzio, 'drizza le orecchie, Panfilo': potrebbe pure suonare un po' osceno; oppure nella concatenazione delle parti del discorso, *numerum cum nauibus aequet*, 'ne prepara un numero pari a quello delle navi': pronuncia tutto di

fila, e un qualcosa di osceno si sente. Quell'oscenità infatti la capiscono pure i bambini – intendo quella che avviene in una singola parte del discorso o nella concatenazione delle parti. Il cacenphaton nel senso, invece, è da evitare assolutamente, come quello in Sallustio che tutti hanno criticato, 'un Ligure si era allontanato per fare i suoi bisogni'. Ha voluto dire una cosa sconveniente. Che bisogno c'era per uno storiografo di abbassarsi a dire una cosa tanto volgare e terra terra? Ecco, in questo caso è un cacenphaton, ma nel senso. Infatti, se guardiamo le singole parole, l'espressione non è sconveniente. Perciò bisogna evitare questo tipo di espressioni che risultano oscene nel senso. Ne avete un caso anche in Orazio, 'e l'ostetrica lavò i tuoi panni rossi [di sangue]': ha detto una cosa ripugnante, ma le parole sono corrette e non hanno niente che non va, è il senso che è deplorevole e osceno. Dunque questi errori sono da evitare nel modo più assoluto, e non sono concesse in nessun modo se non agli scrittori di satire.

54. Il pleonasmo, la perissologia, la macrologia, la tautologia, il principio è praticamente lo stesso per tutti: pleonasmo, perissologia, macrologia, tautologia, sono strettamente correlati tra loro. Il pleonasmo sta nelle parole, la perissologia nel senso, la macrologia in entrambi. Il pleonasmo è quando dici 'ho visto con gli occhi': è superfluo, bastava dire 'ho visto'; infatti non è che si poteva vedere in un altro modo. 'Raccolsi la sua voce con questi orecchi': non è che avrebbe potuto farlo in un altro modo. Questo errore si chiama pleonasmo. Si chiama invece perissologia quello nel senso, fai conto 'andavano dove potevano, dove non potevano non andavano', mi pare evidente: infatti se dove non potevano non andavano, rimane per forza l'altra parte. 'Uccise quello che poté uccidere, non uccise quello che non poté uccidere': da una parte questa frase ha un suo senso, dall'altra invece è una stupidaggine. Ne hai un esempio anche in Cicerone, 'la cosa era nota soltanto ai pretori', il segui-

to, 'gli altri la ignoravano', è superfluo. La macrologia è quando c'è del superfluo tanto nelle parole quanto nel senso, 'gli ambasciatori, non avendo ottenuto la pace, ritornarono indietro, in patria, da dove erano venuti'. Era più che sufficiente dire: 'gli ambasciatori, non avendo ottenuto la pace, tornarono indietro'. Che bisogno c'era di dire 'ritornarono da dove erano venuti'? Dove ritornarono? In patria. Da dove erano venuti? Dalla loro patria. Dunque bastava dire 'tornarono indietro': quando ha detto 'tornarono indietro', c'erano già tutte le informazioni necessarie. Questa si chiama macrologia. La tautologia è la ripetizione <errata> di una medesima parola. Spesso i retori lo fanno per ottenere una clausola, fai conto *ego perfeci*, è una brutta clausola; loro ci fanno un'aggiunta e dicono *egomet ipse perfeci*. Ma che necessità avevi di fare quell'aggiunta? Per il metro: dicono così per la clausola. Per il resto, per quanto concerne il senso, non vuol dire nulla; perciò è sì un'aggiunta, ma del tutto superflua.

55. L'eclipsis è un'omissione, fai conto se dici 'queste cose fra sé e sé': dobbiamo sottintendere qualcosa, 'diceva', 'pensava', 'considerava'.

56. La tapinosi è l'espressione riduttiva di una cosa che invece è grande, se dici: 'le navi erano paurosamente sballottate nel gorgo'. Questa cosa non è vera, chiamiamo 'gorgo' un punto profondo di un fiume: è una tapinosi. Oppure, no?, 'con il soldato armato riempiono fino in fondo le vaste cavità e il ventre [del cavallo di Troia]', cioè numerose legioni, 'con il soldato armato', riempirono le cavità. La cosa di per sé è grande, ma è espressa in modo riduttivo. Senza dubbio, come abbiamo detto a proposito di Virgilio, queste parole vanno disposte in modo tale che siano loro attribuiti epiteti più enfatici, in grado di elevarle: 'cavità', sì, ma grandi; 'nel gorgo', sì, ma vasto. Così si mitiga questo errore.

57. Il cacosyntheton è [...] e lo facciamo per le clauso-

le. Spesso le parole non possono rimanere tali in metrica; se le cambi d'ordine, potranno starci, *uersaque iuuencum / terga fatigamus hasta*, 'con l'asta rovesciata pungoliamo la schiena ai giovenchi'. L'ordine naturale delle parole non poteva scorrere nel verso, *uersa hasta iuuencum terga fatigamus*: per far stare in piedi il verso ha cambiato l'ordine naturale delle parole. Poi c'è anche quel passo ciceroniano che molti criticano, *ad omnes enim meos impetus quasi murus quidam boni nomen imperatoris opponitur*, 'infatti a tutti i miei attacchi si opponeva, a guisa di muro, il buon nome del comandante'. L'ordine naturale era *boni imperatoris nomen opponitur*; però ha mirato a un effetto più ricercato e diffuso e ha sovvertito la costruzione non marcata e l'ordine naturale delle parole. Queste espressioni sono esempi di cacosyntheton, e non sono scritte secondo l'ordine naturale, ma un po' rimescolate con una certa ricerca di un effetto notevole.

58. L'anfibologia è una costruzione che presenta un'ambiguità nel senso. L'incertezza può verificarsi nell'interpunzione, in un verbo che può essere sia attivo sia passivo, o in un accusativo. Nell'interpunzione: fai conto, se dici *uidi statuam auream hastam tenentem*, il senso è a seconda di come metti l'interpunzione, o dirai che hai una statua d'oro e un'asta di un qualunque materiale (che so, d'argento, di ferro, di piombo), oppure un'asta d'oro e una statua di qualunque materiale (fai conto, di bronzo, di ferro). Se dici così: *uidi statuam auream, hastam tenentem*, si capisce che la statua è d'oro e si capisce che l'asta è di un qualsiasi altro materiale; oppure *uidi statuam, auream hastam tenentem*, si capisce che la statua è di un materiale qualsiasi e regge un'asta d'oro. Analogamente nell'accusativo, *uidi secutorem retiarium occidisse*, non si capisce mica chi abbia ucciso chi: è il gladiatore con la rete che ammazza quello che lo insegue o viceversa? Non si sa. Stessa cosa con un verbo che può essere sia attivo sia passivo: se dici *uadatur Cicero*, non si

capisce se è lui che cita in giudizio o è citato in giudizio; *criminatur Cato*, non si capisce se è lui che incrimina o è incriminato da un altro.

59. Ci sono poi moltissimi altri tipi d'errore che dobbiamo evitare. Questi comunque sono i dodici errori che vanno assolutamente evitati: barbarismo, solecismo, acyrologia, cacenphaton, pleonasmo, perissologia, macrologia, tautologia, eclipsis, tapinosi, cacosyntheton, anfibologia; con questi arriviamo a dodici. E dopo aver spiegato gli errori che vanno evitati, passa a parlare dell'ornamento del discorso, e questo ornamento lo divide in tre parti, metaplasmi, tropi e schemi. Queste tre tipologie ce le avete in tutte le grammatiche, comunque. Queste altre invece non le trovate dappertutto: cioè le differenze fra i metaplasmi, fra i tropi e gli schemi, che cosa cambia, questo non c'è un grammatico che sia riuscito a spiegarlo; in ogni caso lo trovate nella trattatistica greca, cosa sia il metaplasmo, cosa sia il tropo, cosa sia lo schema, e in che modo si distinguano queste tre cose.

60. Il metaplasmo

61. Fra il tropo, il metaplasmo e la figura, questa è la differenza: si chiamano metaplasmi quelli che si fanno per una necessità [metrica], mentre le figure si fanno per ornare il discorso, e i tropi per entrambi i motivi, ovvero per necessità e per abbellimento. Fai conto, *tetulit senilis Poeas ad caelum manus*, 'il vecchio Peante alzò al cielo le mani', *tetulit* al posto di *tulit*: il verso stava in piedi lo stesso oppure no? Se il verso potesse reggersi lo stesso, ad esempio *tulit senilis Poeas ad caelum manus*, e lui preferisse comunque dire *tetulit* al posto di *tulit*, ha fatto una figura di stile, cioè ha fatto uno schema. Se invece il verso non si poteva reggere altrimenti, non ha fatto una figura di stile, ma un metaplasmo: infatti nella figura c'è l'esigenza di ornare, nel metaplasmo invece c'è una necessità [metrica], ed è per questo che si passa da un modo di esprimersi più piano a

una forma meno comune, per ovviare alla necessità [metrica]. Se c'è una necessità [metrica] alla base, fa un metaplasmo; se non c'è una necessità [metrica], ma una ricerca di ornamento, fa una figura; il tropo invece coinvolge entrambe le cose, l'ornamento del discorso e la necessità [metrica]. Mettiamo che [il verso] potesse stare in un modo e nell'altro, e che questo abbia voluto lo stesso metterci una figura, come in quel famoso passo virgiliano, *pars in frusta secant*, 'una parte di loro tagliano i pezzi': anche se dici semplicemente *pars in frusta secat*, il verso sta in piedi lo stesso. Dunque, dato che lui ha preferito dire *secant*, quando nel verso ci poteva stare pure *secat*, risulta evidente che ha fatto una figura di stile: in questo caso, infatti, non c'è nessuna necessità [metrica]. Al contrario in quell'altro caso, in cui rende diversamente una cosa che, se avesse adottato l'espressione più comune, non sarebbe stata in piedi, lì allora è un metaplasmo. E quindi lo definisce così: è metaplasmo se si muta un'espressione per una necessità [metrica].

62. I metaplasmi quindi sono questi quattordici: protesi, epentesi, paragoge, aferesi, sincope, apocope, ectasis, sistole, dieresi, sineresi, ecthlipsis, sinalefe, antitesi e metatesi. Ma questi quattordici sono in realtà sette: infatti ogni metaplasmo ha il suo opposto; fai conto, questo avviene per allungamento, quello per abbreviamento, questo avviene per aggiunta, quello per contrazione. Sette sono quelli che avvengono in un certo modo, e sette nel modo opposto.

63. Ecco, questi sono [i primi] tre metaplasmi, protesi epentesi e paragoge. La protesi è quando si aggiunge un qualcosa ad inizio di parola; l'epentesi è quando si aggiunge qualcosa al centro di parola; si chiama paragoge quando si aggiunge qualcosa alla fine. Fai conto, è una protesi se dici *tetulit* al posto di *tulit*; ecco, hai aggiunto all'inizio. È epentesi se aggiungi al centro di parola, come *induperator* al posto di *imperator*. È paragoge se aggiungi alla fine, *magna fieri ratione potestur*, 'può

avvenire per una grande ragione', al posto di *potest*. Perciò si chiama protesi quel metaplasmo che aggiunge al principio, epentesi quello che aggiunge al centro di parola, paragoge quello che aggiunge alla fine. E ora vorrai sapere all'inverso, cioè quale sia quello che toglie qualcosa all'inizio, quello che toglie al centro, quello che toglie alla fine, per ottenere le coppie di metaplasmi opposti. Quando togli qualcosa all'inizio di parola, si chiama aferesi; quando togli al centro di parola, sincope; quando togli alla fine, apocope. Fai conto, se togli all'inizio, il metaplasmo sarà così, *mittit* al posto di *omittit*, *temnere* al posto di *contemnere*: questa è un'aferesi. La sincope è quando togli al centro di parola, ad esempio *uixet* al posto di *uixisset*, *extinxi* al posto di *extinxisti*. Togli qualcosa alla fine di parola, se dici *Achilli* al posto di *Achillis*, *Ulixi* al posto di *Ulixis*. Così come i primi tre avevano aggiunto, questi hanno tolto: ecco che il totale fa sei.

64. Ce ne sono altri due opposti fra loro, ectasis e sistole. Si dice ectasis quando la sillaba è breve per natura, e noi la allunghiamo. Al contario, la sistole è quando la sillaba è naturalmente lunga e noi la abbreviamo. C'è ectasis in quella sillaba, *Italiam fato profugus*, 'in Italia profugo per volere del fato': la I è naturalmente breve, ma in tutte le occorrenze la si allunga e avviene un'ectasis, ovvero un allungamento. La sistole è *feruĕre Leucaten*, 'ribollire Leucade' al posto di *feruēre*. Ma perché questo fenomeno non si presti a confusioni, *feruere* subisce sistole se non vuoi considerarlo della terza coniugazione. Infatti molti lo coniugano così, *feruo feruis feruit*; se allora lo coniughi in questo modo, fa *feruĕre*, del tipo *lego legis legere*. Se invece vuoi considerarlo della seconda coniugazione, sarà *feruēre*, e si coniuga così, *ferueo ferues feruēre*, del tipo *doceo doces docere*; in questo caso dunque si verifica quella figura. Però lascia perdere questo verbo, che fa solo confusione: recitiamo quest'altro esempio, *steteruntque comae et uox faucibus haesit*, 'i

capelli si rizzarono in capo, e la voce si strozzò nella gola'. Dunque il primo caso è un'ectasis, l'altro una sistole. Ed ecco, ora siamo arrivati a otto.

65. Ancora, abbiamo questi altri due metaplasmi opposti fra loro, dieresi e sineresi. La dieresi è quando una sillaba si divide in due; la sineresi, al contrario, è quando due sillabe si contraggono in una. Infatti la dieresi è *Albai Longai* al posto di *Albae Longae*, come quel passo in Virgilio, *diues pictai uestis et auri*, 'ricco di vesti dipinte e d'oro', *aulai medio libabant pocula Bacchi*, 'in mezzo alla corte libavano coppe di vino': una sillaba è stata divisa in due. Andate a leggervi Verrio Flacco e Catone, e lì troverete [questi esempi]. Così infatti scrivevano gli antichi, *aulai*, separando LA e I: infatti AI è un dittongo greco. Dicevano così, αυλαι. E dunque prova a scriverlo in greco, e vedi che troverai quella dieresi, *aulai*: separa la A e la I, e stai facendo una dieresi e ti viene fuori *aulai*; e secondo lo stesso uso dividono così in sillabe anche *Musai*. Dunque questa è una dieresi, quando una sillaba si divide in due. La sineresi invece è quando due sillabe si contraggono in una, come in quel passo, *fixerit aeripedem ceruam*, 'trafisse la cerva dagli zoccoli di bronzo' al posto di *aëripedem*. Due sillabe sono contratte a formarne una sola, come nel caso di *Phaeton*, *Nerei* al posto di *Phaëton*, *Nereï*.

66. Allo stesso modo, ci sono altri due metaplasmi opposti fra loro, l'ecthlipsis e la sinalefe. Qui si è espresso in modo molto eloquente, non sintetico, non come fa di solito un grammatico, ma ha voluto esporre un concetto più difficile con uno stile più sciolto e più diffuso. L'ecthlipsis è [...] quando una vocale provoca la caduta di un'altra vocale. Fai conto, se una vocale ne elide un'altra, è una sinalefe, tipo *ille ego, qui quondam gracili modulatus auena*, 'io che un tempo ho modulato, con la gracile canna'. *Ille ego*: E ed E, queste sono due vocali, e però una ha fatto cadere l'altra, e non fa *ille ego*, ma *illego*. Si definisce

[dunque] sinalefe quando due vocali vengono a contatto e si elidono, per far scorrere e scivolare facilmente il verso. Quando ci sono due vocali, si elidono in modo fluido e scorrevole: questa è la sinalefe. Quell'altro metaplasmo, invece, avviene non con le vocali ma con le consonanti: infatti una consonante non può cadere se non c'è al tempo stesso una vocale che faccia cadere la M. Fai conto, *hominem amicum*: quando hai eliminato il mitacismo, si elide la vocale. Dunque, vuoi saperlo? Quando si applica la regola del mitacismo, per togliere il mitacismo si toglie anche la vocale. Si toglie la consonante, perché non ci sia un mitacismo: e quando hai tolto il mitacismo, ecco che si toglie pure la vocale, perché non ci sia uno iato. Infatti bisogna per forza fare così, che togli la M per evitare l'errore, e togli la vocale per via della M: se infatti non la togli, ecco che compare uno iato. Un esempio allora è questo, *multille et terris*: così scandirai [il verso]. Ed ecco il motivo per cui non soltanto la M, ma pure la U la fai cadere, e si chiama ecthlipsis, cioè un incontro sgradevole e poco fluido di consonanti che vengono a contatto con le vocali con un effetto stridente.

67. Ce ne sono altri due opposti, l'antitesi e la metatesi. L'antitesi è quando metti una lettera al posto di un'altra lettera. Questo fenomeno nei trattati latini non lo trovi sotto il metaplasmo, ma nell'ornamento [del discorso]. Infatti per i latini dire *olli* è la stessa cosa che dire *illi*. E a me che mi cambia? Nulla. Infatti, se dico *olli*, potrà starci, nel verso, per posizione; se dico *illi*, potrà starci per posizione: e dunque non cambia nulla, se non che è un'espressione più ricercata, ma l'antitesi, ai latini, non gli cambia nulla. Al contrario, negli autori greci ha un effetto sul metro: la O è lunga, la U è breve; e quando c'è l'esigenza metrica, ci troviamo la O al posto della U. Ed ecco, in sostanza, l'antitesi è quando una lettera al posto di un'altra ha un effetto sul metro; ma qui non ha nessun effetto sul metro. Ed ecco, negli autori latini ce l'hai sì l'antitesi, ma nelle parole

greche; non è una parola latina, è greca: *aquosus Orion*, 'Orione piovoso'. D'accordo, lo diciamo con la O, ma qui l'antitesi sarà soltanto nella lunghezza, non nella sillaba: infatti non è che scrivi diversamente *Ōrion* e *Ŏrion*. Dunque, ai latini non gli cambia nulla: sono le stesse identiche vocali, ma sono diverse nella lunghezza. Passiamo alla metatesi: ecco, questa sì che è diversa in latino. Qui si tratta di un'inversione, non di una sostituzione, in modo che non ne metti una al posto di un'altra, ma le inverti, come *Thymbre*: *nam tibi Thymbre caput Euandrius abstulit ensis*, 'a te infatti, Timbro, tagliò la testa la spada di Evandro'. Prova a dirlo normalmente, con l'ordine naturale delle lettere, e il verso non sta più in piedi, *nam tibi Thymber caput Euandrius abstulit ensis*. Quindi, si chiama metatesi quando si cambia l'ordine delle lettere per necessità metrica, in modo che sia rispettato il metro. E con questo abbiamo finito i quattordici metaplasmi.

68. Gli schemi

69. Passando agli schemi, possono essere di parola o di pensiero: si chiamano di parola quelli che sono di competenza del grammatico, di pensiero quelli che sono di competenza dell'oratore. Si definisce schema di parola quello che avviene in una singola parola; si chiama schema di pensiero quando le parole rimangono immutate e lo schema avviene nel senso. Fai conto, se dici 'qui le sue armi, qui il carro ci fu': 'qui ci fu le armi' non lo dice nessuno, ma 'qui ci fu il carro'; ecco, con un solo verbo ti sei riferito a due termini diversi fra loro, cioè di numero differente. Questo schema avviene in una singola parola: prova infatti a togliere quella specifica parola, e non sta più in piedi la frase, 'qui ci furono il carro'. Dunque avviene in una singola parola. Lo schema di pensiero, invece, non avviene in una singola parola, ma nel contesto delle parti del discorso. Fai conto, quando facciamo finta di non voler dire una cosa e invece la diciamo, 'io infatti tralascio quei fatti troppo antichi,

come la vicenda di Quinto Servilio Ahala, che uccise di sua mano Spurio Melio, che macchinava azioni sovversive': ha detto 'tralascio', ma alla fine l'ha detto lo stesso. Questi sono schemi di pensiero. Dunque quelle figure che avvengono nei concetti, toccano all'oratore; quelle che avvengono nelle parole, toccano ai grammatici.

70. Lo schema si chiama figura. E dunque questo schema può avvenire nel senso o nelle parole. Gli schemi che avvengono nel senso sono di competenza degli oratori, quelli che avvengono nelle parole sono di competenza dei grammatici. Se lo schema poi avviene nel senso o nelle parole si capisce in questo modo; in Virgilio trovi entrambi i tipi, sia lo schema fatto nel senso, sia nelle parole. Nel senso ce l'hai in quel passo, 'perché dovrei ricordare le stragi nefande, le azioni efferate di questo tiranno? Ché addirittura legava i cadaveri ai vivi, mettendo le mani sulle mani, e i visi sui visi': questo è uno schema costituito sul senso. Che cos'è infatti uno schema nel senso? È quando diciamo di non voler dire una cosa e poi la diciamo lo stesso: 'perché dovrei ricordare le stragi nefande, le azioni efferate di questo tiranno?', cioè perché mi metto a narrare le sue stragi, le azioni efferate? Infatti lui legava addirittura i cadaveri agli uomini vivi. Ha detto che non ne avrebbe parlato, ma alla fine l'ha fatto. Ecco, questo è uno schema nel senso: 'tralascio infatti quei fatti troppo antichi, come la vicenda di Quinto Servilio Ahala, che uccise di sua mano Spurio Melio, che macchinava azioni sovversive': 'tralascio', come no?, 'quei fatti antichi', e alla fine li dice. Questo è uno schema nel senso, questo è di competenza degli oratori. Quello che è invece di competenza dei grammatici, è questo qui, 'Troiano, messaggero degli dei, tu che i numi di Febo, i tripodi di Claro, gli allori e le stelle interpreti': ecco, in un solo verbo, 'interpreti', ha fatto convergere tutti i complementi precedenti; 'tu che i numi di Febo interpreti', 'tu che i tripodi di Claro', 'tu che

gli allori': ecco, con un solo verbo li ha sistemati tutti quanti. Ecco, in questo passo non è questione di senso, ma di uso di una singola parola, la quale parola si riferisce agli spezzoni di verso precedenti. In conclusione, ogni schema può avvenire o nel senso o nelle parole; però quelle che avvengono nel senso toccano agli oratori, quelle che avvengono nelle parole toccano ai grammatici.

71. Gli schemi che avvengono nel senso si dicono di pensiero, quelli che avvengono nelle parole si dicono di parola. Essendo questi schemi numerosissimi (e ci sono appunto tre libri enormi su questo argomento), intanto a titolo d'esempio diremo quelli che ricorrono con più frequenza. E dunque si tratta di diciassette schemi: prolessi, zeugma, hypozeuxis, sillessi, anadiplosi, anafora, epanalessi, epizeuxis, paronomasia, schesis onomaton, parhomoeon, omoteleuto, omeoptoto, poliptoto, hirmos, polisindeto, dialyton.

72. La prolessi è un'anticipazione: così si può dire con termine latino, la prolessi è un'anticipazione di una cosa che deve ancora avvenire. Molte cose che avvengono più tardi noi le raccontiamo come se fossero avvenute prima, e qui inizia il tropo. 'Giunse alle spiagge di Lavinio': però al tempo in cui Enea giunse in Italia non esisteva ancora la città di Lavinio né le spiagge di Lavinio. Dunque in quel passo ci sarà una prolessi, così come in quell'altro passo, 'poi raggiunge il porto di Gaeta lungo la spiaggia diritta'. Il porto a quel tempo non era di Gaeta, ma in seguito, morta Gaeta, prese questo nome. Dunque si chiama prolessi l'anticipazione di una cosa che deve ancora avvenire.

73. Poi ci sono molte figure che sono contrarie fra loro, come avviene anche coi metaplasmi. Lo zeugma e l'hypozeuxis, ecco queste due sono contrarie fra loro. Infatti si chiama zeugma quando accordiamo molti elementi a un solo verbo; l'hypozeuxis è quando accordiamo i singoli elementi a singoli

verbi. Lo zeugma è quando tutti gli elementi che abbiamo detto fino a quel momento si accordano a un solo verbo, come quel verso che ho detto poco fa, 'tu che i numi di Febo, i tripodi di Claro, gli allori e le stelle interpreti'. Già che ci siamo, visto che ci è venuto in mente questo verso, va detto che tutti, ma proprio tutti, lo leggono in una versione ametrica, *qui numina Phoebi, / qui tripodas Clari*, il verso non sta in piedi. Già se lo dici così, il verso non sta in piedi; diciamo *qui tripodas Clarii*, perché *Cla* è breve: se dici *qui tripodas Clari*, in modo che sia uno spondeo, non sta in piedi, e sarà invece un dattilo (infatti *Cla* è breve), e ciononostante tutti, ma proprio tutti, lo leggono così. Dunque quando con un solo verbo facciamo stare insieme spezzoni diversi, quello è uno zeugma. L'hypozeuxis invece è quando le singole frasi sono complete coi singoli verbi, come 'va dal re e al re rammenta il proprio nome e la stirpe': 'va dal re' è una frase completa, 'e al re rammenta' è una frase completa, 'che cosa chiede' è una frase completa, 'che cosa rammenta' è una frase completa, 'le armi che raccoglie per sé' è una frase completa, 'quale [fiducia] ci sia nelle vicende umane' è una frase completa. Le singole frasi sono complete coi rispettivi verbi.

74. La sillessi è invece l'uso di un unico accordo per due elementi diversi, fai conto se metti due elementi diversi nel numero e fai la concordanza con uno e non con l'altro; se metti due elementi diversi nel genere e fai la concordanza con un genere e non con l'altro. Ad esempio, 'qui le sue armi, qui il carro ci fu': 'qui il suo carro ci fu' è corretto, 'le armi ci fu' non lo è. Dunque la sillessi è quando con una sola parola ci riferiamo a due parole diverse, in modo tale che una parte del discorso risulti essere impiegata in modo semplice, e l'altra contenga invece una figura. Infatti quando diciamo 'qui il carro ci fu', è un'espressione semplice; quando diciamo 'le armi ci fu', non è un'espressione semplice, ma figurata. Dunque si dice sillessi

l'uso di un unico accordo per due elementi diversi. Questa sillessi, però, non avviene soltanto nelle parole, ma anche nelle proprietà. Ogni volta che si trovano delle cose diverse tra loro, che però vanno a riferirsi a un solo termine, è una sillessi. A questo proposito, questa figura ce l'hai in Terenzio mille volte, fatta tanto nel caso quanto nel numero. Mi riferisco a questo, al fatto che il Nostro dice: la sillessi avviene generalmente nelle parti del discorso e nelle proprietà delle parti del discorso. Non ha voluto dare degli esempi; ma non importa, li troviamo noi gli esempi in Terenzio, posti in quel passo famoso, *poeta cum primum animum ad scribendum appulit, / id sibi negotii credidit solum dari, / populo ut placerent quas fecisset fabulas*, 'il poeta, quando all'inizio si mise a scrivere, credette che il suo compito fosse soltanto questo, che le commedie che scriveva piacessero alla gente': nessuno dice *ut populo placerent fabulas*, ma *ut populo placerent fabulae*. Allo stesso modo in un altro passo di poco successivo, *quas faciet de integro comoedias / spectandae, an exigendae sint uobis prius*, '[se] le nuove commedie che comporrà siano da vedere o piuttosto da respingere tra i fischi'; *comoedias spectandae*: di nuovo c'è una sillessi per sostituzione nel caso. Ecco, questa è nel caso. Nel numero ne hai una nell'Eunuco, *si quisquam est, qui placere se studeat bonis, / quam plurimis […], / in his poeta hic nomen profitetur suum*, 'se c'è qualcuno che si sforza di piacere al maggior numero possibile delle persone perbene, il poeta vuole essere annoverato fra costoro'. 'Se c'è qualcuno, tra costoro': possiamo parafrasare così, se ci sono delle persone che vogliono piacere al pubblico, Terenzio vuole essere annoverato tra questi; ma lui invece ha detto: se c'è qualcuno che vuole piacere al pubblico, c'è Terenzio che vuole essere annoverato tra costoro. Allo stesso modo in un altro passo, sempre nell'*argumentum*, *habeo alia multa, quae nunc condonabitur*, 'ho molte altre cose, che per ora [gli] sarà risparmiato': avrebbe dovuto dire 'ho molte altre cose, che per ora [gli] saranno ri-

sparmiate'. Dunque vedi che spesso questa figura si realizza in modi diversi, cioè nel genere, nel caso, nel numero.

75. Anadiplosi, anafora, epanalessi ed epizeuxis: queste figure si possono ricondurre a un unico genere, ma hanno delle sottospecie differenti. L'anadiplosi è quando con la parola con cui abbiamo chiuso il verso precedente iniziamo quello successivo, fai conto 'segue il bellissimo Astur, / Astur che confida nel cavallo': con la parola con cui si chiude il verso precedente, con quella inizia il successivo. L'anafora è quando in una serie di versi usi una sola parola, ma specificamente all'inizio: 'figlio, tu che solo sei la mia forza, la mia grande potenza, / figlio, tu che disprezzi i dardi scagliati dal sommo padre contro Tifeo'. Se allora vuoi mettere in fila quattro o cinque versi, che però iniziano tutti con la stessa parola, è un'anafora. L'epanalessi è quando in un solo verso c'è una sola parola, la stessa, all'inizio e alla fine, fai conto con la parola con cui cominci il verso lo finisci anche, 'ancor prima del regno di Giove Ditteo, e ancor prima': 'ancor prima' e 'ancor prima', con una parola ha aperto, con la stessa parola ha terminato. L'epizeuxis è la ripetizione di una stessa parola, ma senza nulla in mezzo. Questa è la differenza tra l'epanalessi e l'epizeuxis, che l'epanalessi ha molte parole in mezzo, 'ancor prima del regno di Giove Ditteo, e ancor prima'; l'epizeuxis non ha invece nessuna parola in mezzo, 'io, io, sono io che l'ho fatto': ha ripetuto sì una stessa parola, ma senza che ci fosse nulla in mezzo.

76. La paronomasia si dice quando da un nome se ne tira fuori un altro simile nel suono, ma diverso nel significato: *nam inceptio est amentium, haut amantium*, 'infatti un'impresa di questo genere è da dementi, non da amanti', dove appunto *amens* ha pressoché lo stesso suono di *amans*. Il suono è simile, il significato però è diverso.

77. La schesis onomaton è: gli antichi avevano questa abitu-

dine, ma ora non lo fa più nessuno. La schesis onomaton è un accumulo di nomi. Non è mica facile che siano o tutti nomi, o tutti pronomi, o tutti participi; i nostri antichi lo facevano come una forma di grande ricercatezza. Facevano un verso, e in questo verso non ci troverai se non tutti nomi, come *magna manus, Peligna cohors, festina uirum uis*, 'grande manipolo, coorte Peligna, rapida schiera di guerrieri'. *Magna* è un nome, *manus* è un nome, *Peligna cohors festina uirum uis*, tutti questi sono nomi: fra questi non c'è nessuna altra parte del discorso. Questa è la schesis onomaton, tramite un procedimento per così dire di accumulo. Questo è tutto. Com'è la *magna manus*? *Peligna*. Com'era quella *Peligna cohors*? *Festina*. Si è riferito alla stessa cosa con un gran numero di nomi.

78. Il parhomoeon è quando si susseguono varie parole che cominciano con le stesse lettere, come quell'esempio che hai in Virgilio, *sola mihi tales casus Cassandra canebat*, 'Cassandra sola mi profetizzava tali vicende': ha fatto cominciare più parti del discorso con una stessa lettera, come anche in quell'altro passo, *longo sale saxa sonabat*, 'le rocce risuonavano della lunga risacca'. Gli antichi facevano versi interi in questo modo, come *o Tite tute Tati tibi tanta tyranne tulisti*, 'o Tito Tazio, tiranno, tu stesso ti sei attirato tragedie tanto grandi': è un verso enniano.

79. Ci sono poi altre due figure, l'omeoptoto e l'omoteleuto. Tra l'omeoptoto e l'omoteleuto c'è questa differenza, che l'omeoptoto avviene nei casi, l'omoteleuto avviene nei verbi. È un omeoptoto se dici così, *maerentes flentes lacrimantes commiserantes*, 'dolenti piangenti lacrimanti commiseranti'. Costoro sono *maerentes*, costoro *flentes*, costoro *lacrimantes*, costoro *commiserantes*: ecco, sono tutti casi accusativi. Per questo si chiama omoeoptoton, perché i Greci chiamano *ptosis* il caso. L'omoteleuto è quando uno stesso suono chiude tutti i verbi. Fai conto, ce l'abbiamo in Cicerone, chiaro come il sole, *itaque in illum non animaduertisti, sed hospitem reliquisti*, 'così non soltanto non

lo punisti, ma lo lasciasti ospite': praticamente tutto termina nello stesso modo. Questo è un procedimento ormai antico, oggi non lo fa più nessuno; se uno lo facesse, gli riderebbero in faccia.

80. Il poliptoto è †[...]†, e al giorno d'oggi avviene così: il poliptoto è un accumulo di casi, ma messi in modo vario, come quel passo *litora litoribus contraria, fluctibus undas*, 'lidi opposti ai lidi, onde a flutti'. *Litora litoribus fluctibus undas*: è un accumulo di casi in un solo passo, ma variamente declinati.

81. L'hirmos è una serie continuata (attenzione a non confondere l'hirmos con lo zeugma: infatti lo zeugma è abbastanza simile), ovvero un concetto espresso continuativamente per più versi. L'hirmos è, fai conto, *principio caelum ac terras camposque liquentes*, 'innanzitutto il cielo e la terra e le liquide distese', fino a quell'altro passo, *nunc age*, 'ora, suvvia'. Quell'intero passo di quaranta versi porta avanti un unico discorso, cioè che le anime <sono> immortali e possono ritornare nei corpi.

82. Ci sono poi altre due figure, il polisindeto e l'asindeto. Si dice polisindeto dove ci sono molte congiunzioni, si dice asindeto dove non ce n'è nessuna. È un polinsindeto *Acamasque Thoasque / Pelidesque Neoptolemus primusque Machaonque*, 'e Acamante e Toante e il pelide Neottolemo e per primo Macaone': usa cinque volte *que... que*. Ci sono poi altre parti, voglio dire ci sono altri passi in cui non troviamo alcuna congiunzione, come quel passo *ite citi, ferte flammas, date tela, impellite remos*, 'andate veloci, portate le fiamme, date le armi, spingete i remi'. Avrebbe potuto dirlo diversamente, 'andate veloci, portate le fiamme, date le armi e spingete i remi', ma ha preferito costruire un periodo senza congiunzioni.

83. I TROPI

84. Tratta anche i tropi. Abbiamo detto che i metaplasmi sono esclusivamente un fatto di necessità, gli schemi soltanto di ornamento, i tropi mettono insieme le due componenti: infatti avvengono per necessità, dove il senso lo esige, e per utilità, dove c'è un ornamento. I tropi ricevono trattamenti diversi [nelle grammatiche], ma tra tutti questi ne prendiamo in considerazione tredici; dirò comunque poche cose selezionate.

85. La metafora è un trasferimento, così si rende in latino questo termine in un certo senso barbaro. Leggete Cicerone, e guardate come ne tratta: su questi fenomeni ha scritto due libri interi, e in questi due libri non parla di nient'altro se non di questo soltanto, di questi tropi, e dà un sacco di esempi, molti tratti da Demostene, molti inventati da lui; †[...]† non parla di nient'altro, alla fine, se non di queste figure. La metafora avviene in quattro modi: facciamo un trasferimento da un essere animato a un altro essere animato, o da un essere inanimato a un altro essere inanimato; o un misto fra i due, cioè da un essere animato a un essere inanimato, o da un essere inanimato a un essere animato. Fai conto, tra due esseri animati, cioè da un essere animato a un essere animato, come in quel passo, 'le veloci carene fecero Tifi auriga'. Tifi era il timoniere della nave Argo: il poeta ha chiamato 'auriga' il timoniere, perché, come l'auriga governa i cavalli, così questo timoniere governa la nave. Ecco, ha fatto un trasferimento da un essere animato a un altro essere animato: sia l'auriga sia il timoniere sono esseri animati. [Poi si va] da un essere inanimato a un altro essere inanimato, come quel passo, 'quando immisero i legni nel mare'. Definiamo propriamente 'legni' le zattere di travi con le quali scendiamo in un fiume: il poeta invece ha trasferito questo stesso concetto a una nave. Ecco, ha fatto un trasferimento analogo a quello precedente, da un essere inanimato a un altro essere inanimato. Oppure da un essere animato a un essere inanimato, come

in quel passo del quarto libro, 'di Atlante, il cui capo ricco di pini e sempre cinto di atre nubi è sconquassato dal vento e dalla pioggia'. Il mento, il capo, l'omero, le braccia e tutto il resto sono prerogative dell'uomo, e queste prerogative qua, che erano di un uomo, le ha trasferite a un monte. Oppure [si va] da un essere inanimato a un essere animato, 'se in petto hai tanto vigore di quercia'. Chiamiamo 'quercia' un tipo di legno, ma lui in questo caso ha usato la quercia per designare la forza d'animo: ha fatto un trasferimento da un essere inanimato a un essere animato. Così funzionano queste quattro combinazioni. Ha aggiunto un'altra cosa, e non l'ha voluta trattare estesamente, non ha voluto fornire esempi chiari; e tuttavia dovete sapere che questi trasferimenti possono essere univoci o biunivoci. Sono biunivoci quando possono funzionare in entrambe le direzioni, fai conto se operi una comparazione dal volare a una nave o da una nave al volare, questi sono biunivoci. In Virgilio hai entrambi i trasferimenti dello stesso tema. Volare è proprio degli uccelli, e lui l'ha trasferito alle vele: ecco, ha fatto una comparazione dagli uccelli alle navi. In un altro passo poi ha fatto un trasferimento dalle navi agli uccelli, *nare per aestatem liquidam*, 'fluttuare nell'estate limpida', quando parla delle api che volano: *nare* significa 'fluttuare', cosa che di per sé fanno le navi. Questi trasferimenti sono biunivoci nel senso che funzionano in entrambe le direzioni; sono invece univoci quando possiamo fare il trasferimento in una direzione, ma non nell'altra. Ne abbiamo un esempio nella Miloniana, 'del resto ho sempre pensato che tutte le altre tempeste e procelle Milone dovesse affrontarle esclusivamente in quei flutti delle assemblee popolari'. Tempeste, procelle, flutti: tutto questo è tipico del mare, ma lui l'ha trasferito alla violenza popolare e alle sedizioni. Al contrario, non possiamo trasferire al mare qualcosa che è proprio del popolo. Forse che possiamo dire 'la tempesta del popolo fu tale, quale la rivolta del mare'? Anche

se in verità Stazio ha detto proprio 'rivolta del mare'.

86. Si chiama catacresi l'utilizzo improprio di un nome che si riferisce a qualcos'altro, così è definita. Fai conto, un tizio uccide il proprio figlio, e lo si chiama 'parricida'; uccide la sorella, e lo si chiama 'parricida'. È un utilizzo improprio di un nome che si riferisce ad altro, anche se Cicerone ha voluto stabilire una distinzione: la trovate in quell'orazione *de domo sua*, 'matricida fratricida sororicida'. Benché anche gli antichi abbiano stabilito che il parricidio è un'altra cosa, il parricida rimane chi uccide il padre. Infatti per questo si dice così, aggiungendo una lettera, 'parricida', perché ha ucciso un genitore. Nei testi degli antichi avete letto raramente il termine 'omicida', mentre trovate sempre 'parricida'; per questo motivo, tra l'altro, chiamiamo 'parricida della patria' chi uccide dei concittadini. E poi diciamo 'piscina' anche dove non ci sono dei pesci: è un utilizzo improprio di un nome che si riferisce ad altro. Questa cosa, infatti, ha preso un nome che si riferisce a qualcos'altro, e non ne ha ottenuto uno proprio.

87. La metalempsis è [...]; questo tropo è ben diffuso nei testi poetici. Si chiama metalempsis una figura che si avvicina per gradi al suo referente, ma con un procedimento lungo, come se dici 'dopo molte spighe vedrò con stupore i miei regni'. Con 'spighe' indica le messi, con le messi indica le estati, con le estati indica gli anni: perciò 'dopo molte spighe', cioè dopo molti anni. Si dice che è una metalempsis, perché arriviamo a qualcosa per gradi, come trovi anche in quell'altro passo, 'li rinchiuse in buie caverne'; con 'buie caverne' vuole dire tenebrose, cioè ombrose.

88. La metonimia è il procedimento per cui un nome ne richiama un altro. Fai conto, spesso con ciò che contiene indichiamo ciò che è contenuto, o con il nome dello scopritore ciò che è stato scoperto. Fai conto, 'e coronano i vini' al posto di 'coronano le patere': il contenuto sta a indicare il contenitore.

Al contrario, in quell'altro passo ha detto 'ora libate le patere agli dei': noi libiamo il vino, non le patere, ma lui ha indicato il contenuto col contenitore, oppure dallo scopritore ciò che è stato scoperto: 'senza Cerere e Libero Venere muore di freddo', cioè senza pane e vino. O al contrario, cioè 'preghiamo il vino, poiché il dio è qui presente': il vino, cioè Libero.

89. L'antonomasia e l'epiteto sono tropi molto vicini fra loro: infatti l'antonomasia può derivare da tre cose, e anche l'epiteto può derivare da tre cose, cioè dall'animo, dal corpo, da una condizione esterna. Fai conto, 'il fortunato Enea', è un'antonomasia dalla fortuna; se dici 'il magnanimo Enea', è un'antonomasia dall'animo; se dici 'il forte Enea', è un'antonomasia dal corpo. Dunque l'antonomasia può derivare da tre cose: dall'animo, dal corpo, da una condizione esterna. E analogamente l'epiteto. E allora qual è la differenza fra l'antonomasia e l'epiteto? Dice che l'antonomasia va a sostituirsi al nome, mentre l'epiteto si affianca al nome. Fai conto, se uno dice, tanto per fare un esempio: 'ecco arriva il pio giovane' e vuole indicare Enea nel dire 'ecco arriva il pio giovane', qui è un'antonomasia; se dice 'ecco arriva il pio Enea', non è già più un'antonomasia, ma un epiteto: l'epiteto infatti non è altro che un'antonomasia accostata a un nome. Questa è la differenza fra l'antonomasia e l'epiteto, che l'antonomasia fa la funzione di nome, l'epiteto invece si affianca al nome. Fa la funzione di nome, cioè può stare da sola, 'e lui, il gigantesco, tocca le alte stelle' [...], come 'l'infausta Celeno': ecco, se avesse detto soltanto 'infausta', avrebbe fatto un'antonomasia; dicendo invece 'Celeno' ha fatto un epiteto. 'La divina Camilla': se avesse detto soltanto questo, 'la divina', sarebbe stata un'antonomasia. A partire da questi due tropi o lodiamo o vituperiamo: vero, verissimo. Lodiamo qualcuno per tre cose: per l'animo, per il corpo, per una condizione esterna. Quando lodiamo Achille, dovrai per forza lodare il suo animo, lodare il suo corpo, lodare

la sua fortuna. Perciò con questi tre tropi lodiamo qualcuno o lo vituperiamo o lo descriviamo o lo celebriamo.

90. La sineddoche è un'espressione che o dice una cosa minore per intenderne una maggiore o dice una cosa maggiore per intenderne una minore. La sineddoche ha questa caratteristica, fai conto 'i tuoi scafi e il nerbo dei tuoi'. Ecco, ha detto una cosa minore e ne ha significata una maggiore: infatti con 'scafi' capiamo che parla delle navi, con 'nerbo' capiamo che parla dei giovani; ecco, ha detto una cosa minore per intenderne una maggiore. Al contrario, dove dice una cosa maggiore e ne significa una minore, è come quel passo, 'il mare ingrossato dal culmine colpisce a poppa': arriva, dice lui, il mare ingrossato e colpisce la nave. Forse che il mare poteva colpire la nave, e non un flutto? 'Portavano la fonte e il fuoco': per il sacrificio andavano a cercare la fonte, cioè l'acqua; ha detto una cosa maggiore per indicarne una minore. Dunque questo è il significato di questo tropo, che o dice una cosa maggiore per intenderne una minore, come 'portavano la fonte e il fuoco', o dice una cosa minore per intenderne una maggiore, come 'i tuoi scafi e il nerbo dei tuoi'.

91. Si dice onomatopea un nome che deriva da un suono. Ce l'abbiamo in Virgilio, mille esempi, e anche in altri poeti: 'il tintinnio dell'elmo', non è vero che questa parola esprime proprio il suono del bronzo? 'Tintinnio', ha lo stesso suono dell'oggetto in sé. Se dici 'il clangore delle trombe', *clangor* fa praticamente lo stesso suono [delle trombe]. L'onomatopea è questa, quando il suono della parola stessa esprime il senso.

92. Si definisce perifrasi una circonlocuzione. Lo scopo di questo tropo è di rendere più decoroso un concetto oppure evitarne uno troppo indecente. Mettiamo che una cosa è decorosa: se vuoi renderla più decorosa, fai una perifrasi; un'altra cosa è indecente: se vuoi renderla decorosa, fai una perifrasi. Ecco un esempio celebre di concetto reso più decoroso tra-

mite questo tropo: Virgilio poteva dire 'era mattina', ma ha voluto rendere questo concetto ancor più decoroso tramite una circonlocuzione, e ha detto 'Aurora, lasciando il croceo letto di Titone, aveva portato [...]': ecco, una cosa di per sé già decorosa l'ha detta in modo ancora più decoroso usando questo tropo. Al contrario, con questo procedimento possiamo anche evitare di dire una cosa troppo indecente. Ha voluto descrivere un rapporto sessuale, e ha evitato di dirlo grazie a circonlocuzione, così, 'perché non sia ottuso per la troppa floridezza il campo genitale e i solchi riempiti di limo non divengano sterili': ha detto tutte cose oscene, ma con parole piuttosto decorose. Dunque, la perifrasi o rende più decorose delle cose semplici oppure evita cose indecenti.

93. [...] spesso troviamo dei grammatici e anche degli oratori che dicono così; e moltissime persone, che non conoscono questa regola, appena trovano un ordine perturbato nelle parole, subito lì a dire: «è un iperbato». Fai conto, se questo verbo sta normalmente in quinta posizione, e pure quell'altra parola sta in quarta posizione e l'espressione è un po' confusa, dicono: «è un iperbato». Non è così. Infatti l'iperbato è una figura: non ci dice però che figura sia, ma in generale l'iperbato è praticamente un tropo generico. Fai conto, se vedi un uomo e dici che è un animale, forse che, perché hai detto che è un animale, per questo non può essere un animale anche il cavallo, non può essere un animale anche l'asino? Non hai mica detto una cosa specifica, ma una cosa generale. E altrettanto fa chi dice: «è un iperbato». Infatti l'iperbato ha moltissime sottospecie, e queste sottospecie sarebbe meglio saperle, per usare l'accezione propria, e non quella generale.

94. Ci dice in che modo. C'è una sottospecie che si chiama così, hysterologia o hysteroproteron. Quand'è che si verifica? Quando sono cambiati di ordine sia le parole sia il senso, allora si capisce che c'è questo tropo. Ad esempio, dice, portano il

grano; per prima cosa, ci dice, iniziano a tostarlo, 'e si preparano a tostarlo sulle fiamme e a tritarlo coi sassi': ecco, per prima cosa ha detto che cucinano il pane, e poi che macinano il grano. Così ci spiega lui, l'hysterologia è quando cambiano di ordine tanto le parole, quanto il senso. Fai conto, portano il pane nelle ceste 'e portano tovaglioli dal pelo raso': la prima cosa è che portino dei tovaglioli, e poi il pane. Ecco, in questo passo è stato cambiato il senso e anche l'ordine delle parole: perciò si dice hysterologia, questa è una sottospecie.

95. Si dice anastrofe quando cambiano [di ordine] soltanto le parole, ma il senso rimane integro, se dici *transtra per et remos*, 'tra i banchi e i remi', cioè *per transtra et remos*; che tu dica *transtra per et remos* o *per transtra et remos*, il senso è lo stesso, solo le parole hanno cambiato ordine; come *Italiam contra*, 'di fronte all'Italia', cioè *contra Italiam*.

96. La parentesi è un'interposizione di qualcosa in mezzo a una frase divisa: fai conto 'Enea', e ci mette in mezzo 'e infatti l'amore di padre non lascia mai riposare la sua mente'. L'ordine naturale è 'Enea / manda il rapido Acate alle navi', e in mezzo ci ha messo un'altra frase, 'e infatti l'amore di padre non lascia mai riposare la sua mente'. 'Allora i compagni', e in mezzo dice 'e infatti la folla dei capi lo copriva, stipata tutt'intorno': questo tropo si chiama parentesi.

97. Si dice tmesi la divisione di una singola parola. Questa divisione avviene quando in mezzo mettiamo una parola, o una sillaba, o spesso anche un'espressione di senso compiuto, espressione che consta di più parole. Fai conto, una parola se dici: *fuit imperator quidam Eliogabalus*, 'ci fu un imperatore di nome Eliogabalo'. Se lo metti così, il verso non può stare in piedi, ma lui ha fatto una divisione e ci ha messo in mezzo *nam*, 'infatti', *Elio nam gabalus*: ci ha messo in mezzo *nam*, si chiama tmesi. Ce l'hai in Virgilio in *septem subiecta trioni*, 'sotto il settentrione', cioè *septemtrioni*: ci ha messo in mezzo *subiecta*.

Dunque la tmesi avviene tramite una sillaba, *nam*, o senz'altro anche con una singola parola, come *septem subiecta trioni*; spesso anche con l'interposizione di più di una parola, se dici così, *Massili portabant iuuenes ad litora tanas*, cioè 'i giovani portavano sulla spiaggia i recipienti per il vino di Marsiglia', i *Massilitanas*. Un altro caso è *saxo cere comminuit brum*, cioè *cerebrum*, cioè 'con un sasso gli frantumò la testa'; non sarebbe potuto stare nel verso in quest'ordine, e dunque l'ha ricomposto mettendo in mezzo qualcosa.

98. La synchysis è poi quando c'è un iperbato confuso in tutte le sue parti. Che vuol dire 'confuso in tutte le sue parti'? Cioè nelle parole, nel senso, nell'ordine, nella distribuzione, in ogni parte. Ne hai un esempio nel primo libro [dell'Eneide], *tris Notus abreptas in saxa latentia torquet, / saxa uocant Itali mediis quae in fluctibus Aras*: tutte queste parti sopradette le hai unite in quest'unico tropo. L'ordine naturale è infatti *tris Notus abreptas in saxa torquet, quae saxa in mediis fluctibus latentia Itali Aras uocant*, 'tre navi Noto le afferra e le getta contro gli scogli, i quali scogli, nascosti in mezzo ai flutti, gli Italici li chiamano *are*': è confuso in tutte le sue parti.

99. L'iperbole è un'espressione che va oltre quanto è credibile o per eccesso o per difetto. Una volta c'è un'iperbole, e la facciamo per eccesso; un'altra volta c'è un'iperbole, e la facciamo per difetto. Per eccesso, se dici 'più bianco della neve', 'più rapido dell'Euro'. L'iperbole a volte si dà per eccesso, a volte per difetto, se dici 'più lento di una tartaruga': chi può essere più lento di una tartaruga?

100. Ed ecco, quel che abbiamo detto dell'iperbato vale anche per l'allegoria. Chiunque può dire così, quando vede un'espressione non letterale, dire «è un'allegoria»; ma non è ragionevole, e nemmeno latino corretto, perché l'allegoria è un tropo generale e ha parecchie sottospecie. Ma allora che cos'è l'allegoria? Quando diciamo una cosa e ne intendiamo un'altra;

le nostre parole suonano in un modo, ma il vero significato è diverso. 'E ormai è tempo di liberare il collo fumante dei cavalli': forse che in realtà vuole dire questo, cioè che davvero i cavalli vanno sciolti dal giogo? No, bensì che deve terminare il suo poema. Dunque le sottospecie di questa nostra allegoria sono sette. E ci dice come si articolano.

101. L'ironia è quando in realtà dicendo una cosa ne intendiamo un'altra con quelle parole; non come abbiamo detto dell'allegoria, quando diciamo una cosa e ne intendiamo un'altra, no, ma quando con le stesse parole puoi negare o affermare una cosa: solo in base al tono con cui le pronunciamo si può capire. 'Una grande lode davvero': se questo tropo non lo accompagna una certa gravità nell'intonazione, dai l'impressione di stare affermando ciò che in realtà neghi. Infatti, prova a pronunciarlo così, 'una grande lode davvero, e un enorme bottino riportate, tu e tuo figlio': se lo pronunci così, darai l'impressione di stare affermando questa cosa. Ma puoi pronunciarlo con un tono diverso, 'una grande lode davvero, e un enorme bottino riportate, tu e tuo figlio'. Dunque, a conti fatti, c'è ironia quando è solo il tono in cui la cosa viene detta a fare la differenza tra chi conferma e chi nega quella cosa.

102. L'antifrasi è l'ironia ristretta a una sola parola, se dici *bellum*, 'guerra', cosa di per sé non bella, *lucum*, 'bosco', che in realtà non è luminoso, *Parcae*, 'Parche', che non hanno pietà di nessuno. Il vento cosiddetto *Aquilo*, 'Aquilone', prende il nome in base a questo procedimento, per il fatto che non porta l'acqua: infatti, al contrario, porta il bel tempo.

103. L'enigma è quello con cui si motteggiano a vicenda i ragazzini, quando si fanno tra loro delle domandine che nessuno capisce. Dimmi, che cos'è? È figlia di sua madre, ma la madre è figlia di sua figlia. E chi lo capisce? 'Mia madre mi ha generato, e lei stessa è presto generata da me'. È un enigma: vuol dire questo, che l'acqua si può generare dal ghiaccio sciolto,

e poi di nuovo la stessa acqua, solidificata, può fare il ghiaccio. Dunque e dall'acqua deriva il ghiaccio, e dal ghiaccio l'acqua: questo è un enigma.

104. Il carientismo è un tropo anch'esso molto diffuso fra i retori. Uno dice: 'versa il vino', e il suo servo gli risponde 'ce n'è assai', cioè non ce n'è proprio. Oppure, fai conto, dice 'versa l'aceto', ma non lo dice come se fosse amaro, bensì dice 'versa il dolce'. Il carientismo è quando diciamo una cosa al contrario. Ce l'abbiamo anche negli autori, questo tropo: ecco, ce l'abbiamo in Afranio, quando il ragazzo chiede al servo 'qualcuno mi ha cercato?', e il servo gli risponde 'la buona sorte', cioè nessuno: una cosa in un certo senso difficile da dire, l'ha detta in modo edulcorato, come dicono i romani 'col tuo permesso, mi sono messo le scarpe'. Il carientismo può verificarsi anche in altri contesti, nel modo in cui si esprimono, in parole povere perché su questo argomento scivoloso troviamo negli autori qualcosa di questo genere, ed espresso in modo diverso da quello che usiamo abitualmente: fai conto, come dicono i più decorosi *ignoscente*, 'col tuo permesso'. Che anzi, quel che dicono comunemente (in verità non è latino corretto), ma come dicono 'chiedo scusa alle tue orecchie': *uenia aurium*, o *ueniam aurium*, si dice con l'ablativo o con l'accusativo? Nell'uso, infatti, troviamo che così si esprimono tutte le persone più raccomandabili, gli uomini di lettere. Arriva non so quale tizio, fai conto una persona malfamata: *ueniam aurium tuarum*, 'con rispetto parlando', era un lenone. Le persone abili nell'esprimersi usano sempre l'accusativo: arriva un tizio malfamato, *ueniam aurium tuarum*, 'scusa alle tue orecchie', in modo tale da sottintendere 'chiedo', da sottintendere qualcosa che regga l'accusativo. Quella dunque sarebbe l'espressione più piana.

105. La paroemia si chiama in latino proverbio. Fai conto, stavi parlando di uno, e questo all'improvviso arriva: e tu dici *lupus in fabula*; uno ha voluto fare il furbo e se le è prese: e tu gli

dici *aduersus stimulum calces*, 'non ti conviene recalcitrare allo sprone', e tutto il resto che leggiamo. Fai conto, un ladro ruba qualcosa e scappa di fronte alla casa di colui al quale ha rubato: e tu gli dici quello che troviamo in Terenzio, 'non fuggire oltre la casa'. Dunque, ogni volta che usiamo un proverbio adattato al momento e alla situazione, facciamo un tropo di questo tipo.

106. Si definisce sarcasmo l'ironia con un'irrisione ostile. Questa è in sostanza la caratteristica del sarcasmo, ce l'hai anche in Virgilio 'ecco i campi e l'Italia, Troiano, che cercavi con la guerra: misurala stando a terra': lo insulta, ma proprio con somma irrisione.

107. Si chiama astismos un'arguzia relativa al senso. Cicerone ne fa moltissime, tutte le volte che dice qualcosa scherzosamente, *ius tam nequam esse uerrinum*, 'che fosse così disgustosa la broda per i maiali/la legge di Verre'. Ce l'hai in Virgilio, 'chi è disposto ad apprezzare Bavio, si faccia piacere pure Mevio'. Niente di più spiritoso, o di più arguto. C'erano due poetastri; e lui dice, chi apprezza, l'uno gli tocchi in penitenza di apprezzare anche l'altro: nessun'altra pena, infatti, sarà tale per lui. E lo stesso vale per il verso che segue, 'e uno così vada pure ad aggiogare le volpi e a mungere i caproni'. Dunque, tutto ciò che è pieno di arguzia e per nulla rustico e grossolano, è un astismos.

108. Si definisce homoeosis [...] e questo è un tropo generico; ha tre sottospecie. L'homoeosis è un tipo di similitudine; ma questa similitudine avviene fra cose ignote, fra cose non congruenti fra loro, o fra cose paragonabili.

SOMMARIO

TOMO I

Premessa **V**

Abbreviazioni bibliografiche **VII**
Testi grammaticali e retorici VII
Bibliografia secondaria XVIII

Introduzione **XCIII**
L'autore XCIII
L'opera XCIV
La tradizione del testo CI
La terza parte dell'opera di Pompeo CIV
Decrizione dei codici CVI
Pompeo nelle miscellanee grammaticali . . . CXX
Classificazione dei testimoni CXXIII
Criteri editoriali CXLVI

Edizione critica **1**
Conspectus siglorum 1
Pompeii Commentum in artis Donati partem tertiam 3

Traduzione **83**

TOMO II

Note di commento **131**

Appendice di varianti **403**

Indici **409**
Indice delle citazioni 409
Indice dei termini tecnici 413
Indice delle forme impiegate come esempi 417